201
59 H
14

DIZIONARIETTO

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

DELLA RIVIERA DI SALÒ

CONSIDERATA QUAL ERA SOTTO LA REP. VENETA
CIOÈ FORMATA DALLE SEI QUADRE O DISTRETTI ANTICHI
DI
GARGNANO, MADERNO, SALÒ,
MONTAGNA, VALTENESE, E CAMPAGNA.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA POGLIANI
MDCCCXXXVII.

Ea Benaci regio, cultorum ingeniorum pro loci amœnitate procreatrix.
QUERINI. *De Brix. Litt.* P. II. p. 61.

« Quella salubre e deliziosa Riviera fu sempre abitazione di uomini letterati ».
QUADRIO. Della Storia e ragione di ogni poesia. Vol. I. p. 102.

A' GIOVANI
DELLA RIVIERA DI SALÒ

GIUSEPPE BRUNATI

SACERDOTE.

« Sovente udii, scrivea Sallustio (1), che Q. Massimo, P. Sci-
« pione, ed altri personaggi chiarissimi della nostra Città erano
« soliti dire: Accendersi l'anima loro caldamente a virtù nel ri-
« mirare le immagini dei maggiori. Non già che quella cera o
« figura avesse in sè tal possanza, ma, per la memoria delle
« loro gesta accendevasi in petto cotal fiamma a quegli uomini
« egregi, nè spegnevasi prima, che si fossero agguagliati colla
« virtù alla fama e gloria degli avi ».

Tal sia di Voi, amati Giovani, cara speranza della nostra patria, al ravvisare i ritratti, comecchè informi, ch'io vi presento, di molti de' nostri maggiori, ossia al leggere quelle poche notizie che di non pochi di essi, chiari o in santità o in lettere o in arti belle o in armi, e degli scritti ed opere loro, per non poche ricerche di forse quindici anni mi venne fatto sapere e stendere, a modo di *Vite*, ne' varii articoli di questo *Dizionarietto*. Voi però accendendo in cuor vostro vivo desiderio d'imitare i loro lodevoli esempli, fate di riparare in qualche guisa coll'opera vostra a quella gloria che tolta hanno alla patria le svariate vicissitudini delle umane cose, vedete cioè di accrescerle quella che di per sè non conosce nè mutazioni nè tempi (2), voglio dire la coltura dello spirito e del cuore.

(1) *In Jug.* §. IV.

(2) Con tal detto non contendo il vero di ciò, che diceva il monaco Michele di Nosso presso Svida alla voce Θρασύμαχος, o *Thrasimachus*.

E innanzichè io dia principio a questo Dizionarietto medesimo, debbo fare avvertire di alcuna cosa intorno al suo metodo. Io cioè verrò toccando eziandio di quegli Scrittori o di quelle opere loro le quali propriamente non si acquistarono fama veruna nella repubblica delle lettere, anzi si sariano meritato il fato, come direbbe il Pompei (1), cui venivano dannati dagli Spartani que' tra' bambini che nati fossero sformati della persona. Ma dirò di essi per dare così anche una *Bibliografia*, meno imperfetta che si possa per me degli Scrittori nostri. Tacerò poi affatto degli uomini viventi, sebbene taluno di loro sia più illustre di non pochi de' trapassati, de' quali pur dico alcuna cosa. « Meglio è, diceva « un antico (2), dar lode agli uomini quando sieno usciti di « vita: conciossiacchè allora la lode nè può muovere a pensar « alto di sè, nè può sospettarsi che abbia sua origine da adula- « zione ». Non altrimenti tralascerò di parlare di quegli uomini illustri, i quali furono creduti, ma falsamente, avere avuto a patria la nostra Riviera, e in vece dirò di altri, i quali o ingiustamente o male avvertitamente le furono tolti, e darò per dubbi quelli che tali mi pareranno, non omettendo di giustificare sufficientemente un tale contegno, ove il cognome di sì fatti uomini celebri, giusta l'ordine alfabetico delle lettere loro iniziali, ci si presenterà nel procedimento di questo Dizionarietto. Da ul-

(1) *Prefaz* alle *Vite* di Plutarco.
(2) S. Massimo vescovo di Torino.

Digitized by Google

timo dirò, che avendoci già raccolte di varie altre letterarie notizie riguardanti la Riviera di Salò, che non ponno aver luogo nel Dizionario, ma che tuttavia potrebbero esser care a più di uno de' compatrioti, ne darò nel fine di questa stessa operetta un' Appendice partendola ne' quattro articoli seguenti:

I.° *Scuole di Salò.*
II.° *Accademie di Salò.*
III.° *Antiche Stamperie della Riviera di Salò.*
IV.° *Indicazione di Componimenti di Scrittori stranieri intorno a cose Benacesi.*

Dopo ciò senza più finirò pregando Voi, onorati e cari Giovani di questa comune patria, di volere accogliere cortesemente l'operetta, che vi offro come un segno di rispettoso amore per Voi e di comune gratitudine alla chiara memoria dei nostri maggiori. Dio benedetto vi conceda ogni bene, e Voi fate di vivere in Lui felicemente, rammentandovi la gran massima del Savio (1): « Temi Dio, e attienti a' suoi comandamenti. Qui stà tutto « l'uomo ».

(1) *Eccl.* in fine.

Digitized by Google

ADRIANO VI. Sessant' anni circa dopo la morte di Adriano VI, ossia l'anno 1584 (1), Bongianni Gratarolo di Salò in una *Informazione* (ms) *di Papa Adriano ✠ VI* (2), e poco dopo, cioè l'anno 1587 nella *Istoria della Riviera di Salò* (3), e nel 1586 Mattia Bellintani celebre Cappuccino nato in Gazano nella *Scrittura della vera origine di Adriano VI* (4), con lunga trattazione e con una serie di prove e di congetture adoperarono dimostrare, che quel sommo Pontefice ebbe a sua patria Renzano, terricciuola distante appena un miglio da Salò, e a suo padre un cotal Maestro Zambone o Gianni Buono de' Rampini, onesto uomo di quel luogo (5). Tuttavia confesso che altre buone ragioni mi lasciano dubbioso della verità di una tale asserzione. Conciossiacchè nella iscrizione posta al sarcofago di questo Papa nella chiesa di Roma de' Germani detta *dell' Anima* egli vi si dice *ex Trajecto insigni inferioris Germaniæ Urbe.* Nè altrimenti leggevasi sotto l'immagine di lui in Lovanio nel Collegio *Adrianeo* (6), ossia fondato da Adriano medesimo. E tale è la sentenza degli storici per dottrina e per critica i più riputati, di un Giovio cioè (7), di un Panvinio (8), d'un Guicciardini (9), di un Vittorello (10), di uno Spon-

(1) Vedi Cozzando *Libreria Bresciana*, p. 106. Lo stesso Bongianni Gratarolo a cart. 83. della sua *Istoria della Riviera* accenna a questa informazione dicendo: « Lascio qui molte parti di questa historia per averla distesa altrove ».

(2) Io ho trovato copia di questa *Informazione* nelle *Miscellanee Bonacesi* raccolte dall'Ab. Stefano Bernini, esistenti presso gli illustri Conti Bernini di Verona suoi nipoti, e holla presso di me trascritta.

(3) Quest' opera fu da Bongianni Gratarolo lasciata manoscritta; e solamente dopo la morte di lei fu mandata alle stampe dal suo fratello Agostino in Brescia pel Sabbio nel 1599. Essa però era stata scritta nel 1587, come si legge ivi a carte 105.

(4) Questo opuscoletto il Bellintani, giusta il Faino, *a se scriptum in cœnobio Salodiensi futuris sæculis reliquit.* Io però ne ho vedute quattro copie in varii luoghi, l'una delle quali ho presso di me. Esso poi non fu già stampato nel 1586, ma sì in quell'anno composto: nè meno uscì alle stampe dappoi. Il Mazzucchelli che ciò asserisce all'articolo *Bellintani*, di detto opuscoletto e dell' *Istoria della Riviera di Salò* del Gratarolo fa per confusione un titolo solo di questo modo: *Istoria di Salo e della patria di Adriano VI. Bres.* 1599. Nè alcuno forse dei varii istorici e critici stranieri che parlano con disprezzo della opinione del Bellintani, vide, lo credo, giammai, neppur manoscritto, il libretto di lui.

(5) L' opinione del Gratarolo e del Bellintani fu seguita da alcuni scrittori, che però non hanno gran nome di dottrina e di critica, cioè da Dionigi da Fano *Aggiunte alla Storia del Tracagnotta*, e *Cronologia Ecclesiastica del Panvinio* da esso ampliata, da Gerolamo Francino, da Prospero Parisio *Res alma urbis mirabiles*, da Ferrando Leva *Tradimento onorato*, dal Faino *Coelum Brixiense*, dal Cozzando *Libreria Bresciana*, dal Peroni *Minerva Bresciana* ecc.

(6) Vedi *Bibl. Hist. Philol. Theol.* Class. V. Fasc. I. p. 27.

(7) *Storie e Vita di Adriano VI.*

(8) *Vite dei Romani Pontefici.*

(9) *Storia d' Italia.*

(10) *Addit. ad Ciaccon. ad an.* 1522.

Digitized by Google

dano (1), di un Ortizio (2), di un Burmanno (3), di un Foppen (4), di un Muratori (5), di un Tiraboschi (6), di un Robertson (7), e di altri più. Lasciando adunque la quistione a giudicarsi cui piaccia, e rimanendone io in un dubbio prudente, come si fa anche dal P. Clemencet nell'*Art de verifier les dates* (8), darò qui tuttavia una qualche notizia della *vita* e degli *scritti* di questo Papa, che è il solo, de' cui natali la Riviera di Salò, e insieme tutta la diocesi di Brescia, possano con qualche almen leggiero fondamento gloriarsi.

E cominciando a dire della vita di Adriano dall'epoca in cui fu al Collegio degli Ostiarii di Lovanio, egli datosi ivi allo studio delle scienze, e secondato da' suoi talenti, vi venne in gran fama di sapere e di virtù. — La Regina Margherita d'Inghilterra, sorella di Edoardo IV, vedova di Carlo il Temerario duca di Borgogna, e Reggente della Fiandra si assunse di fare le spese al suo ricevimento al grado di dottore; il che fu nel 1491 il dì 21 giugno. Fatto Adriano successivamente canonico di s. Pietro in Lovanio stesso, professore di teologia, decano del Capitolo di detta chiesa, e finalmente vice-cancelliere di quella celeberrima Università, e di altri cospicui titoli e posti onorato, delle ricchezze che era venuto acquistando, soddisfece alla sua gratitudine verso la città medesima di Lovanio, instituendo il Collegio detto dal suo nome *Adrianeo*, destinato al gratuito mantenimento di poveri che volessero dedicarsi agli studj, e perciò con rendite pel mantenimento di maestri e di giovani. Queste cariche, e tali meriti furono il primo grado degli avanzamenti di Adriano. Fu egli eletto a precettore di Carlo V da Massimiliano suo avo, e poscia da questo stesso Imperatore spedito ambasciatore presso Ferdinando il Cattolico, il quale lo nominò al Vescovado di Tortosa in Ispagna. Dopo la morte di Ferdinando avvenuta nel 1516, Adriano fu collega del rinomato Card. Ximenes nella reggenza di quel regno, e nel 1517 fu da Leone X onorato, dietro le raccomandazioni dell' Imper. Massimiliano, della porpora cardinalizia, e del titolo di s. Giovanni e Paolo. Nel 1520 venuto Carlo V in Germania ad assumere l'impero, Adriano nella assenza di lui fu lasciato solo governatore della monarchia delle Spagne. Toccógli però tale carica in tempi troppo difficili; conciossiacchè bollivano allora, e vieppiù andavano estendendosi gravissime turbolenze e rivoluzioni nelle provincie, le quali non furono sedate se non mercè il Contestabile D. Inigo Velasco, e l'Ammirante di Castiglia D. Federigo Enriquez, associati dappoi da Carlo V ad Adriano nella reggenza.

L'anno 1522 a dì 7 gennajo i Cardinali si accordarono tutti in eleggere alla Somma Cattedra Pontificia, vacante per la morte di Leon X, Adriano, sebbene egli fosse loro sconosciuto di persona e straniero (almeno creduto tale), e perciò a' Romani spiacevole. Ricevuta la notizia della sua esaltazione in Biscaja, si volse egli a Dio, pregandolo che, giacchè avegli imposto sì grave peso, gli desse forza per sostenerlo in utilità della Chiesa; e dopo essersi tenuto tuttavia alcuni mesi in Ispagna per potersi abboccare, pria di partire, con Carlo V, che n'era aspettato, tardando esso oramai troppo, senza vederlo si pose in mare per alla volta di Genova, e di là venne a Roma a' 29 dell'agosto del detto anno 1522, mentrecchè ivi infieriva la peste; e vi fu coronato del pontificio triregno. Presi poi a suoi cooperatori o consiglieri più intimi Guglielmo Enkenvoirt, fatto da lui stesso Vescovo di Tortosa e poi

(1) *Contin. in Ann. Bar. ad an.* 1522. §. XI.

(2) *Itin. Adriani VI. ab. Hisp. Romam, usque ad spinas pontificatus eventus*, in. 4.°

(3) *Analecta historica de Hadriano VI. Trajectino, Trajecti ad Rhenum.* 1672.

(4) *Bibliotheca Belgica.*

(5) *Annali d'Italia*, all'anno 1522.

(6) *Stor. della Letter.* Sec. XVI. l. 1. c. 2. §. 4.

(7) *Storia di Carlo V.*

(8) T. I. p. 332. Paris 1783. in f.

Cardinale, Teodorico Ezio, Fiamminghi l'uno e l'altro, e Giovanni Vescovo di Cosenza, si dedicò alle molteplici cure del suo governo. Pensò a ricuperare Rimini, occupato da Sigismondo Malatesta dopo la morte di Leon X suo predecessore; e di fatto coll'ajuto del Duca di Ferrara, cui già aveva accolto in grazia, e di quel d'Urbino, cacciò l'invasore. E ciò che più monta, siccome in Germania Lutero con Melantone, e Carlo Stadio, e in Svizzera Zuinglio, menavano orribile guasto nella greggia di G. C., di cui egli era supremo Pastore visibile, e il Sultano Solimano con formidabile esercito minacciava l'isola di Rodi, mandò Francesco Cheregato nunzio alla Dieta, che in Norimberga dovea tenersi de' Principi della Germania e delle città libere, con lettere ad essi e specialmente a Federico Duca di Sassonia, ne' cui paesi trovavasi Lutero, e a Duchi ecclesiastici, onde volessero prestare la loro mano a porre qualche riparo alle nefande eresie dannate in tanti Concilii, che si andavano disseminando, e con comuni sforzi opporsi al nemico del nome Cristiano. Riguardo a questo secondo punto parlò indarno il Legato: onde il Papa si risolse alfine di mandare piccola armata navale a difesa di Rodi contro Solimano: ma troppo tardi, chè in quel mezzo l'isola era già caduta in mano de' Turchi. All'altra proposta del legato si assentì dai Principi della Dieta, ma con usare misure o rimedii leggieri contro un male troppo inoltrato: mentre avevano più a tremare i principi della lingua degli eretici, che non gli eretici dell'armi dei principi. Si riferisce dal Vittorello (dietro l'*Atene Belgica* di Francesco Suerzio), che Adriano scrisse anche ad Erasmo di Roterdam esortandolo a proteggere della sua dottrina la causa della verità e ad entrare in mezzo a difesa della casa di Dio stringendo lo stilo contro Lutero.—Mandò un Legato a' Veneziani per unirli coll'imperatore Carlo V, onde con tal nuova lega riuscire di cacciare i Francesi d'Italia: il che fu con prospero esito. Perocchè primamente a Venezia tra Cesare o Carlo V., Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano e il Senato Veneto, si stabilì la pace; e dappoi a' 3 di Agosto del 1523 tra lo stesso Pontefice, Carlo V, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e le Repubbliche di Genova, di Firenze, di Lucca, e di Siena, oltre la Veneta, si strinse alleanza di difesa dell'Italia contro i Francesi: alleanza la quale però durò solamente sino alla morte del Pontefice, che avvenne 58 giorni dopo. E perchè si scoprì che Francesco Soderino Cardinale di Volterra, mostrandosi appassionato per la pace e maneggiatore di essa, segretamente intanto tramava in Sicilia una congiura contro l'Imperatore e sollecitava il re cristianissimo che colà inviasse una flotta, fu per ordine del Pontefice inviato prigione in Castello-Sant'Angelo. — Ascrisse il nostro Pontefice tra' Santi il dì ultimo di Maggio del 1523 Benone vescovo di Misna in Germania, e Antonino arcivescovo di Firenze. — Pochi giorni dinanzi la morte concesse a' Re di Spagna la facoltà di nominare e presentare i loro vescovi, come Leone X. suo predecessore l'avea data a que' di Francia, e concesse in perpetuo a' Re Castellani la prefettura de' tre Ordini militari di S. Giacomo, di Caltrava, e di Alcantara. — Riformò assai gli abusi introdottisi nella collazione de' benefizj, solito dire che « bisognava dare gli uomini ai benefizj, e non i benefizj agli uomini », e le sue elezioni furono sempre governate da questa sapientissima massima. Nè volle far grandi i suoi parenti, usando dire che « non volea fabbricare sul sangue » e che non era degno successore di Pietro chi più dava alla parentela, che alla pietà e a Gesù Cristo. Col quale contegno non vuolsi già condannato taluno degli altri Papi, i quali avessero favorito e onorato di posti luminosi de' parenti capaci e fedeli. — La frugalità eziandio, la semplicità di Adriano, e la sua avversione alle pompe ed al lusso erano singolarissime. Pari era il suo distacco dall'affetto al regnare, conoscitore pro-

fondo com' era del vano e misero splendore del governo: onde al primo suo sepolcro in S. Pietro fu posto questo epitafio: *Hadrianus VI hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita, quam quod imperaret, duxit.* Preso egli da grave malattia, e raccomandata la sua sposa la Chiesa a' suoi Cardinali, chiuse gli occhi nella pace del Signore a' 13 Settembre del 1523, dopo un pontificato di un anno, sette mesi e sei giorni, e una vita di anni 64, sei mesi e tredici giorni, se è nato, come dicesi, il dì 1 Marzo del 1459. Dal sepolcro in S. Pietro il suo corpo fu poi trasportato nella Chiesa dei Tedeschi, ossia di santa Maria dell' Anima in un magnifico mausoleo innalzato dal Card. Enckenvoirt. In fondo all' epigrafe appostavi si legge questo motto: *Proh dolor! Quantum refert in quæ tempora vel optimi cujusque virtus incidat!* I tempi in fatto calamitosi, in cui Adriano sedette sulla sedia di S. Pietro, e l' erario esausto per le spese del Pontefice Leon X suo predecessore, per le guerre continue, e per la peste che afflisse Roma, gli tolsero i mezzi di mostrarsi grande. La qualità poi di riformatore unita a quella di straniero, la sua grata adesione a Carlo V, la sua poca scienza ne' grandi affari politici, e nelle finezze della mondana sapienza, il suo poco o nessun gusto nelle lettere amene e nelle belle arti, e più la sua avversione al lusso, lo resero odioso ai Romani avvezzi a godere e a profittare della magnificenza e dello splendore di Leone X, sebbene egli fosse un Pontefice pieno di buona volontà e di zelo ecclesiastico, di sapere e probità non ordinaria. Onde dicesi che alla sua morte si trovò scritto sulla porta del suo medico: *Al liberatore della patria.*

SCRITTI DI ADRIANO VI,

O PUBBLICATI COLLA SUA AUTORITÀ.

I. *Florentii Adriani Quæstiones de Sacramentis in librum IV Sententiarum, et Opuscula duo. Parisiis* 1512, *et* 1516 *in f. Romæ* 1522, *et Parisiis* 1527. *in* 8.

II. *Quæstiones quodlibet. Lovanii* 1515 *in* 8, *Parisiis* 1516 *in f.*, *et Lugd.* 1547 *in* 8.

III. *Computus hominis agonizantis.*

IV. *Sermo de sacculo pertuso, sive de superbia. Antverpiæ* 1520.

V. *Regulæ Cancelleriæ. Antverp.* 1523, *Romæ* 1526 *in* 8.

VI. *Epistolæ. Trajecti ad Rhen.* 1527 *in* 4.

VII. *Epistola* ante versionem *Sac. Scrip.* Sanctii Pagninii ex edit. 1528.

VIII. Aliæ *Epistolæ* duæ in Bertii *Epistolæ Claror. Viror.* Lugd. Bat. 1717 in 8.

IX. *Epistola Joanni Deel.*

X. Diploma Nicolao Gaddio Firmano Episcopo. In Ughelli. *Ital. Sac.* T. 2. col. 720.

XI. *Litteræ Florentinis pro Pisano Archiep.* In Ughelli *Ital. Sac.* T. III. col. 482.

XII. *Unio plebis sancte Mariae de Garda Ospitali majori* (Brixiæ). *Datum Romae* MDXXII. XIII. K. *Aprilis.* Stampato in Brescia.

XIII. *Epistola ad Principes Germaniæ.* Extat in Gratii Orthuini *Fasciculo* fol. 171. Coloniæ 1535, et Londini 1690 in f.

XIV. *Breve ad Fridericum Saxoniæ ducem contra Luterum.* Extat. in Coll. Concill. T. XIX. col. 1061, 1068. Questo scritto è sopra ogni altro di quelli di Adriano degno di esser letto.

XV. *Breve ad inquisitorem Comensem.* Extat in Coleti *Concill.* T. XIX, col. 1070, 1072.

XVI. *Commonitorium Cheregato legato ad Principes Germaniæ* apud Goldast *Constitut. Imp.* et *Fascicul. rerum expetend.*

XVI. *Bulla In cœna Domini.* Romæ 1523.

Altri decreti di Adriano VI sono descritti nel *Bullarium Previlegiorum ac Diplomatum Romanorum Pontificum.* T. IV. P. I. Romæ 1745.

Prima di chiuder questo articolo devo dire alcuna cosa sulla ristampa fatta in Roma coi tipi del Marcello nel 1522 dell'Opera da Adriano stampata nel 1512

col titolo: *Quæstiones de Sacramentis in IV. Sententiarum.* Perocchè leggendosi ivi (*Quæst. de Sacr. Confirm. art. ult. p.* 26. *edit. Rom.*) le seguenti parole: *Ad secundum principale de facto sancti Gregorii dico, quod si per Ecclesiam Romanam intelligitur caput ejus, puta Pontifex, certum est quod possit errare in iis, quæ tangunt fidem, hæresim, per suam determinationem seu decretalem,* l' infamato P. Maimbourg, il Bossuet o l'autore della *Defensio Declarationis,* Mattia de Barral arciv. di Tours, e il P. Clemencet nella sua *Art de verifier les dates* sparsa di polvere giansenistica, ci vengono dicendo che Adriano, diverso da Enea Silvio poi Papa sotto il nome di Pio II, anzicchè ritrattare la suddetta sentenza, la riprodusse, già Papa, nella edizione Romana di detta opera. Ma con pace di tutti questi scrittori, primamente giova avvertire che Adriano parlava del Papa come Teologo privato, se vale argomentarlo dal contesto, e che se quelle parole voglionsi intendere come suonano nel naturale lor senso, rimane a dire essersi fatta quella edizione Romana dell' opera di Adriano, non già per suo impulso, ma senza saputa di lui, come è chiaro dalla lettera dedicatoria di Minuzio Calvo che vi stà in principio, e più dall' orazione funebre di Adriano letta nel Collegio de' Cardinali da Corrado Vegerio e stampata subito in Roma. *Inter alios libellos,* dice il panegirista, *volumina duo conscripsit, altero commentarios in Librum Sententiarum Quartum complexus, altero questionibus miscellaneis tractatis atque absolutis. Quorum operum ob eximiam eorum tum doctrinam, tum simplicem, atque a vulgari disputantium ambitione secretam tradendi rationem, ejusmodi apud eruditos est pretium atque judicium, ut jam pridem passim habeantur in manibus. Quæ licet prælo postmodum ab amicis tradita fuerint, ille tamen* ET IGNORAVIT, ET CUM RESCIVISSET PLURIMUM FUIT INDIGNATUS. Così Corrado Vegerio nella *Funebris Oratio in mortem Adriani* presso il Ch. Avv Carlo Fea *Difesa istorica del Papa Adriano VI. nel punto che riguarda la infallibità dei sommi Pontefici in materia di fede* nelle *Efemeridi Letterarie di Roma* Fasc. XXI. o T. VII. an. 1822. p. 293.

AIMONI (degli) Ardicio da Vobarno. Dalla patria venuto egli a Brescia, vi alzò nel principio del XII secolo gran fama di sè per virtù politiche e militari. Perocchè ivi sostenne per ben quattro volte con rara sapienza la carica principale che allora vi avea di *primo Console,* e condusse a fine gloriosanente molte guerresche imprese, da lui dirette insiememente con Alghise da Gambara, quella cioè de' Fendatarj, detti allora *Vavassori*, contro Arimanno vescovo di Brescia, quella di Brescia stessa contro Leutelmo valoroso capitano di numeroso esercito di fuorusciti, e un'altra in difesa d'un partito Mantovano. Delle quali gesta operate negli anni 1102—1110 abbiamo la storia nel *Breve Recordationis de Ardicio de Aimonibus et de Alghisio de Gambara*, stampato in Brescia nel 1759 e scritto solamente 50 anni circa dopo i fatti. Ardicio fu sommamente caro alla Contessa Matilde, e ad Arrigo V, alla corte di cui anche passò nel 1110 dietro le inchieste di lui medesimo, dipartendosene però nello stesso anno. Non morì prima del 1519, trovandosi fatta menzione di esso lui come vivente di quel tempo. Devo quì in fine far avvertire che io ho tessuta questa breve notizia di *Ardicio degli Aimoni*, supponendo autentico e veritiero il suddetto *Breve*, da cui la ho tratta. Esso però contiene alcune altre particolarità, che parebbono romanzesche, e che rendono come che sia sospetta la sua autenticità.

ALBERTI P. Fiorenzo Gio. Battista da Desenzano. Entrato nella Congreg. Casinese del celeberrimo ordine di S. Benedetto, ne riuscì per dottrina segnalatissimo, e leggendovi filosofia, ebbe illustri discepoli, tra i quali un Innocenzo Liruti, poi vescovo chiarissimo di Verona, e Gregorio Chiaramonti, poi Papa di sì cara e gloriosa memoria sotto il nome di Pio VII. Scelto poi da Maria Teresa a professore di Gius Canonico

nella Università di Pavia, vi tenne questa Cattedra per ben ventotto anni. Volendo Pio VII. da poco coronato del pontificio triregno, decorarlo della porpora cardinalizia, egli mise innanzi l'età sua decrepita, e ne sfuggì l'amplissimo onore, mostrandosene così vieppiù degno. Essendo già stato nella universale ruina degli ordini religiosi disperso anche quello di S. Benedetto, il P. Allierti già ottuagenario si ritrasse alla casa patria, dove ricreandosi coll'assiduo studio dei santi libri, visse il rimaso de' giorni suoi, cui finì nell'anno 1814 nell'età di 85 anni. Il chiarissimo e benemerito Ab. Gir. Bagatta onorollo poi nel 1830 di latino *Elogio* (1), dal quale io stesso trassi queste poche notizie.

ALBERTI Giacomo da Salò, Sacerdote. Di Gian Battista Alberti e di Angiola Salvadori nacque egli a' 22 agosto del 1736. Dedicatosi allo stato ecclesiastico, studiò nel Seminario di Brescia, e quivi con altri valenti Cherici coalunni cooperò a comporre il Dizionario del dialetto Bresciano, lavorandone egli la lettera Z. Nel 1759 consacrato a sacerdote, e ridottosi in patria, vi attese a vari studi, tra i quali quello della coltura dei gelsi, ed ebbevi alcuni impieghi. Essendogli però stata qui rifiutata una mansioneria, ne partì, e recatosi a Venezia vi fu scelto dalla Repubblica a professore di Teologia dogmatica e morale nel locale dei RR. PP. Gesuiti, che poco prima erano stati soppressi. Nel quale impiego perseverò oltre 9 anni, ossia sino a' 12 Febbrajo del 1784, venendone allora dalla medesima Repubblica sollevato e onorato di annuo assegno perpetuo di 80 scudi. In questo medesimo tempo si volle decorare della laurea di Teologia nella Università di Padova, sostenendone l'esame solamente *more nobilium*. Dopo di che con quel raro ingegno, di cui era fornito, e che sapeva attuarsi a tutto, sebbene con un corpo deforme singolarmente nelle cosce e nelle gambe, si dedicò all'esercizio dell'avvocatura ecclesiastica, e in tale officio perseverò con grande affluenza di clientele da più curie vescovili di città soggette alla Repubblica Veneta, sino a' 4 Dicembre del 1795. Tornato in questo giorno fatale sull'imbrunir della notte a Venezia da Trevigi, dove avea vinto gloriosamente due cause matrimoniali, e avendo pranzato lietamente col suo nipote Avv. Giacomo Filippo, mosso dalla impazienza di non trovare alcune carte che il sig. Antonio Rizzi ragioniere del Magistrato sopra i monasteri gli avea promesse, andò solo in traccia di lui al suo casino in Frezzeria, ove non era mai stato, e non avvedendosi del canale, a cui era vicina la porta di quel ministro, vi precipitò, e vi si annegò.

L'Alberti diede alle stampe:

1. *Notizie intorno l'Accademie letterarie della città di Salò ecc.* nella *Minerva* ossia *Nuovo Giornale dei letterati d'Italia*, N. XLII, art. XVI. Agosto 1765.
2. *Prefazione per l'apertura dell'Accad. dei Discordi di Salò.* Nel detto Giornale N. XLVI.
3. *Dell'epidemica mortalità dei gelsi e della cura e coltivazione loro.* Salò 1773 in 4. di pag. 192.

Inoltre lasciò mss. varie Miscellanee riguardanti gli uomini illustri della Riviera di Salò, più Dissertazioni di vario argomento di patria erudizione, composte in patria prima di stanziarsi in Venezia, e un copioso carteggio con varii de' letterati del suo tempo, e inoltre li due Opuscoli seguenti:

1. *Dissertazione della maniera d'insegnare a parlare a coloro, che sordi essendo dalla nascita, sono quindi muti ancora*, recitata il dì 16 Aprile 1761 nell'Accademia dei Discordi di Salò.

Questa Dissertazione è di qualche importanza, e meritevole della stampa. In fine ad essa vi ha questo Epigramma, composto dopo la recita dall'Ab. Filippo Tomacelli.

Dum tua sacra (o facta) sonant, lætantes pandimus aures,
Non loquimur, vocem claudit in ore stupor

(1) Bagatta *Opere* T. I. p. 238. Brescia 1832 in 8.

2. *Parecchi vocaboli, modi di dire, e proverbj Bresciani* o *Rivereschi, ricercati nella loro origine;* libretto di bella erudizione.

Questi Manoscritti dell' Alberti furono da me veduti per la maggior parte, e dal nipote di lui lasciati alla Biblioteca del Seminario di Venezia coll' ampla medaglia d' oro, di cui dirò qui sotto.

L' Ab. Girol. Lombardi poi nella sua dottissima e giudiziosissima *Vita della beata* (ora santa) *Angela Merici* (1) così scrive « Biancosa Biancosi è detta (la madre di Angela) dal Dottor Jacopo Alberti salodiano, eruditissimo e celebre scrittore, nelle Memorie MSS. spettanti alla B. Angela, che ha egli con immenso studio in gran copia raccolte nell' occasione che s' introdusse la causa di canonizzaz. della medesima Beata ». Anche l' Ab. Carlo Doneda fece uso delle notizie dell' Ab. Alberti nel tessere la sua *Vita della B. Angela.*

Prima di metter fine a questo articolo dirò alcuna cosa degli onori fatti al libro dell' Alberti sulla *Mortalità dei gelsi*, e dei disgusti che ne seguitarono. Essendo stato quel libro dall' Autore composto e dato in luce in risposta a un programma o *Lettera della Deputazione di Agricoltura del Magistrato Veneto dei beni inculti*, fu dalla medesima Deputazione o da quel *Magistrato* giudicato soddisfacentissimo sopra ogni altro, e quindi l' Autore ne fu onorato con medaglia d' oro di cento zecchini, nella quale collo stemma della Repubblica era la seguente epigrafe:

REI . AGRARIAE . PROVISORVM.
MVNVS.
AB. IAC. ALBERTI.
ACADEMIARVM . SOCIO
S. C.

Inoltre da molte delle accademie agrarie dello Stato Veneto e anche da taluna delle estere, alle quali già non fosse aggregato, fu voluto a socio.

Mentre però e l' Alberti e il suo libro erano così esaltati, un chiarissimo personaggio il conte Carlo Bettoni, il quale intorno allo stesso argomento della epidemica mortalità dei gelsi di quel tempo avea messo di molto studio, e fatte di molte esperienze, e presentato egli stesso a quell' eccelso *Magistrato* uno scritto (2), ne fu disgustato; e stampando in Brescia nel 1776 un suo libro intitolato: *Progetto di preservare i mori dalla corrente epidemia aumentandone l' entrata* (3), si dolse dell' Alberti quasichè egli da un manoscritto di sue osservazioni sulla malattia dei gelsi allora dominante succhiato avesse il buono e trasfusolo nel suo libro con ingratitudine tale da dichiarare lui autore delle osservazioni meno importanti, e ritenere o dare per sue le migliori: e quel che è peggio, il Bettoni ardisce di accusare di tali furti l' Alberti sulle altrui dicerie, quasi egli non li potesse provare o riconoscere colla propria lettura. Ma il fatto si era che l' Alberti avea citato il Co. Bettoni in 62 paragrafi del suo libro, e anzi dal n. 304 al 341 riporta letteralmente quanto avea scritto il Co. Bettoni, e poi nel 342 fra gli altri manifesta che si pregia nominarlo per onore della sua scrittura, e come quello che lo abbia preceduto ne' suoi lumi e concordi colle sue dottrine. Onde non saprebbesi cosa di più potesse pretendere il Co. Bettoni dall' Alberti, e come accusarnelo di avergli usurpata la messe. Oltre poi questa accusa il Co. Bettoni un' altra simile ne dava all' Alberti, di non aver ben riportato il suo *Progetto* di riservare per il miglior governo dei gelsi all' Agosto una parte almeno dei bachi che si educano in Maggio. Ma anche questa non era meglio appoggiata in sul vero della prima. Conciossiachè parla di ciò l' Ab. Alberti nei §§. 443—445, e riporta anche le obbiezioni dal

(1) Nota alla pagina 1. Venezia 1778 in 4.

(2) *Risposta ai quesiti dell' Ecc. Magistrato de' beni inculti circa l' epidemica mortalità dei gelsi bianchi.* Venezia 1771. Milocco.

(3) Pag. v.—viii.

Digitized by Google

Co. Bettoni prevedute, e se non si mette a combatterle ad una ad una, mostra però persuasione che sieno superabili. Aggiungasi che le obbiezioni stesse non si erano pubblicate quando l'Ab. Alberti stese il suo trattato, ma solamente erano figurate dal Co. Bettoni a sua fantasia come possibili, e perciò non era quello il momento opportuno di scendere alla difesa formale del progetto; nè ciò fare sarebbe spettato all'Alberti, anzichè al Co. Bettoni, mentre anzi pare che l'Alberti abbia mostrato in ciò molta condiscendenza: e il *Progetto* del Co. Bettoni come incongruo e inopportuno fu trascurato da tutti gli agronomi, e mostrato anche tale dal chiarissimo sig. Girolamo Provini in sua lettera dei 3 Giugno 1828 diretta al sig. Avv. Jacopo Filippo Alberti, nipote dell'Ab. Jacopo, che me ne trasmise copia. In oltre il celebre agronomo Filippo Re, uno dei XL della Società Italiana nel suo famoso *Dizionario ragionato dei libri di Agricoltura ecc.* T. I. p. 184, 186. Venezia 1808, parla con gran lode del libro dell'Ab. Alberti, e appena accenna (308, 309) quello del Co. Bettoni. Lodevolissimo però e onorato fu il silenzio dell'Ab. Alberti sul libro e sui lamenti del Co. Bettoni, e il suo riposarsi tranquillamente all'ombra dell'autorità del Veneto Magistrato dei *beni inculti*, che a lui aveva decretato l'onore distinto della suddetta medaglia. Senonchè le occupazioni gravi dell'Alberti nelle Cattedre di Teologia dogmatica e morale obbligavanlo esse sole a un assoluto silenzio, divietandogli la distrazione di sì inutile disputa. — Non altramenti l'Alberti si tacque, a quello che io sappia, sulla censura ms., che il P. Gian Battista Giorgi da Garguano, Minore dell'Osservanza fece di alcune delle notizie storiche, o antiquarie, o letterarie, ch'egli avea frammisto alla stessa sua opera sui gelsi. Il P. Giorgi però in quel suo scritto da me esaminato si fondava per lo più sul vero; e però l'Alberti non avrebbe potuto rispondergli, se non con concessioni modeste.

ALBERTI Pietro, Benacese. Egli era maestro di Rettorica in Salò nel 1517, trovandosi tra i *Protettori* dell'Accademia *Concorde* ossia degli Unanimi di Salò, ai quali Giuseppe Mejo Voltolina dedica in quell'anno il suo *Hercules Benacensis*, scritto il nome di lui così: *Petrus Albertus Hum. Litt. Doct.* Si hanno di lui alle stampe alcuni epigrammi sparsi in opere uscite in luce negli anni 1574—1593 (1). Egli fece anche l'epitaffio a Pietro Orsino duca

(1) Non ispiaccia veder qui riferiti codesti epigrammi giusta l'ordine degli anni, nei quali videro la luce.

Dinnanzi a' libri *De Hortorum Cultura* di Giuseppe Mejo Voltolina, *Brixiæ* 157., si legge la lettera e l'epigrafe seguente del nostro Alberti:

Iosepho Millio Voltolinæ S.

Vacant impressores isti, qui nitidulos Hortus tuos ita deturpant. O indignam rem, qua una amota, ego te unum arbitror, qui Luculli Hortos vel potius Isabellæ tuæ Sociæ luculentis arte et verbis pingere dignus sit. Tu enim in Musa totus Hortus, et in Horto totus Musa es. Quid vero ipse eos præterieris adeptus sim, ex hoc epigrammate cognosces.

AD IOSEPHUM MILLIUM VOLTOLINAM

Post multos quos vix possum perferre labores,
Corporis ac animi litibus implicitus;
Non quas ipse habeam, sed quas deferre molesta,
Et stulta, et misera, hæc infima turba solet,
Percurrens suaves, dulcis Tellinæ, libellos
De Hortorum cultu, quos tua Musa tulit,
Sim quamvis Musa, sim quamvis Horto alienus
Pene tamen sum Hortus, Musaque factus ego.
Felix vive et vale.
Petrus Albertus

Avanti l'*Hercules Benacensis* del medesimo Giuseppe Mejo, *Brixia* 1575, leggesi codesto alto epigramma:

Ad preclarum Poetam

Iosephum Aemilium
Voltolinam

De ejus Hercule Benacensi
et Concordi Academia.

di Bracciano, il quale fuggendo Sisto V era venuto a finire i suoi giorni nel borgo orientale di Salò, nel palazzo (1) quivi fabbricato dal march. Pallavicino da Parma. Ma esso non è riferito, nè fu visto mai nè anche dal Gratarolo, che ne fa cenno nella sua Storia (2). Lo stesso Gratarolo (3) dice di aver l'Alberti scritto anche un *Capitolo* in terza rima in lode del Carpione, senza però riportarne alcun brano. Crederei poi distinto dal nostro quel Pietro Alberti lodato da Benedetto Varchi per poeta valentissimo, sebbene in età giovanile, e che ha due *Sonetti* tra quelli del medesimo Varchi *colle proposte e risposte di diversi* (4), che che se ne dica nella *Minerva Bresciana*.

ALCHERO Frà Andrea da Maderno. Egli si dedicò alla vita religiosa nell'ordine di S. Domenico, e fu inquisitore del santo Officio in Mantova. Dopo aver fiorito per dottrina e per santità finì di vivere nel 1574. Parlano di lui il Cozzando, il Piò, l'Altamura, il Rovetta, e l'Eckard, tutti scrittori delle *Storie* di quell'Ordine. Abbiamo del P. Alchero alle stampe l'opera seguente in parecchie edizioni.

Confessionario raccolto dai Dottori cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano dell' ordine dei Predicatori, nuovamente ampliato di alcuni utili avvisi ed osservazioni per Frate Andrea Alchero da Maderno dell' Ordine predetto.

ALCHERO Giacomo Donato da Maderno. Bartolomeo Vitali da Desenzano nella *Epistola* dedicatoria *ad Consiliarios Castri Materni viros spectabiles*, premessa alla sua opera *Rerum Materniensum et privilegiorum fragmenta, Libri duo Mss.*, dice che Giacomo Donato degli Alcheri fu fatto Conte Palatino dall'Imper. Federico. Ed io ho

---

Nobilis, illustris fuit, est Benacus: at ille
Per te nunc factus carmine nobilior,
Dulcis, docte Aemili: nam hujus tu oppida, colles,
Villas, et valles exprimis et stabilis.
Dum tuus, haec olim gradiens per litora, fortis
Alcides, lætus vidit et obstupuit.
Quid vero cum præcipue tua tecta frequentet
Nomine Concordi nobilitas juvenum,
Quos Salonum nutrit Benaci filius? o quam
Benaco hinc surgit gloria nobilior.
Salodii Kal. Iun. M. DLXXV.
Petrus Albertus.

Sotto lo stemma innalzato ad Ottaviano Valerio Provveditor Veneto nella sala del palazzo pubblico di Salò leggevasi il distico seguente riportato dal Gratarolo a car. 47 della sua Storia:

Haec Valeri cunctis præfulgent stemmata: nam que
Benaco illuxit gratia summa Patrum.

Al fine delle *Resolutiones Theologicæ* di Paolo Franzoso, Brixiæ 1592: si ha questo tetrastico:

Petri Alberti Benacensis

Epigramma

Mundi, prudentes quærebant plurimi, an unus
Esset ab æterno Numine dispositus.
Tu, qui unum uno ictu velox percurris, an esse
Plures inspectes fervidus ingenio?

Finalmente dinnanzi allo *Speculum Uranicum* di Gian Paolo Gallucci Salodiano, Venetiis 1593 trovasi quest'altro epigramma:

In Speculum Uranicum

Ad Ioannem Paulum Gallucium Mathematicum prestantissimum.

Astra tenent Cælum, splendent, circumque moventur,
Quo vero gressu aut ordine, nemo videt.
Ex his per vacuum, terras, camposque liquentes,
Surgit hic, occidit hoc: mixtim non stabilis.
Quamvis varie Omnipotens Deus hæc bona cuncta creavit,
Cerne, homo; in usus sunt quæque parata tuos.
Hæc animum viresque omnes, hæc dirige frontem:
Hæc tua sit sedes, ipsa perennis erit.
Vin planam facilemque viam? ecce hunc, scande, Ioannes
Paulus Gallucius, quam tibi perpolitt.
O bone Iesu, tantus amor tuus? heu quis habebit
Post, hoc divinum cognitionis opus?
Quo, cælo et terris, quæ, cunctis quæ generantur,
Dans homini, ipse Deus, vult quoque posse frui.

(1) Vedi l'articolo *Pallavicino Sforza* di questo Dizionariello.
(2) *Istoria della Riviera* p. 70.
(3) *Op. cit.* p. 19.
(4) P. II. p. 137, 138. Firenze pel Torrentino 1557. in 8.

Digitized by Google

veduto il suo sigillo, su cui attorno allo stemma somigliante ad un' aquila bicipite coronata leggevasi: IACOBI NONATI DE ALCHERIS DE MATERNO CO. PALATINI ETC. DATVM EST A DNO. Di tale sigillo l'egregio sig. Ioli custode del Museo municipale di Brescia, che il possedeva, mi favorì un gesso, cui conservo.

AMADEI Girolamo da Salò, Sacerdote. Fu benemerito della patria per l'insegnamento di oltre quarant' anni della Rettorica, in cui ebbe tra gli altri a discepoli il chiarissimo prof. Mattia Butturini, e l'ab. Gaetano Gargnani, che fu all' Amadei medesimo secondo in quel posto, e non inferiore nel merito di parimenti lunghissimo magistero. Vedi *Butturini* e *Gargnani*.

AMBROSINO Lelio da Salò. Fu Dottore e Cavaliere e Scrittore di Orazioni uscite in luce, fra le quali una in morte di Gioachino Scaino stampata nel 1608. Egli stesso trattò in Roma l'affare dell' Abbazia e della Collegiata insigne di Salò. Li signori Gian Battista, Domenico, e Gasparo, fratelli Fioravanti-Zuanelli da Salò volevano fondare nella patria Chiesa parrocchiale l'Abbazia con riserva del Gius-patronato a sè e a' loro discendenti, e se ne era già ottenuto sotto Clemente VIII verso il 1604 il seguente decreto, forse dalla Cong. de' Vesc. e Reg. *Sacra Congregatio censuit gratiam esse concedendam ut petitur, dummodo Episcopus consentiat, et augeatur numeros canonicorum et dignitatum usque ad decem præter Abbatem* (1). Ma il vescovo Diocesano di allora, Marin Giorgio, non annuì. A documento di questi fatti esistono tutt'ora oltre 30 lettere dell' *Ambrosino*, da me vedute, presso i signori Co. Bernini di Verona, con altre notizie Benacesi, raccolte già un secolo, dall' Ab. Stefano Bernini.

ANDREA (Frà) da Toscolano, Cappuccino. Viveva dopo la metà del secolo XVII. Egli ha lasciato ms. un opuscolo di patria erudizione, di 30 carte in f., intitolato: L' *antico Benaco rinnovato per industria del P. Andrea ecc.* Ne esiste copia in Verona presso li signori Co. Bernini. L' operetta non è certo spregevole nel suo genere: ma pure vorrebbe essere scritta con miglior critica. Vi si tratta dell' antichità di Toscolano, de' suoi uomini illustri, delle sue chiese, di alcune battaglie date sul lago di Garda, ecc.

ANELLI Angelo da Desenzano, dove nacque forse nel 1751. Crebbe egli nell' amore delle lettere e della poesia nel Seminario di Verona, che a que' dì accoglieva anche de' giovinetti secolari ad erudirvisi nelle lettere e nella pietà. Ridottosi poscia in patria, vi fu fatto, non giunto ancora all' età di 20 anni, professore di belle lettere. Abbandonato dappoi questo posto, e resosi nel 1793 studiante nella Università di Padova, vi ebbe dopo due soli anni per privilegio di meriti la laurea dottorale in ambe le leggi. Fortunosa fu non guari dopo la vita di lui. « Nella prima calata de' Francesi in Italia » così scrivesi dell' Anelli nel *Supplemento alla Bibliografia universale* « egli fu sollecito di ritornare al suo paese per offrirvi i suoi servigi. La condotta ch' ei tenne in quelle difficili circostanze gli meritò i ringraziamenti del Veneto Senato; il che gli rese avversi tutti coloro che cospiravano alla rovina della Repubblica: e quando la rivoluzione divampò in Brescia e nel suo territorio, l' Anelli fu carcerato come sospetto. Alcuni cittadini coraggiosi però avendo alzata la voce in suo favore, egli riebbe presto la libertà. Ma temendo egli di ritornare nelle mani de' suoi nemici, partì per alla volta di Mantova e vi si aggregò in un reggimento di artiglieria francese. Non guari dopo il generale Augeran, che comandava a Verona, lo scelse a suo secretario; ed egli usò di tale suo posto per giovare agli Italiani in tutto che potesse. Ottenuto però il licenziamento di ritornare in seno alla sua famiglia, fu fatto nel 1797 Com-

(1) Devo confessare non ricordarmi donde trassi questo Decreto, nè avere ora modo da verificarne la notizia. Bisognerebbe cercarne ne' pontificii Archivi.

missario del Direttorio presso l'Amministrazione del *Dipartimento del Benaco*, il quale fu ben presto compreso in quello del Mella. Non volendo però l'Anelli rimanere strumento delle vessazioni, con che il Governo Francese aggravava i suoi compatriotti, rinunziò, sebbene fosse senza beni di fortuna, a' suoi impieghi. Calati gli Austro-Russi nella Lombardia l'anno 1799, l'Anelli, sempre sospetto, fu nuovamente incarcerato. Disgustato così egli delle cure amministrative, ridonossi al l'insegnamento », e fu fatto da prima nel 1802 professore di Eloquenza e di Storia nel Liceo di Brescia, poi nel 1809 di Eloquenza Forense in Milano, e da ultimo nel 1817 di Procedura giudiziaria nell'Università di Pavia, dove morì il dì 3 Aprile del 1820. Il Ch. Ab. Girolamo Bagatta onorò la memoria del suo compatriota dell'elogio seguente:

Honori et memoriae Angeli, Alberti fili, Anellii, domo Decentiano, I. C. Poetae celeberrimi. Quae edidit, imaginem ejus effingunt, ut vix alia desideretur. Eo facili ingenio, amicitiis quoque claruit et inimicitiis. Potior tamen ipsi laus est, cum potuit, rependisse injuriis benefacta. Patriam semper amavit, rem cujus publicam in prima juventute, decur optime gesserat. Eloquentiam Decentiani, Brixiae, Mediolani, Ticini publice docuit. Religio, quam cordi usque habuit, optatissimum decedenti solatium fuit. Natum annos P. M. LXIX. *Extulerunt Prid. non apr. a.* MDCCCXXX. *Collegium doctorum cum auditoribus Archigymnasii Ticinensis.*

Opere date in luce dal Prof. Anelli.

1. *Odae et Elegiae*, Veronae 1780 in 8.
2. *La Marianne*, Tragedia, Salò per Righetti 1784 in 8.
3. *L'Argene, novella morale.* Venezia Tipogr. Pepol. 1794 in 12.
4. *Nicomede, tragedia* di Pietro Corneille, traduzione in versi sciolti. Venezia 1795.
5. *Cantata in lode del Card. Gio. And. Archetti.* Verona in 12.
6. *Orazione per la cattedra di Eloquenza pratica legale nelle RR. Scuole speciali di Milano, recit. l'anno* 1809. Milano 8tamp. Reale 1811 in 8.
7. *Cronache di Pindo.* Mil. 1811—1818; e Nap. 1820 in 8. È una critica satirica ed esagerata, ma lepida, divisa in sette canti, di Scrittori antichi e moderni. L'autore ne ha lasciato ms. l'8.° canto.
8. *Il trionfo della clemenza, comp. in terza rima pel solenne ingresso in Milano delle LL. MM. Imp. e Reali.* Milano 1816.
9. *Prospetto delle lezioni e degli esercizi pratici delle scuole di Procedura giudiziaria, e del Processo notarile, nella I. R. Università di Pavia, per l'anno* 1817, 1818. Pavia. Bizzoni 1818 in 8.

Tralascio la serie delle opere comiche scritte dall'Anelli, recitatesi quasi tutte nel *Teatro della Scala* in Milano negli anni 1799—1817. Conciossiachè accennando esse colla loro satira per l'ordinario a circostanze e a persone del tempo, anderanno a riuscire melense, o non intese dai posteri. Oltrechè esse vorrebonsi meno trascurate nello stile o nella lingua, e scevre, specialmente taluna delle prime, da amoracci liberi, da scherzi da piazza, da allusioni ambigue e indecenti, eziandio nella misera scuola di morale, che sono i teatri. Con ciò però non si vuol dire che i componimenti teatrali dell'Anelli manchino di brio, di festività, di spontaneità di verso, di satire argute, di sali poetici, e di così dette *comiche situazioni.*

ARCHETTI Frà Gian Battista, Carmelitano. Egli nacque sibbene di padre originario di Salò, ma in Ferrara, come attesta il Mazzucchelli, suo coetaneo. Chi tuttavia ne volesse avere notizia potrà ricorrere agli *Scrittori d'Italia* del medesimo Mazzucchelli T. 2, art. *Archetti Gian Battista.*

Digitized by Google

AVANZINI Giuseppe da Gaino, Sacerdote. Naeque egli in quella terra da Michele Avanzini e da Fantina Bozzoni, poveri, ma onesti genitori, a' 13 Dicembre dell'anno 1753. Studiati sotto il Parroco del luogo i primi rudimenti della lingua italiana e latina, e alle scuole di Salò le belle lettere, si recò a Brescia a farvi il corso filosofico sotto i RR. Padri della Compagnia di Gesù. Questi però venendo a que' dì, cioè nell'anno 1773, tolti alla educazione della gioventù, Avanzini apprese le matematiche sotto il valente prof. Domenico Coccoli, dando poi in fine all'anno scolastico pubblica prova della scienza acquistata nelle matematiche discipline, e specialmente nelle applicate. Quel saggio dell'Avanzini dato nella età di 23 anni, fu di 259 proposizioni, le quali, come si può vedere dalla stampa, contengono quanto hanno quelle scienze di più profondo e di più difficile.

Essendo poi egli nel 1777 stato promosso al sacerdozio, il Co. Carlo Bettoni, maravigliato e innamorato dell'ingegno e dell'attività di lui, lo invitò presso di sè, onde ajutarlo, e insiememente giovarsene negli studj di fisica, di meccanica e d'idraulica pratica. Accettata però egli la proposta, oltre all'attendere a tali investigazioni e sperimenti, su cui appoggiò dappoi positivamente le sue teorie idrauliche, le quali lo resero celebre, si adoperò col suo mecenate anche nel lavoro di una *Carta topografica* di tutto il lago di Garda con dodici o quindici miglia all'intorno. In tale Carta, oltre l'esatta figura in grande di tutta la superficie del lago e de' suoi seni, e la determinazione precisa della sua longitudine e latitudine, assicurata colle astronomiche osservazioni, doveva essere delineato ancora tutto il fondo di esso, la figura e altezza de' monti che lo circondano, e indicate le qualità delle pietre e delle terre di cui sono composti, e ogni altro oggetto attenente alla storia naturale ed alla fisica geografia di questi luoghi. Una tale opera grande e laboriosa era di già molto inoltrata: ma la morte del Co. Bettoni, avvenuta a' 31 di Luglio del 1786, ne tolse il compimento. Di questa nobile associazione furono frutto più fortunato i *Pensieri sul governo dei fiumi*, che usciti alle stampe in Brescia nel 1782 riscossero gli applausi de' più rinomati idraulici di quel tempo.

Morto il C. Bettoni, mecenate dell'Ab. Avanzini, il P. Giorgi, Minor Conventuale di Gargnano, e il prof. Cesarotti lo invitarono o consigliarono a recarsi a Padova e stanzarvisi. Venuto però egli a quella cospicua sede delle scienze, corse appena un anno che fu fatto Professore di fisica e di matematica nel Collegio, che allora era in Noventa, deliziosa terra suburbana di Padova. Dappoi fu dal Magistrato dei Riformatori dello studio di Padova eletto a Professore di geometria e di fisica nel regio Collegio di S. Marco, ove allora si raccoglievano quegli studenti dell'Università, che godevano del beneficio delle mansionerie. Finito quell'Istituto nel 1797 colla caduta della Repubblica Veneta, l'Università di Padova acquistò l'Avanzini a Professore di geometria e di algebra. E in tal posto fu tuttavia confermato da Napoleone sino al 1801, nel qual anno i rimescolamenti politici lasciarono il nostro matematico senza cattedra. Non guari dopo l'Avanzini venne a Brescia a Secretario di quell'Accademia di scienze, lettere ed arti. Nel 1803 fu nominato membro onorario dell'Istituto Italiano, che risedeva in Bologna, ed era composto di 60 socii, trenta de' quali pensionati, e trenta onorarj, e tosto dopo ne fu eletto a vice-secretario, e nel 1804 promosso fra' suoi membri pensionati. Nel 1806 venne fatto Professore di fisica teorica e di matematiche applicate nella Università di Padova; e in oltre, noto com'era per grandi studi sperimentali idraulici, e per cospicui libri di sì fatte dottrine dati in luce o letti nelle Accademie, fu non guari eletto anche membro della Commissione destinata all'esame dei progetti idraulici pel governo del fiume Brenta. Lasciata quindi la secreteria

dell' *Istituto* e Bologna, ove allora questo avea la sua sede, si recò tuttavia a Padova.

Morto nel 1815 l'insigne geometra Cossali, da S. M. l'Imp. Francesco I. fu scelto nel 1816 l'Avanzini a Professore di Calcolo sublime, e in tal posto egli perseverò finchè visse, con fama di profondissimo conoscitore di quell' ardua scienza, sebbene nelle lezioni vocali non vi corrispondesse, a quel che intesi dire, la facilità della esposizione o della comunicativa, dono sì prezioso ne'maestri specialmente delle più austere dottrine. Altramenti però è de' suoi scritti, nei quali la chiarezza e l'ordine sono congiunti colla profondità e colla vastità delle dottrine matematiche.

Il Collegio elettorale dei dotti, l' *Istituto nazionale*, la *Società Italiana delle Scienze*, le Accademie di Padova, di Bologna, di Brescia ebbero l'Avanzini ad onorifico e laboriosissimo socio, e il più degli scritti di lui furono letti od inviati a leggere in taluna di queste cospicue letterarie adunanze. Segnò egli quasi un'epoca novella nella difficile e scabrosa scienza delle acque, e specialmente nella parte che riguarda la teoria della resistenza dei fluidi, trattata dapprima troppo imperfettamente e con ipotesi fallaci da Newton, Robins, Juan, Thevenard, d'Alembert, Condercet, Bossut, Gerlach, Eulero padre e figlio, ecc., dandole cioè nuova forma, nuovi principj, e nuovi metodi, mercè le diuturne esperienze da lui fatte coll'aiuto di una ingegnosissima macchina di sua invenzione, e mercè i sublimi ed esatti suoi calcoli. — A tanto lume e gloria di scienza univa l'Avanzini una singolare modestia e schiettezza d'animo. Era ingenuo e franco, amorosissimo de' suoi scolari, affettuosissimo de' compatrioti, facilissimo agli amici, compassionevole degli infelici e dei poveri, e verso di essi liberalissimo.

Ne' due ultimi anni del viver suo fu afflitto da gravi malori, da lui sostenuti con rassegnazione e pazienza. Assalito finalmente da un fatale insulto nervoso, ravvivato dalla fede, e confortato dei celesti e santissimi aiuti della Chiesa, spirò in braccio a Dio nel 18 Giugno del 1827.

Il chiarissimo prof. D. Vittorio della Casa ne celebrò il giorno dopo le laudi con una Orazione, sibbene difettosa nella elocuzione, ma patetica, e quasi estemporanea, che fu poi data alla luce con questo titolo: *Orazione per le solenni esequie dell' Ab. Giuseppe Avanzini, Dottore di filosofia, membro pensionato del Cesareo Regio Instituto, uno dei quaranta della Società Italiana, socio dell' I. R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Padova ecc., Professore ordinario di Matematica sublime nell'Università di Padova, recitata nella chiesa di santa Giustina nel giorno 19 Giugno* 1827. Padova, Tipografia del Seminario 1827 in 8. — Anche il chiar. prof. Gabba lesse poscia nell' Ateneo di Brescia un Elogio analitico delle opere stampate dall'Avanzini, scritto con molta diligenza e con pari profondità di matematiche dottrine.

Serie cronologica delle opere edite ed inedite dell' Avanzini a me note.

1. *Calcoli ed esperienze di una macchina per guidare le barche contro la corrente dei fiumi.* Nell'opera del Co. Carlo Bettoni intitolata: *Pensieri sul governo dei fiumi*, a car. 277. Brescia 1782 in 4.
2. *Calcolo del moto dei palloni areostatici.* Nell'opera del Co. Carlo Bettoni intitolata: *L' uomo volante per aria, per acqua, e per terra.* Venezia 1784.
3. *Nuove ricerche sulla resistenza dei fluidi.* Memoria letta nell'Accademia di Padova il dì 20 Giugno 1793; e come applauditissima pubblicata ne' *Saggi scientifici e letterarii della medesima* T. III. P. II. p. 96. Padova 1794, in 4.
4. *Saggio del sistema craniologico di Gall*, letto all'Accademia di Brescia nel 1803.
5. *Saggio istorico dei lavori e delle scoperte dei dotti di Europa*, letto ivi nello stesso anno.

Digitized by Google

6. *Saggio istorico sul galvanismo cogli sperimenti della pila*, letto ivi nel detto anno.

7. *Nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi e le sue applicazioni alla fisica, alla ballistica, alla nautica*, ecc. Due *memorie* inserite nelle *Memorie di Fisica, e di Matematica dell' Istituto Nazionale* T. I. P. I. an. 1806 e T. II. P. I. an. 1808. In Appendice alla prima delle dette *memorie* si ritrova l' articolo *Sopra un nuovo metodo per ritrovare la velocità dei bastimenti mossi dall' azione dei remi.*

8. *Osservazioni e sperienze sopra la teoria della resistenza dei fluidi di Giorgio Juan applicata alla costruzione e maneggio dei bastimenti*, tre *Memorie* inserite nelle *Memorie dell' Istituto Nazionale* T. II. P. I. an. 1808. e T. II. P. II. 1810.

9. *Sopra un paradosso, a cui porta la teoria della resistenza dei fluidi del signor d' Alembert.* Nelle *Memorie* dell' Accademia di Padova an. 1809. p. 289.

10. *Appendice alle nuove ricerche, dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi, e le sue applicazioni, Memoria* letta all' Accademia di Padova il dì 4 Aprile del 1811, e pubblicata nello stesso anno dalla stamperia del Semin. di quella città.

11. *Sopra la vera legge dell' urto dei fluidi contra ostacoli mobili.* Padova 1811. dalla detta stamperia.

12. *Supplemento alla memoria intitolata Della vera legge dell' urto dei fluidi*, letto nell' Accademia di Padova il dì 11 Marzo 1813, e pubblicato nello stesso anno.

13. *Osservazioni ed esperienze sopra la teoria della resistenza dei fluidi proposta dal sig. Giorgio Juan, Memoria IV.*, letta nella Sezione Centrale del Ces. Regio Istituto residente in Padova nel Dicembre del 1814.

14. *Opuscoli intorno alla teoria geometrica dell' ariete idraulico.* Padova. Stamp. del Semin. 1815. in 4.

15. *Sopra la resistenza che oppone il moto lineare dell' acqua per una canna con orlo a telajo, che ne restringe la bocca. Memoria* letta nel suddetto Ces. Regio Istituto residente in Padova nel Marzo del 1815.

16. *Della resistenza, che al moto dell' acqua corrente per lunghi tubi oppone l' attrito e la tenuità, qualunque ella siasi, delle sue molecole, Memoria* letta ivi nel Giugno del 1815.

17. *Sulla pressione dell' acqua ne' tubi condotti.* Memoria letta ivi nel Giugno del 1816.

18. *Della pressione dell' acqua corrente per lunghi tubi*, nei *Nuovi Saggi* T. I. p. 230. Padova 1817 in 4.

19. *Sopra l' efflusso dell' acqua che da un ampio vaso prismatico mantenuto sempre pieno sgorghi da piccolissima luce nell' aria attraverso di un breve tubo conico che ne secondi la vena, Memoria* letta nel suddetto Cesareo Regio Istituto residente in Padova nel Marzo del 1817, e inserita nelle *Memorie* della Società Italiana T. XVIII. P. I. an. 1820 col titolo seguente: *Sopra la forza, colla quale l' acqua di una gran vasca prismatica sgorgando da una piccola luce spinge innanzi la colonna acquea contenuta in una canna cilindrica ecc.*

20. *Sopra l' efflusso dell' acqua, Memoria II.* letta nel suddetto Ces. Regio Istituto nel Maggio del 1817, e inserita nelle *Memorie della Società Ital* T. XVIII. P. I. an. 1820.

21. *Memoria risguardante la questione, se la vena si contrae anche quando l' acqua di un vaso, in luogo di sgorgare immediatamente nell' aria, sgorgasse nell' acqua di un altro vaso.* Parte I. letta nel suddetto Cesareo Regio Istituto nel Giugno del 1819.

22. *Sperimento sopra la contrazione della vena d' acqua.* Continuazione o Parte II. della Memoria suddetta, letta *ivi* nel Giugno 1821.

23. *Elogio del Prof. Cossali.* Parte I. letto *ivi* nel Gennaro del 1823.

24. *Elogio del Prof. Cossali.* Parte II. letto *ivi* nell' Aprile del 1823. Questo Elogio fu inserito nelle *Memorie della Società Italiana* T. XIX.

Digitized by Google

25. *Intorno la natura del calcolo infinitesimale*, *Memoria* letta al suddetto Ces. Regio Istituto nel Dicembre del 1823.

26. *Nuove osservazioni contro la teoria della resistenza di Giorgio Juan, e sul centro di resistenza*, *Memoria* letta ivi nell'Aprile del 1824.

27. *Sulla teoria dei contatti delle curve*, *Memoria* letta ivi nel Marzo del 1825.

28. *Sui rimbalzi delle palle dall'acqua e di altre materie cedevoli*, *Memoria* letta ivi nel Dicembre del 1826.

I dotti cultori della idrodinamica potranno vedere quanto importerebbe o aggradirebbe loro una edizione di tutte le memorie dell'Avanzini, che riguardano questo argomento. L'Araldi già secretario dell'*Istituto Nazionale* nella Prefazione al volume dell'an. 1810, delle *Memorie* del medesimo *Istituto*, accennando a quelle dell'Avanzini sulla teoria della resistenza dei fluidi, così scriveva a car. XVIII, XIX. « Fra gli « acquisti non rari, de' quali sono a dì « nostri cresciute le matematiche mi« ste, merita quanto veruno di arre« stare sopra di sè gli sguardi degli « intendenti quello, di cui l'idrodina« mica è debitrice alle cure del chia« rissimo sig. prof. Avanzini. Da una « serie numerosa di esperienze nelle « quali riluce per tutto la sagacità nel« l'immaginarle, la destrezza nell'ese« guirle, il criterio nell'interpretarle, « è esso condotto ad ammonire i ma« tematici a volere per una indispen« sabil riforma introdurre qualche cam« biamento nelle formole da essi adot« tate, a determinare la posizione del « centro di resistenza opposta da un « obice qualunque nell'azione dei li« quidi. Senza ciò vengono quelle for« mole palesemente a contrasto colla « esperienza e col fatto. L'argomento « pure lo guida ad entrare animosa« mente in zuffa coi Robins, coi Juan, « cogli Eleuri padre e figlio, e ne esce « ogni volta vittorioso. Una folla di « cognizioni emerge dalla scoperta, e « le applicazioni molteplici, per cui può « farne suo profitto l'idraulica, la bal« listica, la nautica, le aggiungono im« portanza tale, onde non si esita a ri« porla tra quelle, di cui più si onorano « i nostri tempi. Del resto non è molto « a stupire che non se ne parli nel « compendio franzese. Delle merci ita« liane di tal natura è noto che pe« nano assai a valicare le Alpi ».

Qui darei fine alla biografia dell'Avanzini, se non dovessi pur dire alcuna cosa delle contese, che furono fra lui e un altro chiarissimo matematico italiano, celebre anch'egli per dottissime investigazioni in questa medesima difficile scienza, il Cav. Prof. Vincenzo Brunacci. Questi nel suo *Trattato dell'ariete idraulico*, stampato in Milano nel 1810, si era mostrato tuttavia tenace delle teorie e formole antiche in fatto d'idrodinamica, ossia del calcolo della resistenza dei fluidi, quasi esse non fossero state già dimostrate fallaci dalle esperienze e dai calcoli dell'Avanzini nelle *Memorie* da lui pubblicate fra quelle dell'*Istituto Nazionale* gli anni 1806—1810, e delle quali parlava l'Araldi. Perciò l'Avanzini nell'*Appendice alle nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi e le sue applicazioni*, chiamò ad esame l'opera del Brunacci, e ne dimostrò le fallacie a prova di esperienze e di calcoli. Di che il Brunacci irritato e quasi reso cieco, pubblicò quella riottosa *Lettera di un dilettante di fisica a un suo amico* sopra alcune questioni idrauliche. L'Avanzini però, non altrimenti che quel Greco, quasi dicendo tra sè, *percuoti, ma ascolta*, pubblicò una dignitosa e ragionata Analisi della sua *Memoria*, ossia dell'*Appendice alle nuove ricerche ecc.*, la quale era stata argomento di quella *Lettera* anonima, e vi dimostrò tuttavia con nuove ragioni, e vi espose con maggiore chiarezza la verità del suo assunto, e per ciò stesso il torto delle accuse e degli insulti della lettera del Brunacci. Nullameno il Brunacci non se ne dimostrò convinto; ma invece con altra *Lettera* inserita in pubblico foglio, e diretta all'Avanzini medesimo, dicevasi pronto a rimettere il giudizio

Digitized by Google

della controversia ad una unione di uomini intelligenti, e ne lasciava a lui stesso la scelta. Accettò di buon grado l'Avanzini la proposta, e scelse a giudicare la *Facoltà matematica* dell'Università di Bologna: ma non potè poi mai, per rappresentanze che ne facesse al *Ministro dell'Interno* e al Vice-Re d'allora, ottenere l'effettuazione dell'inchiesta, sebbene egli si contentasse che venisse giudicato, se le sue *Ricerche* non contenessero di cose nuove, importanti, e ben dimostrate. Sopì in sè medesimo l'Avanzini un tale disgusto, e se ne diede pace, quando per l'elezione fattasi di lui a membro della *Società Italiana* nel 1813 si accorse che quelle contraddizioni, men che onorate, non avevano scemata la sua stima presso gli intelligenti.

Siccome poi il Brunacci nel suo *Compendio di Calcolo sublime*, pubblicato nel 1811, aveva riprodotto al fine del primo volume il problema del moto dell'acqua nella canna dell'ariete idraulico, sostenendovi tuttavia la teoria censurata dall'Avanzini, questi riassunse l'esame e la trattazione di una tale materia nel *Supplemento alla memoria intitolata Della vera legge dell'urto dei fluidi contro ostacoli mobili*; e forse il Brunacci rimase alfine convinto della inesattezza delle formole da lui pubblicate, e della erroneità delle ipotesi, dei metodi, e delle teorie antiche. Perocchè nella ristampa, cui fece nel 1813, del suo *Trattato dell'ariete idraulico*, quelle formole vi apparvero in parte riformate, e in parte cambiate affatto, sebbene non in modo che la teorica di quella macchina andasse del tutto scevra di errori, e l'Avanzini ne fosse intieramente soddisfatto. Perciò questi negli *Opuscoli intorno alla teoria geometrica dell'ariete idraulico* tornò a dimostrare la fallacia dei metodi dell'avversario, e la giustezza dei proprj, sempre colla luce delle esperienze e del calcolo; ed anche nella Memoria sulla pressione dell'acqua corrente per lunghi tubi, censurò tuttavia i procedimenti, le ipotesi, le teorie e le formole usate dal Brunacci nella trattazione di un simile argomento (1). Così le grandi scoperte idrodinamiche dall'Avanzini proposte dapprima nelle sue *Nuove ricerche dirette a rettificare la teoria della resistenza dei fluidi*, e nelle *Osservazioni e sperienze sopra la teoria medesima*, nelle nuove trattazioni in risposta o censura dei libri del Brunacci, mercè di nuove esperienze, di nuovi calcoli, e di nuove discussioni, acquistarono vie maggiore evidenza di verità. Onde sembrerà men vero il dirsi dal Ch. signor Lombardi, Segretario della *Società Italiana dei Quaranta*, e Bibliotecario del Duca di Modena, che la letteraria contesa tra 'l Brunacci e l'Avanzini *niun vantaggio produsse alla scienza*. « Su-

(1) Nella esposizione fatta delle dispute tra 'l Brunacci e l'Avanzini ho seguito il giudizio e le traccie segnatemi dal Ch. Prof. Gabba nel suo *Elogio* dell'Avanzini concessomi cortesemente a leggere. Non altrimenti però il Ch. Prof. Della Casa nella sua *Orazione per le solenni esequie* dell'Avanzini medesimo mostrossi disposto a difenderne il merito e la ragione. Non parrà certo di piccolo peso l'opinione de' due encomiatori dell'Avanzini, e per la loro profonda dottrina, e per essere eglino stati amendue discepoli del Brunacci. Aggiungasi anche ciò, che il Prof. Ant. Meneghelli scrive ne' *Cenni biografici* inseriti nei *Nuovi saggi* dell'Imp. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova Vol. III, p. 16. Padova 1832 in 4. « Una questione, egli dice, che « l'Avanzini ebbe col Brunacci, rese quegli anni « troppo celebri per la storia delle battaglie letterarie, e troppo molesti ad un uomo, ch'essendo « intimamente convinto di avere l'evidenza a compagna, e tutrice, sdegnava che le sole armi di « un violento potere e di un favore di partito avessero a decidere della sua sconfitta e dell'altrui « vittoria. E molto più soffriva a malincuore, che « le viltà di chi più gli era da presso immolasse « sull'altare di un'adulazione servile i sacri diritti della verità e della giustizia. Ma la prepotenza era circoscritta a breve scuola, ma la viltà « allignava in quei pochi, che, molto adulando, « molto poteano sperare: e l'Ab. Avanzini n'ebbe « il conforto, che il fiore de' Matematici a lui, non « al potente avversario, dessero la palma, dopo « avere esaminata la quistione, come dovevasi, cioè « con senno, e senza passione ».

« scitò (dic'egli) questo scritto (*Trat-*
« *tato dell' ariete idraulico del Bru-*
« *nacci*) una viva letteraria contesa tra
« lui, ed un comune Collega: ma poichè
« questa niun vantaggio produsse alla
« scienza, come molte volte pur è acca-
« duto, che dal conflitto delle opinioni
« più luminosa è risorta la verità, così
« io amo meglio obliarne la storia, e
« ricorderò soltanto che all'ire successe
« la pace, e gli animi conturbati si
« composero in fine alla quiete » (1).

BAGATTA Girolamo, Sacerdote da Desenzano. Nacque ivi il dì 21 Settembre del 1772 da Giovanni Bagatta e Giovanna Silvestri, onorati e piissimi genitori, i quali gli istillarono sino dagli anni più teneri l'amore della virtù e della pietà. E poichè fu alquanto cresciuto in età nel posero a studiare in grammatica sotto un ottimo sacerdote, Don Tiburzio Bresciani, e poscia in rettorica sotto i buoni Gesuiti Spagnuoli de Caynas, chiamati dal Comune di Desenzano ad insegnare, dopo la soppressione di quel loro Ordine, sì celebre pei suoi meriti e per le sue calamità, o a meglio dire, persecuzioni. Avendo però il giovinetto nell'età di tredici anni o poco oltre, compiuto in patria il corso di umane lettere, e palesato ingegno e attitudine da grandi speranze, i genitori solleciti della miglior riuscita del figlio, nel collocarono a Verona sotto la disciplina del celebre Ab. Luigi Trevisani, di onorata e cara memoria; onde si perfezionasse nel gusto delle belle lettere italiane e latine. Ben avventurato e il discepolo e il maestro! Perocchè, qual seme eletto in campo ben preparato, fruttarono a gran dovizia nell'animo dello studiante gli ammaestramenti del precettore, e quegli fu la maraviglia e l'amore de' suoi condiscepoli, e poscia degli altri Veronesi, ch'ebbero fama per buone lettere, quali un Dalbene, un Zinelli, i due Zeviani, un Marioni, i due Pindemonti, un Cagnoli, un Lorenzi, un Torelli, e un Cesari. E ben chiaramente dimostrano in lui il merito a siffatta estimazione una Canzone per le nozze Widman-Foscarini (2), un'altra nella raccolta in morte dell'Emo, Generale della Repubblica Veneta, la quale è forse l'occhio nel corpo di quelle composizioni (3), e quella per Francesca Maria Pisani resasi Monaca (4), che verrà, credo, riputata il più bel fiore dell'antologia (5), data fuori in tale occasione. Nè il Bagatta, già fattosi chierico, venne meno in tale stima, nella coltura delle fisiche, metafisiche e teologiche discipline: perocchè, e il Gualtieri, e il Bellini, e il Zoppi, e il Raimondi, che in quelle gli furono maestri in Verona, l'ebbero e nel tempo della scuola e poi in singolare estimazione, e sopra tutti il Gualtieri, quel venerando Arciprete di Manerba, con cui il Bagatta sino da' teneri anni si legò di peculiar riverenza ed amore, che conservò sino alla morte.

Tali progressi e sì primaticci del Bagatta in ogni maniera di buoni studj, ma specialmente nelle lettere ameno italiane e latine, vieppiù chiamarono sopra di lui l'affetto de' suoi terrazzani. Il Comune di Desenzano, per conforto massimamente e per opera del suo illustre cittadino il prof. Angelo Anelli, istituendo nel 1792 un Ginnasio, vi chiamò a maestro di belle lettere il Bagatta, non giunto ancora all'anno ventesimo di sua età. Tale scuola, a cui egli si dedicò, fu per lui un teatro, ove fece la più bella mostra del suo sapere.

Nel secondo anno del suo magistero compose una lunga poetica accademia di ogni maniera di metri italiani e latini, a cui fece concorrere il fiore de'

(1) *Elogio del Cav. Vincenzo Brunacci* nelle *Memorie della Società Italiana* T. XVIII. P. I.
(2) Bagatta *Opere* T. I. p. 11.—14.
(3) Bagatta *Opere* T. I. p. 15—18.
(4) Bagatta *Opere* T. I. p. 19.—23.
(5) Il Bagatta rese poi all'anima del Trevisani il testimonio vivissimo della sua gratitudine in quella piena, e affettuosissima Orazion funebre, che recitò nel Seminario di Verona. Bagatta *Opere* T. II.

letterati Veronesi e Bresciani, e delle contrade vicine, ammiranti l'un più dell'altro la facoltà, la copia, l'eleganza, e i varj pregi de' componimenti tutti sopra un soggetto solo. Sublimava egli la mente e l'animo degli scolari nella interpretazione di Dante, trasportavagli con Virgilio, dilettavali colle armonie da lui fatte sentire di Petrarca, rendea loro facile e magnifico Orazio, e quasi faceali divenir Romani con Cicerone. Onde poi più avvivare la scolaresca, fondò in sua casa un'Accademia di spiegazione di Classici con regole e atti latini, e con sessioni due volte per mese. Nè solamente intendeva il Bagatta a coltivare nelle lettere la gioventù al suo ammaestramento affidata, ma eziandio con ogni sollecitudine e con molte industrie si studiò sempre guidarla alla pietà cristiana, innamorarla della virtù, e sbarbicare dai teneri animi la nascente gramigna dei vizi. Anzi non trascuronne pure l'esterna costumatezza, ben sapendo come le *creanze* siano l'anticamera della buona morale, e come il cristiano sia eziandio per ispirito di modestia e di umiltà ben creato e ben costumato cogli altri. Reggeva però egli la sua autorità di maestro più per amore, che per impero.

Rimase il Bagatta a professore di Rettorica del patrio Ginnasio sino a chè questo per ragione di guerra si disciolse, e nel 1799 si annullò. Al ritornare però della pace egli adoperò ogni modo per restituirlo; e riuscitovi nel 1806, ne fu dal Comune nominato Presidente o Prefetto. Nel quale officio egli fu a' maestri più fratello che superiore, agli studenti amorosissimo padre, alla Direzione Generale degli Studj modello cui proporre ad altri Ginnasj, a tutti insomma carissimo e rispettabile.

E tale perseverò, anzi in pregio vieppiù crebbe col progredire del tempo, fino a che pienamente si dimostrò quale la Provvidenza il volea, moderatore non solamente di pubblico ginnasio, ma eziandio di scelto alunnato o Collegio di giovani delle migliori famiglie accorrenti dal Regno Lombardo-Veneto, da lui stesso, e a sua gravissima spesa istituito ed eretto, e poi dall'A. M. di Francesco I a' dì 18 Marzo 1816 onorato, *nulla admota prece*, del singolar privilegio dello studio filosofico. Nulla trascurò il sapientissimo sacerdote, che accrescere potesse eziandio lo splendido decoro del suo *Istituto di Educazione*. Conciossiachè ne venne abbellendo sempre più l'edifizio, lo adornò di epigrafi latine, da lui in varie occasioni di festa dettate in purissimo stile (1), e di alcune lapidi Romane del luogo, fra le quali l'insigne tomba istoriata di *Atilia Urbica*, da lui eziandio illustrata con dotta lettera al Ch. Dott. Labus (2), e fornillo di una raccolta non dispregevole di antiche medaglie, di un gabinetto di scelte macchine per la fisica, e di erostacei e di minerali per la storia naturale. A vieppiù poi sollevare e rallegrare l'animo de' suoi alunni si valse ora di eleganti poesie italiane e latine di vario metro (3), e ora di eloquenti ragionamenti (4), recitati alla presenza anche di dotti uomini, e di ragguardevoli magistrati. Non tralasciò poi di formare precipuamente alla pietà e alla religione l'animo de' suoi giovinetti, ammaestrato di quel sommo ammonimento del Savio: *Teni Dio, e attienti a' suoi comandamenti. Qui stà tutto l'uomo.*

Nè fu egli tutto solamente pe' suoi alunni o discepoli, ma quanto e quando potè, si adoperò anche nel sacerdotale ministero a prò di tutti i suoi terrazzani. Conciossiachè per ben dieci anni continui spiegò ogni festa la dottrina cristiana, e alle opportune occasioni declamò contro i vizj dominanti, e raccomandò le cristiane virtù con quel cuore e con quel fuoco di sacra eloquenza, che spirano tuttora quelle *sa-*

(1) Bagatta *Opere* T. I. p. 215—229.
(2) Bagatta *Opere* T. I. p. 184—203.
(3) Bagatta *Opere* T. II. p. 213—253.
(4) Bagatta *Opere* T. I.

cre prose, che di lui si hanno alle stampe (1); ed esercitossi ancora nel guidamento delle coscienze con quel prudentissimo suo magistero, per cui venia consultato dai più valenti teologi, e da pastori e prelati eziandio. Tale amore de' suoi simili, che nel Bagatta era spirito di carità, il rendea liberalissimo verso di essi di quanto avea, e operosissimo di ogni maniera pel loro bene e pei loro bisogni, eziandio che si trattasse di stranieri, o di persone men che meritevoli di beneficj; di che saranno testimoni quanti il conobbero e in patria e fuori. Sopra modo la carità il rese tutto amore e premura pe' suoi genitori, e specialmente per la sua madre, a cui chiuse gli occhi dopo la più assidua assistenza. La sua gloria però singolarissima sarà il suo *Istituto di Educazione*, con cui egli mostrò eternamente la sua *vera carità della patria*. « La nobiltà, dicea « Plutarco (2), è cosa bella, ma è un « bene dei progenitori: si stimano le « ricchezze, ma esse sono un possedi- « mento della fortuna: pregevole è la « gloria, ma non è stabile e sicura: « amabile è la bellezza, ma di breve du- « rata: desiderevole la sanità, ma facile « a mutamento: invidiabile la robustezza, « ma ad una malattia, alla vecchiezza « svanisce . . . : l'educazione e l'am- « maestramento è la sola delle cose umane « immortale e divina ». E più nobilmente della educazione parla la santa Scrittura, dove di coloro che ammaestreranno molti nella giustizia, dice che « splenderanno quasi stelle nella perpe- « tua eternità ». L'Istituto di educazione della gioventù nella religione e nelle lettere dal Bagatta fondato, posseduto, e a tanto splendore cresciuto nella sua Desenzano, e tuttavia quivi fioritissimo mercè le cure di que' degnissimi sacerdoti, in cui egli trasfuse il suo spirito, sarà un monumento illustrissimo delle glorie di lui: così con tanto di stenti e di fatiche suc foss' egli riuscito a renderlo più sicuramente immanchevole! Si loda tanto e si propone per esemplare di amor patrio Plinio il giovane, perchè fu cagione che in Como sua patria si istituissero pubbliche scuole, contribuendo egli a questo fine il terzo della spesa, e procacciando da Roma maestri di grido. E certamente si vide in lui l'animo così benigno e pronto al ben patrio, che all'occasione di un discorso tenuto con parecchi capi di famiglia andati a visitarlo, spontaneamente proferì l'opera e la borsa sua alla istituzione delle scuole mancanti, e vi eccitò i genitori. Ma d'altra parte ei trovò questi ben rispondenti e consenzienti alle sue esortazioni. « Importa « molto a voi, dicea (3), che padri siete, « che i figli vostri ricevano educazione

(1) Bagatta, *Opere* T. II.

(2) *Dell'educazione de' fanciulli* §. 6.

(3) Lib. IV. *Epist.* XIII. *ad Cornelium Tacitum*. Eccone per disteso e tali quali le parole: « Proxime quam in patria mea fui, venit ad me salutandum municipis mei filius praetextatus. Huic ego, *Studes?* inquam. Respondit, *Etiam. Ubi? Mediolani. Cur non hic?* Et pater eius, erat enim una, atque etiam ipse adduxerat puerum, *Quia nullos hic praeceptores habemus. Quare nullos? Nam vehementer intererat vestra, qui patres estis* (et opportune complures patres audiebant), *liberos vestros hic potissimum discere. Ubi enim aut iucundius morarentur, quam in patria? aut pudicius continerentur, quam sub oculis parentum? aut minore sumptu, quam domi? Quantulum est ergo, collata pecunia, conducere praeceptores? quodque nunc in habitationes, in viatica, in ea quae peregre emuntur* (*omnia autem peregre emuntur*), *imponditis, adjicere mercedibus? Atque adeo ego, qui nondum liberos habeo, paratus sum pro republica nostra, quasi pro filia vel parente, tertiam partem eius, quod conferre vobis placebit, dare . . . Proinde consentite, conspirate, maioremque animum ex meo sumite, qui cupio esse quam plurimum, quod debeam conferre. Nihil honestius praestare liberis vestris, nihil gratius patriae potestis. Educentur hic, qui hic nascuntur, statimque ab infantia natale solum amare, frequentare consuescant. Atque utinam tam claros praeceptores inducatis, ut a finitimis oppidis studia hinc petantur, utque nunc liberi vestri aliena in loca, ita mox alieni in hunc locum confluant!* Haec putavi altius et quasi a fonte repetenda; quo magis scires, quam gratum mihi foret, si susciperes, quod iuiungo. Iuiungo autem, et pro rei magnitudine rogo ecc. ».

L'esortazione di Plinio a' Comaschi (non che l'esempio del Bagatta) forse non riuscirà vana neppure a taluno de' Salodiani, che menassero un soverchio lamento sulle spese di un comunale Ginnasio.

« qui più che altrove. Perchè dove po-
« trebbero essi stare più volentieri che
« nella patria, o dove essere educati con
« maggior pudicizia che sotto gli occhi
« dei genitori, o con minor dispendio
« che in casa? Col risparmio delle
« spese dell' educazione straniera, si
« conducano maestri di tal fama,
« che se ora i figliuoli vostri vanno
« agli studj altrove, gli stranieri concor-
« rano per gli studj a Como ». Così disse, così fu fatto. Lodasi, diceva, assai quest' atto generoso di Plinio, e a ragione. Ma in fine che costò a lui? La briga di procacciare i maestri con una lettera a Tacito, e un terzo della spesa, la quale veramente, attesa la sua ricchezza, non fu di sconcio alcuno alle sue cose domestiche, nè di grave pensiero. Non così il nuovo Plinio cristiano di Desenzano. Troppo maggiori sacrificj egli fece, troppo maggiori fatiche e sollecitudini sostenne, troppi disagi e lunghe pene tollerò, onde procurare a Desenzano quel massimo bene: nè pria di finir di vivere potè averne in ricambio il contento di lasciare alla sua patria l' Istituto, quale desiderava, sicuro degli eventi e delle mutevoli volontà degli uomini. Così anche in lui si avverò la somma verità, che il premio delle grandi opere non si ottiene quaggiù: onde giammai non si vuole operare il bene per terrena mercede.

Già fiaccato dalle cure, dalle fatiche, e dalle afflizioni, sentì il Bagatta avvicinarsi la vecchiaja in età già tuttavia vigorosa. Molestato tratto tratto da dolori reumatici, da urti di tosse, e da un asma continuo ad ogni più lieve salita, il dì 31 gennajo dell' anno 1830, alle ore nove del mattino, in sullo alzarsi dal letto, preso da impeto di tosse, che non potè avere il suo sfogo, e oppresso da stasi di sangue, nell' età di 57 anni, repentinamente spirò in braccio al *figlio della sua destra*, il degnissimo e chiarissimo sacerdote Deder, già da tant' anni professore di rettorica, e Rettore del suo *Istituto di Educazione*, che gli porse l' estremo soccorso della assoluzione sacramentale.

Un tal giorno fu per tutta Desenzano, non che pel Collegio, un giorno di comune calamità e di pubblico lutto. Alle mortali spoglie del Bagatta furono fatti gli onori che si convenivano ad un padre della patria, ad un uomo sì caro non solamente a' suoi terrazzani, ma in tutto il Regno Lombardo-Veneto, a quanti conobbero lui e il suo Istituto, e sì stimato da Mons. Nava Vescovo di Brescia, da Mons. Liruti Vescovo di Verona, e dal suo successore Mons. Grasser, da' Magistrati, da S. A. il Vice-Rè, da S. M. Francesco I.; e ad un uomo sì benemerito di tanti alunni, che ora occupano posti utili e dignitosi nelle Parrocchie, nelle Cattedre de' Licei, de' Seminarj, e delle Università, negli Ufficj delle Magistrature, nel Foro e ne' Nosocomj, non che nel reggimento delle famiglie.

Fu egli suffragato e onorato tuttavia di solenne anniversario nella Chiesa parrocchiale di Desenzano, e di magnifico elogio, detto in tale occasione dal sullodato Ab. Deder, e reso poi pubblico colla stampa (1). Anche nella *Biblioteca Italiana* si è compianta una tal perdita con un bell' *articolo necrologico* (2). Finalmente per opera del medesimo sig. Ab. Deder si è data alle stampe una scelta raccolta di molti degli scritti editi od inediti del Bagatta, i quali saranno un perenne testimonio della perizia di lui nelle due lingue italiana e latina, della sua vena poetica, della sua rara eloquenza, e insiememente del gusto e del giudizio finissimo del raccoglitore di questa vera *Antologia*.

BAGATTA Giuseppe da Desenzano, fisico-medico, fratello del sullodato Ab. Girolamo. Morì in Brescia nel 1816 nella cura del tifo petecchiale. Se ne ha in luce:

1. *Lettera al D. Bonelli sulla dottrina*

(1) *Opere del Sacerdote Gir. Bagatta fondatore dell' Istituto di Educazione in Desenzano.* Brescia per Belloni 1832.

(2) *Bibliot. Ital.* N CLXXI. p. 420-422.

di Brown, dal Dott. Frank inserita nella sua Opera su tale argomento.

2. *De re medica, et praecipue de hemophtysi. Brixiae ex typ. Franzoni* 1814 in 8, zeppa di errori di stampa.

BARBALENI Antonio da san Felice, Sacerdote. Fu direttore del *teatro* e *scuola aparia* nel Liceo di Brescia, e socio dell'Ateneo di questa città. Hannosi di lui alle stampe le quattro seguenti *Memorie*, tutte riguardanti la cura delle api.

I. *Come ridurre un vecchio alveare a quei di nuova foggia.* Re, *Annali di Agric.* T. I. p. 275.

II. *Modi di moltiplicare le api anco cogli sciami di tre cole cassette.* Re, *Annali di Agric.* T. IX. p. 22.

III. *Moltiplicazione anco degli sciami così detti all'antica, e per cavare il mele e la cera senza dar morte alle api e sua Ainia.* Ivi T. IX. p. 26.

IV. *Metodo di far nascere le api in inverno.* Ivi. T. X. p. 177.

V. *Sulla coltura delle api nella tardissima primavera*, Memoria ms. (1).

BARBALENI Giacomo, sacerdote da Salò. Si ha di lui alle stampe un'*Orazione recitata all'Illustr. signor Marino da Ca da Pesaro nella sua partenza dal reggimento di Salò e della Riviera.* Salò, per Bernardino Lantoni 1626 in 4.

BARDELLI Bernardino, Sacerdote da Gardola, terra principale del Comune di Tignale. Fu Arcip. Vic. For. di Gargnano, ma rinunziò poi nel 1633 l'Arciprebenda al Rev. D. Domenico Giorgi. Compose per suo virtuoso divertimento un libro di *Sonetti spirituali*, che dedicò a Mons. Vincenzo Giustiniano Vescovo di Brescia, ove li fece stampare per li Sabbj nel 1737 in 4. È da notarsi, che nel principio del libro si leggono in lode dell'autore due Madrigali di Martino Giovio. I pensieri dei sonetti sono buoni, e la loro elocuzione mostra nel loro autore lettura di buoni autori. Il numero però vorrebbe essere meno stentato, e i componimenti in pieno chiederebbero di essere tuttavia limati.

BARGNANI Ottavio da Salò. Fu qui organista nella Chiesa maggiore, ed assai esperto in così nobile e dilettevole arte della Musica. Stampò:

I. *Canzonette a quattro e otto voci.* Venezia per Gardano 1595.

II. *Mottetti a una, due, tre, e quattro voci.* Ivi.

Fanno cenno di lui il Cozzando (2) e il Mazzucchelli (3).

BARUZZO Andrea, da non so qual luogo della Riviera di Salò. Fu scultore e fonditore in metallo eccellente. Morì in Roma, e fu sepolto in *Ara-Coeli* dinanzi alla cappella della Santissima Pietà. Ivi in fatto era il seguente epitafio:

Qui giace misere Andrea Baruzo Bresano della Rivera de Salò econtore e fondetore d metallo eccellentissimo, a nullo secondo Visse an. XXXVIII *et a giorne* XIII *d Setembre per piacimento d Dio come bono et fedele Cristiano rendet l'anima a Dio Madona Giulia Senese ebe la cura d fare deta lapida An.* M. D. LXVIIII.

BATTISTI (Frà) Antonio da Gargnano dell'Ordine de' Minori Conventuali. Egli fu reggente dello Studio in S. Antonio di Padova, e nel 1563 fu col P. Generale del suo Ordine e con altri suoi Confratelli in qualità di Teologo al Concilio di Trento, come si può vedere nel *Catalogus Oratorum Theologorum, qui ad Sac. Oecum. Tridentinam Synodum convenerunt. Brixiae* 1563 *XV Sept. ad instantiam Jo. Bapt. Bozolae*, in 4, o presso il Coleti (4). Ivi però egli si dice semplicemente *Antonius de Grignano Regens S. Antonii de Patavio:* ma mi sono accertato, per registri antichi di Gargnano, ch'egli era della famiglia de' *Battisti* di quel paese. — Gargnano poi dicesi *Gri-*

(1) Vedi gli Atti dell'Ateneo di Brescia 1808. p. 137—140.

(2) *Libreria Bresciana* P. II. p. 179.

(3) *Scrittori d'Italia*, art. Bargnani.

(4) *Concill.* T. XX. col. 213.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

gnanum, al modo che il Trissino cantò: *Di Salò, di Grignan, di Tusculano* (1). Il Riccoboni (2) fa memoria di Maestro Fra Antonio, come che « spiegasse la Teologia secondo Scoto » in Padova; e il Wadingo (3) lo dice « primo professore di filosofia nell'Accademia Padovana », intendasi dell'Ordine suo.

BEFFA NEGRINI (de' Conti) Antonio. La famiglia di lui ebbe il suo antico patrimonio e la sua Contea in Maguzzano, terra della Riviera di Salò; ma egli nacque in Asola del 1532. Perciò io non tesserò la biografia di questo letterato. Chi vorrà saperne, potrà ricorrere al Mazzucchelli (4).

BELLA Margherita Candida da Fornico. Da Filippo Bella e da Catterina Valenti, onesti e pii genitori di quella terra, nacque ivi Margherita Bella il dì 1 Ott. 1744, e venne a canto a loro crescendo, non meno negli anni, che nelle virtù. Sino dalla sua fanciullezza ella consacrò la sua verginità al Signore con voto *semplice*, cui rinnovava ogni anno il giorno della Purificazione di Maria Vergine, usando per ciò della formola delle Orsoline. Custodiva però ella il tesoro di questo giglio colla costante modestia degli occhi e del vestire, e colla ritiratezza. Usciva sibbene di casa, ma per recarsi o alla Chiesa, o alla casa dei poveri e degli infermi, o ad avviare con ogni industria le povere fanciulle alla pietà. Tre volte il dì si recava alla Chiesa a venerarvi raccolta e divota il SS. Sacramento; due volte la settimana eziandio, cioè il venerdì e la Domenica, dopo essersi per breve tempo accostata al tribunale della penitenza, cibavasi alla sacra mensa; e assidua poi interveniva alle altre funzioni ecclesiastiche. Protraeva le sue orazioni, particolarmente alla notte, rubando il tempo al sonno. La passione di Gesù Cristo era l'argomento prediletto delle sue meditazioni, onde traeva il suo orrore al peccato, il grande suo amore alla penitenza, e di cui sono prova la sua astinenza, i suoi digiuni in tre dì almeno ogni settimana, il mercoledì cioè, il venerdì, ed il sabato, i cilizj di cui strignevasi duramente i fianchi, le spalle, e le ginocchia, e il duro letto su cui coricavasi, ch'era un asse, od alcuni fasci di legna, e un ceppo per origliere. Tenerissima era la sua divozione per la Beata Vergine, cui chiamava sua madre. Fra le Sante poi, di cui cercava particolarmente ricopiare la vita, era la santa Fondatrice delle Orsoline, Angela Merici, di cui in fatto imitò gli esercizi e la carità verso i prossimi, giusta le sue forze. La sua costante virtù, il suo esemplare contegno, la sua vita nascosta in Dio, le sue premure per giovare a tutti, nonchè in servire allegramente ai domestici, gli avevano attratta la stima universale de' suoi conterrazzani. Una tal vita piena di santità fu chiusa con una morte pari. Margherita Bella, confortata dai SS. Sacramenti, e lieta del suo passaggio, finì di vivere alla terra il giorno 21 Sett. del 1805, nella età di 61 anni, onorata di straordinario concorso di popolo al suo funerale ed alle sue esequie, e degli elogi e delle benedizioni degli empj medesimi. Il Co. Delai Bettoni concesse con molto suo piacere, che le sue mortali spoglie fossero riposte nel domestico suo sepolcro, rinchiuse in duplice cassa. Persone che la conobbero intimamente, tra i quali il prudentissimo suo confessore e parroco, poi Vicario vescovile, e capitolare di Brescia, Mons. Gian Batt. Corsetti, attestarono non solamente di quanto ho narrato fin qui, ma di favori eziandio straordinarj, di cui il Signore volle, e innanzi e dopo morte, conosciuta e provata la sua santità. Della vergine Bella poi Morcelli, ad altrui inchiesta, scrisse il seguente elogio sepolcrale, il quale non è inserito nel *Parergon* delle Iscrizioni, da lui dato in luce alquanti mesi prima.

Ossa heic et nomen Bettonii proce-

(1) *Italia* L. X.
(2) *De Gymn. Patavino* p. 21. art. 23.
(3) *Ann. les Minorum*. T. V. p. 225.
(4) *Scrittori d'Italia*, art. *Beffa Negrini*.

res in avito monumento sacraverunt Margaritae Candidae Philip. F. Bellae, Virginis a pueritia Deo devotae, et severioris vitae rationem amplexae, quam perpetuo sibi constans, quum magnarum virtutum studio dives esset, demisso animo coluit, et crebris inopia laborantium subsidiis cumulavit. Educta coelo vixit Ann. P. M. LXI, *diemque suum laeta obivit XI Kal. Octobr. An.* M. DCCC. V. *Ave et vale o bona dux resipiscentium, et multis magistra sanctimoniae* (1).

BELLINTANI (Fra) Mattia da Gazano. Egli veramente in alcuna delle lettere dedicatorie delle sue opere si dice *Fra Mattia da Salò*. Ma così a lui forse piacea di nominarsi dal Capo luogo della Riviera, in cui era nato, anzichè dal villaggio ad essa appartenente, più propriamente sua patria. Conciossiachè il Gratarolo (2) dice: « Gazano, patria dell' eccellente poeta ed istorico Messer Giacomo Bonfadio, e di Frate Mattia Bellintano, che è dei primi predicatori che si abbia la religione de' Cappuccini . . . Questi vive ancora ». Il Bellintani dell'età di 17 anni vestì l'abito della religione cappuccina, e in essa si rese chiarissimo per bontà di costumi, per pietà, per dottrina, per eloquenza, per zelo della salute delle anime, e per carità eroica, cui mostrò nella suprema cura che ebbe, per commissione di S. Carlo, del Lazzaretto di Milano in quella celebre pestilenza. Nella sua religione insegnò teologia, e sostenne le cariche di Provinciale delle Provincie di Milano e di Brescia, e di Definitore generale di tutto l' Ordine. Venne anche mandato Commissario in Francia a regolare la Provincia di Parigi, e con tale dignità fu pure spedito in Germania, ove operò conversioni di eretici, e fondò Conventi, predicandovi la divina parola, con grande applauso, e con non minor frutto delle anime. Ritornato in Italia, morì in Brescia in odore di santità a' 20 luglio del 1611 in età di 77 o 78 anni. Venne seppellito nella sepoltura comune dei Padri Cappuccini, nella Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino; ma poi essendo state otto anni e sette mesi dopo visitate le sue spoglie, presente anche Ottavio Rossi (3), e trovate intatte alcune parti, cioè le cervella, la lingua, e il dito pollice (4), vennero queste riposte a parte in arca apposita di marmo colla iscrizione seguente:

D. O. M.

Ossa adm. R. P. F. Matthiae Bellintani a Salodio, viri inter Fratres Minores Cappucinos verbo et exemplo eximii, qui obiit Brixiae an. 1611, 20 *Julii, ex Fratrum Coemeterio huc translata, in arcamque marmoream reposita beatam resurrectionem expectant.*

Dopo la dispersione de' Cappuccini le ossa del Bellintani furono trasportate nella Cancelleria Vescovile. — Innumerevoli sono gli scrittori che parlano con gran lode del Bellintani, di cui io verrò accennandone alcuni così confusamente, cioè il Boverio (5), il P. Dionigi da Genova (6), il P. Bernardo da Bologna (7), il P. Giovanni da Sant'Antonio (8), il P. Fortunato Huebero (9), l' Arturo (10), Francesco Gonzaga (11), il Wadingo (12), il Cozzando (13), il Calzavacca (14), il Possevi-

(1) In conformità dei Decreti di Urbano VIII degli anni 1625, 1631, 1634, protesto, che in parlando in questo *Dizionarietto* delle *virtù* di alcuni *Servi di Dio* della Riviera di Salò, non intesi far altro, che una sincera storica narrazione, riserbandone alla Chiesa l' autorevole giudizio.

(2) *Istoria della Riv. di Salò* p. 83.

(3) *Elogi Istorici* p. 466.

(4) Vedi anche l' art. *Mafioli*.

(5) *Annales Minor. Cappucinor.* T. I. e II. ad an. 1611. n. 7.

(6) *Biblioth. Cappuc.* p. 239.

(7) *Op. cit.* p. 155.

(8) *Biblioth. Univ. Francisc.* T. II. p. 230.

(9) *Menolog. Franc.* p. 1429.

(10) *Die* 20 *Iulii.*

(11) *De orig. Seraph. Relig. Francisc.*

(12) *Annales Minor.*

(13) *Libreria Bresciana* P. I. p. 50. 171. 172.

(14) *Univers. Heroum. Brixiae.* p. 42.

Digitized by Google

no (1), il Card. Federico Borromeo (2), il Garuffi (3), il Mazzucchelli (4), il Lombardi (5) ecc. In oltre il P. Gio. Francesco da Brescia diede fuori una Orazione funebre in sua lode (6). In Bergamo è uscito un compendio della sua vita nel 1650, pei tipi di Marc' Antonio Rossi in 16; e i due scrittori bresciani Faino e Zacchi lasciarono ms. una lunga storia della sua vita (7).

Lasciò il Bellintani molte opere, parte stampate, e parte no; eccone il catalogo.

Opere a stampa del P. Bellintani.

I. *Meditazioni, ovvero Corone della Vita e Passione di G. C.* Bologna per Bartolomeo Coccio 1570, e Milano 1614. Di queste soleva servirsi S. Carlo Borromeo.

II. *Trattato dell' Orazione delle Quarant' ore, e alcuni pii esercizi de' Dolori di G. C.* Venezia 1586. Brescia pel Sabbio 1588 in 16. In Verona per Discepoli, non so in qual anno, si sono pubblicati gli *Ordini dell' Orazione delle 40 Ore* di esso Bellintani. Quindi il Rossi negli *Elogi storici* dice, che il Bellintani « propagò l'Orazione delle quarant' ore, che si celebrano la settimana santa ».

III. *Pratica dell' orazione mentale, ovvero contemplativa.* Brescia per Sabbio 1573 in 12. Palermo per Carrara 1585 in 12. Venezia per Dusinelli 1588, 1599 e 1617, e per la Compagnia Minima P. I. e II. 1603, e P. III. e IV. 1607 in 12. Bergamo per Rossi 1645 in 12. Quest' opera fu anche tradotta in francese da Giacomo Roussin, e stampata in Lione per Pietro Marniolles 1620 in 12, e dal francese tradotta in latino da Antonio Volmar, Monaco Certosino, e stampata in Colonia per Gualter 1608 e 1609 in 12; in Milano 1615; in Costanza di Svizzera per Nicolò Kvult 1627 in 8. Fu recata ancora in lingua spagnuola, e data fuori in Madrid 1625.

IV. *In Sermones Seraphici Doctoris Bonaventurae, et in Evangelia de tempore a Paschate usque ad Adventum, Scripturales Introductiones F. M. Bellintani, quibus adjuncti sunt Sermones ipsi ejusdem Seraph. Doct. ab eodem auctore correcti. Venetiis, apud Petrum Dusinellum* 1588 *in* 4.

V. *Spirituali introduzioni ne' Sermoni di S. Bonaventura, e sopra gli Evangelii che si leggono da Pasqua fino all' Avvento.* Venezia per Misserino 1588, 1589. T. II. in 4. Quest' opera sarà facilmente la stessa che l'antecedente, coll' errore dell' uno de' due titoli, di *Spirituali* cioè, o di *Scripturales.*

VI. *Orazion funebre nella morte di Alessandro Luzzago, nobile Bresciano.* Brescia 1594, ed ivi per Marchetti 1602 in 4.

VII. *Delli Dolori di G. C. N. S. Prediche otto, con altre quattro di altre materie, tutte predicate nel Duomo di Milano nell' anno* 1597. Bergamo per Comino Ventura 1598 in 8.

VIII. *Preparazione alla sacrosanta Messa per celebrarla e ascoltarla con divoto sentimento; e Meditazioni della Passione di N. S. G. C.* Bologna 1610, e Salò per Lantonio 1626 in 24.

IX. *Confortatorio per quelli che dalla giustizia sono a morte condannati.* Brescia 1614, e Salò e Bologna 1661.

X. *Geistlicher Rosen Kranz* (Spirituale ghirlanda di rose, o rosario). Ingolstadt 1616 in 12, e Munchen 1623 in 12.

XI. *Teatro del Paradiso, ovvero Meditazioni piissime della gloria di G. C., della Beata Vergine Maria, e dei Santi*, Parti II. In Salò per Lantonio 1620 in 8.

---

(1) *Apparat. Sacer.* p. 421.
(2) *De sacris Orat.* L. III. p. 421.
(3) *Italia Accad.* p. 217.
(4) *Scrittori d' Italia*, art. *Bellintani.*
(5) *Vita della B. Angela Merici* p. x. e 117. Venezia 1778 in 4.
(6) *Orazione nella morte del V. P. Mattia Bellintani.* Brescia 1611.
(7) *Brescia Beata* T. II. p. 765—793 nella Bibliot. Quiriniana, *Cod.* 82. L. II. 9.

XII. *Esaggerazioni morali per i Predicatori, dedicate al gran Cancelliere di Soemin.* Salò per Lantonio 1622 in 8.

XIII. *Quadragesimale Ambrosianum duplex. Accomodantur conciones ad usum Romanum. T. II. Lugduni, sumptibus Pillehotte et Caffin* 1624 in 8.

XIV. *Conciones quadragesimales quadruplices secundum ritum Ambrosianum, ad usum tamen Romanum accomodatae.* T. II. *Lugduni, sumptibus Pillehotte et Caffin.* 1624 in 8, *et Coloniae* 1680 *in* 8.

XV. *Vita B. Felicis a Cantalicio,* nel Bollando, *Acta SS. Maji.* T. IV, p. 210. *Venetiis* 1734 in f.

XVI. *Azioni della B. Angela Merici, fondatrice delle Orsoline,* in 31 capitoli, scritti in un modo più oratorio che storico. Forse è la Vita di S. Angela, che uscì alla luce col nome del P. Ottavio Fiorentino, riformata però, come si legge presso il Mazzucchelli (1). Essa esisteva ms. nell'Archivio segreto dei RR. PP. dell'Oratorio di Brescia, nell' Archivio delle Orsoline in Foligno, originale nel Convento dei PP. Cappuccini di Salò; e fu anche inserita nel Processo fatto in Brescia l'anno 1758 per la beatificazione di Angela. Il Doneda poi ne usò per tessere la sua *Vita* della Santa.

XVII. *Istoria della religione cappuccina, che arriva sino al* 1597. Il Mazzucchelli l'accenna, senza dire se sia stata stampata, o il luogo e l'anno della stampa.

Opere manoscritte e inedite del P. Bellintani.

Del suo opuscolo sulla *origine di Adriano VI* ho già detto all'articolo ADRIANO VI. Inoltre nella Libreria dei RR. PP. Cappuccini in Salò si conservavano alcune opere inedite del Bellintani, ma esse furono vendute per carta, e usate dai pizzicagnoli, a quel che intesi. Serbone però presso di me un lungo catalogo. Altre ancora si serbavano presso i RR. PP. Cappuccini del Convento de' SS. Pietro e Marcellino in Brescia, o della Badia fuori di Brescia, e forse in quest' ultimo luogo si conserva tuttavia qualche cosa. Il P. Dionigi da Genova, il Cozzando (2), il P. Bernardo da Bologna, e il P. Giovanni da S. Antonio ne accennano alcune, che erano nei detti Conventi. In oltre si conservano tuttora in Milano nell' Ambrosiana alcune lettere del Bellintani a S. Carlo e al Card. Federico Borromeo, e in Roma nella Libreria Vaticana la sua esposizione originale dell'Apocalissi di S. Giovanni, a quel che dice il Mazzucchelli. In Roma stessa, nel chiostro del Convento de' Cappuccini eravi il suo ritratto con sotto il suo elogio. Questo però si vede anche in fronte delle sue *Conciones quadragesimales quadruplices etc.* Lugduni 1624 in 8.

BELLOTTI Costantino da Bedizzole, Monaco Casinese. Professò l'Istituto di S. Benedetto in Parma, in S. Giovanni Evangelista a' 12 Gingno del 1558, e dappoi fu fatto Priore del Monistero di S. Michele di Teliore nella Diocesi di Parma. Ha dato alla stampa l'opera seguente, dedicandola a Clemente VIII: *Gregorius Magnus instituto S. P. Benedicti restitutus: Opus tribus colloquiis distinctum, auctore Constantino Bellotto Praeposito S. Michaelis a Theliore Monacho Casinate. Brixiae in aedib. Policreti Turlini* 1603 in 4. In fine a quest' operetta havvi l'approvazione di Arnoldo Wion, e in essa il P. Bellotti si dice da *Bedizzole.* Codesta operetta è scritta contro il celebre Card. Baronio, il quale avea tolto all' Ordine Benedettino quel gran santo Pontefice, e Padre della Chiesa. Vi rispose però il rinomato Antonio Gallonio, confratello del Baronio nell' Oratorio di Roma, ovvero il Baronio medesimo, come vorrebbe l'Armel-

(1) *Scrittori d'Italia*, art. *Bellintani.*

(2) *Libreria Bresciana.*

lini (1), con uno scritto dato in luce nel 1604, e alla opinione del Baronio soscrissero molti altri autori, che il Dupin (2) accenna. Ma per la sentenza del P. Bellotti sta tutto l'Ordine Benedettino, e il sommo suo storico, il Mabillon (3), oltre altri, stranieri all'Ordine medesimo; e quella del Baronio e del Gallonio è confutata dal P. Dionigi da S. Marta, della Congregazione di S. Mauro (4), e editore delle Opere di S. Gregorio.

BELLOTTI Pietro da Volciano, valentissimo pittore. Nacque ivi nel novembre del 1627. Giunto all'età di dodici anni, e conosciuto inclinato al disegnare ed al dipingere, fu mandato a studiar l'arte a Venezia sotto la disciplina del celebre pittore Girolamo Feraboscо, il quale affezionatosi alla vivacità e alla somma diligenza dello scolare, n'ebbe cura particolarissima. La valenzia e la premura del maestro, e l'ingegno, lo studio, e l'accuratezza del discepolo, resero questo squisitissimo pittore, singolarmente nei ritratti e nelle mezze figure di capriccio, e fedelissimo copiatore della natura, onde fu cercato da nobilissimi personaggi di quel tempo, e i di lui lavori avuti allora e poi in molto pregio. E per accennare alcuno dei Grandi, che si valsero del suo pennello, e l'ebbero in onore, nominerò il Cardinale e Ministro della Francia Mazarino, il Cardinale Vescovo di Brescia Ottoboni, poscia Papa sotto il nome di Alessandro VIII; il Duca di Buquerque, ajo della Imperatrice Margherita, prima moglie di Leopoldo I; la Principessa Enrichetta Adelaide, sorella di Emmanuele Duca di Savoja, e moglie del Duca Massimiliano Elettore di Baviera, ecc. Tutti questi ebbero in istima singolarissima la valenzia del Bellotti, e alcuno di essi ne volle ritratti. Il Duca Elettore di Baviera mandollo prendere a posta per due arcieri a Brescia, onde servirsi di lui. Fu però in Monaco e in Corte il Bellotti per sette mesi coll'assegno di 18 ungari per giorno, e un presente, per giunta in fine, di una Collana d'oro con appesovi il ritratto del Duca attorniato da 63 diamanti, e il viatico di 100 doppie. Il Duca di Uceda, allora Governatore di Milano, che dilettavasi di disegnare ed imparare a dipingere, lo volle a suo maestro, premiandolo con 50 doppie il mese. Fu da ultimo presso il Duca di Mantova Ferdinando, fino che questi visse, quale intendente generale di tutte le sue gallerie, e collo stipendio di 14 doppie il mese. In non so qual tempo, anche la Repubblica Veneta fece dipingere al Bellotti nella Sala dello Scrutinio, ossia del Collegio dei XX Savj ordinarj, ora una delle sale della Biblioteca, sopra la finestra maggiore, in luogo di altra opera di Domenico Tintoretto, la presa e la demolizione della fortezza inespugnabile di Margarino in Dalmazia per opera de' Veneziani, e nel premiò a voti con 600 ducati all'incirca (1). Di ogni pittura, istoriata o nò, che però fosse di maniera finita, voleva il Bellotti 100 zecchini, e di ogni ritratto 50 filippi. Sicchè non vi ebbe pittore, o antico, o moderno, a quel che sappiasi, i di cui lavori fossero così premiati. Ciò malgrado, egli nel 1700, anno settuagesimo terzo dell'età sua, morì povero (tant'era il suo dispendio) in Gargnano, dove aveva un fratello Arciprete, e fu sepolto in S. Martino, senza che però ivi si vegga alcun suo epitafio. Nella stanza o salone dei *ritratti dei pittori più illustri*, che è nella Galleria del Gran Duca di Toscana, avvi quello del nostro Pietro Bellotti, il

(1) *Bibliotheca Benedectino-Casinensis* P. I. p. 122—123. Assisii 173 . . . in f.

(2) *Biblioth. Eccl.* T. XVII. p. 133.

(3) *Acta SS. Ord. S. Bened.* T. I. Praef. §. VII, e *Annales Ord. S. Bened.* T. I. Lib. VI. §. LVIII. an. 575.

(4) *S. Gregorii Papae I.* Vita. L. I. c. III. in Operib. S. Greg. T. IV. Paris 1705 in f.

(5) Il Moschini, *Itineraire de la Ville de Venise*, p. 125. *Venise* 1819, chiama quest'opera « pittura debole del Bellotti ».

quale tiene un biglietto, a cui sta soscritto: *Petrus Bellotus faciebat an.* 1658.

Il Lanzi così parla di lui (1) « Simile « al Ferabosco in isquisitezza e dili- « genza, ma inferiore nel genio fu Pie- « tro Bellotti di lui scolare, ma vero « e fedel copista della natura. Il Boschini « però (2) lo ammira quasi prodigio, « per avere a una tal diligenza con- « giunta somma tenerezza di tinte, ciò « che ad altri non riusciva. Di lui nelle « gallerie le composizioni, e più i ritratti « e le caricature si tengono in molto pre- « gio. Ne ho veduti in più luoghi, anche « fuor di Stato, e due eccellenti, l'uno « di vecchio, l'altro di vecchia, presso « il sig. Cav. Melzi a Milano, da non « isperarne altre dai pennelli fiamminghi « più lepide e più finite ». — Parlasi di lui anche dal P. Giorgio Nicolini (3), dall'Orlandi (4), dal Bartoli (5), e dal Cristiani (6). Altre particolari notizie di lui, scritte da persona sua conoscente venutemi alle mani, mi servirono anch' esse a tessere quest'articolo. Il signor Romualdo Turini poi, già Professore di disegno e di figura nel Ginnasio di Salò, e discreto pittore egli stesso, e buon conoscitore della scuola veneta, in cui egli aveva studiato, richiesto da me del suo giudizio sul merito dei lavori del Bellotti, mi favorì darmelo così in iscritto: « Bellotti fu « pittore di un merito distinto, singo- « larmente per li ritratti e per le mezze « figure di capriccio, da esso dipinte « con ottimo gusto. Disegnò con accu- « ratezza e precisione di contorni le sue « figure, rilevandole poscia con masse « forti di chiaro-scuro, accompagnato « da un colorito armonioso, e da una « vaghezza quieta relativamente agli « effetti della natura, scelti da esso « con giudiziosa intelligenza, e appli- « cati alle sue opere. Sono felici le sue « drapperie intrecciate di fiori coloriti « in varie maniere con ornamenti di « oro e di argento, secondo il vestire « del suo tempo, le quali fanno bella « decorazione alli suoi ritratti partico- « larmente, e provano quanto fosse « abile il suo pennello.

« Fece in varie foggie delle donne in « età avanzata più o meno, secondo gli « piacque esprimere, ed una di queste « era nella galleria de' nobb. sigg. Far- « setti di Venezia. Sta questa mezza figu- « ra in atto di meditare la morte, ossia « con un teschio da morto in una mano « e coll'altra sostenendo la testa incli- « nata verso l'oggetto atto a risvegliare « l'idea del fine di tutti i viventi. Que- « sta pittura avea molta verità ed espres- « sione, ed era collocata al fianco di un « quadro dipinto da Tiziano, rappresen- « tante i di lui figli e Tiziano stesso, « quadro molto bello e di prezzo grande, « senza che fosse offuscata dall'opera vi- « cina di quel sommo pittore. Così essa « veniva, ad onta di sì grande confronto, « ammirata ed applaudita.

« Sonovi in Salò e in Toscolano delle « vecchie in mezza figura dipinte dal « Bellotti con intrecci in testa di bian- « cherie fiorate e ricamate in bizzarra « maniera, e tutte mostrano vigore di « colorito e un rilievo sorprendente; e « benchè il tempo abbia accresciuto al- « quanto le ombre principali, non re- « stano di produrre il loro effetto.

« Molti ritratti si vedono nelle fami- « glie di Salò, e molti altri in Riviera, « e alcuni in Verona nella Galleria Ca- « nossa, e altrove in altre Gallerie, i

(1) *Stor. Pitt.* T. II. p. 164. Bassano 1796.

(2) *La Miniera della pittura* p. 54. Venezia 1664 in 12.

(3) Giorgio Nicolini dell' Ord. del B. Pieho da Pisa scrive così: *Le ombre del pennello glorioso di Pietr. Bellotti . . . Eva penitin, miracolo colorito del pennello di Pietro Bellotti* . . . Questo Nicolini è il medesimo che l'autore dell' *Itinerarium grammaticum*, *Venetiis apud Bened. Milochum* 1673 in 8.

(4) *Abecedario Pittorico* 1763 in 4.

(5) *Pitture, sculture e architetture della città di Rovigo.* Venezia 1793 in 8.

(6) *Vita di Lattanzio Gambara e Notizie intorno ai più eccellenti pittori Bresciani.* Brescia 1807 in 8.

« quali fanno fede del merito reale di « questo valente artista, che per aver « posseduto le principali prerogative, fu « collocato fra i più grandi pittori del « *seicento* (*settecento*).

« Lo stile del Bellotti ha qualche ana- « logia a quello del così detto *Gherardo* « *dalle Notti*, avendo anche il Bellotti « usato grande artificio nei lumi, ridu- « cendoli a que' punti che richiamano « l' occhio del risguardante con soave « compiacenza ed ammirazione ». Sin qui il Prof. Turini.

BENAMATI Cristoforo da Maderno, Sacerdote. Egli merita essere ricordato con singolar gratitudine, particolarmente per l' atto, con cui al fine de' suoi giorni rese tuttavia continua e perenne la generosissima sua carità della patria, per lo Stabilimento scolastico, da lui eretto in essa per testamento, assegnandovi a locale la sua casa, e ad emolumento le rendite de' suoi fondi.

Dopo un lungo esercizio di sacerdotali virtù, nella età di anni ottantacinque e sei mesi, egli morì in Maderno stessa a' 5 luglio del 1799. Un' iscrizione latina al sommo della porta della detta casa fu posta dai Madernesi in monumento di riconoscenza verso il loro liberalissimo benefattore, e ogni anno nella loro Chiesa maggiore si rinnovano da essi a pace ed onore di lui solenni esequie.

BENEVOLO. In Toscolano era la iscrizione seguente (1).

INDVSTRIO AC BENEVOLO
PLVRIMIS MILITIAE HONORIBVS
FVNCTO
PRO SVAE PIETATIS MERITO M. AVR.
DVBITATO V. I. PATRI ET C. CENTVLLO
FORTVNATO ADVLESCENTI CLARISSIMO
FILIO AMANTISSIMO
M. AVR. DVBITATVS V. C. FIERI IVSSIT

Quel chiarissimo lume dell' epigrafia antica, il Sig. D. Giovanni Labus (2), pose quasi sott' inteso innanzi al *M. Aur. Dubitato* un *et*, e lesse la prima linea così: *Industrio Acio Benevolo*; e per tal modo risultarono due personaggi distinti: *Industrio Acio Benevolo e Marco Aurelio Dubitato*; e *Industrio Acio Benevolo* argomentossi essere il BENEVOLO celebre personaggio della storia Ecclesiastica. Io stesso sull' autorità di quel grande archeologo così ragionai nel *Leggendario di SS. Bresciani* (3). Ma il fatto sta, che nell' epigrafe non ci fu mai quell' ET, nè ve ne ha assoluta necessità, e quindi l' *Industrio* e il *Benevolo* sono due epiteti di *M. Aur. Dubitato*, e l' AC è congiunzione loro, non è già abbreviatura di *Acio*. Ottimamente dunque il Gagliardi (4) scrisse *Inscriptio . . . M. Aurelio Dubitato et C. Centullo Fortunato posita*. Disparendo così da tale epigrafe di Toscolano il personaggio di *Benevolo*, e rimanendone quello di *Marco Aurelio Dubitato*, ad altro luogo di questo Dizionario sarebbe a ragionarne, cioè all' art. DVBITATO. Ma essendo incerto dalla epigrafe, s' egli fosse *gentile* o *cristiano*, meglio sarà parlarne nelle *Inscriptiones Benacenses Ethnicae*.

BERNINI Fra Giuseppe Maria, Cappuccino da Gargnano. Fu Missionario al Tibet e Vice-prefetto di quelle Missioni. Il P. Cassiano da Macerata scrisse le *Memorie istoriche delle virtù, viaggi e fatiche* di lui, date in luce in Ve-

(1) Rossi *Memoria Bresc.* p. 263. Brescia 1616 in 4; Panvinio *Ant. Ver.* p. 288. Patavii 1648; Reinesio *Syntag. Inscrip.* c. I. VI. n. 137. Lipsiae 1682; Gagliardi *PP. Brixiani* p. 218, ecc. la riferirono mentre esisteva forse tuttavia intera. Nel 1827 avendola io cercata con diligenza, ne trovai due frammenti dinanzi alla Chiesetta antica di Toscolano, detta della Madonna di Benaco, e li descrissi nel *Leggendario dei SS. di Brescia* (p. 94 e 198. Brescia 1834). Negli abbellimenti però fatti da ultimo a questa Chiesetta o Casa, e allo spazzo dinanzi, il secondo di que' due frammenti si è sperduto, e l' altro si è posto a protezione del muretto di spalliera in fondo alla scesa, che mena al lago.

(2) *Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi*, 3. Aprile.

(3) P. 44 e 198.

(4) *PP. Brixiani* p. 217, 218.

rona nel 1767 in 8. — Forse ne darò un sunto sul fine di questo Dizionarietto.

BERTAZZOLO Stefano, Sacerdote di antica e illustre famiglia di Salò. Essendosi quivi recata s. Angela Merici, egli che in allora era in età giovanile, e scolaro ascritto alla Università di Padova, fu a visitarla. Angela avendolo veduto dato alla vanità, seppe correggerlo ed esortarlo sì efficacemente, ch'egli lasciate le pompe secolaresche e le follie del mondo, e dedicatosi alla perfezione cristiana e allo studio dei sacri canoni, si rese sacerdote (1). Ricevette esso tuttavia nuovi impulsi alla pietà da s. Gerolamo Miani, fondatore della Congregazione di Somasca, cui ebbe la bella sorte di godere nel 1535 in casa degli Scaini per tre o quattro giorni (2). Sicchè divenuto zelante ministro della divina gloria, si diede

(1) Ciò narra il Bellintani (*Vita ms. di sant' Angela* c. 24) presso il Lombardi (*Vita di sant' Angela* p. 55.) e il Doneda (*Vita di sant' Angela* c. XI).

(2) Ciò narrano il P. Evangelista Dorste, il P. Agostino Tortora, il P. Stanislao Santinelli nella *Vita* da loro scritta di S. Girolamo Miani, e l'anonimo autore della Vita dal medesimo Santo data in luce in Milano nel 1768 in 4. cap. XVIII. Ad edificazione però e comodo del mio lettore offrirò qui il sunto di quanto si legge al c. XVIII. di quest' ultima *Vita*. Il Sacerdote Stefano Bertazzoli di Salò, e Gian Battista e Bartolomeo Scaini fratelli, e parenti del Bertazzoli, con lui si recarono a Verona, onde riverirvi il P. Giovanpietro Caraffa, allora Vescovo di Chieti, indi Cardinale, e poi Papa sotto il nome di Paolo IV., il quale era presso il Vescovo della stessa città, Giberto, e stava per recarsi a Roma, chiamatovi da Paolo III; e preso alloggio presso il Vescovo stesso, accontraronsi con S. Girolamo Miani, che colà era venuto, ed era e al Caraffa e al Giberti carissimo. Dovendo però il Miani prendere la via di Brescia, quelli invitarono a recarsi a Salò a godervi alcuni giorni le amenità di quella Riviera, e Monsignor Caraffa, il quale forse desiderava maggior studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, ed avea veduto quanto egli godesse della conversazione del Miani, indusselo ad accettare l'invito, e a sperare che ne avrebbe tratto profitto. Partirono dunque unitamente da Verona, Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo a volersi valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandoli sempre rispondea di averne *perduto l' uso*, e *per altro reggergli le forze abbastanza*, *nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così procurava egli di celare i veri motivi della sua mortificazione.

Presero posa in Peschiera, fortezza de' Veneziani ben munita dalla natura e dall'arte sui confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, si assise il servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, e mostrasse di assaggiare di ogni vivanda, si accorse però il Bertazzoli, che non si cibava se non di pane, e sorridendo gli disse: *Avvertite Messer Girolamo che 'omnis repletio mala, panis autem pessima. È vero*, rispose egli, *ed io ne sono troppo ingordo: conviene mortificarsi e prenderne il solo bisogno*. Ma meno assai del bisogno egli ne prese allora, e un prendea quotidianamente, non volendo mai soddisfare intieramente alle esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, furono alloggiati in casa degli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, procurava il buon Servo di Dio di schivare ogni singolarità per quanto potea, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa lautamente e splendidamente imbandita, a cui per far onore all'ospite, aveano gli Scaini invitati ancora, oltre D. Stefano Bertazzoli, altri parenti ed amici più ragguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò nulla ostante nulla dare al piacer della gola. Procurando perciò di amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesù Cristo, ecco che sul più bello del convitto, dando senza riflettere in un dirotto pianto, fu obbligato ad alzarsi e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, posta le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, rimproverando acremente sè stesso, che avendo il suo Signore patita fame e sete su questa terra, avesse egli osato sedere a mensa al lauto, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però d'allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più noiosi, e dissimulando, permettere che egli a suo piacere altro non mangiasse che pane, nè altro bevesse che acqua, suo consueto modo di vivere, che però lo detto perpetuo digiuno di tutti i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato sino al termine della vita.

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la

tutto agli esercizj del suo ministero a grande utilità spirituale della sua patria, nella quale morì quasi nonagenario, lasciando grata e onorata memoria di sè. Il Comminelli in oltre così scrisse di lui al Garuffi (1) « Bertazzoli Stefano, Accademico Unanime, « fu giurista di alto sapere e di gran « nome. Vi è memoria negli Atti pub- « blici (di Salò), che M. Pier Francesco « Ferreri Legato Apostolico in Vinegia « con podestà di Legato a latere, per « contrassegno della stima che faceva « di un tant'uomo, nell'anno 1560 de- « legasse a lui la facoltà di erigere in « beneficio ecclesiastico la Cappellania « di s. Stefano nella Chiesa dell' An- « nunziata (di Salò), di conferire il jus « patronato al Comune di Salò, e di « approvare e d'investire del beneficio, « quel sacerdote, che fosse presentato « dal prefato Comune ».

BERTERA Gio. Battista, Sacerdote, da Zuino, terra vicino a Bogliacco. Nella chiesa di S. Maria della Neve, antica parrocchiale di Bedizzole, vi ha effigiato in tela a' piedi dell'Annunziata il Bertera con questa Iscrizione:

Bapta Bertera IV. Conclavis privilegio decoratus. Prot. Apost. Cap. int. Clem. VIII. Poen. Caudat. Ill. Card. Mauroceni Epi. Brix. hu. Bas. Arch. et Vic. For. Fac. Cur. IIX Kal. Apr. M. D. C. XXII.

Sopra un reliquario, tutt'ora esistente nella chiesa parrocchiale di Bogliacco, avvi l'iscrizione seguente: *Has Sanctorum Reliquias B. Baptista Bertera S. D. N. Clementis VIII. Capell. Intimus ad patriae decus et Fidelium incolarum devotionem augendam ex alma urbe, facultate a sede Apostolica impetrata, ad hoc Altare, quod est de Jure Patronatus Familiae suae, transtulit anno Dni.* M. D. I. C.

Bartolomeo Fontana stampando nel 1625 a Venezia il *Compendium Tractatus de Sancto Matrimonii Sacramento R. P. Thomae Sanches e S. I. auctore Em. Laurentio Suarez Ulissiponensi presbitero theologo alphabetice breviter dispositum*, lo dedica al nostro Bertera con lettera a lui onorifica.

BERTOLDI Francesco, da Salò Sacerdote, Accademico Unanime. Ha dato alla stampa le seguenti poesie.

1. *Dialogo nella morte dell'Ill. e Rev. Card. Morosini, e nella creazione di Mons. Ill. e Rev. Marino Giorgio a Vescovo di Brescia.* Brescia per To-

---

maggior parte in compagnia di D. Stefano, cui procurava di animare al totale dispregio delle cose terrene e al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto; passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all'altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè aveva riguardo a farsi sentire da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, e a far teneri colloqui col suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle *Meditazioni* di S. Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno a l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell'opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzolo si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese offerta, e insistendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione però di chiederne al P. Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, sinchè da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempi di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell'uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità quel Sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato della sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, onde ritraeva il frutto di sopra duemille scudi, e si diede allo spirito, servendo a Dio e al prossimo indefessamente sino all'ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall'ubbidienza che l'avea mandato a Salò, e questo fu il premio che Dio concedette alla pena con rassegnazione sofferta di colà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizii della sua solita vita. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il videro partire gli Scaini e il Bertazzoli, alle orazioni dei quali raccomandandosi, com'essi alle di lui si raccomandavano, si avviò verso Brescia » ecc.

(1) Presso il Garuffi, *Italia Acc.* p. 213.

noli 1597 in 8. Gl'interlocutori sono *Brescia* e la *Riviera*.

II. *Sonetto e Madrigale*. Sta nell' *Orazione* alla Contessa Fulvia Rossi Collalta di F. Alberto Draghi. Brescia per Presegni 1603 in 4.

III. *Sant' Appolinare*, tragica rappresentazione. Verona per Tamo 1607 in 4.

IV. *Lo Scolaro, tragicomedia moralissima* (in prosa). Verona per Tamo 1609 in 12; Salò per Lantonio 1607, e 1617 in 12.

V. *Madrigali* due a car. 62 delle *Pompe funebri nella morte del Co. Gentile Torriano Veronese*, procurate e raccolte da Celio Maffioli. Verona per Merlo 1617 in 8.

VI. *Intermedii spirituali* in 12. Sono accennati dal Quadrio (1).

BERTOLONI P. Ignazio, da Salò, Sacerdote della Compagnia di Gesù. Negli Atti della Canonizzazione di S. Luigi (2) si legge la testimonianza ch' egli fa della santità di lui. Trascrivola tal quale, credendo che abbia a riuscir cara ai pii Salodiani.

Ego IGNATIUS BERTOLONIUS Salodianus, Presb. Concionator S. J., cum juramento testor vidisse me Vitam B. Aloysii Gonzagae, ab A. R. P. Virgilio Cepario Perusino, Cathed. Brix. nunc Praedicatore, conscriptam. (Questa vita, allora ms., fu poi nel 1606 stampata in Roma). *Et una cum ipso saepe ejusdem Vitae capita singillatim contuli cum processibus authenticis, ac testimoniis juratis, ex quibus extracta est. Et Historiam censeo esse veridicam ac plenam exemplis sanctitatis ac religionis, nihilque contra sanctam fidem ac bonos mores continere. Praeterea cum supradictum B. Aloysium cognoverim, et versatus cum illo fuerim, tum saeculari, tum religioso Romae, scio ipsum tamquam Sanctum habitum fuisse; et quicumque eum videbat, hoc de illo statuebat. Atque in Novitiatu et in Collegio Romano ibant ad Superiores, ut gratiae loco obtinerent habitare prope ipsius cubiculum; quippe sic existimabant, eos, qui in propinquo essent, sanctitatis ejus partecipes futuros, quasi virtutem quamdam bene orandi transfunderet in alios, sibique videbantur in Sancti vicinia abitare. Ac post beatam ejus mortem plus etiam crevit fama ipsius sanctitatis propter multa miracula et gratias ejus intercessione impetratas etc. Insuper in Gallia Cisalpina, ubi haec fama sanctitatis maxima est, scio multos, votis in honorem ipsius factis, quod petebant impetrasse, ejusque Imagines ac Reliquiae sunt in veneratione, ac Romae, Perusii, et Brixia supradictis rebus interfui, egoque ipse mihi illum in Patronum adscivi. In quorum fidem, praesentes manu mea subscripsi hac die 4 Dec. 1604 in notro Coll. S. Ant. Brix.*

Ego IGNATIUS BERTOLONIUS Sacerdos. S. J. quiequid supra juratus affirmo, meque subscribo.

BERTONI Ferdinando da Salò. Da poveri genitori, altissimo ingegno e finissimo senso egli sortì per la più dilettevole delle belle arti, ch' è la Musica. Nell' età di dieci anni suonava con grande intelligenza il grave-cembalo, e con somma discrezione consuonava nei componimenti principali del rinomato maestro Corelli, e di molti altri che per ammaestramento della gioventù scrissero di cose musiche; In oltre sotto la disciplina del Polaroli in Brescia, e sotto quella del celebratissimo P. Martini in Bologna, trapassò tutti i condiscepoli suoi coetanei in guisa, che il lodato Padre presone d' affetto singolarissimo, il volle con particolar cura educare non solamente nelle dottrine musiche, ma eziandio nelle morali e cristiane virtù. Ond'egli e di quelle e di queste fu tenerissimo amatore mai sempre, e per li progressi in quelle sino d' allora compose e fughe e canoni ed

(1) *Stor. e rag. di ogni poesia*. Vol. III. p. 77.

(2) Nella parte della *Summarium* p. 64. Romae 1721 in f.

altri musici lavori con tale accoglimento da esserne aggregato a quell' Accademia Filarmonica.

Venuto il Bertoni di Bologna a Venezia allora tuttavia dominante, e delle cose musiche amantissima, e quivi conosciutasi l' eccellente valentia di lui vi fu scelto ad organista della Chiesa di s. Moisè, e ancora a maestro di molta gioventù. Tale fu a così dire l' aurora della gloria del nostro Bertoni. Sebbene egli compiuto avesse appena l'anno ventesimo di sua età, fugli imposto di scrivere la musica per un' Opera del Teatro di s. Samuele di quella medesima Capitale. Scielto però egli a soggetto del suo lavoro le *Pescatrici* del Goldoni, cimentossi anche alla musica della scena, e vi riscosse applausi superiori ad ogni aspettazione in competenza col Galuppi sopranomato il Buranello, maestro di alto nome, che anch' esso componeva per quel Teatro. Tanto era lo spirito e la sensatezza delle melodie applicate con tempo all'aumento dell' espressione! E così il Bertoni cominciò a far suonare alto la fama del suo merito nell' arte musica e sacra e teatrale.

Subito dopo fu trascelto a maestro di musica del Conservatorio dei Mendicanti, e dai Procuratori di s. Marco fatto primo organista della insigne Cappella Ducale. Il *Miserere* però che ai Mendicanti compose fu, e sarà sempre in genere di musica da Chiesa un' opera immortale. Tale ne è la sublimità dei pensieri, l' unità della condotta, la intelligenza, la gravità, e la dolcezza dei concenti giustamente distribuiti, che nulla di più bello e di più armonioso si può concepire. Compose in oltre quivi lo stesso Bertoni una copia di Oratorj, di Messe, o di Salmi, che specialmente la mercè di lui quel Conservatorio salì ad altissima celebrità.

Così a gran passi venivasi avanzando il Bertoni nel merito e nella gloria, quando una occasione gli si offerse di solennissima laude, quella cioè di comporre ad inchiesta del Veneto Senato la musica per la Cantata in onore di Giuseppe II., che in qualità d' incognito erasi recato ad ammirare le grandezze e le singolarità di quella Regina del Mare. Fecela egli, ed essendo essa eseguita e nel suono e nel canto da numerosissimo coro di giovinette dei quattro Conservatorj di quella Capitale con ogni gravità e maestria nella gran sala Rezzonico, l' imperatore ne mostrò al Bertoni tutto l'aggradimento e l' ammirazione convenevole. Il che divulgatosi, e così vieppiù chiara facendosi la fama di lui, le principali città d'Italia, e Parma, e Genova, e Milano, e Firenze, e Napoli, e Roma a gara l'invitarono ansiose di udirlo; ed egli ad esse venuto, e lasciata dovunque alta ammirazione di sè, ne ritornò a Venezia riaccoltovi con vieppiù grande estimazione; di che fu prova l'incarico datogli dalla Repubblica di ordinare in nuova e miglior forma la musica della Cappella Ducale di s. Marco, ciò che egli eseguì coll' aggregarvi di ottimi maestri, tra i quali Antonio Catena e Gaspare Pachierotti, cui, parlando dell' ultimo, con ogni soave modo e con improbo studio trasse a dedicarsi tutto a quest' arte, nella quale riuscì poi valentissimo.

Non però la sola Italia fu ammiratrice del Bertoni nell'arte musica, ma eziandio più Capitali straniere. Tra esse Londra lo ebbe e il tenne per due anni con somma maraviglia di sè e contento di lui, compositore di musica pel suo teatro, pel Panteon, e per private Accademie. Anzi non è da tacere che recandosi il Bertoni, socio il Pachierotti, a Londra per la via di Parigi, il Re di Francia informato del suo arrivo, volle e lui e il Pachierotti a Versaglies il dì appresso, onde goderli in una accademia di musica appositamente ordinatavi, e rimastone soddisfatissimo, onorolli ambidue magnificamente. Ritornato il Bertoni novellamente a Venezia, vi fu eletto a Maestro di Cappella della rinomata Basilica di s. Marco in luogo del Galuppi già morto, e così rese in quella Capitale perenne ed altissimo il grido del suo valore.

A dire però di alcune particolari occasioni, in cui tuttavia più egli vi fu

ammirato, ne' funerali solennissimi celebrati al famoso Emo in s. Marco stesso, rapì a sè tutti gli animi, e quello ancora del gran musico Napoletano Paisiello, il quale era venuto colà compositore di musica pel teatro della Fenice, con un sublimissimo *Dies iræ*: nè meno fece in un' Accademia di musica datasi in Venezia nel 1781 nel teatro di s. Benedetto all'Imperatore delle Russie colà venuto col titolo di Conte del Nord, non che al Re di Napoli, e al gran Duca di Toscana, e ad altri notabili e magnifici Signori. Al qual uopo non è a tacere come il Dramma per essa, intitolato l'*Apoteosi di Ercole*, fu parto del chiaris. prof. Mattia Butturini, e la musica sua del Bertoni, e l'esecuzione precipua vocale merito di Gian Maria Rubinelli, triumvirato della Riviera di Salò, allora nelle belle arti splendidissima. Vedi gli art. *Anelli* e *Rubinelli*.

Parlando però del merito musico del nostro Bertoni, e della ammirazione che si ebbe con altri della medesima Riviera di Salò, non è da trapassare sotto silenzio come il Bertoni compose la musica della cantata scritta da quel facile ingegno del Prof. Angelo Anelli da eseguirsi in Campione sul lago di Garda, onde celebrarvi l'assunzione al Cardinalato del fu Monsignor Archetti, che vi aveva una splendida villa, e come tra' molti insigni maestri d'Italia colà venuti fuvvi ancora, chiamato da Casale di Monferrato, in qualità di concertista Antonio Turini da Salò, celebre maestro di violoncello, e nipote non meno che l'Anelli del nostro Bertoni.

Grave di anni e pieno di onori si ritrasse finalmente il Bertoni in Desenzano presso di una sua sorella, dove poco dopo, cioè il dì 13 dicem. del 1813 chiuse gli occhi a questa vita mortale, lasciando di sè fama pari al suo merito, come attestarono gli encomj che ne fecero i pubblici fogli, e le magnifiche esequie celebrategli da' musici di s. Marco.

Un Grazioli però di Bogliacco primo organista di s. Marco, un Giovanni di Artes maestro nella Corte di Danimarca, un Padre Marsan di Venezia, un Mayer maestro del Duomo di Milano, un Ferdinando Turini cieco nipote del Bertoni, e dal suo nome, *Bertoni* egli stesso cognominato, tutti scolari di lui, non lasciarono, a dirlo colle voci del Carmagnano, andare affatto

Disperso quel gentil musico suono
Che fe' già tanti ingegni alti e leggiadri.

Fu il Bertoni più che in ogni altra cosa nello scrivere cose serie espertissimo, e parlando delle cose sacre, il *David Poenitens*, il *Joas*, l'*Absalon*, la *Virtù*, e la *Concordia*, e parecchj Salmi ed Inni, in cui mercè l'armonia, la dolcezza, e la maestà della lingua latina, la più acconcia alle cose sacre, copiosa materia trovava per la espressione e per la soavità dei concenti; e parlando delle Opere teatrali, il *Tancredi*, l'*Orfeo*, l'*Ezio*, il *Quinto Fabio*, l'*Armida*, il *Cajo Mario*, *il Narbale*, e l'*Artaserse*, lo resero celebratissimo. Molte di tali opere furono date in luce in Venezia e in Londra (1).

Tanto io aveva scritto in notizia e in lode di Ferdinando Bertoni (2), quando il Chiarissimo discepolo di lui Domenico Ceruti da Gargnano, da me richiesto del merito musico del maestro, così me ne scrisse « Occupò il Bertoni uno de' posti più eminenti fra i campioni dell' Arte musica come compositore tanto ecclesiastico quanto tea-

(1) Non posso a meno di notare, almeno qui a piè di faccia, che il nostro Bertoni dimostrò il suo affetto all'*Accademia degli Unanimi di Salò*, di cui era socio, con una felicissima cantata a due voci, intitolata il *Trionfo della virtù*, scritta forse dal Dott. Ercole Girardi, e da lui posta in musica, ed eseguita in una pubblica adunanza di quella ai 24 agosto del 1804. Lo spartito del Bertoni serbasi forse tuttavia ne' libri della medesima Accademia: e nella mia domestica Libreria vi ha la detta poesia stampata.

(2) Ho scritto questo articolo sulle notizie comunicate dal sig. Prof. Romualdo Turini, nipote del Bertoni, al sig. Prof. D. Mattia Cantoni, ovvero sull' Elogio dal Prof. Cantoni letto all'Ateneo di Salò.

trale, e la sua fama andò sempre del pari a quella dei Galuppi, dei Jomelli, dei Sarti, dei Piccini, dei Sacchini, ecc. nè verrà meno mai, sinchè si conserverà nella musica qualche scintilla di buon gusto. Questo insigne compositore si distinse però al di sopra di ogni altro per la soavità della parte vocale, nè vi ha chi lo eguagli in questo particolare. Il filosofo dei cantanti, Pachierotti, lo aveva sempre seco quanto poteva; e due volte ch' egli andò in Francia ed in Inghilterra, vi fu in sua compagnia, non trovando quel famoso cantante altro compositore che tessere sapesse un miglior disegno per far signoreggiare il canto; che alla fine dei fini è la vera e sola musica dell'uomo. Bertoni compose nella sua prima gioventù un *Miserere* per le allieve del Conservatorio dei Mendicanti di Venezia, ove egli era maestro di Cappella; e per più di quarant'anni quello fu sempre eseguito tutti i venerdì della Quaresima, nè vi fu alcun compositore, il quale abbia osato gareggiare coll' introdurne un altro nel detto Conservatorio. Codesto *Miserere* può andare del pari col famoso *Stabat Mater* del Pergolesi, e sì l' uno che l' altro saranno due modelli per l'arte armonica. L'altre opere del Bertoni sono già a lei note, nè occorre che ne parli » Sin qui il sig. Ceruti degno allievo di tale maestro, e dal quale aspettasi la grande opera, cui sta lavorando da molto tempo, cioè: *La disciplina della scienza dell' armonia.*

BERTONI Ferdinando da Salò. Vedi *Turini Ferdinando.*

BESOZZI o BESUZZI Innocenzo da Mocasina, Sacerdote. Nato nel 1662, da giovinetto fu mandato a Brescia ad apprendervi le buone lettere sotto la disciplina dei RR. PP. della Compagnia di Gesù, ed ebbe a maestro di eloquenza il P. Michele Angelo Tamburini Modenese, che fu dappoi Preposito Generale di quell' Ordine sì benemerito delle lettere e della pietà. Resosi Cherico, studiò in filosofia sotto gl'insegnamenti dei medesimi Padri, e poscia in Teologia all' Università di Padova, ove ne ebbe la laurea. Onorato del sacerdozio, lesse egli stesso Teologia con molta riputazione presso i RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio in quella stessa città. Tanta era la prontezza del suo ingegno, la chiarezza della sua mente, e la sua facilità nello insegnare, e nell'esporre le cose difficili, che mettendosi dinanzi in iscuola i Trattatisti delle teologiche discipline, e scorrendoli, ne andava scegliendo ciò, che parevagli più confacente al vero e più sostanziale e più acconcio allo scolastico insegnamento; e senza avere preparato alcuno scritto dettava così improvvisamente le sue lezioni, cui poscia avendo riunite e cresciute, e rese in miglior forma, diede alla luce come diremo. Dopo non so quanti anni di magistero, tornò, forse per domestiche necessità, in patria, dove e nello studio, e nell' orazione, e nelle opere del ministero sacerdotale venne spendendo a vantaggio dei prossimi il suo tempo, sino a che nell' età di 66 anni assalito da varj insulti di apoplessia spirò a' 10 Aprile del 1728.

Le sue opere edite ed inedite a me note, sono

I. *Theologiae scholasticae praelectionibus Scolasticis accomodatae per anonymum Presbyterum sacrae theologiae doctorem et in urbe Brixiensi lectore Partes IV. Brixiae ex. typ. J. M. Ricciardi* 1703, 1704. in 8.

II. *Anatome Conversationis amatoriae pro disciplina juvenum conjugia quaerentium concinnata, et Confessariorum, Parochorum, Concionatorum, ac Episcoporum intelligentiae exposita, etc. Brixiae typis J. M. Ricciardi.* 1704. Quest' opera è il primo trattato apposito dato in luce sopra tale materia, e costò all' autore parecchi anni di studio. L' argomento vi è trattato con sode ragioni, a quel che dice il Mazzucchelli, e colle autorità delle SS. Scritture e de'SS. Padri.

III. *Commentaria in Novum Testamentum. T. II. MS.*

IV. *Tractatus asceticus MS.*

V. *Lettere sopra materie dogmatiche. MS.*

Questi manoscritti forse esistono presso i sigg. Pedrali da Salò o da Mocasina.

Dal Mazzucchelli ho tratto il più di queste notizie intorno al Besozzi.

BETTONI Conte Carlo. Nacque egli in Bogliacco nel magnifico e ameno Palazzo, che ivi ha la nobile famiglia de' Conti Bettoni. Fino dalla fanciullezza diede a vedere quanto egli compassionasse le disavventure altrui, e quanto fosse tenero dell'altrui bene. Compiuto nel Collegi di Novi e di Bologna il corso ordinario degli studj, procurò colla lettura assidua di ottimi autori, e colla conversazione di dotti uomini d'arricchire l'anime suo di ogni buona letteratura e scienza, e a tal fine per più anni si tenne a Firenze, a Pisa, a Roma, a Napoli, a Venezia, a Padova, od in altre delle più cospicue città d'Italia.

Se a lui riuscì dolce ogni studio di ogni bell'arte e scienza, più però egli compiacquesi di quelle, che potessero tornare utili al pubblico; e perciò dell'agricoltura e delle arti meccaniche massimamente si dilettò. E riguardo all'agricoltura, egli leggeva, esaminava e sommetteva alla prova delle esperienze, senza risparmio di spesa, quanto ne avevano scritto gli antichi e i moderni dinanzi a lui. Anzi, onde avere dei compagni e dei giudici in cotesti suoi Imprendimenti, nel 1768 egli promosse ed ottenne l'erezione dell'Accademia Agraria di Brescia. Quindi non ebbevi adunanza di questa, ove non leggesse alcuna dissertazione, o sulla torba, o sul concime, o sui bachi da seta, o sulla coltura dei gelsi, degli olivi degli agrumi, e delle viti, o sul modo di trarre dai semi od ignoti o negletti un olio atto al condimento delle vivande, ovvero al lume, procurando di parlare sempre colla scorta dell'esperienza, nè lasciando di condire la secchezza delle cose, che trattava, colla leggiadria e colla vivezza delle maniere e dei racconti. Le sue sollecitudini però de' progressi dell'agricoltura, nonchè della pastorizia, lo indussero e a ripetute esperienze e a stampe di libri, che ne contenessero i risultati, e ad assegnar premj copiosi or di 25, or di 50, or di 120 zecchini per la trattazione di alcuni punti della medesima. Vedi *Alberti Abbate Giacomo.*

Agli studi dell'Agricoltura congiugneva il Bettoni quelli della Meccanica. Quindi nuove invenzioni di lui abbiamo nella fabbrica dei giardini di agrumi, le quali con molto profitto vennero addottate; nuovi pensieri e sperimenti sul modo di far riuscire più lucida la seta, che si trae dai bozzoli, su quello di muover l'aspo con minor fatica, su certi contro-fondi ai fornelli per liberare le filatrici dalle scottature delle mani, sulla costruzione di nuovi fornelli, con cui risparmiare certa quantità di legna, ed altri simili oggetti, per cui manteneva anche degli artefici, onde formassero de' modelli e delle macchine, ch'egli veniva immaginando.

Sommamente intese anche alla Idraulica, anch'essa importantissima per l'Agraria. Essendo i suoi terreni dal fiume Clisi gravemente danneggiati, ei medita lungamente in quale più facile, più sicura, e men dispendiosa maniera si potessero riparare, e trovatala, ed assicuratane l'utilità, ne stende una *Memoria*, cui indirizza all'Accademia di Verona. Animato poscia dal buon esito delle sue cure e dagli elogi di quell'Accademia e del Veneto Magistrato dei *Beni inculti*, adopera di applicare il suo metodo ad altri fiumi, tentando cioè di scoprire i mezzi di prevenirne le inondazioni e i guasti, e di reggerne la corrente, di renderli più facilmente e più sicuramente navigabili; e de' suoi lavori fatti col celebre Abbate Avanzini (Vedi *Avanzini*) riscuote dalle Accademie e dal pubblico le meritate acclamazioni.

Nemmeno l'areostatica fu dal Co. Bettoni negletta. Conciossiachè essendosi nel 1783 inventate dai Mongolfier (a tacere dei tentativi anteriori del P. Lana) le macchine areostatiche, e ridotte a miglior forma da Charles e da Robelot colla sostituzione del gas infiammabile all'aria rarefatta dal fuoco, egli stesso, oltre molti altri fisici, applicossi alle ricerche della maniera di dirigerle, estendendo i suoi tentativi anche all'investigazione dei mezzi

di agevolare i viaggi per terra e per mare, e quindi pubblicando un libro al proposito.

Vedendo in oltre come un'esatta cognizione del proprio paese sarebbe stata di molto vantaggio e dilettamento a' suoi conterrazzani, intraprese d' accordo coll' Ab. Avanzini un' opera, che sola sarebbe bastata a renderlo immortale, se tanto di salute e di vita gli avesse Iddio conceduto, quanto richiedevasi a compierla, cioè una Carta topografica di tutto il lago di Garda con dodici o quindici miglia all' intorno. Ma la morte venne a troncare in sul meglio tale opera (vedi *Avanzini*), nonchè altri importanti ricerche, cui egli andava facendo, fra le quali la Teoria generale della Terra aveva non ultimo luogo.

Ma la sua passione pel ben pubblico traevalo ancora dalle sue tranquille meditazioni alle sollecitudini e all' opere di svariata beneficenza. Perciò in Bogliacco, dove era nato, e dove fuggendo le tumultuose città si ritrasse a passare gli ultimi anni della sua vita, era riguardato per comun Padre. Le famiglie più bisognose avevano da lui continui soccorsi; tali però che riuscissero di eccitamento e sussidio alla fatica, non di alimento all' ozio e alla infingardaggine. Quindi ei forniva di nuovi strumenti e di lavori, quand'era duopo, gli artefici e i contadini; istituiva nuove manifatture, in cui essi potessero impiegare utilmente le oziose giornate invernali, e volea che i fanciulli, i quali non potevano altro, si occupassero del filare, premiando quelli fra loro che si dimostravano in ciò più destri e più diligenti. Dottò di molte fanciulle onde avessero collocamento, e provvide di annue pensioni de' giovani d' ingegno, onde potessero attendere con maggior agio alle arti o alle scienze, e tra questi fu il matematico Bresciano Cocoli. Solea far vendere a discreto prezzo le sue derrate, affinchè i terrazzani avessero mezzo di provedersene, e in due anni di fierissima carestia volle che si desse a' suoi per la metà il grano, che era salito ad altissimo prezzo. Tenerissimo poi sopra modo de' poveri infermi si adoperava onde avessero e medici e medicine.

Che non fece in oltre onde aminuire i tanti ammazzamenti che avvenivano a' quei tempi nella Riviera di Salò, a tacere di altri estranei paesi? Siccome a sì grave disordine era strada, non che la protezione de' Signori, la facile concessione del portar l' armi, che si ottenea per denaro da coloro ai quali stava il vegliare alla sicurezza pubblica, e perciò essere di tale concessione parchissimi, egli e cogli uni e cogli altri, e per raccomandazioni e per danari si adoperò ad impedirnelo quanto si potesse. Particolarmente però ottenne quanto desiderava coll' opera dell' Ec. Mario Soranzo gentiluomo d' integrità, di virtù, e di fermezza rarissima, allora appunto mandato dalla Veneta Signoria a Provveditore di Salò. Di che soddisfattissimo, animò poscia il Consiglio della Riviera medesima a decretare un pubblico monumento alla gloria del Soranzo; e questo fu una tavola dipinta maestrevolmente da Santo Cattaneo da Salò, nella quale Mario Soranzo in abito maestoso calpesta l' oro coll' adirato leone, sperde i facinorosi, e stende la mano amica a sollevare la Riviera che in abito di vaga e dignitosa matrona agli atti e al viso dimostra la sua riconoscenza; e in oltre fece che rinomati scrittori celebrassero i meriti del Soranzo medesimo con componimenti in prosa e in poesia, cui diede poscia in luce con tipografico lusso.

Ma ben vedendo il Co. Carlo che a rendere più mite e più costumata l' età dell' uomo provetta duopo era informare per tempissimo a virtù l' età giovanile, fu sollecito di fare che si componessero da mano valente delle novelle morali, in cui le primarie virtù, e tra esse l' amore de' nostri simili si proponessero e istillassero per racconti di fatti e di esempli; e pel contrario i vizii e il disamore dei nostri simili allo stesso modo si ponessero in abbominio e in orrore. Lodevolissimo imprendimento in vero fu questo del Co. Ertloni; ma vieppiù lodevole sarebbe stato

se avesselo perfezionato, intendendo a far conoscere e amare Dio fonte e principio di ogni nostro bene e del sincero amore dei prossimi, a far comprendere come sia esempio di universalissima e generosissima carità Dio che fa nascere il sole e piovere acqua fecondatrice sui campi dei buoni e dei rei, e Gesù Cristo che dopo una vita di benefizi muore eziandio per li suoi crocifissori; a far sentire la *pietà utile ad ogni cosa* e atta a formare del mondo una famiglia e un Paradiso di pace; e a fare sperimentare che l' amore degli uomini senza religione è amore di sè medesimo, amore ipocrita e bugiardo e padre di ogni inumanità.

Di che vi ha alle stampe una lettera importantissima del Zola dei 13 settembre 1775, scritta al canonico Bocca (1).

Premurosissimo ad ogni modo il Co. Bettoni di vedere effettuato il suo divisamento pose a premio di 25 novelle morali, quali dicevamo, 100 zecchini, e tal premio venne dato per metà al P. Francesco Soave, e per metà al Co. Ab. Girolamo Padovani. Le novelle però del P. Soave colla giunta di altre sue, furono date in luce a spese del medesimo Co. Bettoni. Siccome però le novelle premiate poche tuttavia erano, dal nobile Mecenate altri 100 zecchini furono disposti a premio per otte-

(1) Lettera del prof. Zola al canonico Bocca, data da Concesio il dì 13 settembre 1775, in risposta alla domanda fattagli dal medesimo canonico sul pensamento o progetto del Co. Bettoni d' insegnare ai fanciulli una morale filosofia per via di storiette, nelle quali si prescindesse non solamente da ogni religione, ma anche dall' esistenza di Dio.

« Lodo assaissimo il progetto delle storiette, e sarebbe questo un libro utilissimo a' fanciulli, cui toccano più le viva pitture delle cose, che non le regole e i precetti. Questo fu già un desiderio di Socrate, e a ciò intese quel bravo filosofo che scrisse le favole di Esopo, che forse fu Socrate medesimo: così scrisse i suoi caratteri Teofrasto. Ma importa assaissimo (sapere) di qual modo quelle storiette si facciano. Primo non occorre immaginarsi, che sia la religione cristiana quella fiera religione, *quae caput e coeli regionibus extendebat*, col resto che dice Zuerezio, ma una religione dolce e consolante e tutta addattata ai mutui bisogni ed uffici della società; onde io non veggo come questa moral filosofia, che per via di storiette si vuole instillare negli animi de' fanciulli, non possa in un tempo (stesso) farli cristiani. Quante belle pitture non leggonsi nel Messia di Klopstok, nell' Abele di Gesner, e in altri poeti tedeschi, propria a rapire con dolce incanto i cuori de' fanciulli, a innamorarli della virtù, e a riempirli di venerazione e di amore pei misteri della religione? Finalmente non siamo tra Lapponi, scriviam per fanciulli cristiani, e se buoni cristiani gli avrem fatti, gli avrem fatti onesti uomini eziandio. Certa cosa è che tutte le colte nazioni hanno procurato d' instillare per tempo, chi di una maniera, chi di un' altra, insieme colle morale la religione qualunque ella si fosse, e ciò ha pur fatto l' autore delle favole di Esopo, che mi si citano per esempio. Ma qui non si vuole una morale cristiana, mi si dirà, si vuole la morale della natura. Di qual natura, io domando, ragionevole o bruta? Se della ragionevol natura, io non so come si possa prescindere da ogni idea di divinità e di religione; nè certamente l' hanno saputo Socrate, Platone, Cicerone, Seneca, nè gli altri filosofi, i quali non hanno capito come star possa l' uomo senza alcun dovere verso l' Autore della natura. Ma io non voglio far di una lettera una disputa, e farei torto al signor Conte, supponendo ch' egli non abbia letto almeno alcuno di que' tanti scrittori che profondamente hanno trattato questo punto; e che se ha letto, a proposito degli Atei, Bayle, non abbia ancor letto i suoi detti impugnatori, e Warburthon tra gli altri. Ripugnerà dunque in questo senso il progetto del signor Conte alla buona filosofia, non solo alla religione cristiana. Della bruta natura poi io non so qual morale aver possa, quando pur questa, secondo l' Elvezio, non si faccia consistere nella fisica sensibilità. So che gran mobile della natura anche umana, è l' utile, ma questo esser dee conseguenza, non fondamento e principio della buona morale, e si dee un' azione intender utile, perchè onesta, non onesta, perchè utile. Guai se i ragazzi la capissero altrimenti: con questi principj in testa diventerebbero, crescendo cogli anni, i maggiori bricconi del mondo, e indarno si affaticherebbe la religione di persuader loro il contrario. Basta consultar l' esperienza per rimanerne convinto, a volendone saper la ragioni, basta leggere, per tacere i moderni, Cicerone *de legibus* e Lattanzio. Nè mi si dica che la vecchie idee dell' onesto son troppo astratte e sublimi per poterle cacciar dentro a semplici storiette, quasi che pieni non ne sieno i quadri del Telemaco, che ognun sa quanto siano teneri e delicati. Questa in breve è la risposta, ch' io posso dare, invariabile e costante, alla lettera di V. S. Illust. ».

nerne alcun'altra; e in fatto altre dieci ne furono onorate.

Volle in oltre il Bettoni che l'Accademia di *Scienze, lettere ed arti*, allora di fresco instituita in Padova, assegnasse e conferisse una medaglia di oro di cento zecchini a chi sapesse *trovare meglio i mezzi di risvegliare l'amore dei nostri simili in que' giovanetti, i quali un giorno sarebbero potenti o per autorità o per opulenza.*

Anche i teatri voleva rendere maestri di filantropia, e porvi in iscena l'amico e l'amicizia degli uomini, e onde riuscirvi, come che sia, statuiva cento o duecento zecchini a chi meglio perciò trattasse di un tale argomento. Così foss' egli sopravvissuto, e avesse potuto avere il contento di vedere educato alla scuola morale de' teatri un altro Vincenzo de' Paoli, nato e cresciuto con altri mille a quella dell' Evangelio e della Chiesa. Ma la morte tolse l'avveramento di tali progetti, che nè prima nè dopo il Bettoni sortirono mai molto migliori effetti.

Gli ultimi mesi della vita del Co. Carlo Bettoni non furono nè anch' essi vacui di utili progetti, o di ragionamenti proficui sul risplendere di Dio nelle sue creature, sull'ossequio che l' uomo gli deve, e sul buon uso della sua ragione, e sulla gloria di concorrere all' altrui vero bene. Compiuti egli finalmente i doveri di cristiano e ajutato dei santissimi conforti della Religione da lui sempre amata per intimo sentimento e praticata ad altrui edificazione ed esempio, colla tranquillità dell'uomo giusto finì di vivere in Brescia ai 31 Luglio del 1786 nell'età di 51 anno, lasciando erede del più del suo patrimonio la pubblica Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova, mentre sapeva che in tre nipoti sarebbero scolati i molti beni di altri quattro Zii e del Padre.

Il P. Franc. Soave scrisse e stampò nel fine delle sue *Novelle Morali le Memorie intorno alla vita del nostro Co. Carlo Bettoni*, d'onde io trascrissi il più di questo breve articolo. Anche il Brocchi ne' *Comm. dell' Accad. di Brescia* 1808. p. 31-34. onorò la memoria del Co. Bettoni.

Operette stampate del Co. Carlo Bettoni a me note.

1. *Risposta ai quesiti dell' Ecc. Magistrato dei beni inculti circa l'epidemia dei gelsi bianchi.* Venezia 1771. in 4.
2. *Progetto per preservare i mori dalla corrente epidemia aumentandone l'entrata.* Brescia 1776, e con ampliamento Venezia 1778 in 8.
3. *Pensieri sui fornelli da seta.* Brescia 1777 in 8.
4. *Pensieri sul governo dei Fiumi.* Brescia 1782 in 4.
5. *L'uomo volante per acqua, per aria e per terra.* Venezia 1784.

BETTONI Conte Giovanni Ant., fratello del Co. Carlo precedente. Nacque anch' esso in Bogliacco nel 1717. Alieno dagli ozi pacifici della patria casa, dalle cure campestri, e da' negozj a cui volti erano altri di sua casa residenti in Genova ed in Napoli, e invece inchinevole alla vita dell' armi, nel 1733 si pose al servigio dell' Austria nella Cavalleria in non so qual grado. Negli sgraziati combattimenti tra gli Austriaci e gli Ottomani a Krostka il Co. Giovanni vi era Capitano dei corazzieri del Reggimento Bernes e nella distruzione del corpo, a cui esso apparteneva, perdette per gravissima ferita un occhio. Ristorato il reggimento Bernes, il Bettoni vi fu promosso nel 1750 al grado di Maggiore, quindi nel 1752 a quello di Tenente-colonello. Dappoi nel 1755 fu creato Colonnello, e gli venne assegnato il comando del Reggimento di Corazzieri di Cordova. Accesasi la famosa guerra de' sette anni, in cui si sparse tanto sangue, veggiamo il Co. Bettoni dapprima nel campo di Deutschbrod guidatore di sei squadroni di corazzieri sotto gli ordini del Daun, e nel campo di Budin sotto quelli del Generale Radicati. Nella battaglia di Lowosistz avvenuta il dì 1 ottobre del 1756 diede prova di valore e di bravura, onde si meritò singolari encomj nella notizia di quel fatto d'armi spedita a Vienna dal Conte di Browne,

Digitized by Google

Duce supremo dell' esercito Austriaco. Questo onorato principio di sua fama fu seguito da nuove opere egregie sia nella battaglia di Praga, sia nel memorabile conflitto di Collin così funesto alle armi di Federico, sia nel combattimento di Caelahovitz, sia nelle altre sanguinose azioni di quella tremenda contesa, per cui egli si acquistò vieppiù sempre la lode del Principe suo, e l'amorevolezza e la considerazione del Conte Daun, il quale capitanava l'esercito. Onde nel 1758 il Bettoni fu innalzato al grado di Generale Maggiore di Cavalleria. Del qual posto si mostrò meritevole il 14. Ottobre dello stesso anno contribuendo moltissimo sotto gli ordini del Daun alla totale sconfitta della cavalleria prussiana nella battaglia di Hockirten, e tuttavia poscia al blocco di Dresda sotto gli ordini dell'Odonel, e in altri guerreschi fatti sotto quelli dell'Harse. La riputazione però del Generale Bettoni maggiormente si accrebbe a Maxen. Egli unitosi a'suoi colleghi Vitahombe e Stainville, arrampicatosi colla cavalleria sopra le più alte cime, che il vallo dei Prussiani cingevano, di là a più riprese si scagliò sull'appostato inimico, e senza dubbio, esso ne sarebbe stato interamente disfatto o forzato a gittarsi nell' Elba, che scorreva sotto a quell' accampamento, ove la notte non avesse raffrenato quell'imprendimento. Se poscia il Bettoni in quella gran battaglia di Torgaw, che finì colla rotta totale degli Austriaci, non potè colle vigorose cariche della cavalleria della riserva, in cui egli trovavasi, impedire quel gran guasto, non fu colpa del suo valore, sì della potenza e del valore concitato dell' esercito Prussiano comandato da Federico, che stavasi in punto di perdere il trono, e della ferita grave riportata dal Daun sommo capitano degli Austriaci sino dal principio di quella battaglia. Siccome poi un tale avvenimento si avventuroso all'armi Prussiane non produsse tuttavia tantosto la pace di Hubertsburgo, sibbene la guerra proseguì ancora alquanto, così il Bettoni ebbe nuove occasioni di segnalarsi.

Compostasi alfine alla pace l'Europa, e uscita l'Austria da così lungo e dubbioso arringo, Maria Teresa pensò a compensare quanto potea que' prodi, che avevano superati di tanti pericoli, e sostenute di tante fatiche, e tra questi il nostro Bettoni. Quindi nel 1764 onorollo del grado di Tenente Maresciallo, e nel 1767 gli concesse in proprietà il Reggimento di cavalleggeri corazzieri O-Reily. Rividde poi il Bettoni l'Italia, e fu in Lodi alquanto di tempo qual Brigadiere nel Reggimento degli Usseri Dessofay. Ma ricondottosi in Germania, morì finalmente in Ungheria in Erlau a' 5 gennaro del 1793 in età di 56 anni, e nel 39.° anno del suo militare servizio, lasciando fra suoi commilitoni fama di valente e integerrimo capitano e la memoria di virtù assai commendevoli ne' suoi pari, cioè di sobrietà nel vitto, di umanità, e affabilità cogli inferiori, di amicizia cogli uguali, e di sollecitudine di procacciarsi l' affetto de' superiori. Anche Maria Teresa ne compianse la perdita. Lui benedetto se al Dio degli eserciti ha consecrati tanti anni di fatiche e di pericoli, e la gloria che nel coronò. Il nobil uomo Francesco Gambara, alle notizie procacciatesi, mercè il Marchese di Sommariva già Generale Comandante la piazza di Vienna, da quegli Imp. Regi Archivj militari, scrisse *que' Brevi cenni storici intorno la vita del Conte Giovanni Bettoni* (Brescia 1828 in 8), i quali a me valsero di unico fonte di questa sua compendiosissima biografia.

BETTONI Padre Giuseppe fratello de' due precedenti Co. Bettoni. Nacque in Bogliacco il dì 5 Settembre del 1722. Resosi religioso Somasco soggiornò di collegio in Roma e vi fu consultore dei Sacri Riti. Al tempo però de' politici rimescolamenti venne a Padova. Diede in luce le tre opere seguenti:

1. *Della pace dell'anima e della contentezza dello spirito, trattato tradotto dalla Francese nell' italiana favella corretto ed illustrato, e accresciuto di circa un terzo*. Roma 1789 in 8.
2. *Trattato contro l' Ateismo*, tradotto

in Italiano e fornito di note. Venezia 1791 in 8. Quest' opera era stata scritta originalmente in latino da un Professore Tedesco, e poi recata in Francese da un Dottore della Sorbona, come dice il Cernitori (1).

Di queste due opere del Bettoni parla il *Giornale Ecclesiastico Romano* (2), nonchè il Cernitori.

3. *Settimana di considerazioni e di preghiere*. Roma 1797.

BIEMO o BIEMINO da Manerba. Giusta quello che narra il Rossi (3), egli nel 1201 insieme con Aliprando Averoldi con alcune compagnie di soldati della Valtenese soccorrendo Brescia riportò vittoria sopra i Casalalti. Il Gratarolo (4) poi dice essere stato Biemo da Manerba onorato con privilegio imperiale di un feudo nel tenere dell'*Isola*.

BOCCARDO Gian Francesco da Castel-Goffredo, soprannomato *Pilade* forse per affettazione di Grecismo (5), e morto tra il 1499 e il 1506. Il Brittanico nella Epistola dedicatoria da lui premessa a' commenti e correzioni fatte a Plauto dal medesimo Boccardo (Brescia 1506) vi pone queste parole « *Cum sit che dappoi la morte del q. Pilades Academico olim Professor de studj de humanità a Salò*. In oltre egli il Boccardo a Picinello Dosso Arciprete di Salò intitolò la sua *Grammaticarum institutionem regula* stampata in Brescia dal Brittanico nel 1798. Ma in fatto non a Salò egli era nato, sì bene a Castel-Goffredo. Conciossiachè nell'opuscolo intitolato: *De laudibus virtutis Oratio S. P. Q. Brixiano Corsinii Castrogofredi Brixiani*, che si ha ms. nella Quiriniana (6) così si legge: *Hoc unum mihi scriptum est in animo omnia in sola virtute posita esse, uti ajebat Pylades ille Buccardus conterraneus meus mihique praeceptor humanissimus et litteris Graecis et latinis longe praeditus in quodam de virtutis excellentia libello, quem ad Illum Principem Marchionem Rhodulphum Gonzagam non immerito dicatum iri curabat*. Anche il Chiarissig. Gius. Acerbi di Castel-Goffredo già direttore della Biblioteca Italiana, poi Console Austriaco nell'Egitto, e ora Consigliere di Governo in Venezia, sulle mie inchieste con due sue lettere (7) mi raffermò essere veramente di Castel-Goffredo e il Corsini e il Boccardo. Per la qual cosa mi cesserò dal dire più oltre del Boccardo, che non ebbe a patria la Riviera di Salò. Chi però vorrà saperne di lui più oltre potrà leggere il Rossi (8), il Quirini (9) il Tiraboschi (10), ed altri.

BOLZATI Zambellino figlio di Bersanino da Salò. Egli nel 1395 fece un lascito per lo stabilimento di un *Ospitale* in Salò, il quale nel 1477 esisteva tuttavia col nome di *Ospitale Zambellino* insiememente con un altro detto invece *Ospitale della Misericordia*: e di ambidue codesti Ospitali era in quell' anno stesso *priore* o governatore un *Armanno* figlio di un *Federico da Norimberga*, come si raccoglie dal *Libro dei Testamenti* (N. 1. N. 2.) esistente nell'Archivio dell'Ospit. attuale di Salò.

BONDONI Gio. Pietro da Bogliacco Medico. Una sua lettera latina data da Bogliacco a' 25 Ottobre del 1743 fu inserita dal Co. Roncalli nella sua *Europae Medicina* (11) là dove ragionasi della nosematologia e della terapeutica della Riviera di Salò.

BONFADINO Vita, qualificato del titolo di Capitanio. Vorrebbesi nativo di Gazano, ma senza prove (12). Meglio

(1) *Biblioteca Ecclesiastica* p. 19.
(2) Tom. VI. p. 19 e segg.
(3) *Elogi* p. 46.
(4) *Historia* L. I.
(5) Zeno *Lettera* T. III. p. 246.
(6) *Cod.* L. III. 10, in fine.
(7) *Lett.* 26 *sett.* 1822. e 19 *dic* 1822.
(8) *Elogi*. Elogio del Boccardo.
(9) *De Brix. Litteras*. P. II.
(10) *Storia della Letter.* T. VI, P. III. L. III. §. XLVIII.
(11) *Op. cit.* p. 293. *Brixias*. Vedi p. 291-293.
(12) Prodromo Filstele *Lettera II*. p. 57. e l'Av. Carlo Polotti *Lettera* all' Ab. Sambuca nelle *Opere* del Bonfadio T. I. in fine p. XIII. Brescia 1758.

il Mazzucchelli il fa da Bologna; egli diede alle stampe un libro sulla caccia coll' archibugio.

BONFADIO Giuseppe, nato in Salò, o piuttosto in Venezia, ma originario di Salò, come crede il Papadopoli (1) e il Mazzucchelli (2). Negli anni 1590–1593 studiò in legge civile e canonica in Padova, e fu insignito della laurea dottorale, e fu in quella Università due volte Consigliere. Dopochè, resosi in Venezia, vi fu chiaro in belle lettere, in filosofia, e sopra tutto in scienza d'ambe le leggi, e dall'augusto Consiglio dei X venne destinato ad istruire e presedere in Venezia a quella gioventù che vi s'incamminava per gli offici di Segreteria, e Andrea Morosini, Senatore, storico, e riformatore dello Studio di Padova, pose sotto la disciplina di lui i suoi nipoti Giacomo ed Andrea, giovani di grande spirito e ingegno. Diede alla pubblica luce le opere seguenti.

1. *Disputatio de civilis administrationis optima forma adversus opugnantes aristocratiam, praecipue vero, Jo. Bodinum, Gullielmum Barclajum, et Iustum Lipsium ad Sereniss. Leonard. Donatum Duc. Venet. Patavii* 1611, in 8.
2. *Oratio de studiis recte instituendis Venetorum civium quicumque ad arcana Reipublicae sunt adsciscendi, Venetiis typ. Andr. Muschii* 1616, in 4. (3).
3. *Dicaeologia omnium Rerumpublicarum adversus paraeneticam Orationem Hermanni Chunradi ad Reges et Principes. Venetiis apud Hubertum Fabricium et Socios* 1620, in 4. Quest' opera è dedicata al Doge Priuli e e al Consiglio dei X.

Parlano di Giuseppe Bonfadio, oltre il Papadopoli e il Mazzucchelli, anche il Crasso (4) e l'Avv. Antonio Polotti in una sua *Lettera* diretta all' Ab. Antonio Sambuca (5).

BONFADIO Jacopo, da Gazano. Visse ne' suoi primi anni in patria, come ci fanno argomentare que' suoi graziosi versi, ne' quali parla di Gazano (6),

. . . . *Juvat hic consumere totum*
Sextilem et dulces invisere saepe sodales,
Qui lateri nostro se se agglomerare solebant
Olim, cum primis colludebamus in annis.
Horum in complexu vis emergit amoris.

Se diam fede ad Adriano Valeriano (7) e a Gio. Batt. Biancolini (8), egli fu poscia allevato in Verona, e ricoverossi molto tempo in casa del sig. Nicolò Pellegrini. Il Papadopoli (9) ce lo mostra in seguito studiante in Padova, e pe' suoi progressi nelle lettere e nelle scienze in onore fra gli altri scolari, e quivi stesso laureato in ragion civile. Il Bonfadio fu eziandio iniziato al Clericato, e insignito di qualche ordine sacro. Fatto adulto, egli si trasferì a Roma, e vi fu Segretario del Cardinale Vescovo di Bari, Stefano Gabriello Merino, Spagnuolo, per tre anni, ossia sino a che questi morì. Perdita al Bonfadio dolorosissima, come cel dice egli stesso nella sua lettera a Volpino Olivo (10).

Si mise quindi al servigio del Card. Girolamo Ghinucci; ma o per infermità, o perchè ne fosse venuto in disgrazia, ne dovette partire.

Riparatosi al servizio del Card. Guido

(1) *Hist. Gymn. Pat.* T. II. p. 115.

(2) *Scrittori d'Italia* art. *Bonfadio Giuseppe.*

(3) Che Bonfadio Giuseppe fosse Veneziano, dice il Mazzucchelli, evidentemente appare dalla sua *Oratio de studiis recte instituendis Venetorum civium*, sul principio della quale rallegrandosi egli di essere stato prescelto all'istruzione di coloro ai quali *arcana reipublicae custodienda et gravissima obeunda negotia sunt jam destinata*, si pregia di potere in tale impiego pagare *quod huic Patriae communi, cum naturae vinculo, tum singulari quadam propensione, deb t.*

(4) *Vita Andreae Mauroceni. Hist. Venet.* T. IV. p. 21.

(5) Bonfadio *Opere* T. I. in fine p. XIV. XV. Brescia 1758.

(6) Bonfadio *Opere* T. I. p. 263.

(7) *Bellezze di Verona* p. 84.

(8) *Supplem. alla Cron. del Zagatta* T. II. P. II. p. 169.

(9) *Hist. Gymn. Pat.* Vol. 2. p. 57.

(10) *Lett. VIII*, o piuttosto *Lett. XVI.*

da Bagno, che doveva andare in Ispagna pel Duca di Mantova, non ne potè godere per la morte del medesimo.

A così acerbi casi il Bonfadio pieno di tristi pensieri partì per alla volta del Regno di Napoli, ma non trovatavi miglior ventura, seguendo il consiglio di Marcantonio Flaminio, si restituì a Roma, ov' ebbe a protettore il Card. Ridolfo Pio da Carpi, e dappoi ricoverossi a Padova, dove si dedicò allo studio delle Belle Arti e della Filosofia, ed ebbe onorato asilo presso il Card. Bembo. Più anni si tenne in Padova, visitando però parecchie volte, specialmente nell' autunno, il suo Gazano, Verona, e Colognola terra del Veronese, e soffrendo tuttavia della malinconia e de' turbamenti, nonostante che vivesse sotto la protezione e nella servitù del Bembo, e perciò desiderando migliore e più quieta fortuna. Quindi scriveva a Francesco della Torre (1), onde gli ottenesse dal Vescovo di Verona qualche benefizio ecclesiastico, e raccomandavasi a Paolo Manuzio e ad Annibal Caro per avere certa riserva o dispensa da Roma; al che il Caro rispose (2), volervici il consenso dei due Vescovi di Brescia e di Verona. Forse nel tempo medesimo, cioè nel 1543 faceva noto al Co. Fortunato Martinengo il suo desiderio di fare un' Accademia o Scuola sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, ovvero in Toscolano, di esserne egli il principe, e di leggervi l' *Organo* di Aristotile e le *Morali* (3).

Se poi inutili gli furono que' maneggi, non andò guari ch' egli non cogliesse qualche frutto de' suoi studj, ma troppo amaro. La Repubblica di Genova il condusse a' suoi stipendii in qualità di Professore di Filosofia; e a tale incarico gli aggiunse l' altro, di scrivere la storia di Genova stessa, a continuazione di quella di Uberto Foglietta.

Adoperavasi però il Bonfadio a soddisfare a quest' ultima commissione, scrivendo que' suoi cinque libri degli *Annali* di Genova, quando fu condannato ad essere arso vivo; morte che gli fu poi per opera de' suoi amici tramutata nella decapitazione, e nell' esserne bruciato il corpo dopo la morte. Nel registro de' giustiziati in Genova di quel tempo, che si conserva o conservavasi presso quella *Compagnia della Misericordia* si legge: 1560. *Die 19 Julj Jacobus Bonfadius de Comitatu Brixiae decapitatus fuit in carceribus, et postea combustus.* Siccome poi solevasi condannare al fuoco solamente chi fosse reo o di ostinata eresia, o di nequitoso sortilegio, o d' infame disonestà, nè del primo peccato (4), meno poi del secondo, abbiasi bastante sospetto nel Bonfadio, così argomentasi essere egli stato condannato come reo del terzo. E Paolo Manuzio (5) con que' suoi versi *Ad eos qui pro salute Bonfadii laborarunt*, e il Tuano con quel che ne dice nelle sue Istorie (6), e il Bonfadio stesso che nelle sue *Lettere*, cui riferirò qui sotto, solamente dice che *non gli pare di meritar tanto*, ed esorta l' amico *a non si affaticar contro le lingue e le operazioni degli uomini, essendo lor e noi, e la memoria di chi fu e sarà dal tempo devorata*, ci fanno benchè assai di malincuore, inclinare a credere il Bonfadio veramente reo e tinto di quella pece, forse però resa più nera e più puzzolente per le lingue, e per l'ira potente di qualcuno della congiura Fieschi, cui il Bonfadio

(1) *Lett. XI.*

(2) *Lett. III.* tra quelle a Jacopo Bonfadio *Opp.* T. I. p. 124. 125.

(3) *Lett. XX.*

(4) Lo scherzo irreligiosissimo di quella lettera IX del Bonfadio a Camillo Olivi, e l'amicizia di lui col Franco, col Carnesecchi, e col Valdes non fanno moltissimo onore alla credenza e religione del Bonfadio, almeno pel tempo che fu alquanti anni innanzi alla sua morte, sebbene forse si potrà dire che il Bonfadio non s' immischiasse molto in teologiche dispute, e che quegli uomini non fossero sì pieni di nequizia da non poter tramandare alcuna scintilla di buone qualità, ed essere stato loro congiunto in amicizia il Bonfadio prima che condannati fossero dalla Chiesa.

(5) Bonfadio *Opere* T. I. p. 274. Brescia 1758.

(6) *Historiarum* L. XXVI. n. XXVI.

Digitized by Google

aveva messa in luce ne' suoi *Annali*, i quali tuttavia non uscirono alle stampe che 36 anni dopo la sua morte, o sia nel 1586 (1). Comunque però si fosse la reità o la innocenza del Bonfadio (2), egli tollerò quel fiero colpo non senza rassegnazione e quiete di animo generoso e avvalorato dalla fede o dall'aiuto di Dio, come sembrano far credere quelle sue parole della lettera a Gian Battista Grimaldi (3). « Mi « pesa il morire, perchè non mi pare « di meritar tanto: e pur mi acqueto « al voler di Dio ». Tanto attesta anche Paolo Manuzio con que'suoi versi (4):

Tum se carnifici saevo Bonfadius ultro,
Mente Deum spectans, animo imperterritus offert.

Odasi all'uopo anche altra lettera del Bonfadio, ancora inedita, da lui scritta a non so quale amico, forse al medesimo Gian Battista Grimaldi dopo quell'altra.

« Cordialissimo e vero amico. M'è « stato detto, e l'ho per certissimo, « che la vita mia ha poche hore di « luce umana, onde mi sono sforzato « di scriverti queste parole. Te solo ho « trovato amico vivendo, ed a te solo « scrivo morendo. Tosto spero di es- « sere risoluto di quel, che molte volte « sono stato dubbio (5). Ho poi ere- « duto, che l'uomo non possi sopra « dell'altro, salvo che nel corpo in que- « sto mondo, et questo lo provo nella « mia persona; dello spirito sono riso- « luto di no. Mai m'è potuto entrare « in cuore, che non potendo questa « carne pagare il fallo de'suoi errori, « la possa soddisfare a quei degli altri. « Credo fermamente un'altra miglior « vita, ma in altra specie de intelli- « genza e di memoria. Nel difendermi « con tutto quello, che tu poi, contro « le lingue o alla operazione de gli ho- « mini, no ti affaticar, perch'egli è er- « rore manifesto; essendo lor et noi « et la memoria di chi fu o sarà, dal « tempo devorata. Circa al corpo mio « veramente non pensai mai d'entrare « in alcuna sepoltura, nè mai me ne « venne voglia. Quella cura, che n'ebbe « la natura di farlo, quella medesima « si compiacerà in risolverlo; s'io muojo « ora, poi morranno anchor coloro, che « mi fanno morire; onde i più et manco « giorni saldano la nostra partita. S'io « porrò giovare al corpo tuo (6), lo farò « nell'altro mondo; se valeranno i « prieghi tuoi all'anima mia, raccoman- « dami a Dio. Ecco a punto arrivatomi « agli occhi colui, che ha tanta potesta, « che mi toglio la vita: io dono adun- « que a lui una parte dell'esser mio, « non già volontariamente, ma sforzato; « perchè se fosse in potesta mia nol « farei; l'altra parte la rendo di buon « cuore a chi l'infuse in questo corpo, « et la raccomando. Sta sano. Nella « carcere di Genova l'ultimo dì di mia « vita » (7).

Per le due mentovate lettere, che

(1) Il Tiraboschi (*St. della Lett.* T. VIII, P. III. c. I. §. 69) vorrebbe provare che nulla influissero alla morte del Bonfadio i suoi *Annali*. Ma il Manuzio sembra farvi entrare anche questi nel modo da noi esposto, dicendo in que' suoi versi il Bonfadio *multis invisum*.

(2) Leggasi da chi lo voglia trattato un tal dubbio dal Papadopoli (*De Gymn. Pat.* T. II. p. 57 58), dal Silos (*Hist. Clericor. Regular.* L. 2. p. 58), dal Mazzucchelli (*Vita del Bonfadio*), dal Tiraboschi (*L. cit.*) e dallo Spotorno (*St. della Letter. della Liguria* T. III. *Epoca III.* p. 8. e 16. Genova 1825. in 8.).

(3) *Lett. XLVI.*

(4) *Carmina ad eos qui pro salute Bonfadii laboraverunt*, Bonfadio *Opp.* T. I. p. 275.

(5) Nel seguito però dice il Bonfadio: *credo fermamente un'altra miglior vita.*

(6) Questo modo di parlare potrebbe far sospettare che quello a cui il Bonfadio scriveva non molto si curasse del pro dell'anima. Ma non vuolsi argomentare forse così strettamente sulle parole di un agonizzante. In oltre il Bonfadio seguita a scrivere in modo che dà a vedere nella persona stessa a cui scrive fede d'immortalità.

(7) Questa lettera sta nella *Miscellanea* ms. I. H. 9. della Biblioteca Estense, ed è tratta in fonte dall'ultima pagina di un MS. del fu Conte Alessandro Sanseverino di Parma, ove contiene *Expositio D. D. Alberti Pedemontani in Lib. de Aia. — Indi M. D. XLX. die VIII. Maij interpretatio gemina in* 3. 7. *de physico audiu nec non in* 1. *de Subia orbis Averr.* Comincia *Ex ell. D. Jac. Cal enarratio cap.* 3. *Phy.* Questo MS. fu da me fatto cercata indarno ultimamente in Parma.

traspirano fede e rassegnazione (1), e per la testimonianza già riferita di Paolo Manuzio, ristorasi l'anima nostra del pensiero del fine altrimenti troppo dubbio del nostro Bonfadio. Per ciò stesso piacemi qui di rapportare il ritratto letterario e morale, che il Bonfadio medesimo, qualche anno prima della sua morte faceva di sè medesimo a Gian Battista Grimaldi. Così foss' egli stato dappoi lo stesso, che si descrive allora, cioè tuttavia libero dei peccati di amore. « Avendo Vostra Signoria, scriveva il « Bonfadio (2), domandato di me a Mes- « ser Stefano Pennello, qui mi pare di « darvene io brevemente informazione. « Quanto alle lettere, certo io ne so « meno di quel che vorrei, e quelle « ancora non so magnificarvi molto, « inimico in tutto di arroganza, però « tirato per forza dalla natura mia al- « l'altro estremo, che in vero son poco « ardito. Quanto alla vita e costumi, « fo maggior professione di sincerità e « di modestia, che di dottrina e di let- « tere, amico sopra tutto di verità e « di fede; nè mai sarà alcuno che possa « veramente imputarmi del contrario. « Negli amori, se Vostra Signoria vo- « lesse sapere questo ancora, peccai « un tempo, ora l'età e migliori pen- « sieri me n'hanno liberato. Sono uomo « di poche parole, non allegro come « vorria, nè però malinconico, ma pen- « soso molto, anzi tanto che mi nuoce. « Dell'ambizione ho passato la parte « mia in Roma, e vi ho imparato an- « cora a sopportare ogni incomodità; « però nè di quella mi curo, nè di « questa molto mi par stranio quando « viene, e senza cerimonie mi acco- « modo a qualsivoglia cosa. Fuggo dai « superbi: di chi mi mostra un me- « nomo segno di cortesia son sempre « umile servidore, nè mai affronto al- « cuno. Qui in brevità Vostra Signo- « ria ha tutta la vita mia, la quale « vorrei che non le spiacesse, perchè « tanto istimerei l'esser servitore di « Vostra Signoria, quanto l'esser scrit- « tor degli Annali ».

Lasciò il Bonfadio alcuni scritti italiani e latini, in verso e in prosa, i quali, raccolti, furono dati in luce in Brescia pei tipi del Turlino nel 1746, e tuttavia più copiosamente per quelli del Pianta nel 1758, oltre altri sette sonetti pubblicati pei tipi del Turlino solamente nel 1761. Codesti scritti perpetuarono al Bonfadio quella fama di elegante, copioso, e robusto scrittore italiano e latino, che, egli vivo avea già levato di sè presso gli uomini dotti del suo secolo, molti de' quali erangli amici. Non spiaccia che ne rechi per disteso quanto ne scrisse il Corniani (3). « La fruttuosa disposi- « zione a riflettere, cui si dice abituato « il Bonfadio, spicca singolarmente « nelle sue Lettere. Quà e là scintil- « lano pensieri ingegnosi, che nascono « per così dire sotto la di lui penna. « L'accennata forza di mente gli aveva « agevolato anche il modo, onde crearsi « uno stile originale. Quindi l'anda- « mento de' suoi periodi è più cor- « rente e più morbido di quello, di « cui sino allora avevano fatto uso gli « illustri scrittori toscani. Egli però « largheggiava un po' troppo nelle frasi « metaforiche. Trapelerà per avventura « alcun seme di quegli ardimentosi « traslati, che s'insignorirono della « Letteratura Italiana nel secolo poste- « riore. Tanto nelle materie di gusto « è difficile serbare un giusto mezzo. « Per fuggir l'arido s'inciampa non di « rado nel turgido e nel fantastico (4) ».

(1) Leggasi anche il sonetto scritto dal Bonfadio per la sua morte, e stampato per la prima e sola volta dal Sambuca nel 1761 con altri sei sonetti di lui, anch'essi dapprima inediti, esso comincia:

Ecco che le mie colpe ad una, ad una, *ecc.*

(2) *Let. XXXI.*

(3) *Secoli della Letter.* T. V. art. XV. §. III.

(4) La lettera: *Giunsi al Lago di Garda la festa di S. Bartolameo*, voleva forse essere particolarmente indicata dal Corniani. Il Gimma (*Elogi* P. II. p. 173) diceva che il Bonfadio pose due mesi in formarla. Veggasi quel che ne dice il Quirini (*Litterat. Brix.* P. II. *Poetica* §. IV. p. 205, 206). Quella matta penna però dello

« La sua traduzione della Miloniana « di M. Tullio è la miglior cosa che in « questo genere ci abbia dato il secolo XVI, poichè scritta in nostra « favella bensì con eleganza e con precisione, ma senza quella stravolta « sintassi, che nella maggior parte degli scrittori suoi coetanei c' infastidisce e ci stanca.

« Non sono degne di molto pregio « le sue rime italiane, le quali per platonismo e per petrarchismo intisichiscono (1). Ha diritto a maggior estimazione il picciol numero de' suoi « versi latini. Ma i suoi Annali di Genova scritti parimente in latino vengono considerati per la più pregevole « delle di lui opere. Comprende essa « gli avvenimenti di quella Repubblica « dall' anno 1528 fino all' anno 1549. « Egli si duole della troppa fretta che « se gli faceva in quel lavoro, e protesta di non tessere, che un abbozzo « di storia, a cui manca ornamento; « nel che sembra simile a Cesare (2), « che professando di stendere Giornali « e Memorie, disanima ogni più abile « scrittore dal porre più mano in simile « argomento. Il Bonfadio si contentò « del modesto titolo di Annali. Questi « però da' più saggi intenditori vengono riguardati siccome una delle « più perfette e meglio tessute istorie, « in cui la eleganza dello stile colto, « ma non affettato, nulla pregiudica « alla vivacità del racconto. Ei v' intrecciò a luoghi opportuni alcuni fiori « di riflessioni morali e politiche, che « aggiungono brio e risalto alla narrazione degli avvenimenti. Si vede segnalatamente nel IV libro, in cui si « fa a descrivere la congiura ordita da « Gio. Luigi Fieschi contro la libertà « della patria, ch' ei si propose per « esemplare il nerbo e la dignità di « Sallustro. Alcuni cenni intorno al « carattere di questo cospiratore serviranno di saggio della sua maniera di « pennelleggiare. *Genuae ex magnis Italiae urbibus in primis clarissimae, « Turriliana Fliscorum familia plurimum floruit . . . . Hac stirpe ortus « Joannes Aloysius vim a natura et « moribus insitam altitudine animi, « vel potius feritate, longius promovit. « . . . . . Hic vero ad explendam animi libidinem praeceps eo prorupit, « quo nullus antea, per scelus et caedem ac sanguinem aggressus occupare Rempublicam; dignus profecto, « cui vel natura motus animi daret « quietiores, vel quos natura dederat, « regeret ratio, ad sanioraque consilia converteret, et ad verum decus. « Erat facie admodum decora, et sive « tractaret arma, sive cursu fatigaret « equos, quibus in exercitationibus « frequens erat, corporis viribus, et « dignitate maxime spectandus, in congressionibus perhumanus, et dulci « quodam splendore naturae, amabilique hilaritate gratus, atque jucundus, ut, quod de Alcibiade Atheniensi « legitur, facile alliceret omnes in amorem sui* « (3).

Alcun chè delle prose e de' versi

Scannabue, ossia del Barretti vien malmenando colla sua *Frusta letteraria* il Bonfadio perfino in quella lettera che, sebbene troppo mitologica e fantastica, è pur un capo lavoro nel suo genere, e giudizio anche del francese Ginguenèe.

(1) Inoltre esse non mandano certo talvolta odor virginale di Paradiso. E ciò sia detto specialmente del secondo di que' due Capitoli (*Poesie* N. XV.), che il Crescimbeni (*Istor. della volgar poesia* L. I. p. 51) dice *esempio del capitolo moderno*; e di quelle *Stanze e Ottave* (*Poesie* N. X. XIII) che dal principe dei tipografi Bodoni furono stampate e parte in Parma nel 1796 in 4., e della *Canzone a Saggio pittor, se vuoi* (*Poesie* N. IX) che non si vuole però del Bonfadio, come si dirà qui sotto.

(2) Questo stesso disse prima il Tiraboschi (*Stor. della Letterat.* T. VIII. P. III. c. I. §. LXIX).

(3) Piacemi di trascrivere qui ciò che lo Spotorno dice del Bonfadio (*Storia della Letterat. della Liguria* T. III. Epoca III. p. 14, 15). « Il Bonfadio, egli dice, se riguardi agli Annali scritti con eleganza, gravità, e prudenza « singolare, li sarà cagione d' invidia generosa, « se i modi ne consideri e le opinioni, lo troverai « pieno di quella debolezza che l' umana imbecillità e un secolo corrotto e i perfidi amici posero a poco a poco piantare e far crescere infelicemente nell' animo dei savii medesimi ».

dati fuori sotto il nome del Bonfadio nelle due succennate edizioni Bresciane non è suo. La Lettera italiana cioè per primo, cui il Sambuca stampò quasi sul fine delle opere di lui (1), come ogni discreto lettore può avvedersene, non è del celebre Bonfadio, ma sì di altro uomo, d'altro stile, e di altra maniera di vita, ossia di altri affari, che i suoi non erano. A questo si aggiunga, che una tal lettera sta col nome di *Bonfadino Jacomo* dinnanzi ad altre molte lettere e molti carmi italiani, tutte cose dello stile e autore medesimo in un libretto manoscritto che io posseggo (2). La canzone « *Saggio pittor, se vuoi* » stampata fra le poesie del medesimo Bonfadio (3), dicesi essere la stessa, tranne piccole mutazioni, di una, la quale sta fra le poesie del Gozelini (4).

Anche le tre canzoni « *Soavi aprichi colli — Ombrosa chiusa valle — Di passo in passo, d' uno in altro colle* » dal Sambuca stampate fra le opere del Bonfadio (5) per una Dissertazione del chiariss. sig. Dott. Labus (6) provaronsi essere lavoro del celebre filosofo e poeta veronese Girolamo Verità. Il sig. Dott. Labus dice, che in due codici da lui posseduti, l'uno del decimo sesto, e l'altro del decimo settimo secolo, e questo trascritto dall' originale di Cassandra Sagramoso, figlia del medesimo Girolamo Verità, e scritto per mano di Giulio Verità suo nipote, e in un altro codice della Biblioteca dell' Università di Bologna, procedente da quella di S. Salvadore, e in tre altri della Biblioteca Marciana di Venezia, quelle canzoni portano in fronte il nome di Girolamo Verità; ed avverte, che il Verità scrisse quelle tre canzoni in *Coriolone* piccola terra presso il Benaco, in cui erasi ricoverato nelle *aspre guerre calamitose* di que' tempi, lungi dal caro *nido*, ossia dalla stanza dove aveva *abbandonata la sconsolata sua madre* Verona, e dove bramava di ritornare tosto che *fossero tranquillate le ree e furibonde tempeste*, che quel suo *albergo affligevano*. Accennava cioè il poeta ai terribili rumori di guerra del 1509. « Ognuno sa, nota il sig. Dott. Labus, « che dopo la fiera battaglia di Agna- « dello inondaronsi le terre dei Vene- « ziani dagli eserciti di Lodovico XII, « e che dato in Peschiera il brutto e « turchesco spettacolo di tagliarne a « pezzi la guarnigione, e di appiccarne « a' merli Andrea Doria, quivi Prov- « veditor Veneto, col figliuolo; le città « tutte oltre il Mincio si trovarono in « grande pericolo, e Verona non volle « ricevere presidio Veneto, e molti no- « bili per paura si allontanarono dalla « città, fra i quali che ci fosse il no- « stro Girolamo le tre canzoni suddette « apertamente dimostrano ».

Di cose del Bonfadio inedite null'altro mi venne fatto sinora di scoprire nè in Genova, nè altrove, tranne la lettera surriferita (7). Trovo però notato nelle mie schede, che presso l'Ab.

---

(1) Bonfadio *Opere* T. I. p. 279-281. e nota (3) P. 285. Brescia 1758.

(2) Nel mio MS. la Lettera ha la sottoscritta *Jacomo Bonfadino il vostro*.

(3) Bonfadio *Opere* T. I. p. 242. Brescia 1758.

(4) Vedi il *Corrier Letterario*. Venezia 1768. T. II. p. 369.

(5) Bonfadio *Opere* T. I. p. 235-242. Br. 1758.

(6) *Dissertaz. MS. intorno la Vita e gli scritti di Girolamo Verità*. Sta nell'Archivio dell'Ateneo di Brescia, donde io ne potei fare trar copia con permesso dell'Autore. Questa Dissertazione è degna della pubblica luce. Se ne fa cenno nei Commentarii dell'Ateneo di Brescia an. 1818, 1819. p. 126 colle seguenti parole. « Il « Chiar. sig. Dott. Labus nella memoria sulla « Vita e sugli scritti di Girolamo Verità gli ri- « vendica le canzoni sopra il Benaco chiamate le « tre sorelle, e che finora si sono falsamente « attribuite al Bonfadio ».

(7) « Del Bonfadio, scrive il Tiraboschi (T. VII. L. III. c. 1. n. 69) vuolsi parimenti che sieno le belle iscrizioni poste sulla Darsena e sulla porta del Molo di Genova, la prima delle quali vien riferita dal Co. Mazzucchelli (*Vita del Bonfadio* in fine) ». A questa però incisa solamente tre anni dopo le morte dell' autore, fu aggiunta in fine la data che contiene una locuzione contraria all'uso dei Latini. — L'altra iscrizione, cioè quella sulla porta del Molo, ha così:

Filippo Tomacelli di Salò avevavi l'Egloga seconda di Virgilio, recata in terza rima italiana da Iacopo Bonfadio, e indirizzata a Silvano figlio di Gian Maria Cattaneo. In oltre vennemi alle mani copia della lettera seguente di Gio. Batt. Amalteo (1).

« A MS. Hieronimo Segala

« Così tosto come io ebbi le lettere « del Bonfadio, due ne mandai a M. « Andrea Arrivabene, il quale fa scelta « di molte per istamparle, la terza ri« tenni, e perchè non mi parve degna « della lor compagnia, e perchè di vero « avrei offeso l'anima dell'autore con« travvenendo al giudicio ed al valor « suo che pur egli nella fine commise « a V. S. che ne la stratiasse: or le « rimando, e se ho troppo tardato, co« me per certo ho, V. S. ne incolpi « la poca modestia dell'Arrivabene, che « mi ha fatto penar fin ora a ria« verle, ecc.

« Di Padova a XI. Luglio ».

Narra il Mazzucchelli (2), che quelli che governavano la patria, quando ricevettero dall'Ab. Antonio Sambuca la Dedica del secondo tomo delle Opere del Bonfadio, concepirono il divisamento d'innalzargli in Salò un busto di fino marmo con una onorevole iscrizione. Ma nulla di ciò si fece dappoi. Non altramente fu del pensiero di altri amatori dell'onor patrio, i quali si procacciarono dal principe della latina epigrafia, il Morcelli, tre iscrizioni da incidersi ed erigersi nel luogo delle scuole di Salò, al Bonfadio, al Pallavicini, e al Voltolina. Ecco quella al Bonfadio, già stampata colle altre due nel *Parergon* delle Iscrizioni Morcelliane quasi stante in Salò (3).

Jacobus Bonfadius
Domo Salodio

Fausto . litteris . initio . saeculum . XVI inchoavit . clarusque . primum . inter Jurisconsultos . famam . sibi . scribendo auxit. Scriptor. habitus . elegantissimus et . poeta . non . uno . sermone . insignis Philosophus . idem . ingenio . summus Qui . et . conditor. Annalium. Genuensium infelici . exitu . nec. tamen . apud . exteros minus . illustri . nomine . laudes . meritus doctorum . hominum . quos . habuit aequales.

BONFADIO Pietro, da Salò o da Gazano. Fu Accademico Concorde, professò con onore la giurisprudenza, e si dilettò anche della volgare poesia. Ha alle stampe varii componimenti poetici, che però tutti sentono del difetto del suo secolo.

1. *Rime dei tre Concordi Valeriano Burrettini, Matteo Piacentini, e Pietro Bonfadio.* Vicenza per Franc. Balzetta Librajo in Padova 1600.
2. Cinque *Epigrammi* venusti, ed un *Sonetto* nel *Tempio*, all'Ill. e Rev. sig. Cinzio Aldobrandini Cardin. di S. Giorgio; dedicato a Giulio Segni, Bologna, presso gli Eredi di Giovanni Rossi 1600 in 4.
3. *Sonetti* due e un *Madrigale*. Stanno nell'*Orazione* di Fr. Alberti Draghi *alla contessa Fulvia Rossi Collalta.* Brescia per lo Presegni 1603 in 4.
4. *Rime nel Gareggiamento poetico del*

AVCTA EX S. C. MOLE EXTRVCTAQVE PORTA PROPVGNACVLO MVNITA VRBEM CINGEBANT MOENIBVS QVACVMQVE ALLVITVR MARI.

Ambedue tuttavia queste epigrafi furono già stampate dal Brandi (*Eloquentiae praeludia* p. 182. *Mediolani* 1784) e dallo Spotorno (*Arte Epigrafica* n. 252, 253).

(1) Questa fu tratta dal Cod. ms. Ottoboniano n. XI. p. 87. contenente Lettere di G. B. Amalteo.

(2) *Lettera in cui si tratta della patria del Bonfadio e dello stato antico e presente della Riviera Bresciana.* Brescia 1748 pei tipi del Bossino. Questa è la lettera, oltre la Vita del Bonfadio, celebre per tanti scritti di Salodiani, Fonghetti cioè, Dagazzi, Tomacelli, ecc. che a gara scrissero, contro di essa, sulla indipendenza della Riviera da Brescia, e sul di lei *mero e misto imperio.* Nei mss. inediti del Mazzucchelli vi ha una sua *Storia della contesa per la sua vita del Bonfadio e per la lettera intorno alla patria del medesimo.*

(3) Morcelli *Inscript. Parergon.* p. 242, 246. Patavii 1818 in 4.

Confuso Academico Ordito. Venezia 1611.

5. *Sonetto* e due *Madrigali* nella *Raccolta funebre* del Mattioli p. 110, 111. Verona per Merlo 1617 in 8.

6. *Canzone* intitolata *Nuovo Mare*, in lode dell'Ill. sig. Marin da Cà da Pesaro, Provveditore di Salò, e Capitanio della Riviera, e *Oda* per la nascita di un figliuolo del medesimo, e un *Sonetto*, Salò per Lantoni 1626 in 4.

7. Suoi *Componimenti Lirici* raccolti e pubblicati dopo la sua morte in un volumetto in 12.

Parlano di Pietro Bonfadio Fra Zaccaria Boverio (1), il Cominelli presso il Garuffi (2), il Crescimbeni (3), il Mazzucchelli (4), ecc.

BONFADIO Silvano. Egli nacque in Gazano nel 1632 da Andrea Bonfadio, e fu l'ultimo della famiglia, ossia della linea di Jacopo Bonfadio. Resosi sacerdote entrò nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Brescia e ci visse più decine di anni con molta e comune estimazione del suo sapere e della sua pietà, e vi morì con grande rincrescimento di tutti nel 1697, lasciando sua erede la medesima Congregazione, la quale ne fece dipingere il ritratto, sottoponendovi questa iscrizione:

Silvanus Bonfadius omnigenae eruditionis vir Congregationem Oratorii, quam vivendo matrem coluit, moriendo filiam pater dotavit Anno MDCXCVII, Aetatis LXV.

Il Silvano fu dottissimo in filosofia, in matematica, in astronomia, e in teologia, e sopratutto nelle Leggi, e pieno di umiltà e di carità verso il prossimo, cui soccorreva frequentemente con larghe elemosine. Ricorrevano a lui dalla città e dal territorio anche avvocati, ed altri forensi con grande affluenza, come ad uomo peritissimo, per consigli in gius civile e canonico; e quindi avea lasciato nella Libreria dei RR. PP. dell'Oratorio otto volumi mss. di legali proposizioni sopra materie le più controverse e pratiche, civili e canoniche, che erano quasi tanti repertorj di materie spettanti alle Leggi civili o canoniche, e ad altra varia erudizione (5); molti Consulti che serbavansi in diverse case ragguardevoli di Brescia, relativi a dubbj e a questioni state a' tempi di lui nelle case medesime; e finalmente un grosso volume sulle matematiche.

Parlasi del nostro P. Silvano Bonfadio nelle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria* (6), nelle *Lettere* di *Prodromo Giordano Filalete* (7), negli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli (8), e nella *Lettera* dell'Avvocato Carlo Antonio Polotti all'Ab. Sambuca, da questo inserita nella sua edizione delle Opere di Jacopo Bonfadio (9).

BRESCIANI Antonio, di padre Benacese. Fu in Ispagna in grado di Colonnello e di Governatore del forte *Pio*, come ho riconosciuto per carta autentica e in istampa, parlante del suo innalzamento. Non me ne ricorda però l'epoca ivi notata.

BRESCIANI Domenico, da Salò. Fu di professione Chirurgo, ma insiememente coltivatore, non so però con qual merito, delle Lettere amene, ed aggregato all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Brescia. Morì in patria nel 1804. Ha dato in luce:

1. *La vedova Turca*, Farsa del signor

(1) *Annales Minor. Capuccinor.* T. II. ad an. 1611 post n. 7. in fine *Vitae et Gesta Fratris Matthiae Bellintani*, ubi *de ejusdem miraculis*. Ivi cioè si accenna ad un Pietro Bonfadio Salodiano, giureconsulto, liberato da malattia per intercessione di Fra Mattia Bellintani.

(2) *Italia Acad.*

(3) *Commentarii intorno all'Istoria della volgar Poesia* Vol. IV. L. II. *Centuria III.*

(4) *Scrittori d'Italia*, art. *Bonfadio.*

(5) Questi otto volumi mss. si conservano ora nella Quiriniana.

(6) T. II. p. 59 del mese di luglio, e T. III. p. 110.

(7) *Lettera II.* p. 52 e 55.

(8) Art. *Bonfadio Silvano.*

(9) Bonfadio *Opere* T. I. in fine p. X-XII. Brescia 1758.

Saint-Foix, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XI.

2. *L' Orfano*, Dramma del sig. Pigoult Le Brun, tradotto dal Francese, nel *Teatro Moderno applaudito* T. XIV.
3. *Marianna, ossia la buona madre*, Farsa del sig. Marsolier, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XIV.
4. *Gli uomini*, Farsa del sig. Saint-Foix, tradotta dal francese. Nel *Teatro cit.* T. XVI.

Inoltre ha lasciate mss. nell' Archivio della suddetta Accademia le due *Dissertazioni* seguenti:

1. *Sulla utilità della emulazione*, Diss. letta ivi il dì 29 giugno del 1802.
2. *Sulla utilità delle traduzioni*, Diss. letta ivi il dì 2 sett. dello stesso anno.

BRISIANO o BRISSIANO Girolamo, da Salò. Fatti gli studj delle belle lettere e della filosofia, si applicò a quelli della medicina nella Università di Padova, e vi ebbe la laurea dottorale. Tornatone in patria, si recò poscia a Brescia ad attendervi alla medicina pratica, e dappoi venne a Venezia. Fiorì sul finire del XVI secolo. Fanno onorata menzione di lui Ottavio Roboreto (1), il Cozzando (2), il Cominelli presso il Garuffi (3), il Draudio (4), il Mazzucchelli (5), il Roncalli (6) ecc. Egli diede alla luce le Opere seguenti.

2. *Geraeologia ad Ser. Ferdinandum Archid. Austriae. Tridenti* per *Jo. Bapt. et Jacobum Fratres de Gelminis de Sabbio* an. 1583 *et* 1585 in 8. di pp. 74.
2. *Methodus scientiarum, ubi quaecumque ad methodum scientiarum pertinent conscriptionem docte, ordinatim, ac distincte pertractantur. Venetiis apud Demianum Zenarium* 1588 in 4.
3. *Nova medicina, in qua multorum errores in hac praestantissima facultate reteguntur, et antiquus suus honos medicinae restituitur. Venetiis apud Demianum Zenarium* 1591 in 8.
4. *Physiologiae libri II, quibus naturae miracula miro ordine et doctrina explicantur. Venetiis apud Zenarium* 1596 in 4.

BUTTURINI Mattia da Salò. Nacque egli a' 26 giugno del 1752 da Gio. Franc. Butturini e da Teresa Ferranti. Ebbe la sua prima educazione letteraria in patria da ottimi precettori. Conciossiachè ammaestrollo nella Grammatica D. Angelo Pomella (7), squisitissimo Latinista (8), nella Retorica D. Girolamo Amadei (9), e nella Filosofia D. Angelo Stefani (10). Uscendo egli

(1) *De particulari febri Tridenti an.* 1591 *publice vagante.*

(2) *Libreria Bresciana* p. 269.

(3) *Italia Accad.* p. 216.

(4) *Bibliotecа Classica.*

(5) Art. *Br* . . .

(6) *Europae Medicina* p. 294. *Brixiae* 1747 in f.

(7) Tra le molte lettere del Pomella possedute dai Nobili sigg. Bruni di Salò avvi anche la seguente:

Angelus Pomella Matthiae Butturino S. P. D. . . . *Gratissima mihi* (fuit) *epistola tua eum propter humanitatem et benevolentiam quam in omnibus litteris tuis mihi ostendis, tum praecipue ob rei memoriam quam vel absens conservas diligentissime. Velim tamen ita existimes, id si facis, non sine usura te facere. Nam fere mihi quotidie occurrit in primis tua illa sedulitas, qua puerulum a me primis litteris imbutus utebare; tum amor ille, quo grandiusculus studia ipsa celebas; illud deinde praeclarum ingenium, quod ut plerique adolescentes non patiuntur, in otio, in desidia tabescere minime sinebas. Dicant tibi discipuli mei, quam saepe in ludo de te unaque virtute mentionem faciam; quam elaborem eis ob oculos ponere exemplum tuum, ut ab inanibus rebus animum averiant, ad unamque virtuti ademptionem animum convertant. Quod si hi gravissimi testes tibi minus videntur, afferam fratres tuos, qui me de tuis laudibus saepissime praedicantem audiunt, eumque literas tuas ad me veniunt, eas frequenti gymnasio lego in quo legendo summis laudibus virtutem tuique ingenii praestantiam extollo. Omnes eam admirari videntur, sed ad tui imitationem non facile adducuntur. Nonnulli tamen sunt qui eiusce diligenter, nec poenitet quantum proficiant. Sed de tuis laudibus satis. Dixi mihi gratissimam fuisse epistolam tuam; sed scribas apertius velim, ne sybilla interprete mihi opus sit . . .*

(8) Vedi l' art. *Pomella.*

(9) Vedi l' art. *Amadei.*

(10) Vedi l' art. *Stefani.*

della Rettorica, scrivea versi latini e italiani quasi poeta provetto.

Compiuti quegli studj, venne all' Università di Padova, ed ebbevi con molto applauso la laurea dottorale in ambe le leggi il dì 21 maggio dell'anno 1773. Tornatone a Salò, vi fu non a guari associato all' Accademia degli Unanimi, da lui poscia, sebben lontano, amata sempre e onorata con componimenti latini e greci mandatevi leggere; fu aggregato quivi stesso al Collegio de' Dottori che allora eravi; scelto a giudice per le cause di *consiglio di savio*, e dal consiglio generale della così detta *Patria* di Salò e sua Riviera eletto e inviato suo Nunzio presso la Repubblica Veneta.

Avendo il Butturini soddisfatto a quest'ultimo suo officio per oltre un quinquennio, si tenne tuttavia in Venezia, dove era stimato, e godeva della conversazione del Pepoli, del Dandolo, del Pindemonte e dell' Arteaga.

Quivi stesso egli studiò la lingua greca, e in breve periodo di tempo la apprese sì fattamente, da comporre in essa con singolare facilità e squisita eleganza. Inoltre con altri dotti di quella dominante si dedicò a comporre una Enciclopedia universale; lavoro di grande studio e fatica, del quale erano già stati apprestati alcuni tomi, quando la morte del Pepoli, che era proprietario di una stamperia, letterato egli stesso, e ricchissimo signore, recò a nulla quel difficile imprendimento.

Caduta la Repubblica Veneta, il Butturini, che era tuttavia in Venezia, vi fu da quel governo provvisorio incaricato di officio, che mal confacevasi co' suoi modi e colla sua maniera di vita, e dappoi venne chiamato a Milano nel Consiglio de' Seniori.

Avendo le truppe Austriache nel 1799 occupata la Venezia e la Lombardia, il Butturini tornò in patria, e quivi esercitò l'avvocatura, e insegnò eziandio per qualche tempo belle lettere alla gioventù, e diede lezioni di diritto.

Rimessosi il Governo Italiano, il Butturini fu nel 1800 ossia nel 1801 eletto a professore di Lingua e Letteratura greca nella Università di Pavia (1), e non a guari inviato qual Deputato di quella stessa Università ai Comizj nazionali di Lione. Dopo di che Napoleone il nominò membro del Collegio Elettorale dei dotti, e nel 1809 il traslocò a Bologna qual Professore della facoltà legale pel metodo giudiziario.

Nel 1814 per Decreto di S. M. Francesco I. fu il Butturini novellamente chiamato alla sua prima cattedra di Lingua e Letteratura greca in Pavia, e poscia anche a leggervi o insegnarvi provvisoriamente la Processura civile, sino a che preso in una spalla da un così detto *favo* o vespajo, vi finì di vivere a' 28 di agosto del 1817 nella età di 64 anni.

I componimenti del Butturini latini e greci riconducevano fra noi l'oro de' più belli scrittori de' secoli di Augusto e di Pericle. Così egli ci avesse tramandato un'antologia degli uni e degli altri! Quella ch' egli diede in luce nel 1785 de' suoi Carmi Latini sin'allora editi o inediti è degna certamente di essere unita alle auree poesie latine de' Cunich, de' Zamagna, de' Morcelli, e di altri simili eleganti scrittori che illustrarono la sua età, o a quelle de' Bonfadi, de' Voltolina, de' Fracastoro, e direi quasi anche de' Catulli, che onorarono queste rive Benacesi de' loro versi, quantunque il modesto autore in età più provetta solesse dirgli frutti acerbi e immaturi della sua età giovanile. Delle sue cose greche poco vi ha alle stampe. Il Monti però dalla sua cattedra di eloquenza di quella stessa Università di Pavia chiamavalo il *Principe de' Grecisti*. Nè vi era contesa letteraria in fatto di lingua o di estetica greca o latina, in cui il Butturini non

(1) Nel *Giornale della Italiana Letteratura* T. XLIX. p. 180 si dice, a quel che pare, per errore, eletto il Butturini nel 1800 a professore di Lingua Greca nella Università di Pisa.

Digitized by Google

fosse prescelto come arbitro o come giudice.

Parlasi del Butturini o de' suoi componimenti nel Giornale intitolato *Progresso dello spirito umano nelle scienze e nelle arti dai confini d' Italia* (Venezia) N. XXX. 28 Luglio 1784; nel *Giornale dell' Italiana Letteratura* del Co. Del Rio T. XLIX. p. 180 an. 1819; nella *Biblioteca Italiana*. Dicem. 1818. Vol. XII. p. 450-452; e nell' ultima *Continuazione de' Secoli della Letteratura Italiana* del Corniani.

Opere del Butturini edite e inedite a me note.

1. *Carmina. Venetiis* 1585 *ex typogr. Joan. Gatti*, in 8. di pagg. 122.
2. *Epigramma Greco*, con la versione Italiana, in lode di Teresa Venier, che canta nell' Accademia de' Rinnovati. Foglio volante senza data.
3. *Apoteosi di Ercole*. Vedi l'art. *Bertoni Ferdinando*.
4. *I voti del secolo XVIII*. Cantata da eseguirsi nell' Accademia de' Filarmonici. Venezia pel Zatta 1791 in 4.
5. *I Veneziani e le nozze*. Inno greco, volgarizzato da Giuseppe Compagnoni. Venezia 1792.
6. *La Sofonisba del Mairet* tradotta in versi italiani. Venezia per lo Stella 1793 in 12.
7. *Omero pittore delle passioni umane*. Discorso. Milano 1802 in 8.
8. *Sopra Pindaro e la sua morale*. Ragionamento ms.
9. *Sopra Apollonio da Rodi*. Ragionamento ms. Il Butturini, esagerando, vi pone Apollonio pel suo *Argonautico* accanto e quasi al di sopra di Omero.
10. *Sopra i sette savj della Grecia*. Ragionamento ms.
11. *Sopra Eschilo e dell' Istoria dell' Asia*, Ragionamento ms.
12. *Sopra Sofocle e altri Tragici greci*. Ragionamento ms.
13. Orazione latina di non so quale argomento, ms.

Tutti questi Ragionamenti manoscritti e autografi sono posseduti dalla già sua Consorte. Vi hanno inoltre sparse presso di molti degli amici del Butturini o de' loro eredi, delle poesie sue italiane, latine, e greche, anch'esse inedite. Eccone una, concessami dalla rara gentilezza dell' Ill. sig. Augusto Rotingo da Salò, e scritta dal Butturini in età tuttavia giovanile, o poco dopo venuto era alla Università di Padova quale studiante.

Clarissimo Viro Andreae Rotingo J. U. D. Matthias Butturini

S. P. D.

Ter sexaginta exactis terque octo diebus
Oras Euganeas repeto et dilecta Minervae
Moenia, quae Veneti Patres tutantur et ornant.
Hic teneor, quoad ingeminos, signa aurea, fratres
Se sol praecipiti rutilans immiserit axe.
Gaudendum foret. Hic leges divinaque jura,
Hic et Romulei consulta verenda Senatus,
Quae tenet ambages et inextricabilis error,
Expedit et profert in apricum docta virorum
Turba. Vigent artes Phaebeaque munera florent.
Sanctos iste docet mores, summique Tonantis
Aeternum ignavis animis inspirat amorem.
Exanima ille hominum discindit corpora, et imis
Visceribus solers inhiat, retegitque tenaces
Fibras, ut medicae decus altius efferat artis.
Alter certa docet magni primordia mundi,

Insuetum permensus iter, lustratque perennes
Astrorum cursus, vastique volumina coeli.
Illum digna manet florentis gloria ruris.
Nec latet, ut vires, et pinguia pabula terrae
Concipiant, et humo foecundas figere plantas
Agricolae, dirasque queant avertere partes.
Ipse etiam causas conatur quaerere morbi,
Quo tenui nunc bombyci gratissima morus
Corripitur, passimque ferum subit arida lethum.
Hic aegre teneor tamen, a te, docte Rotinge,
Et patriis laribus, charisque sodalibus absens.
Mente reposta manet series jucunda dierum,
Cum sole exorto, ut Venetum imperiosa doceret
Jura, tuum Saloi trans moenia limen adibam.
Atria servabat miserorum turba clientum
Plurima: pars fremitus et amarae praelia linguae
Miscebat: pars certabat succedere tectis;
Parsque revolvebat tacito sub pectore duros
Judicii eventus, cubitoque innixa sedebat.
Nec mora: quotquot erant ad limina prima, deinceps
Ingressi, vario distinctas codice sedes,
Hosque illis super impositos, sparsosque libellos,
Scriniaque attonito spectabant lumine circum.
Ipse tuam, parvi decus immortali Corani (1)
Actam mirabar sapienti numine mentem,
Sive dares levi florentia verba tabellae,
Sive memor rerum, et facundo maximus ore
Longa recenseres operosae exordia litis.
Oh quoties ego, si citharae pulsator Apollo
Docta aspiraret faciles in carmina vires,
Te canerem. Quoties Heliconis vertice lauros
Aeternas legerem, et tibi frondea serta pararem!
Parvum et parva decent. Nec quicquam garrulus anser
Tendit olorinos modulari gutture cantus.
Tu consulta Patrum, tu leges juraque servas
Virtutis verae custos, rigidusque satellites:
Tu dictis populum regis, et corda aspera mulces:
Et magnas dum fundit opes Fortuna, levique
Fama volat curru liquidum super aetaera, mentem
Majorem rebus, majorem laudibus effers.
Blanda tibi vultu gravitas, tibi mite serena
Fronte supercilium, sed pectus mitius ore:
Te vero queruli haud semper tenuere clientes,
Sollicitumque forum, dulces quandoque Camaenae
Sedulus exerces, doctaque biverticis umbra

(1) Così nomasi, a quel che mi disse l'Ill. sig. Aug. Rotingo, il rivo che lambe le fondamenta della sua casa.

Parnasii resides. Hic comples aera cantu,
Et colles resonare doces camposque patentes
Antraque Benaci. Major post otia virtus.
Sic placidum tentasse Chelyn generosus Achilles
Et blandis cecinisse modis Briseidis ora
Dicitur. At positis irrupit in Hectora plectris
Acrior, et madida pugnantem extendit arena.
Haec sera sub nocte, cano dum C . . . . sodalis
Ignavum proslat somnum et strepit ore retorto.
Carmina si rapido, subitoque effusa calore
Despicis; aut scinde, aut crepitantibus obrue flammis;
Ast animum tenuis, quaeso, ne despice vatis.
O fortunati nimium, si velis amore
Hos dignos, nostrique potes meminisse! Superbis
Luculli gazis mihi ditior esse viderer,
Nec famam Euripidis mallem aut sapientis Homeri.
Me Themis alma vocat studiis vigilare severis,
Deposita cithara, et sanctas ediscere leges
Debeo. Macte, meae spes o praeclara juventae
Me rege aberrantem, et dura succurre labori.
Te duce, sollicitas pavido de pectore curas
Excutiam, magnum sequar impiger omen, et alto
Incumbens pelago ventis dabo vela secundis.
Patavio Postridie Nonas Decembris MDCCLXXI.

CALSONE Francesco, da Salò. Fu valoroso capitano a servizio della Repubblica Veneta nelle sue guerre contro la Lega di Cambrai, almeno ne' fatti d'armi sotto Padova e Brescia. « La « Riviera, narra il Gratarolo (1), mandò « (al servizio della Repubblica Veneta) « cinquecento uomini armati sotto la « condotta del capitano Francesco Cal- « sone da Salò, per balze e per pen- « dici di monti senza via, e parte quasi « per mezzo le schiere de' nemici al- « l'acquisto di Padova (dagli impe- « riali). Francesco Calsone travestito « da bifolco guidò le carra cariche di « strame, sotto il quale erano ascosi « soldati e armi . . . e a bello studio « le fece rompere spaventando e an- « cidendo i buoi con lo stimolo sul « ponte e sulla porta di Codalonga di « Padova, a fine che nè quello alzare « nè questa chiudere si potesse a petto « dell' esercito Veneziano, col quale « alla sua terga seguiva il Proveditor « Andrea Gritti (2), che per questo « mezzo entrò e prese la città con po- « chissimo sangue ». Il che avvenne nel 1509 a' 17 luglio, giorno della Traslazione di santa Marina, che si solennizza da' Veneziani in memoria di questo principio del risorgimento della Repubblica (3). Il Muratori però accennando ne' suoi *Annali* al detto fatto, scrive così: « Il Gritti mandate innanzi « alcune carra di fieno che fecero buon « giuoco, ebbe la fortuna di prendere « la porta di Codalunga, col cui capi- « tano per altro passava intelligenza ».

Gli Scrittori delle Storie di Brescia ci mostrano tuttavia il Calsone co' soldati della Riviera e fra i duci delle armi Venete al riacquisto di Brescia da' Francesi; anzi ce lo accennano battere colla sua milizia Riveresca la porta di Tor-

(1) *Historia della Riviera di Salò* p. 38, 39.
(2) Questi fu poi Doge Veneto nel 1523.
(3) Muratori *Annali* all'an. 1509.

longa di Brescia stessa (1), la quale a' 3 febbraio del 1512 fu dall'esercito Veneto condotto dal Gritti presa per assalto e per iscalata.

Il Voltolina esalta il nostro Calsone in que' suoi versi del libro secondo *De Hortorum cultura.*

Numve sinam Saloi (memorem) *simi-*
(lis, cui nullus ubique est
Qui gentem bello egregiam studiisque
(Minervae
CALSONUM, *Vgonem, clarumque Pa-*
(ternum,
Cathaneosque duos, et te Ludovice,
(fores qui
Gentis Cerutae, nobis ne id fata ne-
(gassent,
Et patriae decus aeternum lumenque
(perenne
Teque Peregrine, et te Gratarola.

CANETTI Bartolomeo, da Toscolano. Fu dottore in teologia, professore di filosofia e di teologia nel Seminario di Brescia, e da ultimo Prevosto ivi in S. Giorgio. Egli diede in luce un' *Omelia recitata a' suoi parrocchiani*, Brescia pel Vescovi 1765 in 8.; e lasciò ms. una *Dissertazione sopra un luogo di S. Matteo* XIX. 12, letta all'adunanza Mazzucchelli, di cui era socio, a' 29 maggio del 1754.

CAPPUCCINI Domenico, da Fornico. Fu Rettore della Cappellania di S. Gio. Battista nella Chiesa Parrocchiale di Bogliacco, detta S. Pier d'Agrino.

Diede in luce una *Grammatica in volgare facile ed utile per apprendere la lingua latina, ridotta ad un metodo facilissimo con alcuni avvisi necessarj posti in fine.* Pavia 1621 in 8.

CATTANEO Gioachino, da Salò, figliuolo forse di Gian Maria, e fratello di Silvano, de' quali diremo tosto. Di lui cantava il Voltolina (2):

Belligerae aérea namque hanc in Palla-
(dis arce
In vivi vena surgentis ad aethera saxi,
Quamvis immensis mirisque laboribus
(olim
Quaesitam invenit, cunctis mirantibus,
(undam
Nobilis ille senex arcis, cui cura Mi-
(nervae,
Qui vulgo fugiens, qui urbana negotia
(vitans,
Persarum ut quondam Cyrus rex, vi-
(vit in hortis:
Alter ut Alcinous, citrias locat ordine
(silvas
Inducitque rosas muris, aut digerit
(herbas;
Sive legit varios, queis semper abun-
(dat, odores;
Pax animi, cui tuta, metu conterrita
(nullo,
Firmat in adversos et quem sapientia
(casus:
Mente bona qui et corde pio coelestia
(quaerit:
Felix, fastosos sic qui aspernatus ho-
(nores
Rura colit, nullo rerum vexatus amore;
Hic viridem ducet per tempora longa
(senectam, ut
Cathaneus Joachinus agit, Cato quartus
(in orbe.

Siccome gl'imperatori Massimiliano I. e Carlo V. aveano creati Conti Palatini Gian Maria Cattaneo, e i figli, e i nipoti, e il padre di lui, così Gioachino, cui conghietturo essere stato uno de' figli di Gian Maria, è qui detto dal Voltolina *Nobilis*, come Silvano Cattaneo, altro figlio di Gian Maria, è chiamato *Magnifico* dal Bonfadio (3), ed *Eccellentissimo* da Agostino Brenzone gentiluomo Veronese (4). Questo e non altro parmi dovesse notare il Ch. Prof. Ab. Gargnani a que' versi del Voltolina (5).

(1) Rossi *Elogi Storici* p. 250; e Gambara *Gesta de' Bresciani durante la Lega di Cambrai*, Canto II. p. 100, e note p. 124. Brescia 1820.

(2) *De Hortorum Cultura* L. II. p. 24. Brixiae 1574 in 8.

(3) *Lettera XXVIII al Magnifico sig. Silvan Cattaneo in Belgiojoso.*

(4) *Lettera a Silvan Cattaneo*, premessa alle *Dodici Giornate* di questo p. XXXIX. Venezia 1745. Essa comincia *Magnifico Messer Silvano.*

(5) *La Coltivazione degli Orti di Giuseppe Milio Voltolina* p. 121. Salò 1813.

CATTANEO Giann' Andrea, da Salò. Fu dottore in legge, onoratissimo nella sua professione, e Nunzio di Crema presso la Repubblica Veneta. Fu eziandio Correttore o Revisore pubblico de' libri, magistrato gravissimo degli eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova. Rinunziò al carico di Consultore di stato, nel quale offizio il volea suo successore il Co. Bertolo, famoso Avvocato. Nella state finalmente del 1729, mentre patrocinava la causa di un suo cliente, sorpreso da un colpo apopletico nella sala dello Scrutinio, ottuagenario finì di vivere. Compose e stampò poesie latine e italiane, ma le une e le altre rigonfie nello stile. Aveva intrapreso eziandio la traduzione dell' *Eneide* di Virgilio in ottava rima, e quella della *Gerusalemme liberata* in versi eroici, e reso già di questa latino almeno il primo canto, senza però evitare il suddetto vizio, come ho riconosciuto per le due prime stanze.

CATTANEO Gian Maria, da Salò. Professava la medicina in Venezia, quando da quella Repubblica fu inviato a Zopolia Re di Ungheria, che aveala richiesta di valente medico per la cura di una sua gravissima e lunga malattia. Venuto però a quel Re il Cattaneo, si felicemente cominciò e seguitò usare della sua arte, ch'egli di giorno in giorno manifestò chiari segni di tale grandissimo miglioramento, da guarirne in breve tempo, se fuori della credenza di tutti i medici, per improvvisa apoplessia non avesse perduta la vita. L'imperatore Massimiliano II. poi ebbe il Cattaneo in molta stima, lo scelse a suo Protomedico, e lo onorò del titolo di *Cavaliere aureato*.

Anche l'unica figlia di lui Margherita Arciduchessa d'Austria se ne valse a medico. E finalmente nel 1522 Carlo V nipote di Massimiliano II, onorò e lui e il padre suo, e i figli e nipoti del titolo e autorità di Conte Palatino, e confermògli il cavalierato concessogli dall'imperatore suo avo. Nel diploma, con cui Carlo V rende al Cattaneo tanta onoranza, lodasi il candore dell'animo suo e si esalta la dottrina sua nell'arte medica e nelle naturali e divine cose (1). Anche Girolamo Rorario scrittor di quel tempo e amico del Cattaneo, ne fa onorevole menzione nel suo Opuscolo intitolato: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine* (2). Morì il Cattaneo nel 1531. Lasciò ms. *La malattia di . . . Zopolia felicemente medicata e ridotta alla sua guarigione.* Inoltre nell'opera intitolata *Ammonii Hermeae in praedicamenta Aristotelis Commentarii per Barthol. Sylvanium Salonensem nuper latine conversi. Venetiis, apud Hieronymum Scotum* 1542 in fine si legge la seguente lettera:

Joannes Maria Cataneus Salonensis Medicus Bartholameo Sylvanio Salonensi Medico S. D.

Pridie Nonas septembris eum apud Sylvanum filium Minervae essem, a te mihi Tabellarius noster litteras reddidit, quibus me consulis, an Ammonium Hermeam in Aristotelis Praedicamenta, quem dudum latinitate donaveras, mihique legendum exhibueras, et eum quidem sub sacro nomine Reverendissimi Episcopi Madrutii edere conveniat. Quid pro Deorum immortalium fidem, tam celebrem commentatorem, tam expectatum et antiquum, tam docte, fideliter per te, quomodo et Galenum nuper, et cetera purima, quibus aetatem hanc ornas et commodas, interpretatum, in publicum dialecticorum commodum non proderet? Quid et eum ipsum tam claro principi, cui jam dicatae sunt gratiae, et virtutes omnes, non dicare convenit? Auctorem igitur gravissimum edito, tanto numini fidenter

(1) Il diploma di Carlo V. a Gian Maria Cattaneo si legge dinnanzi le *Dodici Giornate di Silvan Cattaneo* p. XXIII—XXXV. Venez. 1745.

(2) L. I. p. 59. Amstelaedami 1666 in 12. *u Margareta utebatur medico*, ivi si legge, *Joanne Maria Cataneo Salodiensi, qui ob perspicax in ea arte judicium, eruditionem et eximiam quamdam comitatem Patri Maximiliano mire charus fuerat. Cum hoc mihi hospitii et veteris necessitudinis ab illo usque tempore jus intercedebat* ».

voveto, atque in devotionis nostrae, meae scilicet et Sylvani, erga ipsum praecipue testimonium, hanc epistolam una cum Herma eudendam curato. Vale. Minervae Idibus Sept.

CATTANEO Santo, da Salò, soprannomato *il Santino*. Nacque ivi il dì 8 agosto del 1739 da Giovanni Battista Cattaneo e Angela Tommasi. Avendo dapprima praticato l'arte degl' intagli e degli ornati in legno sotto la direzione di uno zio, si dedicò poscia alla pittura, a cui lo portava una naturale attitudine. Avutine a maestri in Brescia Antonio Dusi e Francesco Monti Bolognese, si ridusse tuttavia in patria, dove si tenne esercitando tale arte per tredici anni, ossia fino al 1773; nel qual anno recossi colla madre a Brescia a fermarvi la sua dimora. Nel 1776 venuto a Bologna volle tenervisi alquanto a studiare in quell' Accademia Clementina. Tornato di là a Brescia, vi tenne scuola privata di pittura fino al 1810, ovvero fino che fu eletto a pubblico professore di disegno in quel Liceo. Nel qual posto perseverò fino all' ultimo di di sua vita, malgrado le inique arti usate da qualche malevolo onde ne fosse dimesso. Finì egli di vivere presso che ottuagenario il dì 4 giugno del 1819, colla morte del giusto, alla quale erasi preparato con una esemplarissima vita.

Le Chiese e le case di Brescia e della diocesi sono ricche di lavori di Santo Cattaneo, ne' quali l'intendente vede com'egli inventasse con bella ordinanza e come disponesse le sue figure con certa armonica degradazione e con giusta distribuzione di luce e di ombre, e ammira la mossa graziosa, elegante e particolare di ogni figura, il getto, l'andamento, e l'ornato facile e dignitoso delle vesti, il dipinto morbido e dilicato, e il campo attissimo a far risaltar le figure. Bramerebbesi tuttavia nelle opere medesime di lui maggior forza e vigore di fondo e di tinte, onde potessero resistere più lungamente alle impressioni degli anni; e rincresce che egli non abbia avuto maggiori mezzi da recarsi a studiare nelle scuole più rinomate d'Italia e ne' sommi lavori de' sovrani maestri in Firenze e in Roma.

Non guari dopo la morte del nostro Cattaneo l'Ab. Giacomo Gussago da Brescia sulle notizie avute particolarmente dal Prof. Romualdo Turini da Salò, dilettissimo discepolo ed amico del Cattaneo stesso, scrisse e stampò le *Memorie intorno alla vita, ai costumi, ed alle opere* di lui. Venezia 1819 in 8., e ne fece disegnare ed incidere il ritratto. Anche il sommo epigrafista Stefano Antonio Morcelli onorollo del seguente epitaffio (1);

Hic situs est Sanctus Cattaneus ann. LXXX. Pacem sibi aeternam perpetua virtute promeritus, quem sibi aequales ejus a pietate et mansuetudine et modestia commendarunt. Arte claruit pictoria, operum multitudine admirabilis, ingenio secundus nemini. Tranquilla usus senectute decessit Prid. Non Jun. anno MDCCCXVIIII. Multis amicorum lacrimis seraque invidentium palinodia honestatus.

CATTANEO Silvano, da Salò, figlio di Gian Maria su mentovato. Apprese le scienze e le belle arti nelle scuole più famose d'Italia. Fu bel dicitore, buon filosofo, leggiadro poeta, ed amico di Jacopo Bonfadio, che gl'indirizzò quella *Lettera* sua, cui tuttora abbiamo, colla soprascritta *Al magnifico Signor Silvano Cattaneo in Belgiojoso*, che era una sua amenissima villa, detta poi *Belvedere*, nel seno del lago di Garda, detto la *Valle di Manerba*.

« In Belgiojoso, dice il Gratarolo (2), « si ricoverava il non men gentilissimo « che letteratissimo sig. Silvan Catta- « neo, quando per attendere agli studj « e descrivere quelle rive si separava « dal volgo ». Quivi in fatto egli scrisse verso il mezzo del XVI secolo le due opere seguenti in lingua volgare:

(1) *Memorie* cit. p. 39. Questa Iscrizione non ha luogo nel *Parergon* di Morcelli stampato in Padova l'anno innanzi.

(2) *Historia* p. 2 j.

1. *La Barca di Padova*, opera in cui si discorre da varj sceltissimi letterati di ogni genere di erudizione con stile semplice e piano (1), e che ha dinanzi una *Lettera* dedicatoria a Ferdinando imperatore, datata da Belgiojoso al lido del Benaco il 16 febbraio 1550. Quest' opera stessa conservasi ms., ma alquanto mancante, presso l'Ill. sig. Augusto Rotingo da Salò, che me l'offerse a vedere.

2. *Dodici giornate di ricreazione.* Queste furono stampate in Venezia nel 1745. Il Ch. sig. Gamba Vice-Bibliotecario della Marciana ne estrasse cinque racconti, che vi sono sparsi, e li diede in luce col titolo di *Novelle di Silvan Cattaneo, Scrittore del XVI secolo.* Venezia Tipogr. Picotti 1813 in 8. Ne furono però stampati otto soli esemplari tutti in pergamena, a tacere di quattro altri in carta comune, che sono informi prove di torchio (2).

Nelle *Dodici giornate di ricreazione*, dice il Cominelli presso il Garuffi (3), « il Cattaneo finge di condurre a diporto (sul Benaco) di lido in lido una nobil brigata di letterati, e descrivendo con quel suo stile facile e naturale, ma limpido ed espressivo, la situazione e l'amenità del suo paese, le valli e le colline, le castella e le terre poste sopra il Benaco, prende occasione d'inserire nel racconto diversi discorsi accademici di varia e pellegrina letteratura, frammischiati di poesie or latine or volgari, e quando giocchevoli e quando serie ». Dinnanzi alle medesime *Giornate* vi ha stampata anche la *Lettera* con cui il Cattaneo le dedicava al *Magnifico Messer Marc' Antonio da Mula* datata da *Belgiojoso al Benaco* alli X. di dicembre MDLIII.

Il Bresciano Rossi (4) disse il nostro Silvano *fra gli scrittori della sua età celeberrimo.* Il Voltolina celebrò lui e il padre suo in que' versi che riportai all' art. *Calsone.* Bartolomeo Verlato Veronese poi celebronne le *Giornate* co' due latini epigrammi seguenti:

In Benacum Sylvani Catanei Barth. Verlatus Veronensis.

Assolet ut varios passim discerpere flores
Sedula apis condat dulcia mella, (quibus
Sic carptim assumens tibi, quae satis (apta videntur
Ex aliis redigis in tua scripta frequens.
Hinc erit ut teneat multis monumenta (sophorum
Sparsa libris studio pagina parva tuo.
Perge precor tantos tam gratos promere (foetus
Extremis liceat ut superesse rogis.

Idem

Quid Benacus agit tuus, o Sylvane? (Moratur
Alveo cur tantum prosiluisse suo?
Fluctuat? An cesset placidus? Tacitus- (que moratur
Credere se rapidis quos vehat ille notis?
Sed age dimittas, tandem retinacula sol- (vas,
Nec juvet hunc docto retinuisse sinu.
Est doctus nitidusque satis pariterque (disertus;
Omnibus et gratus, nil verearis erit.
Vivat honos Sylvane, tuus, monumenta (superstant
Funera post, quae te sydera ad alta (vehant.

CHERUBINO (Fra) da Bogliacco, Cappuccino. Fu lettore e predicatore illustre del suo Ordine dopo la metà del secolo XVIII. Ha alle stampe due lunghe *Lettere* volgari a car. 254 segg. e 272 segg. del *Carteggio dei PP. Viatore e Bonaventura da Coccaglio, fra-*

(1) Garuffi *Italia Acad.* p. 209, 210.
(2) Brunet *Supplement au Manuel du Libraire* Paris 1834, e Gamba *Bibliografia delle novelle italiane in prosa* p. 93. Firenze 1835 in 8.
(3) *Italia Acad.* p. 209, 210.
(4) *Lettera al Comune di Salò* scritta a' 12 sett. 1625 presso il Garuffi *Italia Academica.*

telli Cappuccini, sopra un empio scritto intitolato « Solenne Concio-abbiura fatta nella Chiesa della terra dominante di Poschiavo nella Rezia a' 26 agosto 1769, dal R. P. Pasquale da Scapezzano de' Riformati, Professore di Teologia ». *Brescia per Bossini* 1761 in 8. Così scrive il Mazzucchelli all' art. *Bogliacco (da) Frà Cherubino.*

CHIARI Girolamo. Nel 1599, mentre era tuttavia studiante in Bologna, diede in luce le Decretali di Gregorio IX con proprie note in Venezia pei tipi del Torti in f., e dappoi fu Arciprete di Bedizzole. Ciò narrasi nella *Minerva Bresciana.*

CIMAROLI Gian Battista, da Salò. Pittore di paesaggi. Studiò in Brescia sotto Antonio Aureggio e Antonio Calza, anch' essi pittori paesisti. Poscia messosi in Venezia, vi dipinse molto, soddisfacendo a nazionali e a forastieri. D' Inghilterra, non che da altri lontani paesi veniano cercati i suoi lavori. Viveva egli, dice il Lanzi (1), nel 1711. Parlano di lui anche l' Orlandi (2), e il Cristiani (3).

CISONCELLI Girolamo, da Salò o da San Felice. Egli resse l' anno 1509 con pienissima giurisdizione sì nel civile che nel criminale Salò e tutta la sua Riviera in nome del Cardinale di Roano Giorgio di Ambousa, a cui questo nostro paese era stato donato dal virtuoso re Luigi XII. Così narra il Cominelli presso il Garuffi (4).

CISONCELLI Francesco, e Pietro Paolo, da Salò, ossia da San Felice, fratelli, e ultimi rampolli della loro floridissima famiglia. Essi furono intimi di Leone XI. e partecipi de' suoi consigli non che de' suoi voleri. La morte però affrettata di quel Pontefice, il quale visse 28 giorni soli, li abalzò da quell' altezza, a cui il valore e la fortuna loro aveali portati. Tutto ciò narra il Cominelli presso il Garuffi (5).

COLLETTI Nicolò, da Toscolano, Sacerdote. Diede in luce, a quel che narra la *Minerva Bresciana*, *Marco Porzio Catone nuovamente in terzetti, volgarizzato.* Brescia pel Britanico 1545 in 8.

COLLINI Paolo, da Gargnano, Sacerdote. Studiando la teologia in Salò sotto gli ammaestramenti di Don Angelo Stefani, ne tenne pubblica difesa nel 1759. In tale occasione il maestro diede in luce un' *Orazione* latina da recitarsi prima della disputa dal discepolo (6). Resosi poscia sacerdote il Collini insegnò egli stesso teologia, fu Rettore del Seminario di Brescia, dappoi Prevosto di Santa Maria-Calchera in quella stessa città, e finalmente di sant' Agata: nel qual posto morì nel 1813. Versatissimo com' era nella teologia polemica, e sostenitore della parte cattolica contro le novità e l' insubordinazione di alcuni scrittori o fazionarj di que' dì, scrisse:

1. *Lettera di un cattolico romano a Pietro Tamburini sopra la sua analisi del libro* delle Prescrizioni *di Tertulliano.* Piacenza per Tedeschi 1782 in 8.
2. *Lettera all' Abbate D. Giovanni Guadagnini Arciprete di Cividate*, Assisi 1783 in 8., e Piacenza 1783 in 8. con alcune brevi annotazioni.
3. *Lettera sul matrimonio contro il diritto della civil potestà*, Brescia pel Vescovi 1798 in 8.
4. *Dissertazioni* e *Lettere* mss. presso i suoi eredi.

Nella Sagrestia di Sant' Agata fu posta al Collini l' epigrafe onoraria seguente, scritta dal sommo elogista Morcelli (7), da me copiata dal sasso.

☧ *Quieti et Memoriae* ☧

Paulli Collini domo Gargnano Benac. Praepositi Agathiani, Doctoris Theologi,

(1) *Stor. Pittorica, Scuola Veneziana, Epoca Quarta Indice primo.*

(2) *Abecedario Pittorico.*

(3) *Notizie intorno a' più celebri ed eccellenti pittori Bresciani.* Brescia 1817 in 8.

(4) *Italia Accademica* p. 219.

(5) *Loc. cit.*

(6) Vedi l' art. *Stefani.*

(7) Nel *Parergon* p. 88 e 151 vi è inserita con altro ordine di linea.

Rectoris alumnorum, et Judicis controversiarum Ecclesiae Brixianae. Viri in adversis constantissimi, quem ingenii vis, doctrinae opes, facundiae robur insignem vitiorum et sontium debellatorem fecere. Decess. annos natus LXXV. IIII. Non ann. MDCCCXIIII, amorem civium virtute et largitate meritus, elatusque est funere publico, atque laudatione et curiae lacrymis honestatus.

COMBONI Frà Girolamo, da Musione, terra della Riviera alta sul Monte Gargnano. Dedicatosi egli allo stato religioso nell' Ordine de' Minori Osservanti, studiò in Roma la lingua ebrea, e dappoi venne destinato a professore di essa nel Convento delle Grazie di Bergamo, dove per la sua scuola diede fuori quel suo Compendietto di Grammatica Ebraica. Ecco l' elenco delle sue opere.

1. *Breve compendium, in quo quid quid ad Hebraicam linguam legendam pertinet continetur a R. P. Hieronymo Combono Salodiensi* (1) *Min. Obser. Retor. Provin. Brix. Theologo ac in Conventu Sanctae Mariae Gratiarum Bergomi Linguae sanctae professore ex Hebraicis Grammaticis collectum. Bergomi, typis Comini Venturae* 1616 in 8.
2. *Prediche in lode della Beata Vergine ne' sette sabbati di Quaresima coll' esposizione sopra il Cantico* Magnificat. *Brescia*, Gio. *Battista Bozzola* 1621 in 4.
3. *Commentaria in regulam tertii Ordinis S. Francisci, adjunctis privilegiis aliisque rebus ad eumdem Ordinem spectantibus. Bergomi typis Petri Venturae* 1627 in 4.; e tradotti con aggiunte, Milano 1679 in 8.
4. *Vitae Sanctorum, et Beatorum utriusque sexus, qui sub tertio Ordine S. Francisci militarunt. Bergomi typis Venturae* 1627 in 4.
5. *Expositio moralis mysteriorum, quae in sacrosancto Missae Sacrificio continentur. Bergomi apud Ant. Rossi* 1646 in 4. *et* 1650 in 12, e tradotta con aggiunte, Milano 1679 in 8.

COMINCIOLI Comino, da Gargnano. Ebbe maravigliosa prontezza d'ingegno. Applicatosi agli esercizj del Foro in Venezia, vi salì in così alta fama, che in quella scelta moltitudine di Avvocati non vi era forse chi lo uguagliasse, o nessuno certamente lo superava. Ciò narra il Cominelli presso il Garuffi (2).

COMINCIOLI Giacomo, da Gargnano. Resosi adorno della laurea dottorale nella facoltà medica, si recò a far pratica a Milano sotto la guida di Alessandro Sacco, medico a quei tempi celebratissimo, e Lettore di Anatomia nello Spedale Maggiore. Tornatone in Riviera fu medico per molti anni nelle Comunità, ora di Pozzolengo, ora di Malcesine, ora di Montagnana, ed ora della sua patria. Morì d'idropisia a' 19 maggio 1734. Diede in luce le due operette seguenti:

1. *Epistolae quaedam medico—theoretico—practicae. Tridenti per Ant. Brunati* 1717 in 16.
2. *Phlebotomiae usus, et abusus, nec non remedia ministrandi ratio ad examinis lancem revocata. Venetiis* 1721 in 8.

COMINELLI Gian Battista. Trovo tra le mie schede notata *Oratio, et carmina ad Ill. Red. D. Laurentium Priulum Patriarcham Venetiarum, et S. R. E. Cardinalem ampliss. Venetiis apud Signum Leonis* 1596 in 4.

COMINELLI Leonardo, da Salò. Nacque a' 7 novembre del 1642. Venne educato nelle lettere, e nella pietà alle scuole de' RR. PP. Gesuiti prima in Castiglione, poscia in Parma. Tornandone in patria, attese di tutto uomo alle scienze, alle lettere, ed alle belle arti; all' algebra cioè, alla geometria, all' astronomia, all' architettura, alla prospettiva, alla pittura, alla lettura de' Poeti e degli Oratori, alla medici-

(1) Qui si dice *Salodiensis*. Ma in altra opera cioè nella *Espositione sopra il Cantico Magnificat* si determina nativo di *Musione*.

(2) *Italia Acad.* p. 219.

na, ed alla teologia, sicchè fu assai dotto in ogni maniera di letteratura, e potè godere della corrispondenza di uomini celeberrimi, tra' quali i PP. Bartoli e Segneri, il De Lemene, il Muratori, ecc. Dicesi anche che coadiuvasse al P. Bartoli nelle sue esperienze o ricerche matematiche e filosofiche. La villa medesima di Cisano, dove solea soggiornare nella state e nell'autunno, non lo distraeva colle sue care lusinghe dallo studio, sicchè egli avrebbe potuto dire di sè colle parole di Tullio *studia nobiscum pernoctant, peregrinantur, rusticantur.*

Ciò però che rese più celebre a' suoi tempi il Cominelli furono le sue poesie. Conciossiachè per esse le Accademie a gara lo voleano socio, e alcuni Principi il bramavano alle loro corti. Di che egli non invaniva stante la sua umiltà, la quale andava in lui congiunta coll' altre più belle cristiane virtù, con un affetto vivissimo ad ogni cosa di religione, con una tenerissima divozione a Maria, e a' Santi, con un singolare riserbo nel parlare, coll'amore al ritiro, colla meditazione, con una sollecita premura di giovare a' suoi prossimi; per cui riuscì caro e a Dio, e agli uomini, e il suo confessore, uomo d'insigne perfezione e sapere, potè attestare con giuramento, che in diciassett' anni non avea mai ravvisata nelle confessioni di lui materia di assoluzione.

La sera del 13 dicembre del 1703, essendosi alla mattina, come soleva ogni anno in quel giorno sacro a S. Lucia, munito de' SS. Sacramenti, e dicendo alla sua cara Avvocata Maria *Opitulare Domina — Domina non opitulaberis*, morì di un colpo apopletico, cui egli avea preveduto, dicendone al P. Ermenegildo Cominelli Gesuita — *Nessuno de' medici da me letti mi assolve da questo timore.*

OPERE DEL COMINELLI

1. *Discorso accademico* (contro l'ozio) *per l'aprimento dell' Accademia degli Unanimi l'anno* 1670.
2. *Poesie*, cioè *Odi*, *Sonetti*, ed altri componimenti. Due *Tragedie*, ed alcuni *Carmi* latini, Pavia 1730.
3. *Lettera* al sig. Giuseppe Malatesta Garuffi sull' Accademia degli Unanimi di Salò, da questo inscrita nella sua *Italia Accademica.*

Le poesie del Cominelli mostrano sibbene un alto ingegno, ma danno più, o meno nel rigonfio, e nello snaturato alla foggia quasi di quelle dell' Achillini. Ciò malgrado il Muratori volle inserire nel suo *Trattato della perfetta poesia italiana* (1) l'Ode per *Domenico Trivigiani* Provveditor di Salò, che comincia *All' Eroe Trevigian. Con ciglia immote*, e che è certamente lodevolissima per l'invenzione.

COMINELLI Leonardo, da Salò, Gesuita. Entrato di quindici anni nella Compagnia di Gesù, vi si distinse per virtù e per ingegno, sì negli studj di filosofia, e di teologia, che nel magistero delle belle lettere nelle pubbliche scuole, e all'età di 33 anni circa vi fece la solenne professione de' 4 voti. Insegnò egli dapprima a' giovani Gesuiti le belle lettere nel loro collegio di Piacenza, espertissimo, com' era, nel verso, e nella prosa italiana e latina, e quivi stesso compose e recitò il *Panegirico del sacro Cuore di Gesù*, il quale, sebbene, a dir vero, sia cosa meschina, fu tuttavia poi inserito nella Raccolta di *Panegirici* sullo stesso argomento. Dappoi fu scelto a maestro de' Novizj pel Noviziato di Bologna, e tanto vi si segnalò per ispirito di religione, e per altre doti necessarie a sì difficile officio, che i Superiori ve lo tennero per alquanti anni. Fu ancora, non so quando, Vice-Rettore del collegio de' Gesuiti di Padova. Ricercando però Monsig. Veronese Vescovo di Padova,

(1) Volume II. a carte 456—segg. Venezia 1735 in 4.

e poi Cardinale, successore in quella sede al Card. Rezzonico, eletto Pontefice, un Consultore teologo, scelse a si onorevole e grave posto il P. Cominelli. Servì egli in fatto, qual Teologo consultore a' due Cardinali, Vescovi di Padova, Veronese e Priuli, e poscia al Vescovo della stessa città, Monsig. Giustiniani, e fu presso di loro e in tutta la Diocesi in grande reputazione di scienza, di prudenza e di pietà; onde e mercatanti, e nobili, e professori pubblici il voleano, chi a consigliere, chi a direttore delle loro coscienze, e lo aveano in singolare affetto e venerazione.

Estinta la Compagnia di Gesù, la nobile famiglia Papafava di Padova lo volle seco alcun tempo. Dappoi favorillo ed accolselo il Vescovo di Vicenza, e finalmente la casa paterna in Salò, dove finì piamente la vita.

Uomo fu il Cominelli di acuto e vasto e chiarissimo ingegno, di alta gravità, congiunta ad affabilità, di dolcezza particolare, di rara prudenza, e accortezza; venerabile per la santità de' costumi, e specialmente per la sua umiltà e carità.

Il P. Quirico Rossi, oratore e poeta notissimo della Compagnia di Gesù, fece questo distico sul nome del Cominelli:

Si virtute leo *fueris, si* nardus *odore*,
Nec leo *nec* nardus *sed* Leonardus *erit*.

E fu egli veramente *leone* per cristiana e religiosa fortezza, e *nardo* odoroso per la fragranza delle sue virtù.

Ebbi queste notizie del Cominelli da un suo confratello, l'Abbate Giacomo Coletti di Venezia, di chiara memoria.

COMINELLI—SIMBENI Margherita. *Vedi* Simbeni.

CONTER Andrea, da Salò, Sacerdote e Arciprete rinomato nella sua patria. Bramoso egli, dice l'Ab. Antonio Sambuca (1), di adornare la nobiltà de' suoi natali, attese sino dagli anni suoi giovanili a fornirsi delle sacre, ed umane lettere, e a destare anche in altri un simile ardore. Nell'anno 1733, essendo di 25 anni, adoperò efficacemente, onde rivivesse in Salò l'Accademia degli Unanimi, che sino dall'anno 1715 se ne giaceva quasi morta, od oziosa e dimentica di sè medesima. Dappoi indusse molti Sacerdoti suoi coetanei ad instituire, e celebrare ogni settimana nel locale detto ora la *Carità vecchia*, e dove era allora il Seminario de' Chierici, un' *Accademia di teologia morale*, e a decidervi, secondo che a ciascheduno toccava la volta, *casi di coscienza*.

Tale era la stima dell' erudizione del Conter presso l'Eminentiss. Monsig. Angelo Maria Quirini Vescovo di Brescia, che il gran Cardinale si valse dell'opera sua per averne le *notizie de' Letterati della Riviera* per quel suo dotto *Specimen Brixianae litteraturae*. Anche il Sambuca n'ebbe di molti lumi e aiuti per le sue edizioni delle opere del Bonfadio, come confessa egli stesso.

Il medesimo Sambuca poi avea raccolto alcuno de' componimenti del Conter per dargli in luce, a quel che si dice, nella *Minerva Bresciana*, ma non eseguì poi un tale divisamento.

CORSETTI Bartolomeo, Sacerdote, nativo della Valle di Vestino. Verso il 1610, egli fu educato in Salò tra sei Chierici nativi o originarj di quella Valle, i quali per generoso lascito di uno de' Conti di Lodrone, si mantengono ivi annualmente in apposito collegio pel servizio della Chiesa maggiore di Salò. Fatto Sacerdote, fu curato in Muslone, terra della Riviera alta sul Monte Gargnano, e poscia Prevosto e Vicario Foraneo di S. Pietro di Liano. Egli diede in luce le due opere seguenti:

1. *Novissima Bartholamei Corsetti presbyteri Benacensis, parrochiae S. Petri Liani Praepositi Vicari Foranei ad instar caeremonialis Episcoporum*

(1) Bonfadio *Opere*. Note al T. I. p. 110.

Brescia 1758.

praxis. Venetiis 1554 in 8; *Coloniae* 1653 in 8.; *Bruxelles* 1659 in 12, *ab auctore recognitum. Venetiis* 1666 in 8; *Neapoli* 1694 in 8; *Beneventi* 1727 in 4.; *Venetiis* 1739 in 8. Quest'opera viene lodata nel Concilio Romano, e per li suoi tempi era certo cosa pregevole in iscienza liturgica.

2. *Lodronii leonis vetustatis ac virtutis inclytae monumenta. Brix.* 1683 in 4.

CREMASCHI Don Nicolò, da Salò, Benedettino nel Monistero di Polirone nel Mantovano, fiorito nel XVI secolo. Torquato Tasso lo nomina in alcune delle sue lettere (1), e fra le poesie di D. Angelo Grillo vi ha un *Sonetto al M. R. D. Nicolò Cremaschi monaco di belle lettere e costumi, che era venuto a Ferrara a visitare il sig. Torquato Tasso* (2). Ecco quel Sonetto:

Cremaschi, il cigno alter che in riva (all'onde
Ov'ha la tomba il gran figliuol del Sole
Cantò l'armi pietose e l'Attia prole
E le fiamme d'Aminta aspre e gioconde,

Tra poveri languenti oggi nasconde
Angusta cella, e s'ei si lagna o duole,
Tu 'l sai, che udisti il suon delle parole
Ch'egli sovente coi sospir confonde.

Io già nol rimirai col ciglio asciutto
Poc'anzi a te, ch'io dissi fra me stesso:
Di nostra etade il lume ahi dov'e (chiuso!

E or prego che dal Ciel gli sia concesso
Stato tranquillo, e tu Cremaschi in (tutto
Prega che il mio pregar non sia deluso.

Il Grillo scrisse anche dal S. Benedetto di Mantova molte lettere al P. Cremaschi a Mantova, le quali si leggono stampate fra le altre sue (3). In quelle è magnificata la giovialità del P. Cremaschi.

Il P. Cremaschi insieme col P. Colombano da Brescia compose i *Carmi* e gli *Elogi* ebraici, greci, latini, italiani, e spagnuoli, che adornarono il tumulo del P. Teofilo Folengo, altramenti Merlin Cocajo, come sappiamo da Arnoldo Wion (4) e dall'Armellini (5).

CRISTOFORO da Toscolano, Cappuccino. Fu Predicatore di raro ingegno, e Missionario nella Retia, dove fece risplendere la sua dottrina, e converti molti eretici Grigioni alla cattolica Fede. Fu Predicatore della Provincia di Brescia, e più volte Custode al Capitolo generale, che celebravasi in Roma. Venne eziandio mandato dal Vescovo di Coira capo de' Grigioni per suo ambasciatore ai Paesi Bassi per intervenire alla pace che fu fatta in Munster. In quel convegno essendo fra gli altri rappresentanti de' Principi Mons. Fabbio Chigi, allora Nunzio del Papa Innocenzo X, e poscia Cardinale, indi Papa egli stesso col nome di Alessandro VII, strinse con esso lui singolare amicizia, e n'ebbe in dono parte del braccio di S. Eterno, reliquia, la quale tra altre molte da esso P. Cristoforo mandate alla sua patria, quivi tuttavia si conserva.

Trassi queste notizie dall'*Antico Benaco rinnovato* C. II. Opera ms. del P. Andrea da Toscolano, della quale ho parlato all'articolo di lui.

CUSTOZZACO Virgilio, nato in Bogliacco, e quivi vissuto sempre, ma originario da Mantova. La gentilezza del suo ingegno, l'amabilità de' suoi costumi, e le sue lodevoli occupazioni lo resero assai caro a' suoi coetanei.

(1) *Lettera CLXVII.* Tasso *Opp.* T. V. p. 66, e *Lettera CCCXVII. Opp.* T. V. p. 137. Firenze 1724 in f.

(2) *Rime di diversi poeti celebri dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce in Bergamo* 1587 *da Camino Ventura e Compagni*, a car. 60.

(3) *Lettere* del R. P. Ab. Angelo Grillo Vol. I. p. 108 alla 113. Venezia 1516 in 4.

(4) *Lignum vitae* L. II. c. 78. p. 464. Venetiis 1595 in 4.

(5) *Biblioth. Casinensis* P. II. p. 114 115 et 193. Assisii 1731.

Digitized by Google

Scrisse varie cose in prosa, e in versi in lode di Clemente XI, del Cardinal Conti, e di altri, nelle quali dimostrò la molta sua perizia in ambidue le maniere di componimenti. Fu ancora amantissimo della Musica, e valente suonatore di varj strumenti.

DOMENICO (Frà) da Gargnano, dell'Ordine de' Predicatori. Fu prestante Filosofo, ed eloquente Oratore, come il dice l'Alberti (1). Predicò per lungo periodo di anni con grande concorso di popolo, e insegnò teologia nel cospicuo Convento del suo Ordine in Bologna, dove fu anche Reggente di quello studio. Dappoi venne a Mantova e vi fu Inquisitore. Sostenendosi dal P. Pietro di Lucca Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino *Jesum Christum conceptum fuisse in pectore Mariae Virginis juxta cor ex tribus guttis sanguinis*, il P. Domenico da Gargnano vi si oppose, e la proposizione in fatto fu condannata sotto Giulio II. da due Cardinali, dietro disputa tenutasi fra i due contendenti, a quel che ne leggo in alcune note mss. Il P. Domenico fiorì sul finire del XV secolo. Parlano di lui l'Alberti (2) e il Borsetti (3), e se ne fa qualche cenno anche ne' documenti del 1497, e 1500, risguardanti la vita della B. Stefana Quinzani, editi prima dall'Affò (4), poi da me stesso (5). Forse egli è il medesimo che il P. Domenico detto da Crema, di cui scrivono l'Altamura, il Rovetta e l'Eckard, tutti istoriografi del Chiarissimo Ordine Domenicano.

DOMENICO da Salò. Scultore, figlio di Pietro altro scultore, di cui diremo a suo luogo. Egli lavorò come suo padre in Venezia con qualche fama, e veggonsi tuttora quivi alcune delle sue opere, cioè le protome dei due Nazzini al palazzo Prinli, sotto le quali leggesi scritto appunto *Domenico figlio di Pietro*, e un basso rilievo rappresentante la sacra Famiglia in S. Giuseppe, sotto il quale sta segnato e il nome dello scultore, e l'anno 1571. Forse altri lavori di Domenico verranno indicati nelle guide di Venezia del Zanetti, del Quadri, e di M. Moschini (6).

DONATI P. Bart., non so se da Salò o da Bergamo, della Comp. di Gesù. Morì in Venezia l'anno 1707 d'anni 57. Egli aveva composto sette quaresimali, cinquecento sermoni, e cento sessanta panegirici, tutte cose però più o meno infette, nello stile e ne' concetti, del vizio del suo secolo. Di tanti lavori una parte è anche uscita alle stampe.

1. *Quaresimale*. Parma 1697 per Bazzoni e Monti.
2. *La santità encomiata, Panegirici per le feste che corrono tutto l'anno, di N. S., della Vergine, degli Apostoli, dei Dottori di santa Chiesa, dei Fondatori delle Religioni, e di molti altri Santi*. T. 2 in 4. I Panegirici sono CLX. In fine avvi un discorso per una professione religiosa di quattro voti.
3. *Elogium*. Sta fra i fiori poetici sparsi sopra il sepolcro della Principessa Maria Pico della Mirandola. Vedi Gio. Cinelli *Biblioteca volante Scansia XVI. Lett. F.* in fine fra gl'incerti.

DUGAZZI Giacomo de' Tomari, da Salò. Compose un'opera di storia patria divisa in due parti, la prima delle quali intitolò *Informazione dell'origine e antichità de' popoli della Riviera Benacense*, e la seconda *Informazione dello stato della Riviera nel tempo che fu dai Barbari afflitta sino al 962*. Il figlio di lui Teodorico apprestolla per darla alle stampe, premettendovi una dedicatoria, *Ai Sindaci e Deputati della Riviera di Salò*; ma l'opera rimase inedita. L'autografo si conserva in due tomi in 4. presso il Ch. sig. prof. Ab. Mattia Cantoni da Salò; una sua copia

(1) Alberti *Descr. d'Italia* Reg. XVI. p. 356.
(2) *Op. cit.* p. 356.
(3) *Hist. Almi Gymn. Ferrar.* p. 55 e 514.
(4) *Compendio della vita della B. Stefana Quinzani* p. 68, 69. Parma 1783 in 4.
(5) *Leggendario o Vite di Santi Bresciani* p. 152, 153. Brescia 1834 in 8.
(6) Moschini *Itineraire de la Ville de Venise* p. 6, 62. Venise 1819.

presso i sigg. Co. Bernini da Verona, e un'altra, mancante della seconda parte, presso l'Illus. sig. Augusto Rotingo da Salò. Il nob. sig. Antonio Averoldi, venuto nel 1798 Podestà a Salò, ne fece un sunto, il quale serbasi nelle sue miscellanee mss. presso de' suoi eredi; e una copia di esso nella mia domestica libreria. Per la sua maggior parte l'opera del Dugazzi è inutile, e leggerissima borra di erudizione, nè assolutamente merita la pubblica luce.

ELENA Giovanni, da Maderno, Arciprete di Clusane. Di lui si hanno alle stampe *Orazioni panegirico-sacre in varie occasioni e tempi composte, e recitate, e dedicate al signor Francesco Barboglio*. In Brescia 1754 dalle stampe degli Eredi di Marco Vendramino in 4.

ERCOLANO (S.). Fu XVIII o XIX Vescovo di Brescia, e tra S. Cipriano e S. Onorio, come sappiamo dal B. Ramperto (1), e dai cataloghi antichi de' Vescovi Bresciani (2). Riesce però ignoto il tempo della sua vita, e l'epoca precisa del suo reggimento, che per altro si può credere essere stato nel VI secolo. A quel che pare egli passò al beato riposo in qualche luogo del littorale Benacense, onde le sue sacre reliquie ab antichissimo si venerano, e riposano in Maderno. Fabio Brusato nel 1416 scrisse una narrazione della vita di lui, e da esso particolarmente, non che forse dalle Istorie di Elia Capriolo, e dalle Leggende del Fiorentini usate dalla Chiesa Bresciana per suo Martirologio (3), trasse il Vitali quella Vita, ch'egli scrisse e stampò nel 1584, e che in fatto non è altro che un panegirico latino del Santo, senza fondo di storica verità; come già notarono i Bollandisti (4). Basti il dire, che il Vitali fa S. Ercolano Monaco dell'Abbazia di Leno, eretta nel VIII secolo da Desiderio, ultimo Re dei Longobardi, e poi Pastore della Chiesa Bresciana nel 363; nel qual tempo non egli XVIII ossia XIX Vescovo, sì piuttosto S. Filastrio VII, ovvero VIII Vescovo la reggeva. Null'altro di meglio scrissero della vita di S. Ercolano il Pellegrini, il Faino e il Gradenigo.

Le reliquie di S. Ercolano furono riconosciute nel 1486 dal Vescovo di Brescia Paolo Zane (5), nel 1580 vieppiù solennemente da S. Carlo Borromeo, che visitò allora la Riviera di Salò con apostolica autorità (6), e finalmente nel 1825 da M. Gabrio Maria Nava Vescovo di Brescia di sì cara memoria, il quale anche trasportolle dalla vecchia nella nuova Chiesa parrocchiale di Maderno (7).

La Riviera di Salò sino dall'anno 1466 erasi eletto a suo patrono S. Ercolano e obbligata a celebrarne con festa di precetto l'annua memoria nel dì 12 agosto, e una tale spontanea dedicazione era stata, ad inchiesta della Comunità della Riviera medesima, nel 1677 sancita con decreto del Vescovo di Brescia Marin Giorgio, e di quello di Verona Sebastiano Pesaro (8). Finì però questa obbligazione colla caduta della Veneta Repubblica, suddita della quale, la Riviera di Salò reggevasi in corpo con *mero* e *misto imperio*.

ERMOALDO da Brescia, Sacerdote e Abbate Benedettino. Nel 727 si aggregò al Monastero di Monte Casino, e nel 759 fu dall'Abbate Petronace mandato di là a primo Abbate della celebre Badia di Leno, allora fondata

(1) *De transl. B. Philastrii.*

(2) Vedi il Gradenigo *Brixia sacra Dissert. Prooem.* p. XXXIII, e il mio *Leggendario di santi Bresciani* p. 34, e 187.

(3) Il Vitali non poteva accennare che a questi documenti con quelle sue ampollose parole *Ex veteribus sacrisque codicibus Ecclesiae Brixianae Cathedralis, et ex historia Eliae Capreoli, ac etiam ex quibusdam aliis fragmentis vernacula tamen lingue crassaque minerva conscriptis.*

(4) *Augusti Die XII* p. 731.

(5) Vedi il Vitali *De S. Herculano Episcopo Brixiae* p. 25. Veronae 1584 in 4.

(6) Vedi il Vitali *Op. cit.* p. 25. seqq.

(7) La solennità di questa ultima traslazione fu da me descritta in una *Lettera* del 27 ott. 1825 al Ch. Ab. Ant. De Rossini Roveretano. (Inedita).

(8) *Ragguaglio storico della vita, morte e miracoli di S. Erculiano scritto in Latino da Bart. Vitale* p. 37-40. Brescia 1754.

da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, dove pare vivesse sino all'anno 789, mentre nel 790 vediamo surcedergli Lantperto. A lode delle virtù di lui molte cose narrano il P. Lurhi (1), il P. Zarcaria (2), e l'Ab. Bagatta (3). Ma io ne dirò solamente un fatto, che riguarda la storia nostra, e per cui posi il nome di Ermoaldo in questo *Dizionariëtto*.

Narra dunque il Malvezzi (4), che essendo Ermoaldo, prima di ritirarsi a Monte Casino, parroco della Pieve della Valtenrse, egli era a tutti per purezza d' illibati costumi buon odore di Cristo. Di che alruni malvagi uomini, i quali mal soffrivano gli aspri rimproveri, che alla scostumata loro vita erano esempli sì rari, vennero in deliberazione di perderlo, diffamandolo presso il suo Vescovo quale ipocrita, fornicatore, ed adultero. Il Vescovo però si recò a quella Pieve a disaminarvi egli stesso accuse di tanta nequizia. Ma ben presto conobbe il Prelato essere le accuse senza prova. Tuttavolta, perchè dubbio non rimanesse su ciò, e Ermoaldo fosse libero da ogni infamia, gli propose di purgarsene con giuramento. Ma Ermoaldo credendo un tale partito inutile per la perfidia degl' iniquissimi accusatori, ad un migliore si appigliò. Fatta a Dio breve preghiera, acciocchè egli dall' alto colla sua virtù confondesse la perversità di coloro, e pieno di fiducia in Lui difenditore supremo dell' innocenza, entra nel lago, e miracolosamente sostenuto sulle acque vi cammina franco, sinchè perviene salvo all' Isola. Non è a dire se il Vescovo al grande prodigio rimanesse compreso da meraviglia, e celebrasse con altissime lodi la santità del calunniato Ermoaldo; anzi nè arte, nè industria egli non tralasciò per ritenere a pastore di quel luogo un uomo sì caro al Cielo. Ma tutto ciò fu indarno: perocchè Ermoaldo fermò di partire da un paese, che faceva guerra aperta alla virtù, e recatosi a Monte Casino, vi ricevette dall' Abbate Petronace suo concittadino l'abito di S. Benedetto. Sin qui il Malvezzi. Di fatti somiglianti ve ne ha altri presso a scrittori autorevoli. Ma siccome il Malvezzi, a detta del Muratori (5), *vero fabulas interserit, quales a vulgo venditas invenit*, così il savio lettore può credere ciò che vuole della narrazione di lui, solamente che tenga per fermissimo, non essere buona ragione mettere in dubbio cotali fatti per questo solo che sono miracoli. Oltrecchè *inficias nemo ierit*, come dice il Muratori stesso, *quin scriptor hic quaecumque potuit praesidia adhibuerit ad rite contexendam Brixianae Urbis historiam. Scrutatus nempe ille est aliquot ex antiquis chronographis suae urbis; Regesta quoque Reipublicae Brixianae ad manum habuit*. Nè altrimenti avvertono e il P. Luchi e il P. Zarcaria avere il Malvezzi veduto codici, e altri monumenti, che perirono dappoi.

EUFRASTO Benacese, Medico. Avvi sotto il suo nome una venusta *Epistola* latina indirizzata a Bongianni Grataroio, che per la maggior parte risguarda l' opera di Giuseppe Mejo Voltolina *De cultura hortorum*, innanzi a cui sta stampata. In sul fine però vi si legge così: *Quia vero plantarum natura, quae in hortis facile proveniunt atque ad manus pepetuo sunt, potest omnibus morbis mederi, qui nostram vexant naturam, libellum scribere decrevi, in quo docerem quam facile (rejectis pharmacopaeorum praetiosis et abominandis poculis) possimus ex hor-*

(1) *Monumenti Monast. Leonensis. Romae* 1759.

(2) *Dell' antichissima Badia di Leno.* L. I. c. 1 e 2.

(3) *Epistole* fra le Opere dell' Ab. Bagatta T. I. p. 204-211.

(4) *Chronicon Brixianum Dist. IV.* c. 92, presso il Muratori *Rer. Italicar. script.* T. 14. col. 850. Il Malvezzi si propose di scrivere quest' opera, come narra egli stesso (ib. d. col. 777), nel 1492 trovandosi sulle *placide e salubri rive del Benaco* (in Malcesine), ivi da Brescia rifuggito per timore di pestilenza.

(5) *Op. cit.* T. XIV. p. 775.

tis habere ad unumquemque morbum facilem ac parabilem medicinam, quam brevi ad te mittam. Mandògli infatti un tale scritto intitolato *Hortensia remedia ad omnes morbos*, che con la detta lettera si legge stampato dinanzi a' libri *De hortorum cultura* della edizione del Sabbio, ma che fu poi omesso dal Gargnani.

Il vero nome di Eufrasto fu egli forse o Antonio Pasieno, o Diomede Giustachino, o Vincenzo Nerito, o Andrea Graziolo, o Bernardino Paterno, tutti valenti Medici Benacesi di quella età? Chi può dirlo?

EUSTACHIO da Salò, Carmelitano. Ne abbiamo alle stampe l'opera seguente: *Historiae Ecclesiae Lauretanae. Romae* 1685 in 8. (1).

FAINI Medaglia-Diamante. Nacque il 7 agosto del 1724 da Antonio Medaglia da Brescia, e da Annunciata Gnecchi da Casto in Savallo. Quivi stesso fu ammaestrata negli insegnamenti della religione, nella storia sacra, e negli elementi delle lingue latina e italiana da un suo pro-zio arciprete. Fino da' primi anni mostrò raro ingegno per la poesia, e negli stessi giovanili suoi componimenti diede a vedere quale dovea poi, sebbene senza alcun maestro, riuscire. Tutto chè ella gentilissima fosse, e co' domestici e co' forestieri, nulla meno fu sempre schiva delle puerili, e delle donnesche inezie, amante del ritiro e della solitudine, e dedita allo studio delle scienze, e specialmente della poesia. Nella età di 24 anni, assentendo al desiderio del genitore, si maritò con Pier Antonio Faini di onesta famiglia di Salò, ma di atti piuttosto burbero. Studiò quindi la storia e la filosofia sotto la guida di Don Domenico Bonetti da Volciano, e le matematiche dal Co. Gian Battista Soardi da Brescia. Le sue rare doti le resero affezionati molti dotti uomini del suo tempo. Perciò varj di essi ne la celebrarono, e la fecero ascrivere alle Accademie degli *Unanimi* di Salò, de' *Pescatori Benacesi*, degli *Agiati* di Roveredo, degli *Orditi* di Padova, e degli *Arcadi* di Roma: nè perciò essa perdette della sua umiltà e modestia. Tutta rassegnata al divino beneplacito, e santamente come era vissuta, morì in Sojano con universale increscimento il dì 13 giugno del 1770. Venne però trasportata l'onorata sua spoglia a Salò, e sepolta nella Chiesa di Santa Giustina. Lasciò la Faini moltissimi Sonetti e Canzoni pregevoli per la loro facilità e dolcezza; molte Lettere non senza merito di chiarezza di stile, e di schiettezza di sentimenti, e un'Orazione italiana, elegante ed erudita sugli studj che convengono alle donne: cose che vennero unite, e stampate col titolo seguente: *Versi e prose di Diamante Faini, con altri componimenti di diversi autori, e colla vita dell' autrice; il tutto insieme raccolto e dato alla luce da Giuseppe Pontara.* Salò per Bart. Righetti 1774 in 4. picc.

Io trassi queste poche notizie biografiche dalla vita che vi ha premessa. Anche il nob. sig. Antonio Brognoli Bresciano scrisse e inserì tra gli elogi degli Uomini illustri Bresciani p. 257 quello della Faini, e forse anche l'Ab. Rodella l'avea celebrata nelle sue *Dame Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti*, Op. ms.

FANTONI Francesco da Bedizzole, Medico in Salò. Pierio Valeriano dedicando a lui prima del 1558 il libro LVIII delle sue *Hieroglyphica* così gli scrive:

Francisco Fantono Bidizolensi medico Salodiano Pierius Valerianus
Quantum risurus sis, Fantone doctissime, etc.

FANTONI Girolamo, da Salò, figlio di Francesco anch'esso di Salò, e diverso dal precedente. Girolamo e il padre di lui Francesco furono ambidue Medici dotti. Le uniche memorie però dell'uno e dell'altro consistono in una *Lettera* di Girolamo al medico Salodiano Nobile Socio, e nel *Testamento*

(1) Peroni e Fornasini *Minerva Bresciana.*

del medesimo Girolamo. In tutti due questi scritti si nomina da Girolamo anche il suo padre, e nel Testamento il si nota tuttavia da Salò. Ecco la detta lettera.

Hieronymus Fantonus liberalium artium cultor Nobili Socio philosopho ac medico S. P. D.

Quum ad me delatum fuerit opus tuum de arte medica compositum egregium sane, plurimis faciendum, utpote per quod caeteri medicorum tempestate nostra praxim exercentium, qui ante hac allucinati fuerint, atque caecutientes recta medendi methodo fermae prorsus alieni discesserint, in verissimam artis Apollineae cognitionem deducti queant humani generis aegretudinibus obviam ire, non summa tantum cum honestate, verum etiam ineffabili eorundem emolumento, quem ad modum, et pater meus Franciscus Fantonus artis medicae theoremata accuratissime speculatus ac in operibus ejusdem exercitatus, jam dudum me per litteras, de hujuscemodi omnibus monitum faciens, apprime testatus est. Non potuit Calliope mea versiculis adjectis elocubrationes tuas non decorare, pro comperto quidem habens easdem excellentiori praeconio celebrandas. Sed saltem certo sciens se se detecturam, immortales, incredibilis in te amoris vel potius observantie notas. Vale et me, ut soles ama.

Quisquis avet medicum dignoscere pervigil artem. — Hunc legat omnigena doctus abibit ope.

Quello per altro che massimamente importa sapere di Girolamo, è il suo testamento. In tale atto da lui segnato nel 1566, e accresciuto di una lettera sua a Serafino Rotingo di Salò, data da Venezia il dì 1 marzo 1587, per la quale lo elegge ad esecutore testamentario, egli istituì e fondò la celebre *Commissaria*, soprannomata dal suo nome *Fantoni*, la quale ora, anche per le economie usate, mantiene a' pubblici studj de' Seminarj, de' Licei e delle Università quindici giovani ogni anno. Il Fantoni forse non guari dopo il detto supplemento testamentario da lui fatto in grande decadimento di salute, morì in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale. Nel luogo di residenza della suddetta Commissaria vedesi il ritratto dipinto, ora fattosi incidere, di quest' uomo pieno di fede, sola radice d' immortalità, e di ardente carità verso Dio e verso gli uomini, fiamma divina che non si spegne per morte.

FAUSTINO da Salò, fratello coadjutore della Compagnia di Gesù. Fu specchiatissima la sua umiltà, e sotto il velo di essa egli copriva quella santità, cui Dio volle far conoscere dopo la sua morte per un segno straordinario. Morì il Fratello Faustino a' 13 marzo 1608, nel noviziato di Novellara (1).

FEDERICI Federico, Avvocato. Egli lesse nel settembre del 1811 nell' Accademia degli Unanimi di Salò sua patria, una dissertazione *Sulla utilità dei Censori Agrarii da istituirsi per la pratica agricoltura*, la quale fu inserita negli *Annali di Agricoltura* di Filippo Re, Vol. XVI, an. 1812, ott. nov. e dic.

FERRARIS Mattia, figlio di Gian Battista, e di Carolina da Bedizzole, battezzato il 27 ottobre 1611, come consta da' parrocchiali registri. Servì nella milizia dei Duchi di Savoja dal 1637 sino al 1661; cioè nel 1637 quale Capitano, nel 1648 qual Tenente-Colonnello di cavalleria, nel 1650 qual Colonnello di Corazze straniere, e finalmente nel 1661 qual Luogotenente del Governo di Vercelli, ossia Comandante di questa città, distinguendosi per valore in varj fatti d' armi sotto Vercelli, Casale, Asti, e Torino. Non guari dopo essere stato elevato al detto posto ono-

(1) Vedi Patrignani *Menologio di pie memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù.* Tom. I. p. 92 a' 13 marzo.

rifico di Luogotenente di Governo, o Comandante di Vercelli, ossia in quello stesso anno 1661, morì quivi, a quel che dicesi, attossicato (1).

FONGHETTI Giambatt., da Cacavero. Fu valente Giureconsulto, dottissimo delle cose patrie, e adoperato dalla patria in affari importantissimi presso la Repubblica. Oltre alcune poesie stampate in alcune raccolte per patrie solennità, preparò nel 1750 per la stampa un' operetta in forma di dialoghi, in cui intendeva provare essere la Riviera *provincia da sè*, non parte della Bresciana o soggetta a Brescia riguardo al politico, e godere *mero e misto impero:* contesa finita col cadere della Repubblica Veneta. Tale operetta però, che fu censurata dal Padre Minor Conventuale Giambattista Giorgi di Gargnano con apposito opuscolo, rimase ms. (2). Morì il Fonghetti verso l' anno 1767.

FRANCESCO da Salò. Così scrive di lui il Cav. L. Bossi (3): « Lesse filosofia straordinaria dal 1465 al 1467 « nell' Università di Pavia . . . Egli si « trova menzionato con onore dagli « scrittori di quel tempo, ed io ho veduta alcuna di lui opera manoscritta ».

FRANZOSO Girolamo, forse da Polpenazze, Medico. Fiorì dopo la metà del secolo XVII. Il Maffei (4) dice essersi stampata in Francfort una sua ricercata operetta *De divinatione per somnium;* e in Verona dal medesimo *Expositio paraphrasis Averrois in librum Aristotelis de somniis. Tractatus apologeticus de semine. Pulvis viperinus. De motu cordis, et sanguinis* in favor di Aristotele e di Galeno.

FRANZOSO Paolo, Sacerdote. Nacque egli in Polpenazze, ma poi venne ad abitare in Riva di Trento. Fu dottore collegiato di sacra teologia dell' Università di Padova. Morì nella fresca età di 26 anni. Salvatore o Salvatori Malfatti dottore di ambe le leggi, anche egli di Riva di Trento; onorollo d' elogio (5), che unitamente al suo ritratto fu dato in luce nella seconda delle sue opere seguenti:

1. *Theologicae resolutiones ex penetralibus sacrorum Theologorum depromptae et ad commodum studiosorum summa diligentia collectae. Brixiae apud Polycretum Turlinum* 1592, in 8. La dedicatoria dell' Autore al Principe Vescovo di Trento Madruzzo è datata *Ripae sexto Kal. Sextilis* 1592. Quest' opera, che è di 259 pagine, tratta dal principio a car. 37 *de Deo*, poi fino a car. 67 *de Angelis*, poi fino a carte 98 *de vitiis, et peccatis*, poi fino a car. 159 *de incarnatione*, poi fino a car. 167 *de Sacramentis*, poi fino a carte 181 *de Baptismo*, *de Confirmatione*, *de sacramento Eucharistiae*, *de Poenitentia*, *de Extre-*

(1) Avendo fatte cercare in Vercelli più precise notizie sulla vita e morte del Ferraris, venne di là risposto: « Ne' registri dell' archivio generale di questa città, trovasi notato a' 21 giugno 1661 per Comandante di Vercelli, a nome di sua Altezza Reale, il Colonnello di cavalleria Matteo Ferrari o Ferraris, in data de' 7 luglio successivo vien fatto di nuova menzione di lui collo stesso nome e titolo; e finalmente a' 25 dicembre dello dello stesso anno si vede sostituito al Ferrari nel detto posto il Conte Carlo Malabaila di Antignano, senza indicarsi se per morte o per altra destinazione di quello. Perciò pare chiaro che il comando di Mattia Ferrari abbia durato pochi mesi, poichè gli Spagnuoli, che occupavano questa città, non la lasciarono al suo legittimo Sovrano, che nel 1660; ed il Ferrari non ne venne nominato al comando, se non dopo che un altro Comandante ne ricevette la consegna, e ressela temporariamente. Dove poi il Ferraris lasciasse le ossa, di qual morte sia stato colpito, quali fossero le sue qualità personali, qui non si conosce per alcuno storico documento ».

(2) Se ne ha copia nella Quiriniana Cod. L. III. 12. L' autografo approvato per la stampa dalla Censura Veneta nel suddetto anno 1750 esiste presso il sig. Professore Mattia Cantoni di Salò.

(3) *Vita di Cristoforo Colombo* pag. 72 e 74. Milano 1818 in 8.

(4) *Verona Ill. degli Scritt. Ver.* L. V. art. *Medici.*

(5) Parla di lui anche il Cozzando *Libreria Bres.* P. I. p. 185, e P. II. p. 287, chiamandolo ora *Paolo Francesco*, ora *Paolo Francesco*.

ma Unctione, de Matrimonio, de Resurrectione, et Judicii conditione.

2. *De explicatione litterae Magistri Petri Lombardi in quatuor sententiarum libros etc. Brixiae ex tipogr. Polycreti Turlini* 1695 in 4. La dedicatoria dell' Autore ad Alberto Valerio Vescovo Famangustano, è segnata *Ripae Tridenti Kal. aug.* 1595, e in essa leggesi: *cum ego ortus sim in parte orae Benacensis, quae scilicet dicitur Pulpinatiae Episcopatui Veronensi subjecta* etc. Quest' ultima opera fu anche ristampata in Padova dal Bolzata nel 1606 in 8.; come riconobbi pel catalogo ms. della Biblioteca Milanese di Brera.

FREGOSI Alessandro, e Giano, da Genova. Alcuni individui della famiglia *Fregosa* (1), celebratissima nelle istorie di Genova, scacciati dalla lor patria, e acquistati molti averi intorno al Lago di Garda, pigliarono tanto affetto all' Isola del Lago di Garda, anche pel Convento de' Frati Minori dell' Osservanza che vi era, che Giano Fregoso Generale de' Veneziani nel 1510, e Doge di Genova per un anno nel 1512, la visitò assai di sovente, e sempre con istraordinaria soddisfazione. Il quale affetto ereditato cogli altri beni, alla sua morte avvenuta in Ravona nel 1529, da Alessandro Fregoso suo figlio condottiere di cinquanta cavalli a servizio della Repubblica Veneta, quivi egli desiderò di essere sepolto, come vi fu infatto, l'anno 1565. La bella lapida, che ne fa di ciò consapevoli (e che era nella Chiesa del Convento de' Frati Minori), dice così:

Cineres Alexandri Fregosii Armatorum militum Praefecti Janique Ligurum II. Ducis nec non Reipubl. Venetae terras trium copiarum omnium Praefec. Generalis. Filii brevi hoc tumulo clauduntur Cal. Feb. M. D. LXV.

Alessandro si dice figlio di Giano *secundi Ducis*, non perchè questo fosse il *secondo* Doge di Genova, che anzi ne era il *quarantesimoquarto*; o perchè fosse stato Doge *due volte*, ma perchè un altro Giano Fregoso avolo suo era stato anch'esso Doge. Questo nome Giano si può dir gentilizio di quella famiglia, perchè un terzo Giano sepolto nel 1592 nella suddetta Chiesa de' Frati Minori dell' Osservanza si è fatto conoscere per questa iscrizione, un po' guasta, ma di facile supplemento

Iano Fregosio
Alexand. F. Qui
Caris. ita . omnib
vixit. ut moRIENS
Sui . desiDERIUM
reliQUERIT . ann
M. D. XCII

Sin qui il Chiariss. sig. Dott. Labus.

GALLUZZI o GALLUCCI, da Salò. Nel 1488 egli leggeva medicina nella Università di Bologna, ed era Rettore degli Scolari oltremontani, secondo che narra l'Alidosi (2). Nel 1494 però sembra ch'egli stesso avesse voluto ergere in quella città cattedra di eresie. Conciossiachè il P. Girolamo de' Borselli nella sua Cronaca degli anni 1418-1497 così scrive a questo stesso anno 1497 (3) di un certo Maestro Gabriele da Salò, che parrebbe essere il Gallucci. *Magister Gabriel de Salodio Medicus, propter multas haereses, quas seminabat, ab Inquisitore Sancti Dominici detentus est. Dicebat enim inter alia, quod Christus non erat Deus, et quod destruxit mundum cum suis astutiis, fuitque crucifixus propter scelera et peccata sua; Beatam Virginem a Joseph carnaliter cognitam, Christumque, sicut alii concepti sunt, natum et conceptum. Fidem Christi dicebat in brevi finiendam; in hostia consecrata negabat ibi verum corpus Christi esse; miracula, quae Christus faciebat, asserebat non virtute divina illa fieri, sed virtute cor-*

(1) Labus. Lettera al Nob. sig. Luigi Lecchi intitolata: *Cenni sull' Isola Lecchi nel Benaco.* Veronae 1821 in 8.

(2) *I Dottori forastieri che hanno letto in Bologna* p. 38.

(3) Muratori *Rer. Ital. Script.* T. XXIII col. 915.

porum coelestium. Cum autem multos intercessores haberet, de his omnibus poenitentiam agens dimissus est.

GALLUZZI o GALLUCCI Giovanni Paolo, da Salò, ove nacque nel 1538 di Gian Battista. Fu matematico, astronomo e cosmografo pel suo tempo celebratissimo, seguendo però in fatto di astronomia il sistema di Regio Montano. Ingerivasi anche in cose di medicina e di astrologia, come dimostrano alcune delle sue opere. Tradusse inoltre qualche opera dallo spagnuolo, e qualche altra dal latino, e si dilettò dello scrivere in latina poesia. Fu eziandio de' nove fondatori dell'Accademia stabilita in Venezia a' 21 giugno del 1593, e de' dicianove Salodiani fondatori, a' 20 maggio del 1564, con Giuseppe Mejo Voltolina, dell'Accademia degli Unanimi (1). Visse almeno fino al 1621.

OPERE DI GIOVANNI PAOLO GALLUCCI A ME NOTE IN ORDINE CRONOLOGICO.

I. *Epigramma* in lode di *Antonio Pasieno da Calvacesio*, innanzi all'opera: *Hippocratis de aere, aquis, et locis liber ab Antonio Pasieno medico et philosopho Benacensi, interpretatione et emendatione exornatus, Brixiae* 1574. Vedi l'art. *Pasieno Ant.*

II. *Oratio publice habita in Ecclesia Cathedrali Paduae, in assumptione Caputei illustris Domini Sultarichii, Simeonis F. Ragusini, Almae Universitatis Philosophicorum et Medicorum. Ad Nobiliss. et Studiosiss. adolescentem Franciscum Cornelium Aloysii F. Patricium Venetum. Patavii et Venetiis* 1580 in 4.

III. *Joannis Harfurti medici et astrologi praestantissimi opus de cognoscendis et medendis morbis ex corporum coelestium positione, cum argumentis et expositionibus J. P. Gallucci Saloensis, quibus non solum obscuriora aperta redduntur, verum nonnulla ad usum necessaria addita sunt, scilicet,*

Hermetis Trismegisti iatro-mathematica;

Galeni Pergameni prognostica;

Et alia aliorum; sua vero,

De figura coelesti erigenda;

De parte fortunae et hepatis extrahenda;

De planetarum dignitatibus tum essentialibus, tum accidentalibus;

De temporibus ad medicandum accomodatis.

Venetiis ex officina Damiani Zenarii 1585 in 8.

IV. *Epigramma ad praestantissimum Mattheum Franciscum Baroccium*, innanzi e in lode della sua *Cosmographia in quatuor libros distributa, Venetiis ex officina Jacopi Percha-vini* 1585 in 8.

V. *De formis entymematum libellus, in quo pene immuneri describuntur loci, quibus quaelibet potest argumentatio multis Ciceronis exemplis demonstrari, etc. — Et de iis, in quibus pueri et adolescentes Veneti erudiendi sunt, ut optime suam Rempublicam administrare valeant. — Et de usu tabularum, in quibus disciplinae a visis doctis descriptae in partesque distributae sunt, brevis tractatio. Ven. apud Petrum Marinellum* 1586 in 4.

VI. *P. Aloysii Granatensis introductio in symbolum fidei, sive cathechismi majoris libri quatuor, Johanne Paulo Galluccio Saloensi interprete, et versionem suam ipsi Granatensis nuncupante. Venetiis* 1587; et *Coloniae per Haer. Quentel* 1588 in 4.

VII. *P. Aloysii Granatensis Compendium cathechismi majoris, sive pars quinta Introductionis in Symbolum Fidei, J. P. Gallutio interprete. Venetiis* 1587; *Coloniae* 1589 in 8; *et Lugdani* 1507 in 8.

(1) Camillo Camilli *Imprese illustri* P. II. p. 72; e Giovanni Ferri *Teatro delle Imprese* T. II. p. 696 ci fanno sapere che il Gallucci fra gli Unanimi era detto il *Tollerante* e avea per *Impresa* od insegna una torre virina al mare agitata dai venti, e per motto il *perfer et obdura* di Catullo.

VIII. *Theatrum mundi et temporis, in quo non solum praecipuae horum partes describuntur, et ratio metiendi eas traditur, sed accomodatissimis figuris sub oculos legentium facile ponuntur. Ubi Astrologiae principia enuntur ad Medicinam accommodata, geographica ad navigationem, singulae stellae cum suis imaginibus item ad medicinam et Dei opera cognoscendu et complenda, Kalendarium Gregorianum ad divina officia diesque festos celebrandos. Ad Beatissimum Sixtum V. Pont. Max. Venetiis per Joannem Somascum* 1589 e 1600 in 4.

Quest' opera fu tradotta in spagnuolo da Michele Perez, e stampata in Granata nel 1617 in 4 (1).

IX. *Della fabbrica ed uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine ecc., col quale si veggono le ore col sole, con la luna e colle stelle, dal levare al tramontare del sole, dal mezzogiorno e dalla mezzanotte, e molte altre cose pertinenti alla cognizione del sito di questo mondo et al navigare. A. N. S. Sisto V. Pont. Max.* Venezia per Grazioso Perchacino 1590 in 4.

X. *Della fabbrica ed uso di un nuovo strumento fatto in quattro maniere per fare gli orologi solari con tutte le sorta di ore che si usano, il quale si può usare per orologio ancora.* Venezia per Grazioso Perchacino 1590 in 4. — Questa stessa opera fu poi dall' autore accresciuta di più capitoli e di nuove osservazioni, e stampata in latino col titolo seguente *De fabrica et usu novi horologi solaris, lunaris, syderalis, et in parva pixide, Venetiis apud J. B. Ciottum* 1593 in 4.

XI. *Della simmetria dei corpi umani, libri IV. di Alberto Durero nuovamente tradotti dalla latina nella italiana favella, ed accresciuti del libro V, nel quale si tratta in quali modi possono i pittori e scultori mostrare la diversità della natura degli uomini e delle donne.* Venezia per Nicolini 1591 in 4., e ivi per Majetti 1594 in f. Quest' opera è dedicata a Massimiliano Elettore di Polonia.

XII. *Speculum Uranicum, in quo vera loca tum octavae spherae, tum septem planetarum mira facilitate ad quodlibet datum tempus ex prutenicarum ratione colliguntur, una cum regulis fabricandi duodecimi coeli domicilia ex Regio Montano et Alcabitio, et dirigendi significatores ad promissores sequentes. Ad Illustriss. et Reverendiss. Joan. Franc. Maurocenum Card. Ampliss. Ven. apud Damianum Zenarium* 1593 in f.

XIII. *I tre libri della perspettiva commune di . . . . M. Giovanni* (Chempio) *Arciv. Cantuariense, nuovam. tradotti nella lingua italiana e accresciuti di figure e annotazioni.* Venezia pel Varisco 1593 in 4.

XIV. *Margherita Filosofica del R. P. F. Gregorio Reisch tradotta dal latino in italiano. Venezia* 1594 in 4. *ed accresciuta di varie nobilissime cognizioni. Venezia presso Giac. Ant. Somasco* 1599 in 4.

XV. *Istoria naturale e morale dell' Indie di Giuseppe Acosta, tradotta dalla lingua spagnuola nell' italiana.* Venezia per Bernardo Basa 1596 in 4.

XVI. *Nova fabricandi horaria mobilia et permanentia ad omnem latitudinem cum acu magnetico ratio nuper excogitata.* Ven. per Bern. Basa 1596 in f.

XVII. *De fabrica et usu hemispherii Uranici. Venetiis apud Bernar. Basam* 1596 in f.

---

(1) Il Langlet Dufresnoy forse ingannato dal titolo di questa traduzione spagnuola da lui creduta cosa originale, volendo pur dirne alcuna cosa, sebbene non la conoscesse, ha mostrato di aver preso quest' opera stessa, che è tutta astronomica e astrologica, per una storia universale. Conciossiachè recatone il titolo nel suo *Metodo di studiare la storia* T. X. p. 148, vi aggiunse queste parole: « Passabile pei fatti che riguardano la storia universale, e migliore per quanto riguarda la Spagna ».

XVIII. *Della fabbrica ed uso di diversi stromenti di astronomia e cosmografia.* Venezia pel Majetti 1697 in f.

XIX. *Principia astrologiae. Venetiis* 1603, o 1605.

XX. *Coelestium corporum explicatio. Venetiis apud Jac. Ant. Somascum* 1605 in 4.

XXI. *Specchio e disciplina militare di Francesco Valdes, trad. dallo spagnuolo, con un dialogo intorno al formare uno squadrone di gente ecc.* Venezia per Evangelista Deuchino 1626 in 8. — Credo che il detto Dialogo sia lo stesso che il *Discorso intorno al formare uno squadrone di gente e di terreno ecc.*, il quale sta nella *Fucina di Marte.* Venezia appresso il Givati 1641 in f.

XXII. *Compendio di grammatica latina ridotta in tavole*, non so però ne dove, nè quando, nè se veramente stampata.

XXIII. Il Grattarolo (1) parla di un *Dialogo tra l'eccellente medico M. Vincenzo Nerito e il diligente astronomo M. Gio. Paolo Gallucci*, nel quale si tenea sermone di alcune cose del Palazzo Comunale di Salò: e inoltre colloca (2) lo stesso Gallucci *tra' que' molti nobili poeti che celebrano il lago Benaco fingendo alcune favole.* L'Ab. Gazzetti (3) poi, o l'Ab. Polotti, narra, che il Gallucci fece anche un Mappamondo.

Fecero poi onorevole menzione del nostro Gian Paolo Gallucci il Cozzando (4), il Tiraboschi (5), gli autori francesi del *Dizionario degli uomini illustri* stampato in lingua italiana in Bassano, il De Lalande (6), Weis al suo articolo nella *Biografia Universale*, e molti altri

GARDONE D. Gian Pietro della Riviera di Salò, Religioso Somasco. Così scrive di lui il Civaschi (7). « Nacque « l'anno 1575. Ammesso nella Congre« gazione Somasca, vi fiorì in ogni « virtù, e specialmente nella umiltà e « nella penitenza. Quanto era compas« sionevole verso il prossimo, tanto « pareva quasi crudele contro sè stesso, « tormentandosi con cilicj, disciplinan« dosi con catene, riposando sul nudo « terreno o sulla paglia, e digiunando « e pregando. Assiduo al confessare, « istruiva ed eccitava chiunque al« l'acquisto della santità coll'esempio, « colla preghiera, coll'esercizio delle « opere pie, e di sovente puniva in sè « medesimo i peccati de' penitenti. « Compì il corso di questa vita mor« tale in Milano nell'età di 50 anni « ossia l'anno 1625 a' 18 del dicem« bre; nel qual giorno la Beatissima « Vergine gli apparve visibilmente per « tre volte a consolarlo nel suo tran« sito, attestando nel tempo medesimo « la sua purità di mente, e di corpo, « e dandogli arra sicura della sua eterna « salvezza. *Ex Archiv. Divi Petri in « Montfort. Mediol.* ».

GARGNANI Gaetano, da Salò, Sacerdote. Dotato di una facile memoria, di una fervida fantasia, di un ingegno acre e di temperamento robusto, egli si dedicò alla coltura della eloquenza e della poesia, all'apprendimento delle lingue, e al coltivamento dell'amena Letteratura antica e moderna; e così si rese attissimo all'insegnamento delle belle Lettere italiane e latine, francesi e inglesi. Ammaestrò in fatto la gioventù per oltre quarant'anni nella retorica, e quegli altri che il vollero nelle lingue francese e inglese. Dante, Petrarca e Boccaccio, da lui detti (senza volere perciò abbassare i trecentisti ascetici) *padri della lingua e della letteratura italiana*, Terenzio, Virgilio, Orazio e Cicerone, erano i maestri perpetui, della cui scuola tutto faceva per

(1) *Historia* p. 71.
(2) *Historia* p. 16.
(3) Cattaneo *Opere* T. 2. p. 149.
(4) *Libreria Bresciana* P. I. p. 128; e *Vago e curioso ritratto di storia Bresc.* p. 91.
(5) *Bibliographie Astron.* Paris 1803 in 4.
(6) *St. della Letterat. It.* T. VII. L. II. S. XXVIII.
(7) *Somasca Graduata* a car. 57. Mil. 1743.

innamorare la gioventù studiosa delle lettere italiane, e latine. Il *Telemaco* poi di Fenelon, il *Paradiso perduto* di Milton, il *Compianto* di Young erano i Classici suoi prediletti per le lingue francese e inglese. Molto egli fece eziandio per ravvivare l' Accademia patria degli *Unanimi*, recitandovi spesso alcune prose di vario argomento, e sempre poi qualche poesia. Nè eravi patria solennità decorata da poetici componimenti, cui non festeggiasse anche il Gargnani co' suoi. Fu poi per oltre 20 anni primo tra i Rettori della Chiesa maggiore di Salò: nel qual posto però mal poteva essere assiduo agli ecclesiastici ministerj per l' intendimento giornaliero alla cattedra, e per una coscia *lussata*. — Fervidissimo sostenitore delle inspirate verità della nostra santissima religione, avversissimo a' politici rinnovellamenti o rovesciamenti degli ordini antichi fermati dall' esperienza e dalla maturità dei secoli, pazientissimo in mezzo a diuturne e sempre crescenti domestiche calamità, amantissimo del suo paese, benemerito dell'educazione letteraria della gioventù, e repentinamente rapito l' anno 1832 per funesta caduta che il trabalzò di un salto alle porte della eternità, mise in gran dolore tutto il paese, e vi lasciò vivo desiderio di sè. I professori del patrio Ginnasio suoi compagni ne onorarono la memoria con solenni esequie, nelle quali lesse un suo elogio animato il Ch. Ab. Martinelli Professore di religione.

Il Gargnani diede in luce e lasciò manoscritte varie opere italiane, le quali però tutte sono di uno stile più o meno contorto, duro e mezzo straniero, o men che nativo e limpido. Eccone i titoli:

1. *Elogio funebre* . . . . . .
2. *Colpo d' occhio fisico-istorico e civile* (Quadro statistico) *della Rivièra Benacense*, Brescia Tip. Dipart. 1804 in 8. Questo libretto fu soggetto di critiche e controcritiche, in fatto specialmente di lingua. Anche il Cesari ne innestava nel suo *Dialogo delle grazie*, come esempio di stile tutto francese, il primo periodo *Egli è all' accidente che un uomo deve una patria* (1).
3. *La coltivazione degli orti, il Miseto, l' Iside e l' Ercole Benacese di Giuseppe Milio Voltolina*, recati in versi italiani, Salò 1813 in 4.
4. *Vite de' Padri, de' Martiri e degli altri principali santi* di Alb. Butler, tradotte in italiano sulla versione francese, Venezia 1823—1826 in 8. Il Gargnani lavorò tal traduzione de' mesi di quest' opera *Gennaro, Marzo, Maggio, Agosto, Ottobre, Dicembre*, e delle *Feste mobili*. — Il sig. Prof. Galli Bresciano poi quella degli altri mesi, e della Continuazione. Assai però costò a me, che dirigevo quell' impresa, il ridurre il volgarizzamento del Gargnani a quella schiettezza e fedeltà che è necessaria in quest' opere.
5. *Il compianto, ossia pensieri sulla vita, la morte, e l' immortalità*, di Odoardo Young, *recati in versi italiani*, Brescia 1827. T. 2 in 12. La fedeltà delle immagini e de' concetti dell' originale non manca quasi mai a questo volgarizzamento: e questa lode non è certamente spregevole, trattandosi della traduzione di un autore quasi sempre difficile e oscuro (2). Nel primo tomo il verso è anche animato e scorrevole, mentre nel secondo, che fu lavorato in età troppo senile e sbalestrata da continui molesti pensieri di disgrazie domestiche, il verso è quasi sempre stentato e languido.
6. *Favole di Giovanni Gay e di Odoardo Moore, e alcune altre di Edmondo Burxe dall' originale ingl. recate in*

(1) Presso il sig. Grisetti di Salò erano raccolte tutte in un libro tali critiche, e controcritiche stampate a parte.

(2) La *Bibliot. Ital.* T. IV. p. 369-372 dà un tale giudizio. La *Vespa* poi, altro Giornale milanese succeduto all' *Ape*, parlane giusta la natura sua.

versi italiani, Brescia per Valotti 1830 (1).

7. *Poesie* varie italiane in raccolte, o in fogli volanti, per solennità patrie.

8. *Memorie o Dissertazioni e poesie* di diverso argomento, lette nell' Accademia o Ateneo di Salò. Mss.

9. *Le volpi al tribunale di Giove*, poemetto in forma di apologo d' Ireneo *Tasseraste* (Gaet. Gagnani) Ms. Vi si mettono in dileggio e in beffa, come scriveami l'autore, le pratiche e le menzogne de' settari.

10. *Le cose col suo vero nome*, Romanzo inglese tradotto dall' Abbate Gargnani, che ne conosceva l'autore, e mandato al tipog. Nicolò Bettoni per la stampa, cui però non fece.

11. *Processo della Principessa di Galles*, tradotto dall' Inglese, Ms. preparato per la stampa, ma giustamente impeditane per non lasciare insozzare tuttavia più l'Italia di quelle nefande prostituzioni, o avvilire più diuturnamente una persona regale.

GAUDENZIO (S.). Vescovo di Brescia, e padre della Chiesa. Non dicendo mai S. Gaudenzio sua patria la città di Brescia, ed essendosi trovata a Gaino nella nostra Riviera un' epitafio gentilesco posto da un Gaudenzio a sua moglie, potrebbesi, almeno per lieve congettura, arguire essere stata in queste rive una famiglia Gaudenzia, e nato da essa il santo Vescovo di Brescia di questo nome, come ho notato nel *Leggendarietto dei santi Bresciani*. Le giunte, che ivi posi dell' essere morto in Toscolano *Benevolo*, amicissimo di S. Gaudenzio, e dell' essere esistito a' *tempi Romani* in Riviera un luogo detto *Toscolano*, ora non mi pajono poggiare sopra *epigrafi* romane, come forse dimostrerò altrove (2).

GENNARI Bernardino, da Gargnano, Sacerdote. Studiò in teologia e in leggi canoniche e civili nella Università di Bologna. Il Cinelli (3) ci dà il titolo seguente di un suo libretto: *Oratio per Bernardinum Januarium Brixianum de Gargnano Presbyterum concinnata, ac per Agamemnona Marescotum miræ indolis adolescentem publice recitata, in qua florentissimi studii Boloniensis ac Sacrosanctarum Legum laudes*, in 4., senza nota di anno, e di tipografia; ma dalla dedicatoria a Galleazzo Marescotto si conosce che fu recitata l'anno 1810.

GENTILINI P. Gian Battista, da Vesio, terra del comune di Tremosine, Sacerdote della Compagnia di Gesù. Dopo la soppressione della medesima Compagnia, avvenuta nel 1773, il Gentilini fu dapprima Curato di Portese e poscia Arciprete e Vicario foraneo di Lonato; dal qual posto però per acerba calunnia si allontanò, mettendovi un Vicario. Non tosto nel 1814 l'amatissima sua madre la Compagnia fu ristabilita per la Bolla giustificativa di Pio VII, egli con tutto il gaudio dell' animo si recò a Roma a riunirsi a' suoi antichi confratelli nella Casa Professa del Gesù, dove avuto l'onorevole incarico di spiegare la sacra Scrittura al popolo ne' giorni di festa, piaceva assai per la sua facilità e popolarità di esposizione. Morì ivi il dì 16 dicembre del 1816 in età di 71 anni. Fu uomo d'ingegno pronto, di vivace immaginazione, e di caldo zelo della dottrina e dei diritti della Chiesa, contrarissimo a' rivolgimenti democratici, ed eloquente e fruttuosissimo predicatore. Diede in luce le opere seguenti, che dimostrano il suo sentire in teologia, e in politica, e la sua pietà.

1. *Istruzione al suo popolo sopra la democrazia*. Brescia pel Vescovi in 8. senza nota di anno, ma del 1797.

2. *Processo fatto da Gian Battista Gentilini Arciprete . . . sopra la sua stessa persona*. Brescia 1798 in 8.

---

(1) La *Biblioteca Ital.*, *Giugno* 1830, parla anche di quest' opera del Gargnani.

(2) Nelle *Inscriptiones Benacenses Ethnicae Commentariis subjectis*. Vedi anche l'articolo *Benevolo*.

(3) *Bibl. Volan. Contin. Scanzia XXI.* p. 22. Rovereto per Berno 1733 in 8.

3. *Riflessioni teologiche sopra il giuramento civico, e sopra la vendita de' beni ecclesiastici.* Verona per Ramazzini 1798 in 12.
4. *La ragione e la religione del cittadino Dall' Acqua, Ispettore di Polizia nel dipartimento del Benaco, esaminata da Gio. Battista Gentilini ecc.* 1798 in 8.
5. *La fermezza della pietra fondamentale della Chiesa.* Panegirico . . . in onore di *S. Pietro.* Brescia per Pasini 1799 in 8.
6. *La pazzia di chi difende il giuramento civico.* Brescia per Pasini 1799 in 8.
7. *Sopra il dolore di attrizione, e sopra la virtù della carità; Dissertazioni due.* Brescia, Tipografia Dipartimentale 1802. T. 2 in 8.
8. *Spiegazioni di alcune parole del Concilio Romano celebrato sotto Benedetto XIII. risguardanti il dolore di attrizione. Appendice alle due Dissertazioni suddette. Verona per Ramazzini* 1803 in 8.
9. *Dialoghi tra il cittadino Arciprete Bartolameo Conati e il cittadino G. B. Gentilini sulla materia importante del dolor di attrizione, Brescia per Spinelli e Valotti* 1803 in 8.
10. *Quesiti teologici proposti al cittadino Paolo Cuobelli Arciprete di Santa Maria insulare di Verona, Verona per Ramazzini* 1803 in 8.
11. *La Divozione al sacro Cuore di Gesù dilucidata in forma di dialogo fra un Curato e un Divoto, Verona per Ramazzini* 1804 in 8.
12. *Meditazioni in onore de' SS. Angeli Custodi, per la Novena precedente la loro festa. Brescia per Spinelli e Vallotti*, senza anno e senza nome di autore.
13. *Novena del sacro Cuor di Gesù con panegirico.* Stampato.
14. *Panegirico di S. Ferdinando re di Spagna*, recato anche nell' idioma spagnuolo. Stampato.

Il Chiariss. Proposto Morcelli onorò il P. Gentilini del seguente elogio (1):

Joan. Baptistae Gentilinio

A societate Iesuitarum Domo Vesio Brixiano Archipresbitero Leonatensium, amorem Cleri et studia populi merito, cujus laus praecipua fuit virtutem et sanctitatem minis, terroribus, periculis nunquam posthabuisse. Pius vixit annos LXXI. D. XII., Ingenio, eloquentia, doctrina clarus nullis fractus laboribus, mitis idem omnibus, et patiens injuriae. Decess. XVII Kal. Febr. An. M.DCCCXVII, patriae coelestis desiderio terrena cuncta aversatus. Amici veteres sodali optimo et carissimo posuere.

GIACOMAZZI Stefano, da Bedizzole, dove nacque il dì 25 maggio del 1790. Studiò in medicina dapprima in Pavia, e finalmente in Padova, dov' ebbe la laurea. Fu Medico scelto e stipendiato dal Consiglio Comunale di Brescia pel Circondario di S. Alessandro. Le sue cure al letto dell' ammalato, e il suo studio indefesso nella scienza e nell' arte che esercitava, e il suo buon gusto nell' amena letteratura gli avevano meritato di molta riputazione e l' onore di essere socio attivo dell' Ateneo Bresciano. Una migliore salute però gli avrebbe dato agio di mostrare vieppiù di quale ingegno e scienza egli fosse dotato. Morì consunto da emoftisi il dì 24 dicembre del 1830. Parlasi di lui e de' suoi scritti con molto onore nel *Dizionario Classico di Medicina* T. XXIII. p. 312-314. Venezia 1835 in 8., e ne' *Commentari dell' Ateneo di Brescia*, An. 1829. p. 44-46.

SUOI SCRITTI EDITI

1. *Sonetto e Canzone per S. Luigi Gonzaga.* Nella Raccolta per la festa del Santo celebrata in Bedizzole. Brescia per Spinelli e Vallotti 1807 in 8.
2. *In morte di Francesco Lorenzoni,*

(1) *Parergon* p. 151

Sciolti a Giovita Scalvini. Pavia pel Capelli, senza nota di anno, ma esso fu del 1810 in 8.

3. *Viaggio in Arquà, Poemetto per le Nozze del Conte Alessandro Cigola colla Nob. signora Lucrezia Soncini.* Nella Raccolta poetica uscita in luce in quella occasione. *Brescia pel Bendiciolì* 1812 in 8.

4. *Sciolti in occasione della propria laurea in medicina*, Padova, tipogr. Penella 1813 in 8.

5. *Risultamento dell' apertura del corpo di un soggetto morto da enteritide, in conferma dell' uso, che i moderni attribuiscono alla milza . . .*

6. *Saggio di osservazioni sopra il vestito delle Signore*, Brescia pel Bendiscioli 1819 in 8.

7. *Lettera al sig. Prof. Bodei in risposta alla sua censura sopra il Saggio suddetto.*

8. *Lettera intorno alla malattia ed alla sezione del cadavere di una giovinetta Bresciana.* Brescia 1822 in 8. Con questa lettera si arricchì di un fatto importante la storia delle malattie del cuore.

9. *Lettera seconda intorno alla malattia, ed alla guarigione di una signora Bresciana.* Brescia 1823 in 8.

10. *Dialoghi sopra gli amori, la prigionia, le malattie ed il genio di Torquato Tasso, con un Discorso intorno alle ultime sue opere.* Brescia 1827 in 12.

MS. *Sulle infiammazioni occulte del corpo umano, e sulla frequenza del processo flogistico nelle malattie.* Letta nell' Ateneo il dì 20 Maggio 1820.

GIANETTI o ZANETTI Andrea, da Salò, dell' Ordine de' Predicatori. Professò in Brescia, e fu socio e ministro del P. Maestro dell' Ordine Serafino Cavalli, col titolo di Provinciale di Terra santa. Morì prematuramente nel 1575, avendo già messo in luce una pia operetta col titolo di *Rosario della SS. V. Maria Madre di Dio nostra avvocata dalle opere del R. P. F. Luigi de Granata raccolto per F. Andrea Gianetti dell' Ordine de' Predicatori.* Roma per Giuseppe de Angelis 1573 in f. picc. di p. 276 con figure; ed ivi per G. B. Cavallieri e Lorenzo Oderici 1577. Venezia per Gio. Varisco, e Girolamo Franzini 1582 in 4; e 1587, 1607 in 4.

Questa medesima opera fu anche tradotta in francese da Giacomo Gautier e stampata col titolo *Le Rosaire de la très sacrée Vierge Marie extrait des oeuvres de R. P. F. Louis de Granate par le R. P. F. André Giannetti de Salò.* Paris, Nicolai de Fosse 1603 in 12. Vedi Hechard *Scriptores Ord. Praed.* T. 2. p. 231; e l' art. *Giovanni da Salò.*

GIORGI Bartolameo, da Gargnano, dove nacque l' anno 1765. Egli fu Cavaliere della Corona di Ferro e Tenente Colonnello d' infanteria marittima; al qual posto ascese per gradi e pel merito di militare servizio da lui esercitato per oltre trent' anni. Morì il dì 28 settembre del 1831.

GIORGI Eliseo, figlio di Teodoro, da Gargnano. Fu Colonnello d' armi del re di Polonia Gio. III.

GIORGI Giovanni Battista, da Gargnano, Minore Conventuale. Due suoi opuscoletti mss. in fatto di erudizione critica patria si sono rammentati in questo *Dizionarietto* agli articoli *Alberti Jacopo*, e *Fonghetti.* Tenue frutto in vero fu questo della grande raccolta che egli aveva fatta di notizie e scritti spettanti la storia antiquaria letteraria, politica e religiosa della Riviera di Salò, e che andò tutta smarrita in Venezia: sorte infausta che incontrarono altre somiglianti Collezioni o Miscellanee messe insieme da un Ab. Antonio Sambuca e da un Ab. Filippo Tomacelli, ambedue Salodiani, da un Livio Doglioni di Belluno, dapprima in Salò impiegato presso il Rappresentante Veneto, e poi Sacerdote Canonico Bellunese, da un Archetti da Brescia, da un Alberti di Toscolano (1), e direi quasi

(1) Indarno feci io stesso o per mezzo di altri ricerca di tutte queste Raccolte mss. Alcuna cosa però della raccolta Doglioni potrebbe esistere presso il sig. Ticozzi Bellunese.

anche da un Ab. Rodella da Padenghe. Conciossiachè il ricco Repertorio del Rodella in continuazione agli *Scrittori d'Italia* del suo mecenate Co. Gian Maria Mazzucchelli giace nella Libreria de' suoi illustri Nipoti (1). Meno sfortunate furono le poche schede di patria erudizione raccolte dall'Ab. Stefano Bernini di Gargnano, e alquante di altre simili dell' Ab. Jacopo Alberti di Salò, le quali almeno poterono venire alle mie mani, e apprestarmi qualche notizia per taluno degli articoli di questo libretto; il che sia detto anche in saluto di gratitudine all'acque, donde ho bevuto.

GIORGI Giuseppe, da Gargnano, fratello di Elisco. Fu Cavaliere dello Speron d'oro, Nobile dell'ordine di Cristo, Protonotario Apostolico, Canonico di Bruna di Sandomir, e di Kaminick, Decano di Wilua, Abbate Mitrato di Tensen, Segretario del re di Polonia Giovanni III, e suo Inviato straordinario a Roma e a Venezia, regalatone anche de' due feudi di Cunica e di Popovia.

GIOVANNI da Salò, Religioso Domenicano. Fu Lettore scientissimo in più Conventi del suo Ordine, come narrano l'Altamura (2), il Rovetta (3), il Cozzando (4), e l'Eckard (5), e inoltre scrisse e diede fors'anco alle stampe un libro Del *Rosario della Beata Vergine* verso l'anno 1570. Sarebbe egli mai il *P. Giannetti Andrea* da Salò?

GIOVANNI da Salò. Nel 1514 essendosi da' Veneziani ripreso agli Spagnuoli Bergamo, il Governatore di Crema mandò a Bergamo Governatore della medesima città a nome de' Veneziani Giovanni da Salò con sue Lettere credenziali dirette a' Deputati di Bergamo. Onde venuto Giovanni colà, e lettevi nel Concilio quelle Lettere vi tenne un grazioso ragionamento, esortando i Bergamaschi ad essere fedeli al dominio Veneto.

Di un altro *Giovanni da Salò*, Capitano nel 1377 fa menzione il Gatari (6) nella sua *Storia Padovana*, chiamandolo però anche *Giovanni da Sale* (7).

GIRARDI Michele, da Limone. Nacque ivi al dì 30 novembre del 1731. Avuti dal Parroco della terra paterna i primi erudimenti della lingua italiana e latina, fu tosto mandato educare nelle belle lettere, nella filosofia, e nella pietà nel Collegio Convitto che in S. Antonio di Brescia aveano i RR. PP. della Compagnia di Gesù. Ivi egli sostenne i pubblici sperimenti con applauso de' Maestri, e degli astanti. Poscia si condusse alla Università di Padova, ove apprese la medicina e la chirurgia, alle quali scienze la natura possentemente chiamavalo, quasi destinandolo a suo interprete. Fregiato nel 1764 della laurea dottorale, diede fuori in tale occasione quel primo suo opuscolo terapeutico *De uva ursina*. Avendo avuto il Girardi a Maestro in quella grande Università il *Principe degli anotomici* Morgagni, ne divenne ben presto anche l'amico e l'assistente, e il pubblico ripetitore ossia il supplente, dimostrando nella serie degli anni, in cui si tenne in quel posto, e col suo profondo sapere, e colla precisione, chiarezza, e dignità del suo dire, come fosse degnissimo di sedere accanto a quel grande italiano. Pel grido di tanto suo merito nel 1770 fu eletto professore di medicina teorica nella Università di Parma da Ferdinando I ultimo Farnese, dove

(1) Devo però ad onore del vero e per senso di gratitudine notare, che avendo io chiesto il Ch. sig. Co. Maresciallo Mazzucchelli di poter vedere tal ricco Repertorio, il potei sua mercè; e avrei forse potuto usarne, se a me non fosse pesato di troppo il rifare forse da capo non pochi degli articoli già stesi.

(2) *Biblioth. Ord. Praedicator. Centuria IV.* ad anno 1570.

(3) *Op. cit.* ad an. 1578.

(4) *Libreria Bresc.* P. II. p. 265.

(5) *Script. Ord. Praedicator. recensit.* T. II. p. 211. ad an. 1570.

(6) Muratori *Rer. Ital. Script.* T. XVII. p. 535.

(7) *Ibidem.* p. 531.

recatosi per eccitamento anche del Morgagni, e fatto ben presto conoscere il suo valore, fu eletto anche professore di storia naturale, presidente del Gabinetto di storia naturale o di notomia, primo medico di Camera di quel Principe, Consulente Sanitario del *protomedicato* di quegli Stati, e Reggente di quella, specialmente allora, fiorentissima Università. Nè solamente Padova e Parma erano alte ammiratrici del Girardi, ma quante città hanno in pregio la scienza. Quindi egli venne ascritto alla *Società Italiana delle Scienze*, all' *Istituto di Bologna*, all' *Accademia Reale* di Madrid, e alla Viennese Cesarea Leopoldina de' *Curiosi della natura*. Tanti meriti e onori della sua scienza non andavano scompagnati dal corredo di rare virtù, da divota religione, da singolare probità, da severa giustizia, e da nobilissima liberalità a chi nel domandava di consiglio e di aiuto. Morì in Parma di malattia podagrosa a' 17 giugno del 1797, desiderato e compianto. A tacere di tanti che onoravano il Girardi e le opere sue di comuni elogi, dirò solamente che il Tommasini ragionando da Bologna *Della dignità della medicina in Italia* fra i venerati uomini, che l' arte anotomica levarono in alto nel passato secolo, non dubitò di porre accanto ai Morgagni, agli Scarpa, ai Valsalva, ai Cotugni, ed ai Mascagni quello del Benacese Michele Girardi. Fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo di Parma, e al suo sepolcro fu da' suoi Eredi posto il seguente epitafio dettato dal sig. Francesco Pizzetti, profess. di Logica e di Metafisica in quella Università.

☧

Michaeli Girardio Benacensi

In Regio Parmensi Archigymnasio Anatomes et Hist. Nat. Prof. Primario, Museique rerum Physicarum Praefecto, in plures per Europam illustres Accademias cooptato, Religionis cultu, morum suavitate, doctrinae copia, facultate dicendi spectatissimo Franciscus et Aloysius Girardi haeredes ex asse Patruo suo desideratissimo hoc grati animi monumentum moestissimi P. P. Obiit XV. Kal. Jul. A. S. M. DCCLXXXXVII Aetatis suae LXVI.

OPERE DEL GIRARDI EDITE E INEDITE

1. *De uva ursina ejusque et aquae calcis vi lithontriptica animadversiones, experimenta, et observationes, Patavii typ. Canzatti* 1764 in 8. La teoria terapeutica di quest' opera fu ed è assai contraddetta.
2. *Lettera sul ritorno del Vajuolo dopo l' innesto.* Padova 1766 in 8. Questa Lettera ebbe veramente di molte contrarietà e in Francia e in Italia. Ma sembra giustificata di molto dopo la comparsa del vajuolo così desolatrice in Sardegna, in Torino, in Genova, in Milano, in Pavia, e in Brescia.
3. *Jo. Dominici Santorini anatomici summi septendecim tabulae, quas nunc primum edit atque explicat, iisque alias addit de structura mammarum et de tunica testes vaginali Michael Girardi. Parmae ex Regia Typographia* 1775 in 4 fig. Quest' opera descritta dall' Haller nella sua *Biblioteca Chirurgica*, e nelle *Efemeridi* di Roma, contiene quanto vi ha di più interessante nelle descrizioni di placnologia e di angiologia, ed è migliorata per molte correzioni e per l' aggiunta di due tavole fatte da Covoli, e di due altre fatte da Girardi.
4. *Saggio di osservazioni anotomiche intorno agli organi della respirazione degli uccelli.* Nelle *Memorie della Società Italiana* T. II. P. II. p. 732.
5. *Saggio di osservazioni anotomiche intorno agli organi elettrici della torpedine.* Ivi T. III. p. 553.
6. *Osservazioni e riflessioni sulla tonaca voginale del Testicolo.* Ivi T. IV. p. 530. Le scoperte contenute in questa *Memoria* furono riconosciute e onorate del meritato encomio dal francese Enrico Calloud, dal prof. di Gottinga Wrisberg, e dal milanese Paletta.

Digitized by Google

7. *De re anotomica. Parmae ex Regiis typis* 1781 in 8. Questa fu una prolusione letta dal Girardi all' ascendere la cattedra nella Università di Parma, ma fu poi resa adorna di molte preziose note. Vi si tratta di molte e varie cose anotomiche e fisiologiche, della nascita p. e. dei denti, e della questione omai sì rancida de' pretesi ermafroditi.
8. *In laudem Giorgi Ghion Galli, Oratio.* È unita al alcune poesie dello stesso argomento. Casale pei Bizzari 1791 in 8.
9. *De origine nervi intercostalis. Florentiae* 1791 in 8. L' Abbate Rozier diede un buon estratto di quest' opera nel suo *Giornale di Fisica* Sett. 1793.
10. *Della riproduzione animale* specialmente nelle lumache. Lettere allo Spalanzani nelle *Memorie della Società Italiana* T. II. p. 539 e segg.
11. *Sulla squisitezza dell' udito ne' pipistrelli.* Ms. Il Girardi per le ricerche da lui fatte intorno a questo soggetto ad inchiesta dello Spalanzani, ossia per molteplici descrizioni, riuscì a dimostrare l' organo dell' udito di questi aerei viaggiatori delle tenebre essere il più perfetto di tutti gli esseri della grande catena e il loro sentire più delicato, sicchè vale ad essi di guida, unitamente però al tatto, col quale altro senso, loro attribuito da Cuvier, distinguano i corpi.
12. *Osservazioni risguardanti le uova delle pollanche, e gli organi inservienti alla generazione nei galli e nelle galline.* Questa fu l' ultimo lavoro del Girardi, e non altrimenti che il precedente rimase inedito con altre sue produzioni presso li suoi eredi.

Queste poche notizie della vita e degli scritti del Girardi furono desunte dall' Elogio di lui scritto da Luigi Bramieri (1), dalla *Minerva Bresciana* (2), dalla *Biografia Universale* (3), dal *Ragionamento Accademico* del prof. Schivardi *intorno la vita e gli scritti di Lucillo Filalteo e di Michele Girardi* (4) e dal *Dizion. Classico di medicina* (5).

GIULIANO (Frà) da Salò, Sacerdote Cappuccino. Fu uomo di esemplarissima vita, Visitatore de' Conventi della Calabria, e Guardiano di quello di S. Barnaba in Genova. Cessò di vivere in Roma con morte pari alla vita l' anno 1551. Parla di lui il Boverio (6) e gli scrittori della *Brescia Beata* Faini e Zacchi (7).

GIUSTACHINO Diomede, da Moscoline. Esso fu nel 1575 del numero de' Protettori dell' Accademia Concorde di Salò, a' quali Giuseppe Mejo Voltolina dedicò allora il suo *Hercules Benacensis.* Il Gratarolo (8) scrivendo nel 1587, quand' egli era già morto da non molto, il chiamò *quel gran medico*, e onoronne la perizia con un *Sonetto.* Il Comineli (9) il disse medico di gran sapere. Non si ha però alcun suo scritto alle stampe.

GRATTAROLA o GRATTAROLO Antonio, da Salò.
1. *De animae immortalitate ad mentem Aristotelis. Venetiis* 1584 in 8.
2. *Discorsi* varii tenuti all' Accademia Ferrarese 1585, se pure sono suoi.
3. *Il Benaco*, poema in ottava rima e di dieci canti almeno, rimasto inedito. Esso però era senza *vita poetica*, se riguandansi i versi e le stanze che ne reca qua e là Bongianni suo fratello nella sua *Storia*, per la quale solamente si fa noto.

---

(1) *Memorie della Società Ital.* T. IV.
(2) Art. *Girardi Michele.*
(3) Art. *Girardi Michele*, tessuto da Amato Guillon.
(4) Omodei *Ann. Univ. di Medic.* Vol. LXXV. N. 223, 229. Luglio e Agosto 1835.
(5) Vol. XXIII. p. 17. Venezia per Antonelli 1835 in 8.
(6) *Annales Capuccinor.* ad an. 1551. T. I. p. 461, 462. Lugduni 1632 in f.
(7) Quest' opera serbasi manoscritta nella Bibliot. Quirinima *Cod.* L. II. 9. Vedi il T. II. p. 423, 425.
(8) *Historia* p. 12.
(9) Presso il Garofè *Ital. Accad.* p. 215.

GRATTAROLA (1) Bongianni di Salò, fratello del precedente. Dilettossi di pittura, di patrie memorie, e di poesia specialmente tragica. Tutti i lavori del suo pennello perirono, e a noi son noti solamente per quanto ce ne lasciò scritto egli stesso (2). Non così fu di quelli della sua penna in fatto di poesia e di storia. Conciossiachè per le stampe ce ne fu tramandato il più de' seguenti:

1. *Altea*, Tragedia, Venezia per Francesco Marcolini 1550 in 8. Il Gravina (3) così ne scrive: « L' *Altea* è « dettata in verso sdrucciolo fin qui « non usato da niun altro di coloro « che dilettati si sono di scrivere « nell' idioma nostro simili poemi, « ma forse per lo suo cadente, lan- « guido, e flessibile suono atto a ve- « stir questi concetti compassionevo- « li, miserabili, et orridi, più pro- « priamente che verso che ci sia, e « più conforme all' jambo scenario de' « Greci e de' Latini ».
2. *Astianatte*, Tragedia, Venezia per Altobello Salicato 1589, e Verona per Vallarsi 1723 nel *Teatro italiano*, o *Scelta di XII. Tragedie per uso della scena*, date in luce dal M. Scipione Maffei T. II. p. 147. Sul merito di questa Tragedia scriveva ivi il Maffei. « Chi metterà sulla scena « l' *Astianatte*, affidandolo a bravi « attori, conoscerà dall' effetto che « non a torto le si è dato luogo in « queata Raccolta ». Il Tiraboschi (4) quindi soggiungea: « A provar degno « di lode l' *Astianatte* di Buon Gianni « Gratarolo di Salò può bastare il « giudizio del March. Scipione Maf- « fei, che le ha dato luogo nel suo « *Teatro* ». Il P. Gian Battista Giorgi da Gargnano poi dicea « non potersi « leggere l' Astianatte senza versare « di molte lagrime e senza sentirsi « commosso dalla compassione e dal- « l' orrore ». Nè altrimenti celebravalo Antonio Beffa Negrini con un suo Sonetto (5); e da ultimo l' inglese Cooper Walker nelle sue *Memorie istoriche sulla Tragedia italiana* (6). Nè egli però, nè il Quadrio (7) lasciarono di censurarne a ragione alcuni difetti.
3. *Polissena*, Tragedia, Venez. 1589, e Brescia 1728 con figure, per cura del Conte Faustino Avogadro, dalla Stamperia da lui eretta in sua casa. Il Marchese Maffei (8) diceva essere anche « la *Polissena* singolarmente « lodevole, ed anche in oggi non ir- « recitabile ».
4. *Argeste*, altra Tragedia perita. Vedi il N. 6.
5. *Historia della Riviera di Salò descritta per ecc.* Brescia pel Sabbio 1599 in 4. di pag. 120 (9). Quest' opera fu scritta verso l' anno 1587, ma fu data in luce solamente il detto anno 1599 dopo la morte dell' autore da suo fratello Agostino, come apparisce dalla *Prefazione*. Essa poi è piuttosto una *statistica* che una *storia* della Riviera, nè ha sapore di

(1) In fondo alla Dedicatoria dell' Istoria il suo cognome è *Gratarola*. Parimenti *Gratarola* è detto tra i Protettori dell' Accademia Concorde od Unanime di Salò, a' quali il Voltolina dedica il suo *Hercules Benacensis*.

(2) *Historia della Riviera* p. 42, 44, 46.

(3) *Della Tragedia*.

(4) *St. della Lett. Ital.* T. VII. P. III. L. III. n. LVII.

(5) Questo Sonetto si legge a car. 231 delle *Rime di diversi celebri Poeti dell' ata nostra nuovamente raccolte e poste in luce in Bergamo M. DLXXXVII.* per Comino Ventura e Compagni in 8.; e dinnanzi al medesimo *Astianatte* dell' edizione di Venezia 1589: ma però con qualche varietà.

(6) *Memoria istor. sulla trag. ital* p. 515. Brescia per Bettoni 1810 in 4.

(7) *St. e rag. di ogni poesia* T. IV. p. 293 e 318.

(8) *Teatro Ital.* T. II. p. 147.

(9) Di questa *Istoria* erasi promessa una ristampa da que' due Salodiani (Polotti e Zanetti) che diedero in luce in Venezia verso il 1745 que' due volumi intitolati *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e Bongianni Gratarolo*. E infatto essa dovea essere nel secondo di questi due volumi. Ma invece vi si è sostituito un cotal poema sulla *Città della Fortuna* dell' Ab. Filippo Tomacelli, differendo l' opera del Gratarolo al terzo volume, che poi non comparve.

critica. Tuttavia si legge volontieri da' Rivereschi per quel tanto che ha di patrie notizie, per la sua varietà, per la schiettezza delle sue narrazioni, e per lo stile sufficientemente puro. Oltrecchè riguardo anche alla sua *critica* vuolsi notare, che l'autore stesso mostra di non credere (1) tutto ciò che narra come detto da altri.

6. *Elogio* in un Sonetto tra gli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona*, già raccolti da Antonio Beffa Negrini. Mantova per Francesco Osanna 1606 in 4. Il Sonetto è a car. 185, ed ha in fine: *Del sig. Bongianni Grattarolo da Salò autore delle Tragedie Altea, Astianatte, Polissena, ed Argeste.*

7 *Castruccia*, Commedia smarrita. Di essa si sa quel solo che ne dice il Grattarola medesimo nella sua Storia (2), « che avendo cioè Gabriel « Emo Provveditor di Salò, Capita- « nio della Riviera convittato con ap- « parato splendidissimo il sig. Nicolò « Madruzio, il Reverendiss. Card. di « Augusta, lo Eccellentissimo Duca « di Mantova ed altri personaggi, ci « fu recitata in palagin la (sua) Ca- « struccia, Comedia, con onoratissima « udienza ». Giova adunque credere ch'essa sia stata cosa non al tutto indegna di quegli ospiti, anche dal lato della modestia, per quanto il può essere una comica rappresentazione.

8. *Versi*. Raccolta inedita e smarrita di varii componimenti poetici del Grattarola stesso, da lui accennata nella sua *Storia* (3), nella quale se ne rapportano anche alcuni *Sonetti*.

9. *Dell' origine di Adriano VI*, Lettera del 1584. ms (4).

A chiusa di questo articolo, noterò che innanzi a' libri *De Cultura Hortorum* del Voltolina vi ha un' Epistola latina indirizzata al Grattarola da un certo *Eufrasto* sul merito de' medesimi; che il Grattarolo apparisce tra i *Protettori dell' Accademia Concorde* od *Unanime* di Salò, a' quali il Voltolina dedica nel 1575 il suo *Hercules Benacensis*, scritto così *Bonjanus Gratarola Poeta*; e finalmente che il Voltolina medesimo lo celebra tra' Salodiani più chiari del suo tempo in que' suoi versi da me riferiti all' art. *Calsone*.

GRAZIOLO Andrea, da Toscolano, detto anche *da Salò* dal capo luogo della Riviera (5). Studiò in Padova nella filosofia e nelle scienza medica, e ottenutane la laurea, quivi stesso vi tenne pratica della medesima. Nel 1553 però egli ne era già partito, anzi medicava in Desenzano, come narra egli stesso (6), e poi, non so quanto dopo, nel Mantovano per cinque anni (7). Nel 1567 egli si ridusse nuovamente in Desenzano, chiamatovi a curare la pestilenza delle petecchie ivi allora dominante: nel che e egli e Messer Pietro Gindici chirurgo riuscirono così felicemente, che mercè la cura e diligenza loro quella *passò con poca mortalità di popolo*, come narra il Grattarolo (8). Dopo la dimora di qualche anno fatta in Desenzano anche dopo la fine di quel morbo, il Graziolo ne venne a medico in Montagnana, terra del contado Veronese, dove egli compose e diede poscia in luce nel 1575 il suo *Discorso della peste*, e nel 1580 la sua interpretazione del *Libro primo di Avicenna*.

(1) Vedi il *Lib. II.* p. . . .

(2) *Historia della Riviera* a car. 46.

(3) *Op. cit.* p. 50, 52.

(4) Il Corsando *Libreria Brese*. P. I. a car. 106 accenna a questa *Lettera*. Vedi anche l'articolo *Adriano VI* di questo Dizionarietto.

(5) In un testamento fatto in Gargnano nel 1568 e conservato forse tuttora nell' Archivio di quel Comune leggevasi in principio così: *Excellens artium et medicinae doctor D. Andrea de Graziolis, Q. Hieronymi de Tusculano*. Veggasi all' uopo anche l'intitolazione della prima delle opere del medesimo Graziolo, cui darò qui appresso.

(6) *Discorso della peste* p. 11, 12.

(7) *Op. cit.* p. 25.

(8) *Historia della Riviera* p. 115.

Digitized by Google

Il Cozzando (1) ci dice essere stato il Graziolo anche *maestro in lingua greca*. Che che sia di ciò, le sue opere certamente, non che la felice sua cura del morbo petecchiale in Desenzano ce lo mostrano dottissimo e sapientissimo nella scienza ed arte sua, e per tale lo celebrarono il Tuano (2), Pasquale Gallo (3), Filippo Maslero (4), il Muratori (5), il Co. Parolino Roncalli (6), Annibale Omodei (7), e forse altri più che io non so.

OPERE DEL GRAZIOLO EDITE E INEDITE

A MA NOTE

1. *Eustratii Episcopi Nicaeni comentaria in secundum librum posteriorum resolutionem Aristotelis:*
Innominati item Authoris expositiones compendiariae in eumdem,
Andrea Gratiolo Tusculano ex Benaco interprete.

Voltando carta, ivi si legge: *Epistola Amplissimo Joanni Baptistae Campegio Majoricæ Episcopo Andreas Gratiolus S.* senza data in fine.

Altra carta dopo si legge: *Posteriorum resolutionem Eustratii Episcopi Nicaeni Commentaria in secundum posteriorum Analyticorum Aristotelis Andrea Gratiolo interprete.*

Finalmente a car. 161 leggesi: *Innominati expositiones in secundum posteriorum resolutionum Aristotelis Andrea Gratiolo Tusculano ex Salodio interprete.*

Forse il Graziolo temeva che il *Toscolano* sua patria fosse da qualche mal accorto confuso coll' agro di *Tusculo* o Frascati, e però notavasi da *Toscolano del Benaco*, da *Toscolano di Salò*.

2. *Discorso di peste di M. Andrea Graziolo di Salò, nel quale si contengono utilissime speculationi intorno la natura, cagioni, e curatione della peste, con un catalogo di tutte le pesti più notabili de' tempi passati ecc. In Vinegia appresso Girolamo Polo* 1576 in 4. La Dedicatoria ha la data di *Montagnana alli XX Novem.* 1575. Del merito di quest' opera così ragiona il Ch. D. Franc. Zane da Salò in una sua *Lezione accademica* ms. sulla vita e sugli scritti del Graziolo. « Riguardo al merito intrinseco dell' opera vi spiega, egli dice, una scelta e assai vasta erudizione nel chiamare ad esame tutte le opinioni allora dominanti intorno a tale argomento; ragiona con molta profondità ed assennatezza intorno alle cause, che possono aver dato origine a quella epidemia: e ciò che è assai più da stimarsi, propone un assai ragionato metodo di cura. In effetto trattava egli quella sua peste, che già non doveva per avventura essere altro che un vero tifo petecchiale (8), quasi nel modo stesso che si tratterebbe attualmente dai migliori nostri medici una eguale malattia (9) ».

« Il salasso fatto con mano prudente e nel principio del male, massime nei soggetti di temperamento sanguigno, ed i deprimenti tolti dalla classe dei più blandi purgativi erano suoi prediletti rimedj. Egli non si ristette dal ricorrere al salasso, malgrado, per quanto asserisce, vi si mostrasse contrario il gran Fracastoro, che fu da lui più volte consultato intorno a tale epidemia (10). Non manca per altro di tributare nel resto a quell' uomo sommo le dovute lodi ».

(1) *Vago e curioso ristretto di Stor. Bresc.* p. 98.
(2) *Hist.* ad an. 1576. n. 1.
(3) *Appendix Ital. Script. ad Biblioth. Med.*
(4) *Pratico perfetto*, al fine delle sue opere chirurgiche. Padova Tipogr. del Seminario 1707.
(5) *Trattato del governo della peste.*
(6) *Europae medicina* p. 294, Bres. 1747 in f.
(7) *Governo politico medico del morbo petecchiale.*
(8) *Disc. della peste* C. XV. p. 32-38.
(9) *Disc. della peste* C. XVIII, XIX e XX.
(10) *Op. cit.* C. XVIII. p. 45, e C. XX. p. 65.

« Che poi il Graziolo abbia seguito « nella cura delle febbri, che allora « dominarono a Desenzano, i mi- « gliori precetti dell' arte, seppure « non si deve anzi dirlo autore di « molti, lo si può argomentare an- « che dall' esito, di che si è detto di « sopra sulla narrazione del Grat- « tarolo ».

« Lo stile di quest' opera è quale « deve essere quello di un trattato « di tale natura, e parrebbe anzi « scritto con molta eleganza e pro- « prietà di lingua, se qualche rara « volta non vi s' incontrasse alcuna « espressione tolta dal più comune « dialetto, anzicchè dalle pure fonti « di nostra lingua ».

« Così rari pregi di quest' opera « non vanno tuttavia scompagnati da « qualche leggiero diffetto, ossia dal « credere straordinari avvenimenti, « forse anche falsi, quasi pronostici « di quel morbo contagioso o di al- « tri gravi mali ».

2. *Principis Avicennae liber primus de universalibus medicinae scientiae principiis, Andrea Gratiolo Salodiensi interprete, adiectis eiusdem interpretis scholiis, Hippocratis et Galeni praecipua loca commonstrantibus, Venetiis apud Joannem Zilettum* 1580 in 4. Quest' opera è dedicata a Ferdinando Arciduca d' Austria.

Per questa sua interpretazione il Graziolo in Venezia profittò di quella di Andrea Bellunese, e dell' altra di Girolamo Ramusio, il quale aveva esercitato la Medicina in Damasco nel 1482, e che si conservava manoscritta nella libreria della sua famiglia, come si può arguire da Cesare Capacio (1), e da Girolamo Alberico (2). E inoltre si valse della conoscenza di un medico ebreo, il quale aveva tradotto Avicenna nella sua lingua.

L' opera dell' Avicenna, al dire dello Sprengel (3), « non poteva « aver voga che nei secoli della più « caliginosa barbarie, non in quelli « della fiorente greca medicina, nè « fra le moderne ingentilite nazioni ». Perciò potrebbe sembrare un peccato che il Grazioli e tanti altri abbiano speso il tempo in illustrarla, sebbene si possa anche dire, che da un eccesso si passò ad un altro, e che i Canoni di Avicenna, i quali furono pel corso di sei secoli esclusiva regola delle scuole di Europa, oggi siano troppo dimenticati. Ad ogni modo nella interpretazione del Grazioli i canoni del medico Arabo si trovano disposti in molto miglior ordine, espressi con molto più elegante latinità, e più conformi al loro testo originale, che non erano prima.

3. *Interpretatio cum notis librorum Avicennae de medendis humani corporis malis Lib. III.* Ms. in foglio. Si conservava in Verona nella Libreria di Casa Saibanti.

GRAZIOLI Teodoro, da Toscolano. *Sette epitafi di Teodoro Grazioli di Toscolano del lago Benaco sopra la sepoltura del Sereniss. et invittiss. Alessandro Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, indirizzati al serenissimo e magnanimo Duca il sig. Ranusio Farnese, Verona pel Discepolo* 1596 in 4. Sono pochi versi in vario metro, e in fine ad essi vi hanno molte opposizioni o censure di un Salodiano, colla risposta del Grazioli medesimo.

GUALTIERI Alessandro, Sacerdote. Nato in Verona da onesta, ma oscura famiglia il 13 giugno del 1750, quivi stesso fu erudito nelle belle lettere, e nella pietà alle pubbliche scuole, che

(1) *Elogi* Lib. II. « *In Syriam missus* (Ramusio) *Arabicam linguam tam bene didicit, ut Arabum doctrem Avicennam convertierit, atque ita cum laborem insignes nostrae aetatis medici in Ramusiorum Bibliotheca fuerint admirati. Hujusmodi quoque interpretationem And eas Gratiolus probavit.*

(2) . . . . . p. 45.

(3) *Storia prammatica della medicina* T. IV. p. 105.

vi avevano allora i Padri della Compagnia di Gesù, e nelle scienze filosofiche e teologiche a quelle del Seminario Vescovile. Resosi Sacerdote, fu dal Vescovo di Verona Morosini scelto a professore di filosofia, ossia logica, di metafisica, di matematica e di fisica nel medesimo Seminario, nel quale l'ingegno, i cimenti scientifici ivi sostenuti, e i progressi da lui fatti negli studii, mentr'era chierico, erano notissimi.

Salito in cattedra il Gualtieri vi ravvivava col fecondo suo ingegno e colla squisita eleganza della latinità l'aridezza delle materie, in cui doveva ammaestrare la gioventù. Con quanto di amore il Chiar. Ab. Giuseppe Venturi Veronese, che ne fu scolaro, mi rammentò del suo carissimo e veneratissimo maestro!

Dalla cattedra veronese di filosofia, venne il Gualtieri nella età di 39 anni alla pastorale nella parrocchia plebana di Manerba, e ivi perseverò oltre a quarant'anni e sino alla sua morte, venerato non solamente da' Manerbiesi, ma da tutto il Valtenese, anzi da tutta la Veronese e dalla Bresciana diocesi, e da' loro Vescovi; uomo degno, com'era per le sue virtù, per la sua scienza, per la sua copiosa e feconda eloquenza, e per la sua gravità, dell'onor della mitra, e della porpora. Godo ricordare com'egli celebrò con grande letizia e concorso del vicinato il cinquantesimo anno del suo sacerdozio, dicendone il Ch. Ab. Bagatta da Desenzano l'usata orazione panegirica, da lui ravvivata anche colla memoria di Ermoaldo, predecessore di oltre mille anni al Gualtieri nel reggimento della pieve di Manerba. Fu il Gualtieri socio degli Atenei di Salò e di Brescia. E in quello di Salò lesse tra l'altre cose, forse nel 1804, le poesie che sono stampate nel *Colpo d' occhio* o Quadro statistico *della Riviera Benacense* dell'Ab. Gargnani, e nel 1810 l'elogio funebre di *Mons. Pietro Angelo Stefani Vicario generale nella Chiesa di Brescia*, stampato poco dopo in Salò stesso e dettato con molta saviezza d'idee e con sapore di lingua italiana, e le tre Memorie o Dissertazioni seguenti:

1. *Intorno all' alterno fruttar delle piante.* Vedi gli *Annali di Agricoltura* di Filippo Re T. X. p. 239.
2. *Sull' annebbiamento de' vegetabili.* Vedi i detti *Annali* T. X. p. 256.
3. *Relazione della nuova semina e vegetazione della bambagia, fatta in Manerba nel* 1811.

All'Ateneo di Brescia poi lesse o mandò leggere il Gualtieri tre altre Memorie, anch'esse di argomento agrario:

1. *Sulla propagazione degli alberi.* Questa fu anche premiata.
2. *Risposta al quesito, se più giovi nell'agricoltura l'ingrasso o l'aratro.*
3. *Della parte che ha la luce nella vegetazione.*

Di tutte e tre queste Memorie si fa cenno ne' *Commentarii* o Atti *dell' Ateneo di Brescia* (1), e più copiosamente nell'Elogio che del medesimo Arciprete Gualtieri ha dato in luce nel 1832 il Ch. sig. Avv. Gian Battista Pagani in Brescia coi tipi del Bettoni.

Finì di vivere il Gualtieri nell'ottantesimo primo anno della sua età il di 24 dicembre del 1831.

GUARINI Andrea, Sacerdote della Riviera Benacese. *Origine e fondazione di tutte le religioni e milizie di Cavallieri con le Croci e segni usati da quelle, eretti da Principi diversi in vari tempi, brevemente raccolte dal R. Don Andrea Guarini della Riviera di Benaco, Vicenza per Domenico Amadio* 1514 in 4; *Venezia pel Barba* 1665 in 8; ed ivi pel *Mortali* 1666 in 4. La dedicatoria della prima edizione ha la data da Venezia li 4 maggio 1614. È un libretto di 32 pagine nella prima edizione.

GUIZAROTTO Bressanino, figliuolo di Giacomo da Salò. Nel 1611 egli fondò

(1) Commentari dell'Ateneo di Brescia 1808. p. 165; 1812. p. 109; 1814. p. 18.

del suo nella propria patria il *Monte nuovo di pietà*, e così, o altrimenti anche dal suo nome denominato a distinzione di altro monte simile che esisteva già in Salò molto prima. Per la qual cosa nella casa del consiglio del Comune di Salò a mezza scala gli fu posta dappoi la seguente iscrizione onoraria, da vandalico scalpello cisalpinesco poi cancellata:

D. O. M.

Brixianino Guicerotto

Viro natalibus et factis illustri, qui obiens aliis pietatis montem a suo nomine dictum erexit in terris, ut sibi pietatis fontem derivaret e coelo, cives Salodienses, concivem, quem vivum coluerunt, mortuum venerantes, pietatemque pietate rependentes hunc lapidem ad excitandos animos omnium ad publica civium commoda et praeclara in patriam facinora grati animi monumentum P. P. M. D. C. XXXVI.

GUIZAROTTO Giacomo, da Salò. Fu dottore in ambe le leggi, e per alquanti anni insegnò, non so qual parte del Gina, nella Università di Padova, e fu giudice del malefizio della stessa città, ed anche oratore della patria presso la Repubblica. Si fa onorevole memoria di lui in una Ducale del Sereniss. Doge Mocenigo del 24 decembre 1484. Conciossiachè in essa leggesi così (1): *Venit ad nos spectabilis juris consultus D. Jacobus Guizarotus Orator illius Riperiae et legens in Studio nostro Paduano, et cum literis vestris praesentavit quaedam Statuta in uno volumine descripta et edita spectantia ad criminalitatem.* In una parte poi di Cronaca latina ms. del Prete Giovanni Versola (a carte 38, 39) già esistente originale presso di me, e nella quale si ragiona di alcune liti della Collegiata di Salò, si narra come fosse ucciso intorno il 1500, come sembra dal contesto, il nostro Guizarotto. Eccone alla lettera le parole: *Antonius Franciscus doctor Riperiae Venetiis orator pubblicus domum (Salodium nempe) revertitur et paulo post infirmatur, leviter tamen. Mane quodam non expectato reperitur mortuus. Illo sic inopinato casu ad memoriam alterius doctoris maesta patria ducitur eo repente orbata. Si quidem Jacobus Guizarotus vir utrisque legibus et civilibus et canonicis praefulgens et in eis praticus, ut qui annos aliquot Paduae leges interpretatus, malefitiorum judex ibidem fuerit ordinarius, dum in patria est residens, monialesque sancti Benedicti defendit, repente ad missam dum vadit occiditur.*

ISACHINO P. Geremia, da Salò, Teatino. Entrò in religione in Venezia a' 19 febbrajo del 1544, e ne fece la professione nel 1547 (2), forse a' 5 giugno. Fu egli d' integrità di vita, zelantissimo e veramente fedele operajo della vigna del Signore, adettissimo alle astinenze, al digiuno ed alla veglia; rispettosissimo delle sante Scritture e de' santi Padri (leggendo e quelle e questi in ginocchio), e uomo di rara prudenza, di molta dottrina, e di grande eloquenza, ma *non humanis sapientiae verbis, sed in subliminate spiritus et sermonis* (3). Paolo IV, che lo aveva caro, ed avealo conosciuto nel 1556 superiore della Casa de' Teatini al Quirinale in Roma, lo richiamò, essendone egli tornato a Venezia, a Roma, e lo volle presso di sè come suo confessore, cameriere maggiore, e segretario intimo delle lettere private (4). Anzi il medesimo Paolo IV lo voleva assunto alla dignità cardinalizia, come si è conosciuto dalle schede trovate alla sua

(1) Vedi *Statuta Riperiae* al principio della *Pars secunda seu de Statutis criminalibus, Venetiis ex Officina Jo. Ant. de Nicolinis de Sabio* 1536.

(2) Vedi Gastaldo Gian Battista *Vita di Paolo IV* p. 245 e Giuseppe Silos Bitontino *Historia Clericor. Regularium* L. VIII. p. 284.

(3) Silos *Op. cit.* L. V. p. 177: L. VII p. 270: L. VIII. p. 294 e 336.

(4) Silos *Op. cit.* L. VIII. p. 336.

Digitized by Google

morte. Egli però sentendosi accennare a un tanto suo onore disse, che avrebbe scelto di andare peregrino per terre ignote piuttosto che acconsentire d' indossare la Porpora (1). Distaccato com' era da tutti i beni di questa terra, qual era entrato nella corte di Paolo IV colla semplice povera veste di religioso, tale, lui morto nel 1560, ne uscì.

Tornato a Venezia, fu richiamato assai presto a Roma da Pio IV, per certa causa del Card. Alfonso Caraffa, al quale giovò della sua testimonianza (2). Ritenutosi ivi per la celebrazione del Capitolo de' Teatini, ottenne poscia di tornare tuttavia alla sua Venezia (3), ad attendervi alla santificazione del prossimo, non che alla propria; e fu frutto del suo zelo e di altre pie persone l' istituzione del pio luogo delle Convertite in Venezia. Non guari dopo dovette essere non so se Proposito generale del suo ordine, o se solamente della Casa di Venezia per un triennio, cioè fino all'anno 1566 (4). Dopo di che il P. Isachino venne con Andrea Avellino suo vicario, o altri undici religiosi del medesimo Ordine per inchiesta di s. Carlo a Milano a fondarvi Casa di Teatini, e ne fu Proposto (5). Ma poichè ebbe soddisfatto al suo ufficio, malgrado gl' impegni fatti da s. Carlo presso il Papa per ritenerlo per sempre presso di sè in Milano, dietro le ricerche fatte al Papa medesimo da Michele Soriano ambasciatore della Repubblica a Roma, e il giudizio definitivo del Papa, tornò l' anno 1575 a Venezia (6), e vi fu fatto nuovamente con sommo giubilo di quella dominante Proposito. Nel 1576 però essendosi acceso un fiero contaggio nella città di Padova e nel Convento stesso de' Teatini di quella città, i quali in numero di diciotto che erano tutti si dedicarono al servizio degli appestati, rimanendone eglino tutti compresi, e morendone poi quattordici, il P. Isachino accorse in servizio de' suoi confratelli. Preso quindi egli stesso dal pestifero morbo a' 17 ottobre del medesimo anno andò a ricevere il premio delle sue rare virtù (7). Si raccontano anche delle grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio P. Isachino (8), delle quali però sia il giudicare presso cui tocca. Lasciò ms. in lingua italiana un opuscolo di poche pagine, ma di molto spirito, intitolato *Specchio dell' uomo cristiano*, ossia guida per le azioni della giornata, e una lettera al P. Vincenzo Masso sulla *Riforma del Breviario Romano fatta da Paolo V* (9). Il P. Giuseppe Silos da Bitonto scrisse a lungo del P. Geremia Isachino nella sua *Historia Clericorum Regularium*, ed io stesso ne ho tratto il più di quanto ho scritto sin qui. S. Andrea Avellino medesimo in una sua *Lettera* al M. R. P. Giovanni Scorcovillo (10) ci dice, che il P. Geremia « fu specchio di umiltà, « di astinenza e di divozione; o che « per la sua gran carità nel governare » gli spedali volle morire, e non avendo « chi gli raccomandasse l'anima, egli « stesso fece la raccomandazione all' a« nima sua ».

LANCETTA Troilo, da Maderno, Conte del Romano impero. Fu medico celebre in Venezia, dove anche, giusta la narrazione di taluni, curò la pestilenza del 1630, della quale poi ragionò

(1) Silos *Op. cit.* L. XIII. p. 593, e *Elogio* latino sotto il suo ritratto, che era nella Casa de' Teatini di Venezia; e altro Elogio sotto il ritratto nella Casa de' Teatini di Brescia. Anche Sisto V aveva in istima il P. Joachino (Silos *loc. cit.*); ed Enrico II re di Francia seppe prevalersene presso il Papa (Silos *ivi*).

(2) Silos *Op. cit.* L. IX. p. 442 e 444.

(3) Silos *Op. cit.* L. XI. p. 445.

(4) Silos *Op. cit.* L. XII. p. 485 e p. 501.

(5) Silos *Op. cit.* L. XII. p. 501.

(6) Silos *Op. cit.* L. XIII.

(7) Silos *Op. cit.* L. XII. p. 542, e L. VII. p. 271.

(8) Questo libretto fu dato per intero in latino dal Silos L. XIII. p. 544 e 545.

(9) Questa lettera esisteva Ms. nell' archivio della Casa di s. Silvestro.

(10) Presso il Vezzosi *Scrittori Teatini* P. I. p. 84. Roma 1780 in 4.

in un suo libro. E questo ed altri di dottrine mediche e di altro genere diede alle stampe, tutti scritti in pessimo stile, ma importanti per la scienza, specialmente riguardata nel tempo, in cui fioriva l'autore.

1. *Di pestilenza cumune a bruti e del contagio mortale dell' uomo, con Dialogo attinente alla missione di sangue, al taglio della vena, con altro Dialogo del finimento naturale del contagio, Ven.* 1632 in f. L'Haller (1) descritto il titolo di tale opera del Lancetta, aggiugne *quae est secunda editio. De peste agit* 1630, *quam ipse cominus vidit*, e dà un breve estratto dell' opera stessa.
2. *Disciplina civile di Platone divisa in quattro parti o riformata. La prima contiene la repubblica giusta; la seconda quattro repubbliche depravate; la terza le leggi; la quarta le sentenze criminali e civili. A Ferdinando III Imperatore de' Romani.* Venezia pei Guerigli 1643 in f.

L'imperatore Ferdinando rimunerò il Lancetta di questa dedicatoria e di alcuni servigi di molta importanza (2), da esso prestati alla imperatrice sua moglie nel 1631, con un diploma de' 14 maggio 1645, nel quale creò lui e i suoi discendenti Conti Palatini e Nobili del Romano impero.

3. *Raccolta medica e astrologica divisa in due Discorsi, l'uno per Ippocrate contro Galeno dell' abuso comune di cavar sangue col salasso nelle febbri; l'altro per Ippocrate ed Aristotele contro gli astrologi giudiziarii; così in generale, come per uso di medicina, ecc.* Venezia pel Guerigli 1645 in 4. Il Placio (3) fa autore di quest' opera Troilo Lancetta.
4. *La scena tragica di Adamo ed Eva* (in prosa) *estratta dalli primi tre capi della sacra Genesi, e ridotta a significato morale, Venez.* 1644 in 4.

Importa d' aver notizia di questo dramma, perchè gl' inglesi Hayley (4) e Cooper-Walker (5) mostrarono di sospettare che il Milton, il quale studiava in Italia, e specialmente negli eremi di Camaldoli, e dell' Alvergna, il bello e il grande della natura, ne avesse preso qualche barlume o qualche languida e lontana idea primaticcia del suo *Paradiso perduto.*

5. *Caesaris Cremonini Centensis, olimin in Gymnasio Patavino philosophi primae sedis, Dialectica, addita in fine Operis singularum lectionum paraphrasi a Troylo De Lancettis auditore ejusdem, Venetiis* 1663 *apud Guerilios.* Questo libro fu da me veduto nella Biblioteca Ambrosiana.

LICHETO o LECHETO Francesco, da Brescia, Minore conventuale dell' Osservanza. Egli al cominciare del secolo XVI tenne, giusta la narrazione del Gratarola (6), del Gonzaga (7), e del Wadingo (8), un fioritissimo studio di teologia nel Convento del suo Ordine che era nell' isola di codesto lago di Garda, fondatovi o predispostovi dal santo patriarca Francesco (9), e abitato

(1) *Bibliot. Med.* T. II. p. 600. Basileae 1777.

(2) Nella copia del diploma, cui io tengo fra le mani, mentre scrivo, si legge: *Quod quidem studium tuum non solum nuper insigni et praeclaro quodam ab te edito nobiique inscripto et delicato libro Italico.* Disciplina civile di Platone *intitulato, sed et aliis tuo eximio de nobis et augusta nostra Austriae domo benemerendi desiderio, quod Serenitt. et Clarissima Domina Conjux nostra, cum anno* 1631 *in itinere ad nos Tergesti moraretur, in variis magni monumenti negotiis sibi commissis exparta est etc.*

(3) *Thesaurus animorum.*

(4) *Vita di Milton*, seconda ediz. Londra 1746.

(5) *Mem. stor. della trag. ital.* a car. 158, 159, (della versione italiana), Brescia pel Bettoni 1810 in 4.

(6) *Historia della Riviera di Salò* p. 10.

(7) *De org. Seraph. Relig. Francisc.* T. I. p. 496.

(8) Gonzaga *loc. cit.*; Wadingo *ad ann.* 1220 T. I. p. 334. n. 6: e l'Editore di S. Bonaventura *Operum Omnium supplementum* T. III. Col. 1148, 11. 9. Tridenti 1774 in f.

(9) Gonzaga *loc. cit.*

anche da s. Bernardino da Siena. Il P. Licheto creato poscia ministro generale del suo medesimo Ordine, percorrendo i Conventi, e l'Europa, combattendovi le eresie de' Protestanti, morì in Buda dell' Ungheria nel 1520. Narrano le cospicue memorie di lui, e tra l' altre cose, gl' incarichi da esso avuti dal sommo Pontefice Leone X, e le *Lettere* di esso a lui, gli scrittori de' Frati Minori (1), e sopra tutti il Wadingo (2).

SE NE HANNO ALLE STAMPE LE OPERE SEGUENTI:

1. *Commentaria in Joannem Duns Scotum super secundo sectentiarum impressa per Doninum Paganinum de Paganinis Brixiensem Salodii* 1517 *die* 8 *Maj* in f. Questa edizione esiste nella libreria di mia casa, e nella Quiriniana.
2. *Commentaria in Joan. Duns Scotum super primo et tertio sententiarum impressa per Svidam de Bonacariis Cremonensem in provincia Brixiana* 1518 *die* 22 *Maj* in f.
3. *Commentaria in Joan. Duns Scotum super quarta sententiarum . . . Venetiis apud Joan. Praetensem* 1520; *apud Zenarum* 1589, *etc.*
4. *Commentaria in Joan. Duus Scotum super questionibus quodlibetis impressa per Paganinum de Paganinis Brixiensem Salodii* 1517 *die* 8 *Maj* in f.; e *Venetiis apud Joannem Pratensem* 1520 in f.; e *apud Zenarum* 1589, *etc.*
5. *Theoremata disputata contra Augustinum Gressanum, Neapoli . . .*
6. *Commentaria super novem libros metaphisicae. Venetiis apud Zenarum.*

LIONPARDI Falcone, da Salò. Di un *Falcone di Lionpardi* (o Lombardi) *da Salò*, uomo d'arme, preso a stipendio dalla Repubblica Veneta con 150 ducati, al quale nell'agosto del 1521 fu commesso di entrare in campo sotto gli ordini del Provveditor di Salò Pietro da Cà Pesaro, fa memoria il Sanuto (3).

LODOVICO da Salò. Di un Lodovico da Salò, Capitano, il quale all' assedio di Firenze, mentre con grandiscimo animo si difendeva da' nemici, morì per un'archibugiata, fa menzione il Varchi (4).

LODRONE Sebastiano Paride, Conte (di), Signore della Rocca di s. Giovanni, e Cavaliere di s. Giacomo, poi Cappuccino. Nacque primogenito di Sigismondo in Salò, ove fu battezzato. Dopo essersi poi mostrato nel 1582 e ne' due anni seguenti prode Capitano in una spedizione, ed essersi procacciato nome di valoroso cavaliere, ne veniva a Salò sua patria a passarvi la maggior parte dell' anno. Liberalissimo e religiosissimo com'era fondò in Salò stesso un ricetto per la conversione delle donne di mala vita, e la *Congregazione* detta *della Carità laicale*, aggiungendovi poscia un lascito per l' educazione e mantenimento annuo di sei Chierici della Valle Vestina, che nel corso dell' anno scolastico servissero alle sacre funzioni nella Chiesa Maggiore (5).

Reso aveva già alquanto prima luminose le sue liberalità coll' offerta seguente. Non era guari che Crema, patria di sua madre Domitilla Grifona, Contessa di sant' Angelo, aveva impetrato dalla santa Sede la dignità Vescovile. Onde invogliatosi e messosi in fidanza di ottenere egli lo stesso onore alla sua patria, offerse al *Consiglio speciale della patria* l' annua rendita di

(1) Bareui *Cronicha* P. III. L. VIII e P. IV. l. 1., Calzavacca *Asserta historica*, ecc.

(2) *Annales Minor.* T. XV. p. 437 e T. XVI. p. 87, 101—107. Anche il Cozzando *Libr ria Bresciana* P. I. p. 90, e il Cataloni *Stor. del Concil. di Trento del Card. Pallavicino* (compendiato) p. 12. n. 6., parlano del P. Lichetto.

(3) *Diarii* mss.

(4) *Storie Fiorentine* . XI. p. 356. Colonia 1721 in f.

(5) Le notizie finora descritte dal Co. Seb. Lodroni holle tratte del Corsetti *Lodronii leonis vetustatis ac virtutis inclytae monumenta* p. 39-44. *Brix.* 1683 in .

mille ducati di argento da lire sette venete pel Vescovo. Accettatasi dal Consiglio l'offerta, e sceltosi a trattare l'affare il celebre Mattia Bellintani (1), s'introdusse e raccomandò la supplica a s. Carlo Borromeo, il quale, non erano ancora passati quattro anni, era stato pel torno di quindici giorni in Salò, quale Visitatore Apostolico nel luglio cioè e nell'agosto dell'anno 1580, e vi avea ricevute accoglienze di affetto e venerazione singolarissima, da lui stesso ricordate nelle sue lettere a M. Specciano suo incaricato in Roma, poi Vescovo di Cremona, con espressioni di bontà e di gratitudine di animo generosissimo (2). S. Carlo però tutto amorevolezza pei Salodiani, e tutta premura del maggior decoro della loro Chiesa, e, quel che più importa, della più facile pastorale vigilanza, stante la vastità grande della Bresciana diocesi, si prese a cuore, vacante la sede di Brescia per la morte di M. Delfino, di ravvalorare la supplica de' Salodiani al Sommo Pontefice con sue cordialissime lettere al sullodato M. Speciano (3). Qualunque se ne fosse però la causa (4), o gli offici contrari de' Bresciani che avessero penetrato in tale trattazione, o piuttosto, come è fama (5), la contrarietà della *Comunità della Riviera*, entrata in gelosia e in sospetto che Salò onorato della dignità Vescovile potesse di membro principale divenire capo assoluto della medesima, il Co. Sebastiano Lodroni non potè veder soddisfatte le generose sue brame. Il Signore però si compiacque di compensarle altrimenti colla vocazione di lui allo stato religioso. Conciossiachè il Co. Sebastiano reso già Sacerdote, dopo aver con grande liberalità di animo giovato colle sue ricchezze al suo prossimo e alla sua patria, vi rinunziò finalmente affatto nel 1603, professando l'Istituto de' Cappuccini, e morì poi in non so qual anno nel Convento di

(1) Le notizie di una tale trattazione holle tratte dall' Ab. Filippo Tomacelli *Capitolo primo*, *disputa terza* della sua *Confutazione* ms. della *Lettera* del Co. Mazzucchelli *sulla patria di Bonfadio e sullo stato antico e presente della Riviera*, opera già esistente autografa presso il Ch. sig. Dott. Girolamo Amadei di Salò, mio amatissimo zio, e ora presso il Ch. sig. Abate Prof. Mattia Cautoni. Inoltre sonomi valuto di ciò che narra l' Oltrocchi nelle sue note alla vita di s. Carlo scritta dal Giussano e recata in latino da Bartol. Rossi, col. 530. Mediol. 1751 in 4.

(2) L' Oltrocchi (*loc. cit.*) riferisce in latino, il frammento riguardante i Salodiani della lettera di s. Carlo de' 18 agosto 1584. L' originale da me veduto nella Biblioteca Ambrosiana fra le lettere di quel santo porporato. T. XVIII. p. 3. lettera 215. A Maignor Speciano ha così: « Mi « sono fermato 15 giorni a Salò, che è capo « della Riviera, sì per spedire le visite che erano « già fatte, come ancora per aiutare quella terra « che è molto grossa ed essendo al num. di cin- « que mila anime: e sebbene quegli uomini hanno « nome di essere molto duri, tuttavia in questa « mia visita sono stati assai assai ubbedienti ».

(3) L' Oltrocchi riporta (*loc. cit.*) in latino anche il brano risguardante un tale affare della lettera di s. Carlo de' 13 giugno del 1584, la quale deve esistere anch' essa nella raccolta delle lettere originali di s. Carlo nell' Ambrosiana. Quel chiarissimo esemplare dei vescovi o copia di s. Carlo e di s. Ambrogio, Mons. Gabrio Nava, già Vescovo di Brescia, mi dieeva esservi infatti.

(4) Il Sommo Pontefice avrebbe annuito al desiderio de' Salodiani. Conciossiachè Livio Roveglia da Salò in sua lettera autografa da me veduta fra lo schede Benacesi dell' Ab. Stefano Bernini, data da Roma nel maggio del 1584 così scriveva. « Ho « per buona via inteso, che la Santità del nostro « Signore considerando quanto sia numerosa la « diocesi di Brescia non avrebbe se non a caro che « in qualche parte si sminuisse il carico di quel « futuro Vescovo: il che sa non potersi fare senza « l'erezione di un nuovo vescovado ».

(5) Così narra il Tomacelli (*loc. cit.*). Anche Filippo Ferrari (*Lexicon Geograph.* alla voce *Salodium*) così scrive: *Superioribus annis episcopali sede* (Salodium) *cohonestatum fuisset, nisi oppida finitima obstitissent.* Nella *Descrizione corografo-storica della Provincia Bresciana* p. 23. Venezia pel Zatta 1779 in f., così si legge: « Si è altre volte intavolata l' erezione di un nuovo vescovato nazionale ad imitazione di quel di Crema, ma l' affare ha incontrato opposizioni tali che ha sempre abortito finora ».

quest' Ordine a Trento, lasciando gran desideria di sè (1).

LORENZINI Benigno, da Maderno. Nell'antica chiesa parrocchiale di Maderno a latere dell'altare di s. Giuseppe si legge l'epitafio seguente in lettere così dette gotiche:

Hic Laurencini requiescunt ossà Benigni,
Cujus in excelso mens manet alta polo;
Munere qui Titum, verbo superavit (Ulyxem:
Religione pius miseris succurrere pro- (nus;
Carus habebatur, clarus ubique viget.
Ille sui genitum dimiserat Antoniolum:
Hic opus hoc pulchrum struxit amore (patris.
Octoginta novem anni ierant tunc mil- (le trecenti,
Septima lux Febri denaque mensis (erat,
Condita supposito cum fuerint membra (sepulcro
Illius et liber spiritus astra petit (2).

MAFEO di lago di Garda. Cirillo Luccari nel catalogo degli Arcivescovi di Ragusi, cui pone in fine agli Annali di quella città all'anno 1380 nota un *Mafeo di lago di Garda*. Il Marchese Maffei (3) confessa di non sapere per verità render conto di lui. Il Farlati però e il Coleti nel loro *Illyricum sacrum-Ecclesia Ragusina, ad an.* 1385, T. VI. p. 141, sostengono essere nato Mafeo della nobile e antica famiglia Milanese Lampugnani, accidentalmente forse allora di soggiorno in qualche luogo del litorale Benacese. Il Dott. Luigi Lampugnani nel suo *Riservato manoscritto della famiglia* sua, Milano 1830 in 16, non dice parola del nostro arcivescovo *Mafeo*.

MAFIOLI Celio, da Salò. Visse in Verona sul cominciare del XVII secolo, ammaestrando la gioventù nelle lettere (4). Diede in luce una Raccolta di versi e suoi e di altri ad onorare la morte del Card. Gentile Torriano Veronese, divisa in due parti, la prima delle quali contiene i componimenti latini, ed è intitolata *Exaequiales Pompae in funere Ill. Co. Gentilis Turriani Veronensis*; la seconda contiene gli italiani, ed è detta *Pompe funebri nella morte del Co. Gentile Torriano Veronese*, Verona pel Merlo 1617 in 4. picc. Egli ha tre *Epigrammi* anche in lode di Ferdinando Salandi medico Salodiano, l'uno nell'opera di questo *De Melancholia*, gli altri due in quella *De purgatione, Veronae per Tamum* 1607 in 4.; e tre altri epigrammi in lode del Bellintani, dinnanzi al suo *Quadragesimale Ambrosiarum duplex, Lugduni* 1624 (5). Trovo citato di lui anche un poema intitolato *De Benacensis Orae pacificatione*. Tutti però gli altri componimenti del Mafioli risentono del secolo depravato in cui furon scritti.

---

(1) La notizia della professione religiosa e della fine edificante del Co. Sebastiano è tratta dal Corsetti (*loc. cit.*), e da una carta da me vista nel chivio della Cancelleria Vescovile di Brescia.

(2) In cotesta iscrizione s'ha da notare a difetto di iperbole snaturata la comparazione che si fa di cotesto *Lorenzini* con *Tito* per la sua liberalità, e con *Ulisse* pel suo facondo e astuto parlare. Oltre ciò il verbo *dimiserat* usato per *lasciare dopo di sè in vita*, e 'l *Febra* per *Februarii* si denno attribuire a grave errore. Nel rimanente, pei tempi in cui è dettata, l'iscrizione non è affatto spregevole.

(3) *Verona illustrata degli Scrittori Veron.* L. III. art. *Maffei*.

(4) Cozzando *Libreria Bresc.* P. II. p. 247.

(5) De' tre epigrammi in lode del Bellintani do qui il seguente:

De cerebro, lingua, digito
In consumpto Matthiae Bellintani corpore
integris repertis
Coelii Mafiolii
Epigramma

Quae tuo mens coluit, cecinitque lingua manus- (que
Tam docte retulit nobilitata notis,
Illa eadem membris, quibus immaculata nitebant
Dant fugere in lapso eo pore posse necem.
Hoc Triadis munus: membris novatilla quod (hauris
Ne sua, quae fuerant, templa, soluta cadant.

Digitized by Google

MAGGI Francesco, da Salò, di famiglia originaria da Brescia (1).

Dodici ricordi dati a' suoi figliuoli per guida, colla quale sappiano nelle operazioni loro virtuosamente, e cristianamente reggersi, Genova presso Giuseppe Pavoni 1609 in 4.

Dopo la dedica di questa operieciuola indirizzata dallo stampatore, che era Salodiano, *Al molto Magnifico signor Cristoforo Bresciani da Salò*, suo cugino, vi hanno *Sonetti* di varii autori, il primo de' quali scritto dal Maggi in lode di s. Francesco comincia:

Nell' aspro monte ove gl' eterni orrori.

Il libretto è di 54 pagine.

MANNI Gio. Giacomo, da Salò. Fu per sett' anni medico in Alessandria e al Cairo in Egitto per la Repubblica Veneta, e di là passò ad Aleppo di Soria, attendendovi a curare la peste endemica di quelle regioni; alla traduzione de' Canoni di Avicenna dall' arabo in latino, non che ad altri suoi letterarii lavori, tra' quali quello *De Malleorum scarificatione*. Fu amicissimo di Prospero Alpino, medico con lui in Oriente. Prospero Alpino stesso (2), Giulio Cesare Claudino (3), e il Tiraquello (4), non che il Cozzando (5), e il Prof. Schivardi (6), fecero onorata menzione di lui. Non ne abbiamo, a quello che io sappia, alle stampe che l' opera seguente *De Malleorum scarificatione ex veterum sententia. Ad Hieronymum Fabricium Aquensem, chirurgicen et anotomicen in schola profitentem* (7), *Patavii apud Paulum Majettum Bibliopolam MDXXCIII* in 4.

MARCHETTI P. Elzerio, da Salò. Leggesi che Bartolomeo Bartoli (8) raccolse dagli scritti del « P. Elzerio Mar« chetti da Salò alcuni segreti partico« lari, preservativi e curativi della pe« ste, de' quali usò con gran frutto, e « mandò eziandio alla luce in Brescia « pe' torchi de' Sabbj nel 1630 in 4. ».

MARCOLINI Lorenzo, da Gargnano. « Diede saggio del molto suo valore « nell' ultimo assedio di Vienna, scri« veva l' Ab. Stef. Bernini (9), e ri« portò alla patria molte insegne mili« tari delle campagne di Ungheria, « trombe cioè, tamburi, ed altre non « so quali spoglie militari. Fu capitano « de' cittadini (di Vienna) e difese il « bastione de' Domenicani ».

MEJO (10) Girolamo Giuseppe (11),

---

(1) *Mem. Bresc.* p. 204. edis. del Vena esi.

(2) *De medicina Ægyptiorum* L. I. c. X. p. 171 e Lib. IV. c. 2. *Venetiis apud Franc. De Francesca Senensem* 1591 in 4.

(3) *De ingressu ad infirmos* L. II. sect. I. c. 6. p. 64.

(4) *De nobilit.* c. III. o. 319. *lit.* I.

(5) *Libreria Bresc.* P. I. p. 164.

(6) Negli *Annali Universali di medicina* dell' Omodei Vol. LXXV. N. 223. p. 111.

(7) Tale dedicatoria è segnata *Ex urbe Aleppo* IX. Kal. oct. 1582.

(8) Cozzando *Libreria Bresc.* P. II. p. 231; e Maccuchelli *Scrittori d'Italia* art. *Bartoli Bartolomeo.*

(9) Schede MSS. presso de' signori Co. Bernini in Verona.

(10) Ora *Mejo* e ora *Milio* si sottoscrive egli stesso in certe sue carte autografe, che sono presso di me. *Milio* il diceva anche Camillo Camilli nelle sue *Imprese illustri* P. I. p. 88. Venezia 1586 in 4. *Mileo* lo dice il *Gratarola* a car. 16 della sua *Historia della Riviera di Salò*. Latinamente poi *Milius* si nomina da *Eufrasio* nella Lettera che sta dinanzi a' libri *De cultura Hortorum*, e *Milius* s'intitola l'autore medesimo in fronte ad essi e alla Lettera dedicatoria di Gioachino Scaino. Pare a me il cognome più originale quello di *Mejo*.

(11) Veramente e il frontespizio de' libri *De Hortorum cultura* e le Lettere, e gli Epigrammi e gli altri Carmi che vi sono uniti, e il citato Camillo Camilli, e i documenti autografi accennati danno al Mejo il solo nome di *Giuseppe*, il quale quindi, se il Mejo ne avesse avuti anche altri, potria credersi esserne stato almeno il primo. Ma siccome il suo registro battesimale il dice *Girolamo Giuseppe*, dee credersi che del principale o secondo di questi nomi egli venisse poi unicamente o precipuamente denominato.

da Salò (1), di famiglia originaria della Valtellina (2), e perciò *Voltolina* soprannominato (3). Nacque egli in Salò da Lazzaro (4) Mejo il dì 11 gennaro 1536. De' suoi studii scolastici questo solo ci è noto, aver avuto a maestro di lettere Greche Matteo Del Bue (5), il quale insegnavale in Verona, come ci fa sapere il Maffei (6). Il 20 maggio del 1564 con altri diciotto (7) giovani (8) studiosi delle lettere amene e della musica (9) fondò in Salò l'Accademia *Unanime* (10) o *Concorde* (11),

(1) Il detto suo registro battesimale, e quelli di molti de' suoi maggiori o fratelli o nipoti esistenti nella casa archipresbiterale di Salò, ne fanno certi del luogo del suo nascimento. Anche tutti e tre i libri *De cultura Hortorum* ci mostrano il loro autore *Salodiano*, e non straniero a Salò. *Salodensis* è detto anche da *Eufrasio* nella latina lettera premessa a' medesimi. Se però *Voltolina* egli è soprannominato in fronte a' libri *De Hortorum cultura* e nella sottoscrizione di una sua carta che è presso di me, se anche solamente *Voltolina* egli è cognominato e dal Gratarola a car. 73 della sua *Storia*, e dall'Amanuense di certe poesie di lui Italiane esistenti in un manoscritto della Biblioteca del Seminario di Padova e ne' battesimali registri di lui e di altri suoi maggiori, o fratelli o nipoti, e se *Tellino* lo denomina Pietro Alberti suo coevo, in un suo epigramma che sta innanzi a' libri *De Hortorum cultura*

Percurens suaves dulcis Tellinæ libellos,

dovrà tenersi per certissimo che egli fosse nato di famiglia ne' tempi addietro dalla Valtellina venuta a stanziarsi a Salò. Il Porcacchi nominava *Voltolina* la Valtellina, e il Cluverio *Vallis plerumque*, notava, *dicitur a vulgo Voltolina:* e ognun sa che così chiamasi tuttavia corrottamente quella valle, e *Voltolini* i suoi abitatori.

(2) Vedi la nota precedente. Il conte Gian Battista Giovio (*Gli uomini della Comasca illustri* p. 149. Modena 1784) diceva il Mejo *nativo di Traona*, terra della Valtellina spettante alla diocesi di Como. L'Advocat si contentava di dirlo *della Valtellina*. Noi il diremo di famiglia originaria della Valtellina, e forse della terra di Traona.

(3) Vedi la nota (1).

(4) Siccome nel catalogo de' fondatori dell'Accademia degli Unanimi, che è presso di me, di copia, a quel che parmi, dall'Ab. Jacopo Alberti, si legge notato *M. Gioseffo Mejo di M. Lazaro*, e ne' libri battesimali di Salò trovasi registrato un *Girolamo Giuseppe Voltolina* nato di *Lazaro* il dì 11 di gennaro del 1536, questi appunto e non altri credo io sia il Mejo, primo da' fondatori dell'Accademia degli Unanimi, e il Poeta, della vita e degli scritti del quale vogliamo qui dare alcuna notizia.

(5) Ciò si argomenta da un Carme in forma di Epistola indirizzato dal Mejo a Matteo Del Bue e visto manoscritto dall'avvocato Federico Federici di chiara memoria.

(6) *Verona ill. degli Scritt. Veron.* L. IV. *Grecisti.*

(7) Dicianove furono col Mejo i fondatori dell'Accademia degli Unanimi, come apparisce da un loro catalogo MS. di mano, credo, dell'Ab. Jacopo Alberti, che è presso di me.

(8) Che i fondatori dell'Accademia Unanime o Concorde fossero giovani, ossia sotto i trent' anni, dal Mejo e da Gian Paolo Galluccio, che anch' egli fu uno di essi, si conosce avvertendo all'anno in cui nacquero e a quello in cui fondarono l'Accademia. Degli altri sembra si possa argomentare dal Gratarola, il quale così scrive, p. 78: « A Salò ci ha un'Accademia « di giovani nobili detta *Unanime*, i quali si « solevano esercitare intorno alle belle lettere « e alla musica ». Vedi anche uno degli Epigrammi di Pietro Alberti Benacese riferiti al suo articolo.

(9) Vedi la nota precedente.

(10) Così la chiama il Mejo medesimo nella sua lettera dedicatoria a Gioachino Scaino de' libri *Della Coltura degli Orti.*

(11) Pietro Alberti maestro di belle lettere in Salò in un suo Epigramma riferito all'articolo di lui, e scritto il dì 1 gennaro del 1575 chiamava l'Accademia di Giuseppe Mejo Voltolina, *Concorde*, e il Mejo stesso i protettori di essa dicea protettori dell'*Accademia Concorde*, intitolando del loro nome nel 1575 il suo *Hercules Bernacensis*, e l'*Accademia Unanime*, sotto il nome di *Accademia Concorde*, descriveva negli ultimi versi seguenti di quel poemetto:

Lusimus Herculeum, Concors Academia carmen
Hoc tibi, dum tentas veterem instaurare Lycæum
Optima perfectos tu tres complectere fines:
Primis amicitias virtutum nectere geris:
Alter librorum numerosam cogere sylvam
In communem usum fluat hinc ut copia mellis;
Tertius, ingenuas ubi discat quilibet artes

e ne fu primo Rettore o Preside (1).

In quel torno di tempo il Mejo diede opera a scrivere i venustissimi suoi tre libri *De Hortorum coltura*, cui venne leggendo alla sua *Accademia Unanime* mentr' era tuttavia fiorente e piena di vita, come narra egli stesso nella Lettera dedicatoria di essi a Gioachino Scaino. Diedli poscia in luce in Brescia coi tipi del Sabbio nel 1574, con due altri poemetti latini, il *Miseto* e l' *Iside*, a' quali l' anno dopo aggiunse l' *Ercole Benacese*. Pegli anni dopo della vita del nostro Mejo ci torna caro un paragrafo *De' Decreti di visita di s. Carlo Borromeo* sanciti in Salò, e segnati ivi il 29 agosto del 1580 (2), essendovi il santo Cardinale di ritorno per passaggio. *Joseph Milius Voltolina*, ivi si legge, *quo instante et initium dotis constituente Illustriss. Visitator, erexit Collegium Montis pietatis spiritualis pro docendis pueris, alios etium in hoc Collegio describi et introduci procuret, tum deinde statuta et regulas condere, quae Rev. Episcopo exhibeantur recognoscenda et prebanda ad praescriptum erectionis factae.* Che poi si fosse per questo *Collegio del Monte di Pietà per l' istruzione de' giovanetti* inteso dal Mejo, ci viene spiegato da *Camillo Camilli* nelle sue *Imprese Illustri* (3), opera da lui pubblicata nel 1586. Conciossiachè così scrive: « Fu egli (Giu« seppe Milio o Mejo) una delle prin« cipali cagioni, che in Salò si facesse « l' Accademia degli Unanimi, e co' « principali che seco ebbero questo « carico si propose di voler dirizzare « appresso ancora uno studio pubblico. « Intorno alla qual cosa egli usò tanta « diligenza, che andando visitatore a « Salò il Card. Borromeo fu approvata « la loro dimanda e vi fu fondato detto « studio. Dell' erezion del quale si con« serva lo strumento publico appo l' au« tore di quest' impresa (il Milio). « Ora volendo egli mostrare di aver « sempre affaticato, come tuttavia con« tinua di fare con sua molta lode, « perchè nell' Accademia si mantengano « vivi tutti gli studi ed esercizi lode« voli e onesti, si ha eletto questa im« presa (4), la quale ha qualche di« pendenza dall' universale di tutta « l' Accademia (5), dichiarata al suo « luogo (6).

Così parrebbe che il Mejo, almeno fino all' anno 1580, in cui fu visitatore del Vicariato di Salò s. Carlo, anzi fino al 1586, in cui stampava il Camilli, il Mejo avesse *mentem sanam in corpore sano*. Il Gratarola però nella sua *Storia della Riviera* da lui scritta

---

Publica communi struere est gymnasia sumptu,
Unde viri surgent quos orbis atque loquatur
Aeternum Concors, per quos Academia vivat!

Però il Sambuca, il quale (nota alle Lettere del Bonfadio p. 114. Brescia 1758) scriveva constare da' registri dell' *Accademia Unanime*, essersi ad essa nel 1575 incorporata la *Concorde*, quasi prima la Concorde e l' Unanime non fossero una sola Accademia con due nomi, sembra fallisca al vero, traendo così in errore anche il Tiraboschi. Ben più veramente Leonardo Comisellì scrivava nel 1683 al sig. Giuseppe Malatesta Garuffi di Rimini: « Se oltre Ac« cademie oltre quelle degli Unanimi sia mai « stata in Salò, per diligenza ostatavi non si « è potuto sapere ».

(1) Ciò consta de' registri o cataloghi esistenti presso di me. Aver poi veramente il Mejo fondata l' Accademia Unanime, provalo anche la Lettera di lui a Gioachino Scaino in dedicatoria de' libri *Degli Orti*.

(2) *Decreta confecta a S. Karolo in visitatione Vicariatus Saladii*, 29 *Augusti* 1580. *MS.*

(3) P. I. p. 88. Venezia pel Ziletti 1586. in 4.

(4) *Strettojo di quelli sotto cui si stringe il mele* col motto *Secernit utile dulci*, tolto da Orazio per contrapposto, scrivendo egli *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.*

(5) *Alveare* col motto *Omnibus idem ardor*, tratto da Virgilio.

(6) *Imprese illustri*. P. II. p. 93. Si veggano anche gli ultimi versi dell' *Hercules Benacensis*.

Digitized by Google

nel 1587, ci fa credere che il Mejo fosse già uscito di cervello (1): e il Gargnani credette (2), che il suo innamoramento per Isabella Socia da lui celebrata fino alla nausea e nei libri della *Cultura degli Orti*, e nel poemetto *Iside*, e in altre poesie italiane, qualunque ne fosse la cagione, gli togliesse appunto il cervello. Nè forse fu altrimenti. Sebbene possa parere che una cotal fiamma, pel volgere di forse trent' anni, dovesse non che spegnersi farsi cenere. Che che se ne fosse, null'altro più m'è venuto fatto di sapere de' fatti e della vita di lui, nè il quando pure della sua morte.

Il Benacese medico Eufrasto (3), il Quadrio (4), il Card. Quirini (5), il Tiraboschi (6), il Gargnani (7), e il Morcelli (8) lodarono a cielo i suoi libri *Della Coltura degli Orti*. E certamente avanzano in merito quelli scritti dopo sul medesimo argomento dal Francese P. Rapin. La semplicità delle imagini e de' concetti, le grazie dello stile, la purissima loro latinità innamora il lettore, sebbene il verso vi riesca talvolta languido e dilavato (9). Daronne i pochi versi, con cui alla fine del secondo Libro descrive il Mejo l'apparato per la processione de *Corpus Domini* in Salò:

Jam sacrum aes late repetito verbere (laetum
Dat sonitum, crebrisque ferit tinniti- (bus auras.
Jamque vias velare parans, plateas- (que, foramque
Antiquo de more Patrum parietibus aptat
Quisque suis, superinducat queis lin- (tea, funes;
Perque vias virides de buxi fronde co- (lumnas,

(1) Nella *Historia della Riviera* pag. 73 il Grataroła dice aver il Voltolina scritto gli Orti *quand' era in cervello*.

(2) Pref. alla sua traduz. p. 5.

(3) *Epistola* lat. a Bongianni Gratarola, dinanzi ai libri *De Hort. cult.*

(4) *Della storia e della rag. di ogni poesia* T. VI. p. 69 e 70.

(5) *De Brix. litterat.* P. II. p. 259-264. *Epist. ad clarum Marcolinum*, che è la X della Decade III.

(6) *Storia della lett. It.* T. VII. P. IV.

(7) Prefaz. citata.

(8) Il Morcelli ad inchiesta di alcuni Salodiani fece a Giuseppe Mejo Voltolina il seguente elogio, che leggesi nel suo *Parergon* p. 242: *Io. Æmilius Voltolina domo Salodio, scriptor aetatis suae politissimus, et latinorum poetarum veneres imitatus, quem editi* De cultura Hortorum *libri tres, alia item antiqui styli poemata aequalibus pariter et nepotibus merito suspiciendum tradidere.*

(9) Così ne pareva anche all'Ab. Antonio Bianchi prof. di filologia greco-latina nel Liceo di Brescia, e così ne pare anche all'Ab. Pietro Musesti, ambidue giudici autorevolissimi in sì fatta materia. E il Mejo stesso ce ne dà la ragione in quella sua Lettera dedicatoria a Gioachino Scaino, scrivendovi così: *Cum superioribus diebus Joachine humanissime, tum praecipue cum Academiam Unanimem instituimus, humanioribus literis operam dederim, ut otii ac studiorum meorum apud Academicos aliqua constet ratio, hosce meos De Hortorum cultura tres libros, quos florente Academia conscripsi (quam nunc dormientem his utinam mei scriptis e somno excitarem) sub tuo nomine in lucem edere decrevi. Praeclara enim ea mihi videtur sententia, quae docet nos, sic actiones nostras componere, ut haud nos vitam silentio praeteriisse poeniteat. Quos tamen libros, vigiliarum mearum primos fructus non ita approbo, ut cum antiquorum poematibus sint comparandi: ob id digni, in quibus tuum nomen adscriptum sit. Ætas enim mea cum esset omnino viridis atque imbecilla, faoetus validos parere non potuit. Sed eruntii, qui quantum musae in adolescentulo valerent, cum tibi, tum caeteris literarum studiosis aperire poterunt. Etsi decreveram non tam cito eos excudendo curare, ut majori diligentia exactiorique judicio corrigerem; tamen ita mea in te benevolentia grati animi stimulis concitavit, ut instar anni dies mihi visus sit, quoad hoc levidense munusculo meum in te amorem significarem. Merito te enim sic in me animatum cognovi, ut quem vestrae Ætherorum Academiae poemate donares, me inter caeteros Salodenses elegeris.*

Alta quibus, tibi nostra SALUS, altaria (passim
Constituant jam figit humi studiosa ju- (ventus.
Iamque aulaea etiam pulchris variata (figuris
Quod cupiat, quo quisque licet sibi (munere sanctam
Celebrare diem, pia passim turba su- (perbis
Appendit foribus jactatque tapeta fe- (nestris (1).

Il medesimo Mejo lasciò scritta di sua mano la traduzione del primo libro della *Coltura degli Orti*, vista dall'Ab. Jacopo Alberti. Poscia il P. Pietro Bergantini lascionne la traduzione di tutti e tre, posseduta dall'Ab. Antonio Sambuca. Da ultimo, non so se più fortunato o più sfortunato nel frutto del suo lavoro, e i detti tre libri della *Coltura degli Orti*, e gli altri componimenti latini del Mejo, che ho mentovati, tradusse l'Ab. Gargnani e stampolli nel 1813. Egli ad ogni modo avrebbe mostrato più amore delle lettere latine ristampando il solo testo reso rarissimo, senza ravvolgerlo in quella sua traduzione.

In un codice della Biblioteca del Seminario di Padova (2) hannovi delle poesie amorose alla petrarchesca slombate e senza vita, in principio delle quali si legge *Del Voltolina;* cioè quattro ottave, una canzone di sei strofe o stanze, un capitoletto di tredici terzine, ed un'altra canzoncina di due sole stanze; e a questi componimenti tengono dietro le tre poesie che offro, tralasciando le altre, che nulla meritano.

La Fenice e l' Uomo innamorato di Dio.

Un augel stassi là onde 'l dì vien fuore,
Che sì la vita gli è nojosa e stanca,
Mira fiso nel sol, s'accende, e more,
E poi rinasce e ogni vigor rinfranca.
Per cangiar stato anch'io miro un splen- (dore,
E che in me non sia foco, nulla manca:
Non moro, non rinnovo, che non lice,
Per esser sola al mondo una (la) Fe- (nice.

ALLA CROCE

Canzone

Arbor vittoriosa trionfale
La cui grandezza tanto in alto ascende
Per chi in te fitto pende:
Ch'a disserrar il Ciel per te si sale.
O vera scala, gloriosa pianta,
Non come l'altre producente frutto;
Anzi il frutto ti fe' per esaltare;
Ch'a ricuperar ciò che era perso in (tutto
Nissun altra virtù potea essere tanta,
Che pagasse di mille una sol parte!
Se non che amando Iddio dispose forte
Per cancellar l'antico nostro dolo,
Altar del suo Figliuolo,
Ch'anco sanò morendo ogni altro male.

A DIO REDENTORE

Sonetto

Per la Settimana santa
o per la Quaresima.

O sommo re del cielo, come in bella
Stagion ripiglia ogni augelletto il canto,
E riveste la terra il verde manto
E ogni pianta al mondo rinnovella:
Deh se natura t'è fedele ancella
E l'universo il mostra in ogni canto,
Com'esser pò che in questo tempo (santo
L'anima nostra sol ti sia rubella?

(1) Anche il Gratarola a car. 60 della sua *Storia* narra la pompa dell'augustissima processione del *Corpus Domini* in Salò.

(2) Cod. XCI. intitolato: *Raccolta di rime di varii autori* MS. a car. 14-18.

La qual simil' a te e per lei 'l mondo
Creasti, ove scendesti a crudel morte
Sol per ridurla alfin teco nel cielo.
Ch' ogni fatica e intollerabil pondo
Apprezzar non dovrebbe sciocca un (pelo
Pensando ogn' ora a sua beata sorte.

MERICI Sant' Angela, da Desenzano, fondatrice delle Orsoline (1). Avendo io già stampata e nell' *Appendice alle Vite de' Padri, de' Martiri, e degli altri principali Santi* dell' Ab. Butler rese italiane, e tra le *Vite dei Santi Bresciani* quella di Sant' Angela Merici, lume e ornamento primario della Riviera di Salò, mi cesso dallo inserirla anche in questo *Dizionarietto*.

MILANI Clemente Filalete, Benacese, da non so qual luogo del litorale, o religioso Benedettino o aderente al monistero de' Benedettini di *Pontida* nel Contado Bergamasco. — Se ne hanno alle stampe le due opere seguenti, da me però non vedute.

1. *De iis qui injuria de natura quaeruntur, Basileae* 1545 in 8. di p. 45 (2). Quest' opera ha la dedicatoria intestata così: *Clementi Cicerotto majori avunculo suo viro egregio Philalethes Clemens Milanius Benacensis S. D.* e così datata: *Vale ex Academia nostra* (3) *Kalendis, Juliis MDLV etc.* La dottrina dell' opera stessa è sana, a quel che leggo in una scheda ms. venutami alle mani, e adorna di testi greci ed ebraici.
2. *De Christi Jesu passione de que illius fructu ad Jac. Cusanum Cassinatis Reipubl. Praesidem virum clarissimum Oratio Philalethe Clementi Benacensi auctore, Basileae ex officina Joan. Oporini anno salutis MDXLVIII. mense Majo*, di p. 5, compreso il frontispizio e la dedicatoria, la quale è intestata così: *Joanni Oporino suo Philalethes Clemens Millanius Benacensis S. D.*, ed è datata *Vale Pontidae ex Academia nostra XV Kal. Majos MDXLVIII* (4).

MONIGA Innocenzo, da S. Felice. Nella Chiesa maggiore di quella terra una lapida colla iscrizione seguente dettata dal sommo epigrafista Morcelli (5) ricorda i meriti di lui.

H. S. E.

Cum Julia Tomacella uxore carissima Innocentius Moniga V. C.

Virtute pari, cujus liberalitate curiale templum inchoatum productumque, posthuma providentia perfectum est. Heredes benemerenti posuere XVIII Kal. Sept. An. M. DCC. LI. Vivis adhuc, meritos nec quisquam oblitus honores, prima feret nomen patria grata tuum.

Ricorderò qui anche un *P. Angelo Moniga* della stessa terra, Monaco Benedettino Casinense e Procuratore ge-

(1) Sino dal 1544 erasi eretta la Chiesetta delle Orsoline in Salò; e nelle *Decreta confecta a S. Karolo in visitatione Vicariatus Salodii*, 29 *Aug.* 1580 si legge il seguente ordinamento: *Virginum S. Ursulae et Viduarum S. Annae Archipresbyter pro temporibus quam diligenter curam habeat, et in ministrandis sacramentis, et in excitando in eis studium non solum ad retinendum, sed ad augendum in dies magis vitae spiritualis ac christianae pietatis et charitatis propositum.*

(2) Di quest' Opera si ha il titolo nell' *Epitome Bibliothecae Conradi Gesneri* art. *Philalethis*; e nelle *Note* alle Opere del Bonfadio T. I. p. 114. Brescia 1758. Io ne ebbi alle mani anche una tal quale analisi MS.

(3) Il Sambuca (Bonfadio Opere T. I. p. 114. Brescia 1758) sospettava accennarsi qui ad una *Accademia Salodiana*. Ma infatto tale *Accademia* era di *Pontida*, luogo del Bergamasco, dove era una *Badia Benedettina*. Vedi l' indicazione dell' altr' opera del Milani.

(4) Il titolo di quest' opera si dà nella succennata *Epitome Bibliothecae Conr. Gesneri*, art. *Philalethis*. Io però ne ebbi una esatta descrizione da Vienna, procacciatami di là per la rara gentilezza del Nobil Uomo Don Gaetano Melzi.

(5) *Parergon* p. 188.

nerale del suo Ordine, il quale nel 1624 arricchì la sua patria di quelle sacre reliquie de' SS. MM. Felice ed Adauto (1), che ivi si conservano e si venerano tuttora con singolar pompa, il dì 30 agosto dedicato alla loro memoria.

MONSELICE Antonio, da Maderno. Aveavi a suo onore la seguente iscrizione in pietra nella loggia o foro di Salò, ricordata dal Fonghetti (2), e ora esistente in casa de' signori Monselici di Salò:

Antonio Monsilico
Maternensi J. U. C. Vero Patriae filio, Parenti verius, qui generoso avorum satu exortus egregia laudis incrementa dedit, ultra fidem supra ordinem claruit majoribus major. Cumque Reip. Magni semper usui fuisset laborantem consilio atque opera levasset mox in graviss. legationis numere Venetiis moritur. Civi benemerentiss. Quod pro patria vitam neglexerit in posteritatis memoria positam grati Benacenses reddidere CIↃ IↃ CXXII. X. Aug.

MONSELICE Bartolomeo, da Maderno, giusta il Cozzando (3). Studiò, dice il medesimo Cozzando, in Verona sotto la disciplina di Alessandro Zonzio, buon educatore della gioventù non meno nelle lettere che nel timore di Dio. Diede egli poscia un saggio della sua letteratura e delle sue cristiane virtù coll' orazione latina seguente: *De animae immortalitate eiusque salute curanda, Verona* 1598 in f.

Il Vitali (4) ricorda un Bartolameo e un Leonardo *Monselice da Maderno* fatti da Vittore Delfino patrizio Veneto per autorità di Sigismondo re de' Romani *Conti Palatini*, insieme co' loro discendenti.

Anche il Rossi scrive così (5) « Qui (a Maderno) è la famiglia de' Monselici, che per nobiltà originaria mantenuta di continuo, è privilegiata e chiara fra l'altre della Riviera, che saran da noi ricordate nel libro degli uomini illustri ». Vuolsi però confessare che i documenti autentici della detta nobiltà de' Monselici andarono smarriti, o almeno non esistono più presso questa famiglia.

MONTENARI Francesco, da Salò, Dottore di Leggi illustre nel XVI secolo, noto a me solamente pel carme latino (6) seguente a lui indirizzato dal poeta Veronese Faustino Bottorini (7):

Ad Franciscum Montenarium Legum (doctorem.
Francisce eximi decus Salonis
Solers Cecropiae Comes Minervae
Ut Turrim venias, precor, reliquens
Baldi frigora, rusticosque saltus;
Te desiderio viri morantur.
Cepola hic tabulis micat Lycurgi,
Hic floret Bagolinus ille vatum
Princeps, quem gremio suo poetam

(1) Vedi il libro intitolato *Atti de' gloriosi MM. Felice ed Adauto, volgarizzati ed illustrati di alcune annotazioni da un divoto* (Francesco Valesio) p. 42-44. Roma 1733 in 4.

(2) *Dial.* I.

(3) *Libreria Bresc.* P. III. p. 234. Sospetto però che questo sia lo stesso che *Bartolomeo Monselice* da Verona, di cui parla il Maffei *Ver. ill. degli Scritt. Ver.* L. V. art. *Varii.*

(4) *Epistola ad consiliarios Materni*, dinnanzi all'opera MS. *Rerum Materniensium et privilegiorum castri Materni fragmenta* dello stesso Vitali.

(5) *Mem. Bresc.* p. 203 ediz. II. del Vinacesi.

(6) Questo epigramma è tolto da un codice membranaceo della Biblioteca Ottoboniana, che ora facilmente sarà tra' Codici Vaticani.

(7) Del medesimo Faustino Bottorini vidi un altro Carme nella *Coryciana* di *Blasio* Palladio Romano f. 10. Romae 1524, e un Epigramma di 4 distici in fine al *P. Ovidii Nasonis libri de Ponto cum loculentissimis Com. R. D. B. Merulae. Impress. Tusculani apud Benacum. in aedibus Alex. Paganini* MDXXVI. Anche il Labbe *Biblioth. MS.* p. 207 accenna ad un *Carmen de genere vestimentorum* di Faustino Bottorini, cui il Torresani dà per stampato.

vicina de' Cappuccini con epitafio di Pietro Alberti Profess. di belle lettere in Salò, e onorato anche di un Sonetto del Gratarolo, che narra tutto questo (1), e soggiugne: Ora non ci ha più memoria alcuna in detta chiesa, e si crede che i Cappuccini a istanza del Pontefice l'abbiano cassata, e che anco il cadavero sia stato risepolto fuori della chiesa.

PACE Giulio Cesare, da Salò. Fu Vice-Rettore e Sindaco dell'Università di Padova nel 1661, e ivi onorato colla seguente iscrizione (2).

Pro Rectoris et Syndici generosissimi Julii Caesaris de Pace Nob. Salodiensis virtutes eximias admirationi potius quam verbis commendandas existimavit Universit. Artist. ann. Domini 1661.

Un altro Giulio Cesare Pace, da Salò o da Desenzano, fu dal Duca di Mantova Ferdinando Carlo ascritto alla nobiltà mantovana con tutti i suoi discendenti, e con molti privilegi nel 1694. Giovanni poi e Paolo di lui fratelli furono dal medesimo Duca fatti gentiluomini di Camera della Chiave d'oro, come conosco da certe schede venutemi alle mani.

PACE Stefano Luigi Giulio, da Salò, Sacerdote regolare. Nacque ivi di Francesco il dì 15 agosto 1655. Vestito l'abito della Compagnia di Gesù nel 1572, ossia nella età di diciassette anni, e fatto il suo noviziato in Novellara, e altrove gli studj convenienti, giusta l'uso del medesimo Ordine, fu posto a insegnare belle lettere, e poscia filosofia e matematica nei cospicui Collegi convitti di Bologna e di Parma. Univa egli allo scientifico magistero, anche quello della predicazione evangelica, e fu udito con applauso più volte da' pulpiti di Parma, di Bologna e di Mantova. Governò anche come Rettore i Collegi di Parma e di Vicenza. Dalla medesima Compagnia di Gesù passò poscia il dì 7 maggio 1697 al Terzo Ordine di S. Francesco mutando abito e istituto, e dopo sette mesi di noviziato fatto nel Convento degli Angeli di Vicenza, e ottenutane da Roma la dispensa, fece la sua nuova professione solenne il dì 8 gennaro del 1698. Anche in questo altro Ordine fu adoperato nel reggimento, nel governo cioè de' Conventi di Vicenza e di Padova, e predicò in Bologna una Quaresima nella chiesa della Carità. Morì di morbo maligno petecchiale nel convento detto anch'esso degli Angeli in Venezia a' 3 settembre del 1717. L'anno dopo la sua morte uscì in luce la sua *Fisica de' Peripatetici, Cartesiani e Atomisti al paragone della vera fisica di Aristotele. Venezia per Antonio Bartoli* 1718. T. 3 in 12. Erasi già avuto un saggio di quest'opera fino dall'anno 1701 in un volumetto stampato col medesimo titolo in Vicenza per Tommaso Lavesari in 12. L'autore pretende seguire come una quarta scuola, da lui chiamata *Vera Aristotelica*, i cui semi professa di aver presi dal libro *de igne* del P. Paolo Casati della Compagnia di Gesù.

Vi ha alle stampe anche una sua *Vita di S. Oswaldo re di Nortumbria*, Bassano pel Remondini.

Andava egli anche disponendo e ordinando le sue Prediche in un *Quaresimale* con pensiero di darlo alle stampe.

Dal *Giornale de' Letterati d' Italia* del Zeno T. XXXI, p. 468-472. Venezia 1719 in 12, ho tratta questa *Notizia biografica*.

PALLAVICINI Carlo, da Salò. Egli si rese famoso nella musica in un tempo, nel quale essa conservava ancora la sua robustezza e non erasi infemminita nè snaturata, come aveva fatto la poesia. Dopo aversi acquistato gran no-

(1) *Istoria della Riviera di Salò* p. 70.

(2) *Inscriptiones Patavinae sacrae et profanae tam in urbe quam in agro post annum* 1701 *inventae ac positae, per Mag. Jacobum Salomonium collectae et notis plurimis illustratae* p. 85. n. 168. Patavii 1708 in 4. Vedi anche *Papadopoli* p. 100.

me per molti Drammi posti in musica e recitati ne' teatri più clamorosi di Venezia, passò a Dresda a' servigi dell'Elettore di Sassonia Giorgio III in grado di Maestro di Capella, nel quale officio morì nel 1686, lasciandovi il proprio figlio Stefano Benedetto nell'età di sedici anni.

Dicesi ch'egli possedesse un casino ben ornato, con capelletta e con vago giardino a canto, nel deliziosissimo luogo del seno di Manerba, che fu prima de' Cattaneo, detto *Belvedere* o *Belgioioso*, e l'isoletta che gli sta vicina detta de' *Conigli*, perchè ivi li serbasse il Pallavicino stesso.

PALLAVICINI Stefano Benedetto, da Salò. Da Carlo Pallavicini, onorato signore di Salò, or ora lodato, e da Giulia Rossi di Padova nacque Benedetto in Padova stessa il dì 21 marzo del 1672. Fu poscia condotto a Salò, e quivi educato, vi difese, trascorsi appena i dieci anni dell'età sua, filosofia pubblicamente nel Collegio che vi avevano i PP. Somaschi: onde egli si potrebbe aggiungere a' *Fanciulli celebri* del Baillet e agli *Eruditi primaticci* di Klefeker. Forse non guari dopo ne venne in Sassonia col padre, il quale serviva nella corte dell'Elettore Giorgio III in qualità di Maestro di Capella, come dissimo nell'articolo precedente. Nella tenera e inesperta età di 16 anni però si vidde egli in quella lontana terra, e privo di ogni altro soccorso mancare per morte il padre. Se non che Giorgio III già conoscendo il di lui valore nella poesia, alleviolli questo sommo infortunio nominandolo suo poeta, ed egli in quella sì fresca età imprese perciò a comporre dei drammi. Sei anni dopo essendo passato di vita quell'Elettore, che avealo sì di buon'ora collocato in sul Parnaso, si rese a servire il Principe Guglielmo, Elettore Palatino, in qualità tuttavia di poeta e poscia anche di segretario.

Mancato di vita anche l'Elettor Palatino ripassò novellamente a Dresda e vi servì Augusto III Elettor di Sassonia, e come suo poeta e come suo segretario. Fermato così il soggiorno in Dresda, sua seconda patria, si diede più che mai allo studio delle lettere amene, ed appurossi lo stile dalla infezione allora dominante, e si preparò così a darci quel suo grande volgarizzamento delle *Odi*, anzi pure di tutto Orazio.

Non fia per avventura discaro il sapere in corto l'occasione di così fatto lavoro. Essendo stata applaudita nell'Accademia de' *Frigi*, che il Maresciallo Conte di Vakerbart proteggitore delle scienze e delle arti aveva aperta nel suo palazzo, la sua versione Toscana, ch'egli ivi avea recitato dell'Ode (1) *Æquam memento rebus in arduis*, egli ne trasse eccitamento a voltare non altrimenti in versi Toscani le *Odi* tutte di questo principe de' Latini Lirici. Ma non avrebbe egli effettuato forse mai quel pensiero, senza una disgrazia, colla quale Dio fors'anche il volle avvertito di una sua pratica anzi che no pericolosa. Caduto egli e rottosi una gamba nel servir di braccio la signora Faustina Asse, da lui riverita tutta la vita sua per le amabili sue qualità non meno che per l'eccellenza del suo cantare, imprese a compiere quel pensamento sì ben augurato per la poesia e per la fama di lui nel lungo e noievole ozio, a cui fu costretto per quella cura.

Dappoi per cenno del re di Polonia ed Elettor di Sassonia Augusto III, il quale avea visto le *Odi* stampate in Lipsia nel 1736, intraprese il Pallavicini di voltare in lingua toscana le *Satire*, l' *Epistole* e la *Poetica*. Passò egli così con auspicj maggiori in un mar maggiore; ma sopraggiunto dalla morte non potè vederne la riva.

A dire però alcun chè di tale arduo lavoro del Pallavicini, sanno i pratici qual difficile impresa sia questa a riuscirne con lode. Conciossiachè se vi è

(1) Lib. II. *Ode III*.

poeta difficile da recare colle sue proprietà in altra lingua, questi è Orazio; tuttavia la traduzione poetica dataci dal Pallavicini, particolarmente per le Odi, a giudizio degli intelligenti, è riuscita quel sì gran capo lavoro, per cui Orazio non ha in Toscana che invidiare a Virgilio.

Il metodo tenuto dal Pallavicini nella sua versione è quello di sostituire imagini ad imagini, non parole a parole, dando a tutto un'aria nostrale, senza però alterarne i nativi lineamenti. Assai convenevolmente poi ne variò i metri, voltando alcuna delle Odi in verso sciolto, altre in canzoni, altre in canzonette alla foggia del Chiabrera, ed altre in sonetti, valendosi così di quel metro che più gli sembrava confarsi coll' argomento e coll' andamento dell' Ode latina originale, e colla musica orazione o metro dell' Ode medesima.

Egli ha eziandio talvolta ingentilito i concetti del suo originale voltandoli nella toscana poesia con tanta facilità, che pajono piuttosto fluire dalla propria sua vena che derivare dall' altrui, e rendendo eziandio con onestà e decoro alcuna delle imagini e de' modi troppo liberi o meno che onesti ed urbani del Lirico latino.

Cui però aggrada conoscere per istesso e per minuto i pregi singolarissimi, non che i difettuzzi di tale capo lavoro del Pallavicini, può leggere a suo agio le *Osservazioni sopra Orazio* del Cav. Clementino Vanetti (1).

Anche in altre traduzioni si adoperò il Pallavicini. Recò dal tedesco in toscano la *Storia de' fatti tedeschi fino al principio della monarchia de' Franchi* del sig. Gio. Giacomo Mascov (2); dal francese in verso toscano sciolto un brano del *Trattato dell' Educazione de' fanciulli* di Locke; e dal latino in versi toscani l' *Ecuba* di Euripide, a tacere di una parte del primo canto dell' *Eneide* di Virgilio volta in ottava rima.

Riguardo alla traduzione del brano di quel Trattato di Locke, essa potrebbe servire di norma a chi pur volesse gittare il tempo nel recare qualche opera di prosa in verso. Quello che il filosofo inglese ivi indetta alla ragione, il poeta ve lo vibra alla fantasia dando alacrità e massa a forme languide e smorte, e distillandovi talvolta in tre o quattro versi quello che si sciacqua in tre o quattro pagine di quella prosa.

Scrisse inoltre il nostro poeta de' componimenti in vario metro italiano per varie occasioni di feste, ne' quali si scorge grande elevatezza d' imagini, e si ode un verso imperioso, ed ammirasi assaissimo gastigato l' ampolloso e il rigonfio del seicento, senza che mai s' incontri la svenevole e fastidiosa nenia de' petrarcheschi poetastri.

Lascionne anche due Ragionamenti in prosa, l' uno sulla musica, l' altro sull' amicizia.

Scrisse poi parecchi *Drammi*, accondiscendendo, come già notammo, al voler delle Corti dove era poeta, sebbene nel genere drammatico egli non valesse di molto, anzi ne stimasse principe il Metastasio.

Di tali opere sue, eccetto la versione de' *Fatti tedeschi* di Mascov ad istanza di Augusto III. Re di Polonia ed Elettor di Sassonia, fece e diede in luce in Venezia coi tipi del Pasquali una scelta in quattro volumi Francesco Algarotti (3). La prima parte poi della ver-

(1) Anche l' Algarotti ha premesso al volume secondo delle opere del Pallavicini le sue *Riflessioni intorno alla traduzione delle Epistole e Satire o sia Sermoni di Orazio* del medesimo.

(2) Della traduzione però del Pallavicini non si stampò che il primo volume contenente i dieci primi libri della *Storia* di Mascov, in Venezia per Gio. Batt. Albrizzi 1731 in 4. Il secondo volume contenente gli altri sei libri rimase inedito. Conservasene tuttora l' autografo in Salò presso il gentiliss. sig. Dott. Avv. Domenico Capra.

(3) Quasi al principio del primo volume si leggono le *Notizie* del medesimo Algarotti *pertinenti alla Vita ed alle Opere del sig. Stefano Benedetto Pallavicini*. Da esse io trassi questo mio cenno biografico del medesimo.

Digitized by Google

sione de' *Fatti tedeschi* fu stampata anch' essa in Venezia a parte dall'Albrizzi in un tomo in 4.

Agli studj delle lettere frammischiò il Pallavicini l'occupazione degli affari; poichè accompagnò come segretario in due legazioni a Roma e a Vienna il Conte Legnasco, nelle quali per la discretezza e avvedimento suo si acquistò non piccola estimazione. Ornato poscia del titolo di Consigliere di ambasciata servì sotto la dipendenza di S. E. il Conte di Wakerbart il principe reale nel suo viaggio in Italia, nella quale raccolse per ogni dove applausi per la sua versione delle *Odi* del Venosino, onde già aveva arricchito la nostra lingua (1), e salutò per l'ultima volta la patria, cui non doveva più rivedere: poichè alcuni mesi dopo il suo ritorno in Dresda ammalò di male acuto, e il 16 aprile del 1742 nella età di 70 anni finì di vivere con ogni maggior contrassegno di cristiana pietà, e con dolore di quanti l'avevano conosciuto, lasciando in essi un desiderio di sè pari al cumulo delle qualità che costituivano ed ornavano l'amabile suo carattere. L'Algarotti aveva scritto pel monumento erettogli in Dresda l'epigrafe seguente:

Stephano Benedicto Pallavicino Salodiensi.

In rebus agendis vitae integro, in aula ambitionis puro omni aetate, Musarum cultori qui senex iam Horatium indocilem versiones pati. Hetruscis subagit modis et auxit. Colonia Palladia Augusta P. C. Vixit ann. LXX. dies XXVI. Obiit XVI Kal. Mai anno MDCCXLII.

Ma vi fu posta invece quest' altra:

Stephanus Pallavicini a lacu Benaco claris parentibus ortus Patavii natus hic iacet. A secretis et a concillis Augusti III. Reg. Pol. Sax. Elect. In aula christiane vivendo virtutum genere omni ita se laudavit, ut piaculum sit in aevo viventem laudare. Historicus Poeta Philosophus puritatem Livii. Horatii robur, Senecae gravitatem assequutus. Notus doctrina, candidus fide, integer amicitia. Concessit naturae XVIII Kalend. Maj anno salutis MDCCXLII.

Il Chiariss. Prevosto Morcelli poi, non altrimenti che il Bonfadio e il Voltolina, onorò il Pallavicini dell' Elogio seguente (2):

Steph. Benedictus Pallavicinius domo Salodio.

A puerili institutione in Germaniam ad Saxonas cum patre profectus vim ingeni vulgavit et in domo principis sui scribae et poetatae honores adeptus est, exinde dignitate nominis aucta regiam auctoritatem sequutus ad scribendum se contulit. Horatium donavit Italis comptum ornatumque. Elegans ipse et doctus opere nondum absoluto et posteris tamen gratissimo vir cetera probus, modestus, a seculi sui levitate alienus nostrae praelusit aetati ornavit suam.

PALLAVICINO Marchese Sforza, da Parma, e Alessandro suo figlio adottivo. Il Grataroli così scriveva (3) nel 1587 del March. *Sforza Pallavicino.* « Nella « contrada (di Salò detta *Barbarano*) « alla riva del Lago l'Illustrissimo ed « Eccellentissimo sig. Marchese Sforza « Pallavicino Governator generale della « milizia e delle armi di questo sere- « nissimo dominio, fece per sua abita- « zione una fabbrica grande e sontuosa « con porto e giardino e con altri re- « cessi amenissimi: benchè per la non « aspettata sua morte molte cose si « siano rimase imperfette . . . Lo abita « di presente l'Illustrissimo sig. Ales- « sandro pur Pallavicino, dal detto « sig. Sforza adottato per figliolo e la- « sciato erede non pur della facoltà, « ma eziandio del valor suo. Nella « morte di (quell') invittissimo principe « furono scritti molti versi da diversi « Benacesi . . . . . E una corona di

(1) La versione delle *Odi* uscì in luce la prima volta in Lipsia nel 1736.

(2) Morcelli *Paregon* p. 246.

(3) *Historia della Riviera di Salo* p. 68.

« otto stanze in ottava rima ci com-
« pose anche Antonio Beffa Negrini,
« stampata in Bergamo, e la indirizzò
« all' Accademia degli Unanimi ».

Del soggiorno in Salò del Marchese Alessandro suo figlinolo adottivo conformemente al Gratarolo parlarono poi il Cominelli, pur da Salò, presso il Garuffi (1), e l' Averoldo da Brescia (2). Solamente il Cominelli disse più distintamente essere il March. Sforza morto in *Salò*. Vedi per *Sforza Pallavicino* anche *Segala Girolamo* e *Setti Andrea*.

Del Marchese Alessandro poi il Gratarolo (3) narra tuttavia che « sotto
« l' auspizio di lui, Marchese di Corte
« Maggiore, giovane studioso in tutte
« le belle scienze, eletto da tutti essi
« *Unanimi* per loro principe, si è ri-
« svegliata la loro Accademia talmen-
« te » ecc. Il Cominelli poi presso il Garuffi (4), e l' Averoldo (5) aggiungono tuttavia cosa, che sarebbe d' illustrissimo ornamento a Salò, essere cioè nato al Marchese Alessandro in Salò, quel gran figliuolo per nome *Sforza*, poi Cardinale, e così celebrato per la sua *Istoria del Concilio di Trento*. Anzi l' Averoldo dice ancora essergli nato prima in Salò altro figliuolo di nome *Alfonso*.

Siccome però il Card. Sforza Pallavicino certamente è nato al Marchese Alessandro in Roma il dì 28 novembre del 1607 dalla seconda moglie di lui Francesca Sforza de' Duchi di Segni (6), così volli vedere se ne' libri battesimali di Salò stesse notato il nascimento di un qualche altro figliuolo del March. Alessandro di quello stesso nome, mortogli forse in tenerissima età, non che di un *Alfonso*. Essendosi essi adunque ricercati con ogni diligenza dal M. R. sig. D. Pietro Castelli primo Rettore benemeritissimo della Chiesa archipresbiterale di Salò stesso, vi si è trovato notato un Francesco Sforza Baldassare nato al March. Alessandro dieci anni e mezzo prima dello Sforza Cardinale e della prima sua moglie Lavinia Farnese, di questo modo:

« Il dì 25 Marzo 1597.
« Francesco Maria Sforza Baldassare
« figlio delli Illustriss. sig. Alessandro
« Marchese Pallavicino e della sig. La-
« vinia Farnese sua moglie è stato bat-
« tezzato per me Ippolito Baruzzi Ar-
« ciprete di Salò. Fu Compare l' Ill.
« sig. Mafio Pusterla a nome del Sere-
« nissimo Duca di Parma ».

Fattasi tale scoperta, la resi nota al Chiariss. sig. Cav. Angelo Pezzana Bibliotecario ducale di Parma, onde volesse dirmi il parer suo sulle narrazioni de' suddetti scrittori e su tale battesimale registro, e n' ebbi in risposta per lettera di Parma del dì 8 aprile 1835:
« Ho procurato di ottenere schiarimento
« alla sua domanda da questa illustre
« casa Pallavicino. L'Albero della stessa
« famiglia non ha *Sforza Baldassare*,
« di che ella mi chiede. Però è rin-
« scito persona nuova anche ad essa.
« Del resto ogni quistione è tolta, se
« si considera che Sforza Baldassare
« Pallavicino nato in Salò dal March.
« Alessandro il dì 25 marzo 1597, es-
« sendo figlio di Lavinia Farnese non
« ha nulla che fare collo *Sforza* che fu
« poi Cardinale e che nacque in Roma
« dieci anni e mezzo dopo dalla se-
« conda moglie di Alessandro Francesca
« Sforza de' Duchi di Segni. Intorno a
« che non rimane dubbio di sorta. Ora
« convien dire che Sforza Baldassare
« morisse ancor bambino e si dimen-
« ticasse il genealogista di tenerne ri-
« cordo. Morta Francesca Segni, Ales-
« sandro sposò la terza moglie, siccome
« appare dalle notizie di casa Pallavi-
« cino. La somiglianza del nome bat-
« tesimale *Sforza* trasse in errore alcuni
« scrittori Bresciani ed altri che chiama-
« rono il Cardinale *Francesco Sforza* ».

(1) *Italia Accad.* p. 201, 202.
(2) *Pitture Bresc.* p. 275, 276.
(3) *Historia* p. 78.
(4) Ivi.
(5) Ivi.
(6) Affò *Scrittori Parmensi* T. V. p. 90 e Tiraboschi T. VIII. P. I. L. II. n. 18.

PARIS da Salò. Fu musico soprano al servizio dell' Imp. Leopoldo I., e tanto esemplare per la sua modestia e ritiratezza, che S. M. soleva chiamarlo il *nostro Cappuccino*.

PARTENIO Antonio, Bartolameo, e Bernardino, Benacesi. Riguardo ad Antonio, il Vitellio nell' Epistola che si legge in fondo alla *Cornucopia* stampata in Venezia nel 1613, il chiama *Benacese*. Ma Antonio Partenio stesso ci fa conoscere da qual parte o luogo del littoral Benacese egli fosse nativo. Conciossiachè così s' inscrive al sommo di una lettera, la quale si legge nell' edizione di Catullo di Brescia del 1486 *Autonius Parthenius LACISIVS VERONENSIS Julio Pomponio S.*, e in questa medesima lettera accenna *alla Veronese sua patria (Veronensem patriam meam)*. Dal Benacese Lazzise adunque pertinente all' agro o contado Veronese era Antonio Partenio.

Il detto intorno a lui varrà anche per Bernardino e per Bartolameo. Aggiungerò solamente rispetto a Bernardino Partenio, detto anche *Ghirardini*, esservi un altro Bernardino Partenio, diverso dal Benacese e nativo di Spilibergo nel Friuli, propriamente di cognome *De Franceschini*.

PASIENO o PASINI Antonio, da Calvasesio, Medico. Egli dimorava in Salò, come si vede dalla data delle sue *Correzioni sul libro d' Ippocrate dell' aria, dell' acqua e dei luoghi*, che è questa: *Saloni XVI Kal. Maij* 1574 (1). Egli fu anche de' Protettori dell' Accademia Salodiana *Concorde*, a' quali il Voltolina dedicò nel 1575 il suo *Hercules Benacensis*, vedendosi così notato fra essi *Pasienus Antonius Med. et Phil.* Fu dotto conoscitore della lingua greca da poter trarre dall' oscurità e da' barbarismi de' traduttori anteriori il detto libro d'Ippocrate, e un altro di Dioscoride. Fanno cenno di lui il Gratarolo (2), il Cozzando (3), e il Cominelli presso il Garuffi (4). Ecco il titolo preciso delle suddette sue opere:

I. *Hippocratis de aere, aquis et locis liber ab Antonio Pasieno, medico et philosopho Benacensi interpretatione et emendatione exornatus. Brixiae apud Haeredes D. Turlini* 1574 in 4. (di pag. 55).

II. *Annotationi ed emendationi nella traduzione dell' Eccellente P. Andrea Mattioli de' cinque libri della materia medicinale di Dioscoride Anazarbeo, fatte dall' Eccellente Medico-Fisico R. Antonio Pasini, Bergamo per Comino Ventura* 1591, e 1600 in 4.

Al principio della prima di queste due opere si legge il seguente epigramma di Gio. Paolo Galluccio, Salodiano, del quale s' è già detto in questo Dizionario.

In Antonium Pasienum Medicum
Joannis Pauli Gallucci
Epigramma

Calvacesii per magno nunc edite, castro
Quod rapidi resonans alluit unda Clisis,
En Pasiene tua egregia monimenta
Docta, tuas laudes te celebremque ferunt
Non solum hinc laudem fers, artis mu-
(nere in ipso
A te reddatur quo sua cuique salus:
At illud curas etiam quo prisca nitorem
Ipsa Coi proprium scripta senis teneant.
Vitae hominum studeas cum tantum,
(vivus et ipse
Semper eris Phoebi dignus inesse choro.

Il celebre Brocchi, già segretario dell' *Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti* (ora *Ateneo*) di Brescia, così scrive delle due opere del nostro Pasieno (5). « Benchè quest' opera delle *Annotazioni ed emendazioni sulla traduzione del Mattioli de' cinque libri della materia medicinale di Dioscoride*, della quale ho sott' occhio l' edizione del 1600, ten-

(1) Vedi anche le pag. 23 e 35 di quest' opera.
(2) *Historia della Riviera di S. Iò* p. 22.
(3) *Libreria Brese*. P. I. p. 45, 46.
(4) *Italia Accad.* p. 212.
(5) *Commentari dell' Accademia* ecc. l' anno 1808. p. 61-64. Brescia pel Beltrami 1808 in 8.

« da a dimostrare alcune inavvertenze « di un esimio conoscitore della Bo- « tanica, qual è il Mattioli, niente o « pochissimo per lo meno vi si rin- « viene che propriamente appartenga « a questa scienza. Le osservazioni del « Pasini sono puramente crudite e gra- « maticali e mostrano ch' egli posse- « deva una somma perizia nella lingua » greca, ed era molto versato nella « lettura degli scritti de' medici anti- « chi, ma non di rado compariscono « sottili e fantastiche, come arbitrarie « sono in gran parte le emendazioni. « Scorgesi di fatti, che vuole egli ri- « durre Dioscoride a quella lezione che « gli torna più a grado non già col « confronto di varii codici, come « promette di fare, ma sulla norma « di quanto sugli stessi argomenti è « stato scritto da Galeno, da Aezio, « da Paolo Egineta, da Oribazio, e in « particolare dell' Arabo Serapione: lo « che è voler correggere Dioscoride, « piuttosto che i suoi traduttori ».

« Con questa critica stessa compose « e mandò alla luce nel 1574 le *Cor- « rezioni sul libro d' Ippocrate dell' a- « ria, dell' acqua e dei luoghi*, che « uscì a detta sua molto depravato, « dalle mani di tutti coloro che lo « avevano trasportato in latino, assu- « mendosi di dare alla materia un or- « dine, e una ripartizione diversa da « quella che ha in tutti i testi . . . . « Il Pasini descrive la pianta degli er- « modattili portata da Costantinopoli « dal Morosini che fu bailo della Re- « pubblica in quella città, e da lui os- « servata presso il celebre idraulico Be- « nedetto Castelli, la descrive, dissi, « come avente le foglie del porro e il « fusto dell' altezza di due palmi, nella « cui cima si scorgeva un frutto simile « all' efemero nominato da Serapione, « ma è da dolersi che non ne abbia « individuato con maggior precisione i « caratteri, non essendo ancora dichia- « rato qual sia la gemina specie, da cui « derivano gli ermodattili della farma- « cia. Sospettò Linneo che potessero « essere la radice dell' *Iride tuberosa*, « e la figura delle foglie indicata dal « Pasini (p. 185) si confà a qualche « modo con quelle di questa pianta ».

PATERNO Bernardino, da Salò. Fu l'uomo il più mal fatto del mondo; ma l' autore della natura compensollo di tante deformità del corpo colle più rare doti dello spirito. Seguendo egli lo stato del padre si dedicò allo studio della medicina. Nell' età di 19 anni sostenne valorosamente e con applauso universale in Venezia, in Verona, e in Padova pubbliche tesi di Medicina, scienza per avventura niente più vera della filosofia che dominava allora nelle scuole, ma che richiedeva almeno per poterne parlare tanto solennemente delle cognizioni di anatomia e di fisiologia, e di un numero di esempli e di casi pratici da citarsi al bisogno. Non di rado supplì eziandio in età non men giovanile all'assenza del Professore nella Cattedra di Metafisica di quella Università. Ciascheduno può immaginarsi che il Paterno con talenti e frutti tanto precoci non sarà rimasto ozioso in età più provetta. Pubblicò egli di fatto parecchie opere di medicina, stampate in Roma, in Spira, in Francfort e in Venezia, nelle quali se non riscontriamo, dice il celebre Brocchi (1), molte osservazioni sue proprie, vi si riconosce almeno una vasta lettura. È singolare tra queste un trattato, in cui pretende provare, che meglio convenga alla salute cibarsi abbondantemente a cena che a pranzo, contro a quanto prescrive la scuola Salernitana. Fu egli Professore di Medicina dapprima nella Università di Pavia, poscia in quella di Pisa, dappoi nell' Accademia di Monreale in Sicilia, eccittandovi gran fama del suo sapere. Circa il 1560 visse per qualche tempo con onore in Roma presso il Cardinale Marino Grimani. Fu poi tanto amato da Francesco Venier chia-

(1) *Commentari dell' Accad. di Brescia* per l'anno 1808. p. 44. Brescia per Bettoni 1808.

rissimo Pretore di Verona, che per sua opera fu aggregato con tutta la sua famiglia, mentre era assente, nell'ordine de' cittadini Veronesi. Partito di Roma nel 1563 per recarsi a Verona, ebbe avviso per viaggio ch'eragli stata decretata dalla Repubblica Veneta la Cattedra di Medicina Teorica nell'Università di Padova, collo stipendio di 500 fiorini o ducati, il quale di mano in mano gli venne accrescinto fino a 1200 fiorini o ducati; gran chè forse per que' dì. Negli anni 1566—1569 sostenne anche la Cattedra vacante di Medicina Pratica ordinaria. Nel 1585 venne fatto preside e governatore di quella celebre Università. Varj Principi, tra' quali Stefano Battori Re di Polonia, procurarono averlo presso di sè, facendogli di assai larghe offerte; ma egli non volle partirsi di Padova, dove, dopo cinquant' anni di magistero in varii archiginnasi, morì a' 28 gennaro del 1592. Parlano di lui con molta lode le Biblioteche mediche (1), e gli storici delle varie Università nominate (2), non che molti altri scrittori (3). Nella Biblioteca Angelica di Roma (4) avvi anche un'Orazione latina pei funerali di lui.

CATALOGO DELLE SUE OPERE

EDITE ED INEDITE A ME NOTE.

Opere edite.

1. *De humorum purgatione in morborum initiis tractanda. —Epistola quod coena prandio uberior esse debeat. Romae per Doricos* 1547, *et Spirae* 1781.
2. *Consilium de balneis Aquinensibus apud aquas Statiellorum, quod una cum viris Clariss. Julio Delphino et Jo. Collanova medicis Ticinensibus dicat illustriss. viro Ferdinando Gonzagae de Luto.* Nella opera *De Balneis* p. 307, *sqq. Venetiis apud Junctas* 1553.
3. *Explanationes in primam Fen. Primi canonis Avicennae, Venetiis apud Franciscum de Franciscis Senensem* 1596 in 4.
4. *Consilia medica varia*, nell'Opera *Consilior. Laurentii.* Scholtz Franc. Sarti 1598 in f.; e Hannover 1610.

Opere inedite.

1. *Lectiones de indicationibus curativis.* An. 1579.
2. *Methodus medendi* An. 1583 in 4.
3. *In Aphorismos.* in 4.
4. *De Purgantibus* in 4.
   Queste opere esistevano nella Biblioteca di Nic. Trevisani, in Padova (5).
5. *Methodus cognoscendi morbos* in f. Era nella Biblioteca di Giovanni Rodio in Padova (6).
6. *De atrabile ejusque differentiis* in 4.
7. *De ratione cognoscendi morbos methodus*, in 4. unito all'antecedente. Esisteva presso Giuseppe Aromatorio Medico in Venezia.
8. *De sanguinis missione. Lib. X* in 4.
9. *Disputationum. Lib. VII* in 4.
10. *Epistolarum medicinalium. Libr. XXIV.*
11. *De partu hominis* in 4.
   Le ultime quattro opere o raccolte

(1) Eloy *Diction. hist. de la medicine* art. *Paternus*: Corte *Notizie istor. de' medici Milan.* p. 111, 249, 267. Milano 1718.

(2) Tommasini *Gymn. Pat.* p. 292, 295, 419, 424, 425, 427, 432, 433, e *Elogia illustrium viror*; Papadopoli *Hist. Gymn Pat.* T. I. p. 133; Riccoboni L. II. c. 28; Facciolati *Fasti* P. III p. 343.

(3) Giulio Casserio Piacentino *De aure auditus organo* Tratt. II. L. I. c. 9: *Ferrariae* 1600. Rossi *Elogi degli Uomini illustri Bresc.*, Martinier art. *Salò*: Tiraboschi *Stor. della Lett. It.* T. VI. p. II. L. II. c. 38: Benedetto Patinio, medico Bresciano nella Dedicatoria delle sue *Opuscula quaedam de re medica, Brixiae apud Vias. Sabinum* 1572 in 8.

(4) *In funere Bernardi i Paterni Oratio a F. Raphaele Ripa* etc. T. 14. 3. R. Miscellanea.

(5) Vedi il Tommasini *Bibliotk. Patavina* ms. p. 140.

(6) Vedi l'opera citata.

esistevano riunite in due volumi in 4. in una Libreria privata di Padova.

Ottavio Rossi (1) poi diceva esistere gli scritti del Paterno presso de' suoi eredi in Lonato; e Bernardino Gajo, Medico veneto, nella prefazione alle succennate *Explorationes in Avicennam* di Paterno, da lui rese pubbliche, così scrive. *Bernardinus Paternus, quo viro et amantissimo praeceptore et tamquam pientissimo Parente multos annos frui atque uti a Deo Opt. Max. mihi datum est, inter caetera charitatis et amoris officia, quae vivens mihi cumulatissime praestitit postremo omnes suas lucubrationes meae fidei credidit. Atque jam mihi libertatem concessit, ut de illis meo arbitratu statuere possem, addere, detrahere, mutare, ordinare, corrigere, publicare, occultare, quaecumque et illius dignitati et publicae utilitati mihi magis viderentur convenire. Cum autem mihi compertum esset omnia Paterniana, omnes bonas artes, praecipue vero nostram medicam, posse multis nominibus juvare, completari, illustrare, ecc.*

PATERNO da Scovolo. Dal castello di *Scovolo*, rinomato ne' secoli medj, distrutto per oragano nel 1222, e di cui rimangono tuttora delle vestigia da poterne descrivere l'ambito, sul promontorio di Portese, ovvero dal territorio di Scovolo stesso, nacque Paterno. Egli si fece grande onore in Brescia nel principio del XII secolo nel sostenere le prime cariche e nel difendere in guerra la causa del Vescovo Arimanno contro de' Valvassori o Feudatarj de' Castelli del territorio della città per cinque anni, cioè dal 1102 fino al 1106, nel quale anno venne ucciso a tradimento. Vedi il *Breve recordationis de Ardicio de Aimonibus et Alghisio de Gambara*, scritto solamente cinquant'anni circa dopo i fatti, e messo in luce dal Biemmi in Brescia nel 1759. — Vedi *Aimoni (degli) Ardicio.*

PEDERSOLI Giacomo, da Gargnano. Di Gian Battista Pedersoli, onorato signore di Gargnano, il quale servì a' Veneti Pretori di Udine, di Bergamo e di Padova, quale loro Vicario, e alla Veneta Repubblica in comporre in Rovereto con un Commissario imperiale austriaco alcune controversie insorte fra li due stati limitrofi, nacque Giacomo in quell' amenissimo paese il dì 13 giugno del 1752. Così col sangue e colle ricchezze avesse contratto ed ereditato anche l'amore pel senno antico, per la sua patria, e per la Veneta materna signoria. Di che abbiamo ragione di credere malavventuratamente tutto il contrario (2), essendo egli stato legato in amichevole fratellanza coi demagogi del Bresciano e Bergamasco *popolo sovrano* e a quegli stranieri nemici della felicità italiana, che la madre e la figlia predettero insiememente.

Nè solamente di sì miserando politico traviamento ci duole dovere incolpare il Pedersoli, ma più assai di quello di essere egli stato uno de' principali motori di quelle segrete macchine, che tentarono di sbalestrare, e in patria e fuori in un coll'augusto edifizio de' troni quello più venerando ed immobile della Chiesa di Dio e degli Altari di Cristo. Di che stanno a monumento i componimenti del Pedersoli medesimo e de' suoi soci, serbatici colle stampe secrete sì, ma pure abbastanza pubbliche, nelle quali si mentisce alle eterne verità della Fede di Cristo.

Quindi esaltisi pure l'amore del Pedersoli per le lettere (3), la sua scienza

(1) *Elogi degli Uomini illust. Bresc.*

(2) Vedi *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò nelli tre ultimi anni del secolo XVIII.* p. 17. Operetta anonima di Mons. Stefani.

(3) Egli diede in luce de' *Scelti componimenti teatrali tradotti dall' idioma francese nell' italiano, dal cittadino J. P.* Brescia in 8. Vol. 3 senz' anno.

economica e statistica, la sua attitudine alle solenni rappresentanze e a' pubblici impieghi anche elevati, a' quali venne o promosso o invitato (1), la sua accortezza, la sua temperanza, la sua liberalità, le sue cortesi maniere, la sua cura dell' animale felicità de' suoi simili e comune e domestica; la sua così detta filantropia; ma non si dissimulino poi, e molto meno si approvino i suoi gravi errori, la sua contraddizione cioè non innocente nè innocua all' ordine, e a quella Fede santissima *senza la quale è impossibile piacere a Dio*, e che è vita della cristiana morale (2), fonte della nostra vera felicità, radice della nostra immortalità, e che è pur necessario di professare prima di scendere nelle tenebre della morte. Nè sia mai che taluno arrossisca od ometta di confessare quelle eterne sentenze. *Qui non crediderit jam judicatus est: quia non credit in nomine unigeniti filii Dei: Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Del resto il detto sin qui da noi sia supplemento a quel che si disse del Pedersoli (3) prima di noi, non già oltraggio alla quiete del sepolcro, od all' onore dovuto o a morti o a viventi, e molto meno indizio di temerario scandaglio negli abissi de' divini giudizj. *Sia pace ad ogni uomo di buona volontà.*

PERANSONO Nicolò, da Maderno. Valente Medico, autore di un libro di medicina con un trattato ingegnoso *De Memoria artificiali.* — Bernini Stefano *Schede mss.*

PIANTONE . . . . da Limone. Esso avea fatto il carbonaro sino alla età di 24 anni, ma poi messosi sotto la scuola del Bellotti, di cui si è detto a suo luogo, riuscì Ritrattista famoso per tutta Italia. Esistevano di mano del Piantone in Limone i ritratti del P. Gian Francesco Bettoni, e del Bianchino; e in Gargnano quelli di Lorenzo Marcolino, di sua moglie, di sua figlia, e di Girolamo Marcolino, e il famoso serpente in casa Zana. Trassi questa breve notizia del Piantone da una delle Schede mss. dell' Ab. Stefano Bernini, esistenti presso de' signori Co. Bernini da Verona.

PIETRO da Salò, Scultore fiorito verso la metà del secolo XVI. Così scrive di lui il Vasari (4). « Pietro da « Salò fu anch' egli discepolo del San- « sovino (Iacopo) e avendo durato ad « intagliare fogliami infino alla sua età « di trent' anni, finalmente ajutato dal « Sansovino, che gl' insegnò, si diede « a fare figure di marmo, nel che si « compiacque e studiò di maniera, che « in due anni faceva da sè, come ne « fanno fede alcune opere assai buone « che di sua mano sono nella tribuna « di s. Marco, e la statua di un Marte « maggiore del naturale che è nella « facciata del palazzo pubblico, la quale « statua è in compagnia di tre altre di « mano di buoni artefici. Fece ancora « nelle stanze del Consiglio de' Dieci « (*nella camera suprema, ora camera « del presidente del tribunale*) due « figure (*due cariatidi*), una di ma- « schio e l'altra di femmina in com- « pagnia di due altre fatte dal Danese « Cattaneo, Scultore di somma lode: « il quale, come si dirà, fu anch' egli « discepolo del Sansovino; le quali « figure sono per ornamento di un ca- « mino (5). Fece, oltre ciò, Pietro tre

(1) Fu membro del comitato di pubblica istruzione in Brescia, Presidente (almeno nominato) del governo provvisorio di Brescia stessa, membro del corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, membro del Collegio elettorale dei dotti, nominato uno degli otto oratori del corpo legislativo, ecc.

(2) Vedi *Bettoni Carlo.*

(3) *Notizie intorno Giac. Pedersoli di Gargnano scritte da Franc. Gambara, Bres.* 1821 in 8.

(4) *Vita de' Pittori e Scultori* nella *Vita di Iacopo Sansovino* T. III. P. IV. p. 421. Roma 1750 in 4.

(5) E' ella questa la statua di Vincenzo Capello che si ammira sulla facciata della chiesa di S. Maria Formosa in Venezia, a di cui il Moschini dice (*itineraire de la Ville de Venise* p. 50, *Venise* 1819) « accrescerà la riputazione di Pietro « da Salò fra gli artisti ».

« figure, che sono maggiori del vivo e « tutte tonde e sono una Giustizia, « una Fortezza, e la statua di un ca- « pitano generale dell' armata Vene- « ziana (1) condotte con buona pratica. « Fece ancora la statua di una Giustizia « che ha bella attitudine e buon dise- « gno, posta sopra una colonna nella « piazza di Murano (2), e un'altra nella « piazza di Rialto di Venezia per so- « stegno di quella pietra dove si fanno « i bandi pubblici, che si chiama il « Gobbo di Rialto; le quali opere hanno « fatto costui conoscere per buonissimo « Scultore. In Padova nel Santo fece « una Tetide molto bella, e un Bacco « che preme un gruppo d' uva in una « tazza, e questa, la quale fu la più « difficile figura che mai facesse, e la « migliore, morendo lasciò a suoi fi- « gliuoli che l' hanno ancora in casa « per venderla a chi meglio conoscerà « e pagherà le fatiche, che in quella « fece il loro padre ».

Francesco Sansovino (3) ci fa tuttavia sapere che nella facciata della antica libreria di s. Marco, ora parte del palazzo reale, che è il capo d' opera di Sansovino, al sommo e agli angoli e anche alle chiavi degli archi sonovi poste delle figure e delle teste di uomini e di donne, di lioni intezate, le quali tutte furono scolpite dal Danese Cattaneo, *da Pietro da Salò*, da Bortolomeo Ammanati, e da diversi nobili e laudati scultori (4). Inoltre narra (5) che sua era anche la statua del monumento eretto al Doge Pietro Lando, morto nel 1545, nella capella di lui che era nella chiesa di s. Antonio Abbate situata sulla punta di Venezia, e ora demolita (6).

Il signor Romualdo Turrini poi, già Professore di disegno nel Ginnasio Comunale di Salò, e conoscente dello stile Sansovinesco, e di quello di Pietro da Salò, argomentava che Sansovinesca fosse la porta della chiesa maggiore di Salò, e di Pietro da Salò probabilmente le statue e mezzi busti che l'adornano. Ma il Gratarolo, il quale scriveva l'anno 1587, asseriva (7), che « L'archi- « tettura della porta della chiesa (mag- « giore di Salò) e due figure, che sono « s. Gio. Battista e s. Pietro, fecele un « Maestro Gasparo Bresciano; la Ver- « gine Annunciata con l'Angelo Ga- « briele che l'annuncia, e col Dio Pa- « dre, e due teste di s. Giacomo e di » s. Filippo fece un altro scultore, che « si diceva il Gobbo da Milano, ambi « nell'arte loro famosi ».

Dello stile poi e merito artistico di

(1) Anche Mons. Moschini *Itineraire de la Ville de Venise* p. 113, *Venise* 1819, accenna a queste cariatidi.

(2) Pietro Aretino *Lettere* lib. IV. lett. 611 al *Salò* descrive questa statua nel modo seguente: « Il Danese, o M. Piero, mi ha messo tanto de- « siderio di vedere la figura che avete in bel marmo « iscolpita di nuovo, che non sono per acquie- « tarmi nell'animo se non la veggo e ben presto; « benchè chi si vuol chiarire di quel che vaglia « l'ingegno vostro nell'arte di Fidia, miri la « statua, della quale si mostra superbo Murano. « Cotale imagine della giustizia tiene nell'una « mano la spada e nell'altra le bilancie con sì « vaga virilità di leggiadria, che pare piuttosto « viva che finta. Gentilissimo è l'atto che ella fa, « egli con tanta grazia la muove (*sic*), che si po- « trebbe giurare che si movesse nel passo, e non « che si rimanesse nell'attitudine. Soave e grave « è l'aria del suo aspetto: altiero e benigno si « dimostra il sereno che se le discopre nella fron- » te, bella e morbida è la sorte (*sic*) delle treccie « parte raccolte intorno alla testa, e parte ric- « denti in le spalle. Del piede ch'ella scopre, e « del ginocchio che spinge sotto il sottile abito che « l'adorna, con le rare e ben composte pieghe « bisogna lodarlo (*sic*) facendone, che a parlarne « si scemerebbe il suo vanto. Ma se così mirabile « è cotale opra da voi fatta in la giovinezza tra- « scurata, di che maniera si dee credere che sia « questa ch'esce dallo stil vostro in la età cir- « conspecta? Di Maggio in Venezia M. DXLVIII ».

(3) *Venezia descritta* p. 113. Venezia per Giacomo Sansovino 1581.

(4) Mons. Moschini accenna anch'esso (*Itineraire de la Ville de Venise* p. 50. *Venise* 1819) a queste altre opere facendone però autore *Domenic da Salò*, anzichè *Pietro da Salò* come dice, e sembra dir bene, il Sansovino.

(5) *Venezia descritta* p. 9. Venezia 1581.

(6) Accenna a questa statua anche Emmanuele Antonio Cicogna. *Della Iscrizioni Veneziane* T. I, p. 168, col. 1 in fine.

(7) *Historia della Riviera di Salò* p. 60.

Pietro da Salò così scriveva il medesimo Prof. Turrini « Lo stile di questo « Scultore Salodiano si avvicina a quello « del suo maestro; ma conserva al- « quanto di rozzezza, che toglie quella « precisione, tanto aggradevole nel « Sansovino ».

PILATI Cristoforo, da Gaino. Sacerdote. Nacque egli in Gaino a' 15 ottobre del 1721, e quivi studiò in grammatica, poi in Salò in belle lettere, e da ultimo in Brescia sotto i Padri Gesuiti in filosofia e in teologia. Resosi già sacerdote fu Curato nell'Ospitale delle donne di Brescia per due anni, poscia parroco di Fiumicello per dieci anni, ne' quali riuscì a fondare e trarre in istato da essere ufficiata la nuova chiesa di quella terra. Rinunziata poco dopo la parrocchia fu maestro della nobilissima casa di Brescia Fenaroli, e dilettandosi di botanica e di mineralogia, percorse i monti del territorio Bresciano, attese a comporre delle opere d'istoria naturale, e fu anche segretario dell'Accademia scientifica che allora era in Brescia. Avendo finalmente comprato un poderetto in Fiumicello, dove era già stato parroco, quivi si ritrasse colla sua famiglia. Morì ivi ai 24 luglio dell'anno 1805.

SUE OPERE EDITE ED INEDITE.

1. *L'uomo di Dio riscontrato nella persona del R. P. Gian Giuseppe Seurin, religioso della Compagnia di Gesù.* Opera di Enrico Maria Boudon, tradotta dal francese. Brescia 1755.
2. *Saggio di storia naturale Bresciana.* Brescia 1769 in 4.
3. *Giornate campestri di Agostino Gallo, con annotazioni e con un' aggiunta sopra il formentone.* Brescia 1775 in 4.
4. A car. 35 del *Saggio* dice di voler dare in luce la *Storia Naturale Bresciana.*
5. A car. 47 del *Saggio* accenna alle sue *Risoluzioni filosofiche.*
6. *Descrizione de' suoi viaggi e di quanto operò nel corso de' suoi anni.*

Questi ultimi scritti inediti forse conservansi presso de' suoi nipoti in Fiumicello.

Il celebre Brocchi così scrive (1) delle due ultime opere edite del Pilati. « Nel « 1769 l'Accademia di Brescia mise fuori « un volume sotto il titolo di *Saggio* « *di Storia Naturale Bresciana*, onde « si arguisce che la medesima interte- « nevasi di quel tempo in studj geor- « gici, senza però abbandonare del « tutto la fisica e la storia naturale. « Codesto libro contiene una breve in- « formazione dei prodotti naturali del « territorio Bresciano tratta da un Ms. « inedito del P. Lana, e aggiunte ad « esso altre simili notizie tratte da vari « antichi scrittori, una proposta sul « metodo da tenersi in illustrare la sto- « ria naturale del detto territorio, ed « una Memoria sulla necessità di rin- « novare la carta topografica del me- « desimo. Se si eccettuino queste Dis- « sertazioni, e un'altra per eccitare gli « Accademici a dar saggi della loro dot- « trina, dove per incidenza si parla « altresì delle petrificazioni, tutto il « rimanente appartiene all'agricoltura « e alla fisica vegetabile. Il Segretario « comparisce unico autore delle Me- « morie contenute in quest' opera, e « se ne arguisce il motivo da quello « che egli dice in un suo discorso (2) ».

« Il Segretario Pilati appose oppor- « tunamente delle note alle *Giornate* « *campestri* di Agostino Gallo Bresciano « fatte stampare dall' Accademia, e « spiegò tutti i vocaboli oscuri usati « dal Gallo, molti de' quali egli avea « presi dal dialetto del paese. Oltracciò « vi aggiunse un Discorso sul Maiz, o « grano turco, dove prende in esame « l' epoca della sua introduzione, la « varietà della specie, e le diverse fog- « gie di sua coltivazione nei differenti « paesi ».

(1) *Commentarii dell'Acc. delle Scienze . . . . di Brescia per l'anno* 1808 p. 37, 38.

(2) *Saggio* p. 131, 132.

PILATI Cristoforo, da Toscolano. Sacerdote. Fu dottore in ambe le leggi, primo Arciprete di Toscolano, e suo Vicario foraneo nel 1588, Protonotario Apostolico e Convisitatore della diocesi di Brescia e di quella di Feltre, dove era Vescovo il Salodiano Roveglia. Fu in grande stima appresso quel grande porporato s. Carlo Borromeo, ed ebbene lettere di grandissima famigliarità. Gettò egli i fondamenti della chiesa parrocchiale di Toscolano e procurò che fosse eretta in archipresbiterale. Fu sepolto nella medesima chiesa avanti l'altare del santissimo Crocifisso con questo epitafio, che ora però non si vede più.

D. V. T.

Cristophorus Pilatus

I. V. D.

Protonot. Apostolicus, Vic. foraneus, concionator eximius, primus Archipr. Tusculani, qui hujus Basiliae fundamenta jecit eamque in Arcipresbiteralem erexit. Iterata visitatione Brixiensis Feltrensisque Diecesis, nec non multis honoribus auctus, hic expectat donec veniat immolatio sua.

Nella segrestia di detta chiesa vedesi tuttora il suo ritratto con quest' altra epigrafe.

Cristophorus De Pilatis Tusculani primus Archipresbiter Plebis Tusc. Anno Domini 1588.

PODAVINI Giovanni da Salò. Nato ivi il giorno 10 agosto del 1748 da Bortolomeo Podavini, e da Claudia Sacchini, e studiatevi le lettere e la filosofia, apprese la legge in Padova. Tornatone in seno della famiglia, fu dal genitore obbligato a darsi del tutto all' avvocatura, che sentiva non essere conforme al suo genio. Fu perciò mandato in Brescia presso l'avvocato Carlo Polotti ad impararvi la *Procedura civile*. Morto immaturatamente il suo genitore ripatriò, e assunse la direzione della sua famiglia e de' suoi fratelli minori. Trovandosi libero si dedicò alle amene lettere, e scrisse molte poesie di merito non volgare, che serbansi manoscritte e riunite in due volumi in 4.° presso de' suoi nipoti. Colto da apoplessia morì il 28 novembre del 1822.

PODESTA' Ercole da Maderno. Egli, e Paolo suo fratello, e i loro discendenti da Rodolfo II Imperatore furono nel 1579 creati nobili del sacro Romano impero. Nel diploma della nobiltà concessa, di cui io ho visto copia, Ercole è detto dall'Imperatore Rodolfo *Mercator noster aulicus*, e si accennano i suoi meriti: *Considerantes*, si dice, *praeter spectatam tuam (Hercules) vitae et morum integritatem, egregium in nos, sacrum Imperium et incytam nostram Austriae domum, fidei et observantiae studium, quod hactenus diversis obsequiis nobis ac divis olim Imperatoribus Ferdinando et Maximiliano secundo Dominis Avo, ac Genitori, praedecessoribusque nostris colendis augustissimae memoriae, ac plurimorum annorum spatio aulam imperialem huc illucque secutus cum alias, tum vero publicarum aliquot regnorum nostrorum dietarum et coronatianum aliarumque solemnitatum peregendarum tempore fideliter praestitis ita comprobasti, ut non dubitemus, etc.*

Questa medesima antica nobiltà fu da S. M. Francesco I confermata nel 1820 a' discendenti superstiti del medesimo *Ercole*.

PODESTA' Giorgio Bortolomeo, da Maderno. Sacerdote e nobile del sacro romano impero. Fu fatto protonotario Apostolico il dì 4 giugno del 1760 con diploma del Duca Filippo Sforza Cesarini Montalto autorizzato da Paolo III a conferire questa dignità. Diede alla stampa alcune opere di prezzo non volgare. Morì in Venezia nel 1802.

SUE OPERE EDITE.

1. *De jure naturae, libri VI ad usum studiosae juventutis, concinnati.* Venetiis 1774. Opera dedicata a S. E. il Cav. Andrea Tron, Procuratore di s. Marco.
2. *Del mondo creato giusta la storia di Mosè in confronto de' nuovi Sistematori (XXXVIII Lettere filosofiche).* Venezia 1781, T. 2 in 8.°

Opera dedicata a S. E. il N. U. Giusto Adolfo Van-Axel, patrizio veneto.

PODESTA' Giovanni Battista, da Fasano di sotto (1), Cavaliere del sacro ordine Gerosolimitano. Egli nacque, come dissi, in Fasano di sotto da Giovanni Battista Podestà e dalla prima moglie di lui l'anno 1640. Recatosi giovinetto a Vienna col padre suo (che ivi mercanteggiava, e già preso aveva una seconda moglie, mortagli la prima) volea darsi agli studj. Ma essendogli ciò conteso dal padre e dalla matrigna, ne fuggì arditamente a Praga verso il 1661, e quivi si applicò alle lettere sostentandosi di quanto ritraeva dallo insegnare la lingua italiana o la latina ad alcuni cavalieri, e ivi coi tipi di Urbano Baldassare Goliasch stampò nel 1662 una *Grammatica seu fundamentalissima in latinam linguam introductio* di pag. 140. Fatto poi ivi il corso dei Diritti civile e canonico (2), l'anno forse 1665 ne tornò a Vienna a consolare il padre, che più non sapeva nuove di lui, che ammirò la virtù del figlio, come era stato dispiacente della sua audacia. Nell'agosto del medesimo anno 1665 cominciò il Podestà a dedicarsi allo studio della lingua turca sotto Francesco De Mesgnien Meninski celebre per le sue *Linguarum Orientalium Institutiones*, e pel suo *Thesaurus linguarum Orientalium*, il quale riveduto poi e arricchito dall' Jenisch e riprodotto col titolo di *Lexicon Arabicum, Persicum, Turcicum* è usato da tutti gli studiosi ed interpreti di queste lingue. A' 10 settembre del detto anno 1665 interruppe il Podestà il suo studio di lingua turca, dovendosi in tal tempo recare ad Inspruck colla Cancelleria aulica di guerra (3), della quale fu dapprima *Accessista* o Aggiunto e pòi *Cancellista* o Cancelliere con mediocre stipendio. Tornato da Inspruck a Vienna si mise sotto la disciplina del Meninski il primo giorno di gennaro del 1666 e vi stette fino al dì 24 giugno del medesimo anno, costretto poscia ad abbandonarla, se crediamo a lui (4), per la ruvidezza asprissima del maestro, e con pochissimo frutto del suo studio. Recossi poscia a studiare quella stessa lingua in Posen sotto un Turco fatto Cristiano (5), e sotto lui medesimo continuò a studiarla in Vienna, d'onde recossi a Roma in quel Collegio de' Maroniti (allora ivi esistente distinto, e ora concentrato in quello *de Propaganda*) a seguitarvi gli studj glottici, e specialmente dell'Arabo e del Persiano per più di sei mesi (6), e con molto suo profitto ed onore, se diamo fede agli attestati che esso produsse dappoi nelle sue opere (7), de' quali tuttavia il Meninski, già suo maestro e in seguito suo acerrimo rivale, cercò indebolire la forza (8). Tornato di Roma a Vienna fu fatto dall' Imperatore Leopoldo segretario delle lingue orientali, e cominciò a dar saggio del suo valore in esse anche colle stampe, e ad attizzare così vieppiù in cuore al Meninski il fuoco di una odiosissima rivalità, che poi non si spense giammai. Pubblicò il Podestà la sua seconda opera, ossia la prima di quelle che riguardano le lingue orientali, con

(1) La *Biografia Universale* il fa di *Fasano d'Istria*. Ma egli nel frontispizio di una sua opera stampata in Vienna nel 1669, come vedrassi più sotto, si dice *Italus de Inferiori Fasano ad lacum Benacum*.

(2) Trovo notato che al Podestà fu concesso dall' Università di Praga onorevole diploma di Laurea *in Utroque* a' 20 maggio del 1677. Però se questa data non è errata: il Podestà, finito il suo corso di studio legale, tardò tuttavia dodici anni a riceverne la laurea dottorale.

(3) Vedi l'opera di lui intitolata *Theriaca* p. 115, della quale parlerò più sotto.

(4) *Theriaca* p. 115, 116.

(5) *Theriaca* p. 117.

(6) Vedi la *Dissertazione Accademica continens specimen*; e la *Praefatio Cursui Grammaticalis*: delle quali opere ditassi più sotto.

(7) *Opere cit.*

(8) *In quintum viperinumque J. B. Podestà partum etc.*; della quale opera si dirà poi.

questa intitolazione: *Divino favente Numine Assertiones de principiis substantialibus, accidentalibus, proximis et remotis diversisque differentiis Linguorum; de Turcica Arabica et Persica in communi et porticolari; de inflexu Arabicae in Persicam, utriusque in Turcicam, deque eorum arithmetico, quas sub felicissimis auspiciis, . . . Leopoldi I. . . . annuente amplissimo consilio aulico-bellico publicoe considerationi exposuit, cum sibi a sac. Caes. majestate clementissime commissorum linguarum orientalium studiorum specimen daret, Joannes Boptista Podestà. ITALUS DE INFERIORI FASANO AD LACUM BENACUM sac. Caes. majestatis a Concellis Aulico—bellicis et Hungaricae linguae translator. Viennae* 1669 in 4. Il Meninski tosto gli fu addosso colle *Notae in libellum an.* 1669. *Viennae typis vulgotum, cujus inscripto Assertiones de principiis etc.; ab amico tom corrigentis* (Meninski) *quam errantis* (Podestà) *typis mandatae. Viennae* 1669 in 4.

Due anni dopo mise fuori il Podestà una Cronaca Turca da lui tradotta in tedesco, in latino e in italiano, coi varj titoli seguenti:

Verdolmetscher Turkiscer Cronick (l'Interprete della Cronica Turca) *Norberg* 1771 in 8. min.

Translatae Turcicae Chronicae Pars prima continens originem Othomanicae stirpis, undecimque ejusdem imperatorum gesta juxta traditiones Turcarum. Norimbergae typis Mich. et Joan. Frid. Exterer 1671 (1).

Annoli Ottomoni tradotti dall' originale tedesco in italiano, Parte prima (ivi forse) 1671 in 8. min.

Nè anche questo lavoro andò salvo dall' aguzza punta di Meninski. Egli mise fuori tosto l' *Anatome secundi monstruosi partus J. B. Podestà, cui nomen* Origo et gesta Othomanicae stirpis, *a viro hujus artis perito facta an.* 1671 in 4. È da osservarsi che in quest' opera del Meninski e nella precedente del Podestà le citazioni del testo orientale sono scritte a penna per mancanza di tipi orientali.

Il Podestà tuttavia, invece d' arrestarsi per questo, prese vieppiù lena a correre l' impreso cammino. Conciossiachè non guari dopo stampò la *Tabellae Turcicae linguae studiosis summe utilis ac necessaria ad intelligendum lexicon heptaglotton . . Edmundi Castelli, in quantum Arabicam radicem, ejusdem Castelli, nec non . . . Jacobi Golii dictionarium Persicum, in quantum radicem Persicam raepresentat, inventore J. B. Podestà. Lipsiae* 1672 in f.

Avendo poi nel 1774 ottenuto dall' Imperatore Leopoldo di poter erigere od aprire a sue spese un Collegio di lingue Orientali ossia di Arabo, Persiano e Turco da insegnarsi da lui, mise fuori *Litterae publicae quibus invitat Viennensem juventutem J. B. Podestà ad addiscendas linguas Arabicam, Persicam et Turcicam, mense octobris ad valvas Universitatis affixae. Viennae* 1674 in f.; e il *Prodromus novi linguorum Orientalium Collegii jussu Aug. etc. erigendi in Universitate Viennensi per J. B. Podestà. Viennae* 1674 in 4.

Questo però fu nuovo argomento per la rabbiosa sferza del Meninski. *Ipso facto* egli mise fuori *In Prodromum novi linguarum Orientalium Collegii seu praecocem ficum a venenata arbore J. B. Podestà nuper productum Antidotum a F. de M. M.* (Francisco de Mesgnien Meninski) *praeparatum. Viennae* 1674. Il Rettore però e il Concistoro della Università Viennese promulgò un decreto, col quale proibiva, proscriveva, e condannava al fuoco codesto velenoso *Antidotum*, adducendo sei cause, per cui doveasi rigettare come empio ed infame; e l' Imperatore stanco e annoiato da così lunghe animosità, nel settembre del detto

(1) V. Schelora *Amoenit. Litterar.* XIV. 604.

anno 1674 mandò e al Meninski e al Podestà ordine di por fine assolutamente alle loro personali contese e alle vicendevoli ingiurie (1). Ma vedremo per quanti anni valse un cotale ordinamento.

Nell'agosto del 1677 essendo di passaggio per Vienna il P. Francesco Piscopo Domenicano e Pietro Badick, Legati del Sommo Pontefice in Persia, il Podestà e tre de' suoi scolari, presente per ordine dell' Imperatore lo stesso Meninski, diedero loro sotto gli auspizj dell' Imperatore medesimo il dì 8 di quel mese un' Accademia di lingue Araba, Persiana e Turca nella Chiesa de' Padri Dominicani di quella dominante. E perciò il Podestà mise fuori una *Dissertatio Academica continens specimen triennalis profectus in linguis Orientalibus Arabica, Persica, et Turcica . . . disserente J. B. Podestà . . publice exhibenda a linguarum Orientalium auditoribus. Viennae* 1677 in 4. Ed eccoti il Meninski dare in luce soli cinque giorni dopo quel suo mordacissimo Opuscolo intitolato *In quintum viperinumque J. B. Podestà partum, idest in libellum nuper ab eo editum cum inscriptione* Dissertatin Academica etc. *breve antidotum, Viennae* 1677, *mensis augusti, die XIII* in 4.

Avendo il Podestà risposto non guari dopo col suo libro intitolato *Theriaca contra viperinos male suadae invidiae morsus sive Dissertatio Academica Collegii linguarum Orientalium de Meninskiano scommatum et execrationum orco ter victrix terque triumphans per J. B. Podestà etc. Viennae* 1677 in 4. A tal medicina oppose il Meninski altro farmaco cui egli chiamava *resolutivo* col libro intitolato appunto *Resolutio* Theriacae contra viperinos male suadae invidiae morsus etc. *Viennae* 1678 in 4.

Avvezzo il Podestà alle saette invelenite del Meninski non cessò per questo di dar prove delle sue cognizioni glottiche orientali. Onde si ebbe tuttavia di lui alla luce *Elementa calligraphiae Turcico-Arabico-Persicae in una tabella cui adjecta tabella praetica Viennae* 1678; e *Mustaphae filii Hossein Algenabii de gestis Tümurlenki seu Tamerlani Opusculum ex codice Bibliothecae Caesareae Vindobonensis Latine redditum. Viennae* 1680 in 4.

L'opera però maggiore del Podestà uscita in luce fu il *Cursus grammaticalis linguarum Orientalium, Arabicae, Persicae et Turcicae, Pars I scillicet Arabic. Viennae* senza nota di anno (1688) in 4 di pag. 797; *Pars II scillicet Persic. Viennae* 1691 in 4, di pag. 787; *Pars III scillicet Turcic. Viennae* 1703 in 4, di p. 1338. Tutte e tre le dette Parti sono dedicate all' Imperatore Giuseppe, e lunghe e dotte ne sono le epistole dedicatorie premesse alla seconda e terza parte. La prima parte contiene una Grammatica Araba ordinata sul metodo della Grammatica latina dell' Alvaro. La seconda dopo la lettera dedicatoria ha una lunghissima Prefazione, nella quale l'autore ragiona dell' utilità del conoscere le lingue d' Oriente e dello spirito degli Orientali stessi; narra diverse avventure della sua vita succedutegli in Roma, in Firenze, in Costantinopoli, che se erano vere poteano lusingare la sua vanità; rappresenta in alcune tavole il modo, con cui le legazioni o deputazioni austriache s' introducono all' udienza de' Sultani ottomani; discorre della maniera di rischiarar le moschee, indi indica i luoghi dell' impero ottomano ne' quali fiorisce la religione cattolica (della quale dimostra e zelo e dottrina), i Greci e i Giudei che ci vivono, e le cause per cui nel medesimo impero è continua la peste ecc. A codesta svariatissima Prefazione succede la Grammatica Persiana, e in fine un *Lexicon verborum persicorum*, ossia de' loro infiniti. La terza comprende una Grammatica Turca, e poscia un Indice universale di tutte e tre le Grammatiche,

(1) *Theriaca* p. 100.

Araba, Persiana e Turca, e in fine *Paroemiae Locmani Sapientis ex Grammatica Arabica Erpenii, expensis J. B. Podestà. Constantinopoli per litteratum Persam Persice, per litteratum Turcam Turcice redditae, cura Joannis Adami Laceviz.*

Nell'esemplare della Parte prima di questa triplice Grammatica, resa rarissima, esistente nella Biblioteca Vaticana, dove io la vidi, il Podestà scritto aveva di suo pugno: *Omnibus encomiis dignissimis Venerabilis Collegii Maronitarum de Monte Libano Dominis alumnis eruditissimis, meis quondam in studiis Arabicae linguae fidissimis instructoribus et dilectissimis consodalibus in aeternae gratitudinis et observantiae mnemosynon, quo valeo affectu, offero hunc meae exiguae capacitatis laborem et fructum ab eorum Dominorum beneficentia promanentem. Joannes Baptista Podestà Eques SS. Sep. Hier. Sac. Caes. R. Mtis Consiliarius Reg. Aulico-Hungaricus, et Orientalium linguarum secretarius, Terrae Sanctae in Aula Caesarea advocatus imperiali auctoritate, Arabicae, Persicae et Turcicae linguae publicus Professor. Viennae* 1689.

Avendo il Podestà mandato in dono anche al sig. Leonardo Cominelli di Salò, poeta a que' tempi chiarissimo, un esemplare di codest'opera, n'ebbe in cambio il seguente epigramma (1):

Equiti Jo. Baptistae Podestà Benacensi S. C. R. M. in linguis Orientalibus a secretis et linguarum Orientalium publico Professori pro munere munusculum, pro Grammatica Arabica, Persica, Turcica reponit hoc epigramma Leonardus Cominelli Salodiensis.

Lingua fuit populis olim data pluribus (una
Scinditur in plures quae prius una (fuit.
Per scelera invectum, nec jam repara- (bile damnum,
Tu reparare tamen, Caesare dante, (potes.
Tu facis ut jam non sit nobis barbara (Persis,
Nec jam Turca novus, nec peregri- (nus Arabs.
Colloquii rediere vices; audire loquentes
Possumus, et voces reddere cuique (suas.
Magnum opus et magno Leopoldi no- (mine dignum
Laus erat haec titulis adiicenda suis.
Illius ad nutum quae plurimas dividit (orbem
In partes, facto foedere, lingua coit.
Ille potest solem novum, solemque ca- (dentem,
Ille vel oppositos consociare polos.
Caesareum hoc gentes vario sermones (diremptas
Colligere, et juncto denique ab orbe (coli.

Non egual festa però fece al Podestà il suo antico Archiloco il Meninski. Perocchè, almeno riguardo alla seconda Parte della Grammatica, diede alle stampe il libro seguente: *Joannis Baptistae Podestà cursus grammaticalis a meta ad carceres retorti, Pars secunda, hoc est rescriptum notissimi interpretis Meninski in Persismum seu Grammaticam Persicam a dicto J. B. Podestà nuperrime editam, Viennae* 1692 in 4.

Non so se anche sulla prima Parte stampasse il Meninski qualche cosa di simile. Sulla terza Parte, uscita solamente nel 1703, certamente nulla ei potè dire o scrivere, avendo la morte posto fine alle sue invidiose censure e a' suoi giorni nel 1698.

A dire alcun che del merito del Podestà per rapporto a una tale contesa, que' celebri uomini che furono un Maracci Professore di Arabo nell'Archiginnasio della *Sapienza* di Roma, notissimo pel suo *Alkoranus refutatus*, un Naironi Professore quivi stesso di Siro, un P. Atanasio Kircher massimo poliglotto de' tempi suoi e ornamento

(1) Cominelli Leonardo *Poesie* P. II. p. 159. Pavia 1730.

rhiarissimo del romano Collegio della Compagnia di Gesù, un P. Agop Armeno Missionario del Collegio di *Propaganda*, un P. David da S. Carlo Carmelitano Scalzo, Professore anch'esso di Arabo nel Seminario di S. Panerazio *extra Urbem* (1), lodarono il Podestà del metodo da lui tenuto nello insegnare le lingue Araba, Persiana e Turca sulle *specimina* da lui mandate a Roma. Ma il Meninski cercò di scemare il peso di tali gravissime autorità (2). Inoltre l'Jenisch, Revisore e ampliatore, come notammo di sopra, del *Thesaurus linguarum Orientalium* del Meninski, dice essere stato il Podestà (3) *vir solers, magis quam linguarum Orientalium peritus, et labores ejus herculei, si librorum numerum spectes.* Un tale giudizio tuttavia dell' Jenisch potrà parere anzi che no avaro, considerando gl' impieghi sostenuti dal Podestà non solamente di pubblico Professore, ma di aulico Interprete e in Vienna e in Costantinopoli di quelle lingue. Comunque poi si fosse della sua glottica scienza, egli non assaltò mai il primo il merito della dottrina glottica del Meninski e delle sue opere, sibbene si pose in sulle difese quando sè e gli scritti suoi vide assaliti con invidia ed astio cagnesco dal Meninski, che in fatto non avea poi bisogno a far grande sè dell' invilimento del suo rivale, grand' uomo qual era; e potea spender il tempo in altro che in quelle gare affatto vuote di frutto, come avverte anche l'Jenisch (4). Ma seguiamo senza più a dire degli altri scritti del Podestà.

Egli mentre dava opera a quel suo *Cursus Grammaticalis* stampò un altro opuscolo intitolato *Fax reminiscentiae ad accessum practicum in lectiones scripturarum Arabicarum vocalibus destitutarum praesuposita scientia grammaticali. Viennae* 1689 in 4. Inoltre si diede a comporre un *Lexicon Latino-Turcicum*, il quale poi finito rimase inedito. Nell'esemplare autografo che era a Venezia presso una signora Tommasini leggevasi in fine: *Incaeptum hoc opus in principio anni* 1695 *et persolutum* 12 *novembris an.* 1699. — *Fundatum est autem hoc opus supra* Vocabolario Italiano—Turchesco compilato dal M. R. P. F. Bernardo da Parigi ecc. Roma 1665. *Opus est hoc abundans dictionibus, sed sine phrasi aut syntaxi propria. Doctissimos Turcarum, quos Adrianopoli et Costantinopoli habere potui magnis expensis induxi ut vocibus seu dictionibus usus exempla, et differentias adnotarent, quod et fecerunt; quibus ego adjunxi collecta a me ex solidis Authorum Orientis lectionibus, quorum praecipuus et rarissimus est. Caes. Bibliothecae codex Mustapha Ben Gelal scribens Sultani Sulemani contra Karolum Quintum et Ferdinandum primum Austriacos et contra Lusitanos in Indis gesta.*

Sembra poi che il Podestà conoscesse anche le lingue parlate da popoli di origine Tartara: poichè Leibnitz lo risguardava per l'uomo il più atto a dare su di esse delle notizie distinte ed esatte. Egli perciò consultònelo più volte a tal uopo, e le sue domande colle risposte del Podestà sono state raccolte nelle opere di questo filosofo (5), e pubblicate anche da Pongens in lingua francese (6). Inoltre egli sapeva il Boemo, l'Ungarese, il Francese, e lo Spagnuolo (7).

---

(1) Vedi la *Dissertatio Academica continens etc.* p. 118, 120 succennata, e la *Praefatio* alla *Pars II* del *Cursus Grammaticalis.*

(2) *In Quintum viperinumque* p. 4, 54, 56.

(3) L'Jenisch parla alquanto del Podestà nella *Commentatio* premessa al *Lexicon Arab. Pers. Turc.* del Meninski p. CXL, CXLVII, CLVII: e nell'art. che vi lien dietro *De vita et scriptis Meninski.*

(4) *Loc. cit.*

(5) Leibnitz *Opere* dell'ediz. di Dutens T. VI. p. 228—231.

(6) *Saggio sulle antichità del Nord.* Ediz. II. p. 70—73.

(7) Vedi la *Dissertatio Academica continens etc.* succennata a car. 118, 120.

Digitized by Google

Voglionsi tuttavia conoscere distintamente alcuni degli impieghi dal Podestà sostenuti, e un grave accidente incorsogli in Costantinopoli. L'Imperatore Leopoldo avealo mandato collo stipendio di 600 fiorini primo interprete a Costantinopoli (1). Quivi egli attendeva al suo officio e a perfezionarsi vieppiù nelle cognizioni delle lingue orientali, colla istruzione di un certo Muderris, cui egli stesso chiama *primario suo maestro* nelle medesime (2), quando vi ricevette tre coltellate, delle quali essendo stato guarito da' medici Turchi, tornò a Vienna. Venne poscia mandato dal medesimo Imperatore in Ungheria al tempo della ribellione; d'onde tornato si fermò in Vienna, ed ebbe da Leopoldo il titolo di Segretario di guerra, e fu dichiarato Cavaliere di Gerusalemme, ossia del santo Sepolcro, e protettore o avvocato di Terra santa, per cui portò poscia appesa al collo la Croce. L'Imperatore Giuseppe, succeduto a Leopoldo lo dichiarò inoltre Consigliere d'Ungheria nel prendere possesso di questo regno. Non fu poi il Podestà in così alta stima solamente presso gl' Imperadori d'Allemagna, ma anche presso altri Sovrani. Conciossiachè Clemente IX per la traduzione di alcune lettere venute dalla Persia onorollo di alcune medaglie, e Cosimo III gran Duca di Toscana per l'interpretazione di alcune altre lettere persiane, ed Emmanuele Duca di Baviera il regalarono tutti e due di una collanna d'oro (3).

Dopo tante fatiche, tante dispute, e tanti onori morì il Podestà in Vienna nell'età di 72 anni, e fu sepolto ivi nella chiesa de' Padri Domenicani.

PODESTA' Valerio, da Maderno, Sacerdote, nobile del sacro Romano imperio, e Accademico *Unanime* ed *Agiato*. Diede alle stampe le seguenti prose e poesie:

1. *Orazione in lode di s. Vigilio Vescovo e Martire, Protettore di Trento*, recitata ivi. Brescia pel Turlino 1752.
2. *Rime per la solenne professione di Ottavia Francesca Bailo nel Monistero de' SS. Jacopo e Filippo*. Brescia pel Turlino 1752 in 8.
3. *Rime per la solenne professione della Nob. signora Rosa Valotti nel Monistero della Visitazione in Salò, raccolte etc.* Brescia pel Bossini 1761 in 8. Vedi a car. 3, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 32, 33, 57—62.
4. *Sonetti per L. Manin Proc. di s. Marco*. Sta in Gozzi Gasp. *Poesie per L. Manino* 167, 168. Venezia 1764 in 4.

POLO Cardinale Reginaldo. Sciolto si il Conclave per la elezione di Giulio III al sommo Pontificato, il Card. Reginaldo Polo, il quale era Protettore dell'Ordine Benedettino Cassinese, con permissione del medesimo Papa venne a ritirarsi per molti mesi nel Convento de' Padri Benedittini di Maguzzano, onde attendervi più vigorosamente e più tranquillamente alla pietà e alle lettere, come narrano il Davanzati (4), il Vescovo Dudizio Sbardellato (5), Lodovico Beccadello (6), il Rossi (7), il Card. Quirini (8) e il Biancolini (9). Ciò fu l'anno 1553.

POLOTTI Carlo Antonio, da Gazano. Fu giureconsulto ed avvocato valente, e cultore delle lettere. Morì nel 1787 in Brescia, dove esercitava l'avvocatura. Lasciò inediti degli scritti di scienza legale, e diede in luce una

(1) In tale occasione forse il Podestà fu anche in Terra santa, come dice il Reinaud nel suo articolo inserito nella *Biografia Universale*. Almeno, egli aggiugne, il titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro, cui egli talvolta assume, fa supporre che andato sia per lo meno fino in Terra santa.

(2) *Praef.* alla *Part. II.* del *Cursus Grammaticalis*.

(3) *Theriaca* p. 62, e *Praefatio* alla *Pars II* del *Cursus Grammat.*

(4) *Scisma d'Inghilterra* p. 88. Fir. 1638.

(5) *Vita del Card. Reginaldo Polo*. Ven. 1563.

(6) *Vita del Card. Contarini*, Bres. 1746 in 4.

(7) *Elogi istorici* p. 373.

(8) *Epist. X. Decad. III.*

(9) *Notizie storiche delle Ch. di Verona* L. V. P. I. p. 165.

Lettera al sig. Ab. Ant. Sambuca, che contiene alcune Notizie di Jacopo Bonfadio e *della sua famiglia* nella edizione delle opere del Bonfadio di Brescia 1774.

POLOTTI Domenico, da Salò, Sacerdote. Egli insegnò filosofia e teologia. Noi abbiamo alle stampe, oltre l'*Epistola* dedicatoria a Bonifacio Tomacelli premessa alle Giornate di Silvan Cattaneo stampate in Venezia nel 1774, un Discorso intitolato: *Discorso Accademico che è più espediente il prender donna straniera che della propria patria*, 1747 in 4 picc. senza nota nè di luogo nè di stampatore.

POMELLA Angelo, da Salò, Sacerdote. Vuolsi egli ricordare come esempio luminosissimo di un perfetto maestro di lettere latine e italiane. Sacerdote com'era di specchiati costumi e di religiosissimo cuore, dottissimo delle leggi o regole delle due lingue, non che della loro prosodia, dilicatissimo conoscitore delle eleganze degli scrittori classici delle medesime, scrittore nitidissimo anch'esso della lingua del Lazio, amorosissimo della gioventù a lui affidata, e premurosissimo del suo riuscimento nelle buone lettere e della sua educazione al vivere cristiano, insegnò egli grammatica in patria per la lunga età di forse 55 anni con tanto suo plauso e con sì copioso frutto de' discepoli suoi, tra' quali giova ricordare un Butturini Mattia, un Giovanni Podavini, e un Gargnani Gaetano. Egli fu anche amantissimo del dipingere: io però non vidi che un libretto da lui adornato di elegantissime vignete a penna. Morì in Salò il dì 4 dicembre del 1794 nell'età di oltre ottanta quattro anni. Lasciò manoscritte le traduzioni latine delle trenta Novelle del Boccaccio, delle Favole di Esopo, di tutte le Lettere del Bonfadio, di molte di quelle di Annibal Caro, di non poche ancora di Benedetto Varchi, di Claudio Tolomei, di Don Angelo Grillo, di Paolo Manuzio, del Cav. Guarini, di Bernardino Marliano, di Francesco Pigna, di Lodovico Dolce, di Eustacchio Manfredi, di Gian Pietro Zanotti, di Fernando Antonio Ghidini, ecc., e molte sue lettere latine scritte a varj de' suoi scolari, tutte cose preziose per la semplicità, per la nitidezza e per la eleganza della latinità: ed è a dolersi che nulla finora siasene dato alla luce. Vuolsi però sperare che i Nobili Signori Bruni Gian Maria e Alessandro, amatissimi dal loro maestro Pomella, e custodi della maggior parte de' suoi manoscritti, ne diano in luce almeno la Versione delle lettere del Bonfadio col loro testo a fronte, e con dinnanzi la Vita del Pomella medesimo, scritta sino dal 1795 con fior di latina eleganza dal chiarissimo sig. Dott. Giovanni Podavini.

PRANDINI . . . . . , da Vobarno, Carmelitano Scalzo, fiorito sul principio di questo secolo. Si ha alle stampe di lui il seguente trattato di teologia morale, diviso in due parti: *Confutazione della Dissertazione del sig. Ab. Gian Vincenzo Bolgeni* « Il possesso principio fondamentale per decidere i casi morali » *indirizzata allo stesso illustre Dissertatore da un Sacerdote Carmelitano Scalzo* P. I. di pag. 439; e P. II. di p. 440. Venezia pel Santini 1814 in 8. Vi è unita una *Dissertazione* che prova una supposta Decisione del sacro Concilio di Trento.

Quest'opera però era già stata composta dall'autore sino dal 1799, ma poi *per varie combinazioni* pubblicata solamente nel detto anno 1814, come si fa avvertire da lui stesso a car. VII. dell'*Avviso* posto dinnanzi alla P. I.

Non mi ricordo da chi abbia tratto queste notizie, nè di aver mai veduta suddetta opera, cui però ora vedrei volontieri per verificare o rettificare quanto ne ho scritto.

QUAGLIA Francesco, da Salò, figlio di Gian Battista. Fu celebre Organista di santa Maria Maggiore in Bergamo ed autore di musicali concerti. Viveva nel 1727.

QUAGLIA Giacomo, da Salò, zio del precedente, Sacerdote. Alla perizia del suonare l'organo e del comporre in musica aggiunse anche quella di fare gli organi.

QUAGLIA Gian Battista, da Salò,

fratello di Giacomo, e padre di Francesco. Studiò in musica sotto il celebre Organista Bresciano Francesco Turini, e riuscì grande egli stesso nella medesima arte: onde fu famoso Compositore di musica e maestro di capella, prima del Duomo di Bergamo e poi di quello di Brescia, dove morì. Parla di lui con lode il Cozzando nel suo *Vago e curioso ristretto di storia Bresciana* a car. 245.

RAGUSI Jacopo, da Salò. Il Cominelli presso il Garuffi (1) ne fa sapere ch' « egli fu poeta latino ed egregio « imitator di Virgilio, e che stampò in « varj tempi varie egloghe degne di « esser vedute ».

RAINERI Agostino, da Desenzano, Minore dell' Osservanza. Fu uomo versato nelle scienze sacre, e cristiano oratore. Morì nel 1788. Se ne hanno alle stampe: *Brevi notizie di sant' Ursicino sesto Vescovo di Brescia, consacrate alli Illustriss. Deputati pubblici della città*, Brescia per Pietro Vescovi 1779 in 8. o in 12.

Hannovi poi alle stampe delle *Poetiche Composizioni in comprova del commune applauso giustamente riportato dal M. R. P. Agostino Rainer da Desenzano Lettor giubilato di Teologia ne' Minori Osservanti e Accademico Agiato di Rovereto predicando nella Cattedrale di Mantova la Quaresima dell' anno 1780, a lui offerte dagli ammiratori del sommo suo zelo e singolare eloquenza. In Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni* in 12.

RE Frà Martino, da Calvasesio, Cappuccino. Fu definitore nella Provincia Bresciana de' Cappuccini, maestro de' Novizi, missionario e visitatore apostolico delle Missioni dell' Ordine de' Cappuccini ne' Grigioni e nella Svizzera, e uomo di esemplare virtù, di rara prudenza e di caldo zelo della fede cattolica (2). Compose anche e diede alle stampe le due opere seguenti:

1. *Vita D. N. I. C. in triginta lectiones distributa. Brixiae* 1639 in 4.
2. *De sacro tempore Vitae D. N. I. C. pia consideratio et devotum exercitium super annis, mensibus, hebdomadis, diebus, et horis, Brixiae apud Antonium Rizziardum* 16 . . in 4. di p. 48.

RIZZINI Gaspare, da Gardone. Sacerdote od almeno Cherico. Egli studiava in Gius canonico e civile nella Università di Padova, quando il Prof. di Gius canonico Marchioni chiamato a Roma verso l' anno 1660 a trattarvi le controversie che erano insorte per la Contea di Comachio tra la Casa di Este e la Corte Pontificia, seco lo condusse qual segretario. Compiaciutosi però di lui il Cardinale Rinaldo di Este, che allora era in Roma, lo chiese al Marchioni, e ottenutolo lo tenne seco in Corte, sino a che verso l' anno 1680 lo spedì quale incaricato di affari straordinari per la sua casa a Londra presso quella Corte, e da lì a venti e più anni di là mandollo nel medesimo officio alla Corte di Francia, e fermovelo sino alla sua morte, che fu verso l' anno 1730. Trattò il Rizzini in queste e in altre missioni importantissimi affari, e visse in Londra e in Parigi caro e stimato non solamente dal Cardinale, poscia Duca di Este (Rinaldo), ma accettissimo a quelle Case regnanti, e a Principi e a Principesse, e a' loro ministri, e specialmente a M. Torsi, segretario di stato del Re di Francia, e al padre dell' Abbate di Pompona. Morendo lasciò per quattro mila doppie di mobili, di arredi cioè domestici, di pitture, di libri e di manoscritti.

Trassi il più di queste poche notizie da lettere apografe di corrispondenza tra l' Ab. Rizzini e alcuni Principi e ministri, esistenti nelle Miscellanee Benacesi raccolte dall' Abate Stefano Bernini, da me altre volte mentovate.

(1) *Italia Accad.* p. . . .

(2) Vedi Bononia *Biblioth. Scriptor. Capuccinor.* Art. *Martinus de Calvacesio.*

RODELLA Gian Battista, da Padenghe, Sacerdote. Nato ivi il dì 1 marzo del 1724 da umili ma onesti genitori, venne a Brescia a studiarvi belle lettere e scienze filosofiche e teologiche sotto i RR. PP. della Compagnia di Gesù. Reso già cherico e studiante in teologia nell'età di anni 20, fu dal P. Federigo Sanvitali suo maestro raccomandato, inclinatissimo com'era allo studio della storia letteraria, a quel chiarissimo lume di sì fatta erudizione, il Co. Gian Maria Mazzucchelli. Onde accolto e tenuto carissimo dal medesimo Conte in propria casa pel volgere di 22 anni, ovvero fino alla propria morte, se l'ebbe a sì robusto compagno e ajutatore nelle Opere del *Museo*, soprannomato *Mazzucchelliano*, e del *Dizionario degli Scrittori d'Italia*. Conciossiachè il Rodella copiò per le stampe il detto *Museo*, facendovi anche i contorni delle medaglie colla leggenda del diritto e del rovescio, e gl'indici, non che invigilando alla correzione tipografica. Per l'anzidetto *Dizionario* poi egli copiò non altramenti i maggiori articoli stesi dal Co. Mazzucchelli, ne scrisse egli de' minori, spogliò delle opportune notizie i *Giornali* letterari d'Italia e di oltremonte, e infiniti libri e raccolte spettanti a storia letteraria: sicchè, vivo tuttavia il Co. Mazzucchelli, ossia nel suddetto periodo di 22 anni, sei volumi del *Dizionario* uscirono in luce. Il Rodella solo poi ne' 28 anni per cui sopravvisse al suo Mecenate perseverando nel lavoro medesimo, accrebbe assaissimo i *repertori* per lo proseguimento dell'opera, e lasciò tutto presso gli Eredi del Co. Mazzucchelli (2).

Nè furono queste sole le opere dell'Ab. Rodella. Conciossiachè oltre al prestarsi egli volonterosissimo e in voce e in iscritto a chi nel richiedea di notizie, scrisse molti altri libri, e assai ne stampò, coprendosi mai sempre di un mentito o finto nome: nel qual costume però alla modestia potea prevalere una coperta superbia, ed anco talvolta la brama di coprire la temerità di nuove ed erronee dottrine; delle quali, malgrado i contrari ammaestramenti de' suoi precettori, non fu sgraziatamente puro il Rodella, strettissimo amico dello Zamboni, del Guadagnini e del Tamburini, come si potrà conoscere anche dal solo catalogo delle sue opere. Morì in Brescia settuagenario il dì 5 maggio del 1794, dopo aver vissuto una vita, come dissimo laboriosissima, e adorna dell'esercizio almeno esteriore di molte virtù. Il P. Giacomo Gussago da Brescia minor Osservante, del Rodella e delle sue dottrine amantissimo, quanto benemerito delle Bresciane memorie, ha scritto e stampato in Padova nel 1804 le *Notizie intorno alla vita e agli scritti* di lui, dandone in fine il lunghissimo Catalogo, cui potrà ognuno ivi vedere.

ROSCIO Nicolò, da Salò, religioso Carmelitano, di buona mente e d'innocenti costumi, come scrive il Cozzando (1).

Se ne hanno alle stampe le due seguenti opere ascetiche:

1. *Le condizioni necessarie ed utili alla confessione sagramentale per confessarsi bene.* Padova 1586 in 4.
2. *De' presidj del Cristiano contro i sette vizj capitali.* Milano 1591.

ROSETTTINI Luca, da Salò. Se ne ha alle stampe un' *Orazione* col titolo seguente: *Orazione di Luca Rosettini da Salò correttore delle stampe di Venezia della serenissima Signoria, persuadendo l'Accademia delli Laboriosi all'elezione de' Protettori di lei, recitata dall'istesso. In Venetia* presso i Varischi 1620 in 4.

ROSMARINI Barone Alessandro Libero, da Desenzano. Per le sue prodezze guerresche a servigio dell'Austria venne innalzato nel 1724 al grado di Luogotenente Colonnello, come ho riconosciuto dall'imperiale diploma, di cui mi venne alle mani una versione latina fatta sull'originale alemanno.

(1) *Libreria Bresciana* P. II. p. 283.

(2) Vedi l'art. *Giorgi P. Gio. Battista.*

ROTINGO Andrea, da Salò. Vedi *Butturini Mattia.*

ROTINGO Serafino, da Salò. L'anno 1541 egli era Professore di Giurisprudenza canonica pel libro sesto delle Decretali nell' Università di Padova (1).

ROTINGO P. Giovanni Battista, Cherico regolare Teatino. Soggiornando egli da 22 anni nella casa del suo Ordine in Varsavia, Augusto III Re di Polonia ed Elettore di Sassonia con suo Diploma del dì 20 marzo del 1763, esistente presso l' illustre sig. Augusto Rotingo suo pronipote, lo aggregò fra i Teologi di Corte. Reduce egli poi in Italia morì nel Collegio di Brescia.

ROVEGLIO Conte Giacomo, da Salò, Vescovo di Feltre. Nato quivi di Pietro Roveglio nobilissimo signore, si erudì nella lingua Greca e Latina e studiò in ambe le Leggi adornandosene della Laurea. Reso già Sacerdote recossi poscia a Roma e si dedicò per 18 anni a quel Foro misto con tale valore che acquistò di molte segnalate amicizie ed in particolare quelle dei Cardinali Colonna, Morone e Ceneda, i quali si pregiavano, che i loro più nobili e più importanti affari fossero appoggiati alla fede, alla diligenza, e alla prudenza di lui. Nel 1576 per la fama de' suoi meriti e della sua attitudine fu da Monsignor Bollani Vescovo di Brescia cercato ed ottenuto a suo Vicario: ma per timore della peste, che si era manifestata in Brescia, in quel medesimo anno il Roveglio lasciato il vicariato si ritrasse in patria a Salò. Non guari dopo tuttavia per lettere soavissime di Monsignor Bollani, egli riaccettò il detto posto (2).

Tornato a Roma venne consacrato a Vescovo e mandato a Coadjutore del Vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggio, e dopo la sua morte l'anno 1584 gli fu dato a successore. Nel 1580 venuto S. Carlo visitatore apostolico della Riviera, lasciata per poco la coadjutoria di Feltre, venne a tener compagnia a quel gran Santo porporato e a soccorrerlo dell' opera sua (3). Nel 1588 il dì 19 marzo si vide tuttavia in Salò consacratore della Chiesa de' Cappuccini. Consacrò egli per delegazione di Clemente VIII, anche Francesco Gonzaga a Vescovo di Mantova, e Carlo . . . . . a Vescovo di Trento. Nel 1596 intervenne al primo Concilio Provinciale celebrato in Udine dal Patriarca di Aquileja Francesco Barbaro, e in esso gli fu assegnata la cura de' Decreti che riguardavano la riforma della disciplina di quella Provincia. Finalmente dopo aver governato il suo Vescovado di Feltre 26 anni ivi nel febbrajo finì di vivere. Sepoltosi da prima il suo corpo nella Chiesa Cattedrale di Feltre (4) ne venne poscia trasportato a Salò e risepolto nel presbiterio della Chiesa del Carmine ch'era stata fondata da' suoi maggiori, dove tuttora si legge quest' epitafio

OSSA
IACOB . ROVELLI
EPISCOPI . FELTRENSIS . ET . COMITIS
MDCX
EPATVS
XXVI
FRANC. . EX . NIC. . PA.

Scrissero di lui il Cozzando (5), il Faino (6), il Rossi (7), il Comincelli presso il Garuffi (8), oltre altri molti.

(1) Vedi Faciolati *Fasti Patav.*

(2) Queste lettere si conservano tuttora nella Quiriniana. Vedi anche la *Dissert.* ms. del Chiarm. sig. Dott. Labus *Intorno gli egregi uomini che nella qualità di ministri e di famigliari formavano la corte dell' insigne Vescovo di Brescia M. Domenico Bollani.*

(3) Giussano e Oltrocchi *Vita S. Karoli* l. VI. c. 7.

(4) Faino *Coelum Brix. catal. IV.* p. 117. scrive che *in sua Ecclesia tumulum habuit.*

(5) *Libreria Bresc.* P. II. p. 55, e *Vago e curioso ristretto di storia Bresc.* p. 215.

(6) *Loc. cit.*

(7) *Elogi storici* p. 462.

(8) *Italia Accad.* p. 218.

ROVEGLIO Conte Liviano, da Salò, fratello del Vescovo di Feltre. Nella chiesa del Carmine in Salò si legge questo epitafio, cui io do qui tutto di seguito, senza distinzione di linea:

D. T. U.

Heu quid alta, quid vana molimur! Livianus Rovelius Patri Fil. Iacobi Episcopi frater Art. et Sacr. Theol. Doct. in Col. Feltren. Canonicus, in urbe gentium orbe, diu exantlatis vitae conspicuae laboribus, VIII. Id. Aug. MDCXXII. Æta LXXII. Legato anniversario in patria fato cedit. Fratri meritissimo Livius I. V. C. Comes et Eques Sibi et familiae suae prospiciens In hac majori Rovelliorum capella moerens posuit. MDCXXIIII.

ROVEGLIO Conte e Cavaliere Livio, da Salò, fratello minore di Giacomo e di Liviano sullodati. Egli fu amantissimo del viaggiare. Nel soddisfare però a questa brama non di rado pericolosa, cadde incautamente ne' lacci di donna straniera, da' quali però per opera di due suoi concittadini riuscì a sciogliersi tornandone in patria. Laureato poi com'era in ambe le leggi, e adorno di amena e varia letteratura, e nelle arti cavalleresche espertissimo, egli era amato, conosciuto e riverito da rinomati cavalieri e nelle città più cospicue d'Italia, adoperato in gravi affari da varj Principi, e particolarmente dal Veneto Senato, il quale premiò poi la sua fede e coronò il suo merito colla collanna di Cavaliere. Essendoci in fatto discordia tra la Repubblica di Venezia e il Duca di Mantova, egli venne adoperato in pari tempo e con pari soddisfazione dalla Repubblica e dal Duca. Egli viveva tuttora in Salò nel 1624, come apparisce dall'epitafio da lui posto al suo fratello Liviano, descritto qui sopra. Fanno onorevolissima ricordanza di lui Camillo Camilli (1), Gio. Ferro (2), e il Cominelli presso il Garuffi (3). Accenna forse a lui come famigliare dell'Eccellentissimo Duca Don Ferrante Gonzaga, anche Torquato Tasso in una sua *Lettera* (4) al Gonzaga medesimo.

RUBINELLI Giovanni Maria, da Salò. Per questo celebre musico aveva quel principe della latina epigrafia il Prevosto Morcelli scritto per inchiesta e sulle notizie comunicategli il seguente Elogio (5):

Joanni Mariae Ioan. F. Rubinellio
Domo Salodio

Musicorum aetatis suae prestantissimo, cujus insignem famam augebat eximia morum integritas, ornabat religiosa constantis animi pietas. Vixit. ann. LXX. m. VI. d. VIII. Carus ubique modestia sua et facilitate ipsa magnis quoque viris acceptus. Cives Brixiani luxere amissum prudie Idus Sept. an. MDCCCXVII. Huic studiosa harmonices cohors memor cycneae illius vocis titulum posuit magistro suavissimo artis suae.

Ma invece gli fu posta nel Campo Santo di Brescia in pietra la seguente barbara italiana iscrizione:

Ai Mani
Di Giovanni Maria Rubinelli
Salodiense.

Tra' coetanei autore prestantissimo di melodica voce ne' scenici ludi. Oltre le alpi ed il mare, dagli esteri ambito per modestia, integrità e religione. Vissuto anni settanta, mesi sei, giorni otto, defunto il giorno duodecimo di settembre, l'anno millesimo ottocentesimo diciassettesimo, lo armonico teatrale istituto in memoria del maestro insigne dell'arte questo di perenne decoro monumento consacra.

SALANDO Ferdinando, da Salò. Di Giuseppe, cittadino Bergamasco e Me-

(1) *Imprese illustri* P. I. p. 116.
(2) *Teatro d'imprese* P. II. p. 497.
(3) *Ist. Accad.* p. 202, 203, e 218, 219.
(4) *Lettera* 358 dell'edis. delle Opere di Torquato Tasso di Firenze 1724. vol. 5.
(5) *Parergon inscriptionum novissimarum* p. 154.

dico celebre dimorante in Salò nacque ivi Ferdinando il dì 14 febbraio 1561. Seguendo la professione del padre studiò ed ebbe in Padova la laurea di medicina, ed esercitò quest'arte salutare con molta sua lode in Badia del Polesine, in Verona, in Venezia, in tutta la Riviera, e specialmente in Salò fino alla sua morte, che avvenne ivi nell'anno pestilente 1630. Nell'anno 1618 il dì 1 dicembre era stato fatto cittadino di Salò per avervi avuto sua casa da 60 anni ed esservi abitato 30. Sicchè dappoi si notava ne' suoi scritti *Civis Salodiensis*, mentre prima dicevasi *Civis Bergomensis et nativus Salodiensis*. Parlano di lui con lode il Maffioli (1), il Cozzando (2), il Calvi (3), l'Eloy (4) e il Cominelli presso il Garuffi (5) ecc. Se ne hanno alle stampe le opere seguenti:

1. *Tractatus de Purgatione . . Epitome libri Galeni de purgantium medicamentorum facultatibus — Tractatus de lenientibus medicamentis sive minorantibus. Veronae ex Angeli Tami Officina* 1607 in 4. Quest'opera è dedicata a Francesco Gonzaga Duca di Mantova.
2. *Consilium de melancholia hypocondriaca, catarro, salso, diminuta purgatione mensium, de vomitu aliisque affectionibus praeter naturam in muliere, Veronae typis Tamianis* 1607 in 4.
3. *Trattato sopra li vermi, cause, differenze, pronostico e curazione. Verona per Ang. Tamo* 1607 in 4.
4. *Trattato che contiene la regola del ben vivere, che serve a qualunque brama di conservarsi sano e prolungar la vita al suo debito corso naturale senza infermità e patire.*

SALANDO Giuseppe, da Bergamo, padre di Ferdinando. Nel 1540 egli interpretava in *primo luogo* il terzo libro di Avicenna nell'Università di Padova. Esercitò poi la medicina, a quel che pare, in Salò e in varj luoghi e città d'Italia, d'onde passò nella Stiria. Ivi si rese tanto famoso per la felicità delle sue cure, che Ferdinando I Imperatore il chiamò alla sua Corte in qualità di medico, e Massimiliano II nel fece archiatro Palatino. Morto questo Imperatore nel 1576, si recò ad esercitare la sua professione in Milano. Finalmente già venuto innanzi negli anni si ritrasse tuttavia a Salò, e quivi fermata la sua dimora, morì nel 1630 nell'età di forse 110 anni e più (6). Quivi nacquegli nel 1561 Ferdinando, del quale si è detto prima. Di Giuseppe Salando fanno onorevole ricordanza gli scrittori delle storie dell'Archiginnasio Padovano Tomasini (7) e Papadopoli (8), e inoltre il Maffioli (9), il Gallizioli (10), il Calvi (11), il Cominelli presso il Garuffi (12), l'Eloy (13), il Tiraboschi (14), ecc.

SUE OPERE

1. *Medicorum respons. volumen. Mediolani . . . . .*
2. *Panacea sive elexir vitae, Venetiis.*

SAMBUCA Antonio, da Polpenazze. Fu mansionario della cattedrale di Brescia, e segretario di quel gran porporato e Vescovo il Cardinale Querini per ben ventotto anni, e poscia alquanti anni del Cardinale e Vescovo Molini. Egli unitamente al Card. Querini coltivò ed illustrò la letteratura con molti scritti,

(1) *Comm. sopra Dioscor.* c. 3.
(2) *Libreria Bresc.* P. . . .
(3) C. Domenico Calvi *Scena letteraria degli Scritt. Bergam.* P. I. p. 134. Berg. 1664 in 4.
(4) *Dizionar. di Medic.*
(5) *Ital. Ac.* p. 217.
(6) Faccio avvertire che nella cronologia della vita de' due Salando sono andato tentone, e temo non aver scoperto nè detto il vero.
(7) *De Gymn. Pat.* L. III. c. 31.
(8) *De Gymn. Pat.* T. I. p. 38.
(9) *Comm. sopra Dioscorida* c. 3.
(10) *Vita di Girol. Gratarolo Bergamasco* p. 49.
(11) *Scena letteraria degli Scritt. Bergam.* in *Salando.*
(12) *Ital. Accad.* p. 217.
(13) *Dizion. di Medic.*
(14) *Stor. letteraria d'It.* T. VII. L. II. P. II. Nota a car. 684. Firenze 1810.

dati alle stampe. Assaissimo devono a lui anche la storia letteraria della Riviera e il suo sommo scrittore il Bonfadio per quelle note o commenti eruditi, molti de' quali sono suoi, e che si leggono nelle due edizioni di Brescia. Morì in Brescia stessa nel novembre del 1767.

ELENCO DELLE OPERE DAL SAMBUCA MESSE ALLA LUCE

1. *Lettere scritte dall' Ab. Andrea Bacci Canonico Soddiacono intorno al Card. Querini.* Brescia pel Rizzardi 1745 in 4, di p. 88.
2. *Cure sacre e litterarie dell' Emin. e Reverend. Card. Angelo Maria Querini,* Part. I. Brescia 1745 in 4. di p. 165.
3. *Curae litterariae Em. et Rev. Card. A. M. Querini, quarum fidem faciunt epistolae nuncupatoriae et praefationes praemissae libris ab Eminentia sua Brixiae in lucem vulgatis, Pars altera Brixiae* 1745 in f. di p. 84.
4. *Opere volgari e latine di Jacopo Bonfadio raccolte e illustrate da ecc.* Brescia pel Turlino 1746. T. 2 in 8. ed ivi stesso per Pietro Pianta 1758 T. 2 in 8. con figure. Vedi *Bonfadio Jacopo.*
5. *Lettera alli Nobili signori Luigi ed Alessandro Chizzola,* sulla Esposizione delle sante reliquie della Croce di Nostro Signore, e sulle Funzioni e Cerimonie con cui furono solennizzate in Brescia nel dicembre del 1747, Brescia 1747 in 8. di p. 32.
6. *Risposta e ragguaglio della partenza improvvisa da Brescia di Monsignor Arcidiacono Leandro Chizzola* (1). Brescia 1748 in 4.
7. *Memorie storico-critiche intorno all' antico stato de' Cenomani, e dei loro confini, raccolte e pubblicate da* ecc. Brescia pel Rizzardi 1750 in f. con figure, di p. 475.
8. *Lettera postuma dell' E. R. Card. Querini al Chiariss. sig. Francesco Maria Zanotti* ecc. *pubblicata da* ecc. Brescia pel Rizzardi 1745 in 4. di p. 18.
9. *Lettera* (del Sambuca) *al* medesimo *Francesco Maria Zanotti, contro ai dubbj proposti dal P. Casto Innocenzo Ansaldi circa la legittimità della* (suddetta) *Lettera postuma del Card. Querini.* Brescia 1755 in 4.
10. *Lettere intorno alla morte del Card. A. M. Querini scritte ad un amico di Roma.* Brescia pel Turlino 1757 in 4. con figure, di p. 119.
11. *Lettere due al Nob. Diogene Valotti,* con cui (il Sambuca) gl' indirizza tre Canzoni di due poeti Bresciani, l'Ab. Francesco Capello e il P. Lodovico Carrara. Brescia pel Rizzardi 1759 in 8. di p. 46.
12. *Poesie per la Nob. Rosa Valotti, la quale veste il religioso abito nel Monistero della Visitazione in Salò.* Brescia per Pietro Pianta 1760 in 4. di p. 44.
13. *Lettera con sette Sonetti non più stampati di Jacopo Bonfadio alla nobiliss. e valorosa Signora Marianna Colloredo Crivelli.* Brescia 1761 in 8. di p. 30. Vedi *Bonfadio Jacopo.*
14. *Lettere alla Contessa D. Marianna Colloredo Crivelli intorno alle feste per l' esaltazione alla sacra porpora dell' E. e R. Card. Giovanni Molino Vescovo di Brescia, con alcune poesie per la stessa occasione.* Brescia pel Rizzardi 1762 in 4. di p. 72.

Ho visto delle Lettere mss. autografe del Sambuca nella Biblioteca Marciana Cl. X. Cod. CLXX. CIV. 4.

SANTABONA Francesco, da san Felice, Sacerdote. Nato ivi verso l' anno 1508 da onesti genitori e santamente da loro educato, condusse una fanciullezza ed una giovinezza ritirata, divota e studiosa. Vestito l'abito cherieale, egli si venne preparando agli ordini sacri ed al sacerdozio colla purità della vita e col-

(1) A questo fatto riguarda la Lettera di Benedetto XIV al Cad. Querini che leggesi nel *Bullarium* di quel Sommo Pontefice T. II. p. 169-176. Roma 1749 in f.

l'esercizio della modestia, dell'umiltà, della pietà, dell'amore alla povertà, colla mortificazione, e con una tenerissima divozione a Maria. Reso poi Sacerdote s'unì in Brescia in santa amicizia col sacerdote Francesco Cabrino, il quale ad un tempo che s. Filippo in Roma fondò la Congregazione *dell' Oratorio*, istituì in Brescia quella *de' Sacerdoti della Pace*, che essendo stato innalzato Filippo all'onor degli altari, presero poi le regole e il nome da quella da esso istituita, e in tal forma è tuttavia rimasta a' dì nostri e rifiorisce mercè la benedizion del Signore per esempio di virtù e per esercizio di sacerdotal ministerio. Unitosi, come diceva, il Santabona con tal uomo qual era il P. Cabrino e con altri sacerdoti suoi socj si diede viappiù ad una vita povera e mortificata anche negli atti esterni, ne' quali però se lodevole era lo spirito da cui moveano, potea forse riuscire anzichè no difettosa la pluralità e la singolarità. Nel 1540 però per le persecuzioni del nemico del bene mosse contro una tale unione, il P. Santabona si ritrasse presso che in patria, cioè in Cisano piccola terra di quel comune di san Felice. E il Signore anche da una tale separazione di que' buoni servi di Dio seppe trarre grande utilità. Conciossiachè, a parlare del Santabona, egli in Cisano viveva povero, ritirato e penitente, dedito al digiuno, all'orazione e allo studio della santa Scrittura e de' ss. Padri e zelava per quanto poteva e sapea la gloria di Dio ne' suoi prossimi coll'odore de' buoni esempli e de' santi suggerimenti, e veniasi così disponendo a quel ministero apostolico, al quale il Signore lo aveva eletto. Munito egli infatti dappoi della facoltà di amministrare il sacramento della Penitenza quale curato o capellano di Cisano, cominciò esercitarvi il sacerdotal ministero nell'assistenza al confessionale, nel predicare per fin tre volte la festa ed anche in altri giorni feriali con gran concorso e frutto de' Rivereschi. Recatosi anche a que' luoghi della Riviera, ne' quali sapea tenersi de' balli promiscui vi entrava nelle case con crocifisso o con un teschio da morto in mano e parlandovi con tutto lo spirito di Dio, del peccato, della vanità del mondo, della vita breve, della morte certa e vicina, della passione di G. C. in cui crocifisse furono tutte le mondane concupiscenze, vi convertiva que' lubrici trattenimenti in luoghi di silenzio e rivolgeva que' cuori già travolti nel lezzo della libidine a compunzione ed a risoluzione di penitenza. Nè contento era di operare tanto di bene egli solo, ma riuniti a sè nel medesimo spirito e nello stretto recinto della sua casuccia per fin a dodici Sacerdoti, con tal ceto apostolico si adoperava a tutt'uomo nella santificazione di tutto il littoral Benacese. E in tanta gloria di sante opere e di frutti evangelici serbava sempre modedestia ed umiltà profondissima a tale di voler ricusare mai sempre il grado di superiore della Congregazione della Pace, offertogli alla morte del P. Cabrino da que' Padri di Brescia, co' quali e col P. Cabrino si conservò sempre unito di spirito; e di rifiutare ugualmente per la sua curazia di Cisano i benefizi e i posti onorifici esibitigli dal Card. Agostino Valerio Vescovo di Verona. Quietissimo inoltre egli era di anima, signore di sè medesimo, pieno d'interno gaudio, giovialissimo di tratto, tutto amore di Dio e del suo prossimo, tenerissimo della passione di G. C., cordialissimo verso Maria, caro spettacolo di virtù agli uomini e agli angioli, maturo pel Cielo. Nell'età di ottanta anni alzandosi da d'innanzi l'altare della Madonna, dove era stato un pezzo orando, ruppesi una coscia, di che guarito tuttavia alla meglio, non trascorsi ancora forse due anni, finalmente nel 1590, ritornato da s. Felice, dove era stato a sollennizzare la festa del santo martire, del cui nome quella terra s'intitola, fu preso da una febbre acuta, la quale in otto giorni il portò al limitare della eternità. Conoscendo però il buon servo di Dio essere quella l'ultima sua malattia, incontrò la morte con allegrezza di spirito, confortò di santi suggerimenti i suoi figliuoli spirituali e se medesimo de' SS. Sacramenti, e tenendo

Digitized by Google

gli occhi fissi nell' imagine del divin Crocefisso, spirò a' 7 settembre del detto anno 1590, andando così a sollennizzare, come confidiamo, in Paradiso la festa della Natività di Maria, di cui quel dì era la vigilia. Era il P. Santabona tenuto in grande concetto di santità non solamente dal P. Cabrino, ma dal Ven. Alessandro Luzzago da Brescia, dal Card. Agostino Valerio Vescovo di Verona, e da S. Carlo. Borromeo. Fu sepolto nella chiesetta di Cisano, con una tavoletta di piombo scritta, la quale poi, essendosi visitato non so quanto dopo con imprudente curiosità quel sacro deposito, ne fu cavata, nè più ripostavi, ma serbata nella sagrestia, dove tuttora si vede, alquanto però mancante. Ecco l'iscrizione:

Francisci Santabonae
eximii sacerdotis
Ossa
. . . ut si excipias jam pridem eductum
. . . . ligneo in loculo seorsim includi
posterisque hac epigraphe indicari
Cisenates curarunt
Anno MDXC
Ut exactis D. Petri Bonasi Sanfelicen . .
P. V . . . . IV.

Sotto il ritratto poi del Santabona che serbasi tuttora nella sagrestia della chiesa di Cisano leggesi quest' altra epigrafe:

P. Franciscus Santabona Patria S. Felicis alter Congregationis Pacis, nunc Oratori Brixiensis fundator S. Carolo Borromeo, V. Alexandro Lucciago Patritio Brix., et bonis omnibus probatissimus L. prope annis Cisani subsistens ac Benaco finitimis undequaque populis divina ministrans, octogenario major obiit in Domino VII. Idus sept. an. salu. MDXC.

Scrissero le memorie della vita del P. Santabona, del quale io ho dato un breve compendio, il P. Maurizio Luzzari Filippino di Brescia, morto nel 1666, e dopo il Luzzari, un altro Filippino anonimo autore delle *Memorie delle azioni e morte di alcuni Padri della Congregazione di Brescia*, e il P. Tommaso Grossi nella *Storia della medesima* Congregazione (1), e il Faini e lo Zacchi nella *Brescia Beata* (2), ossia nella Vita del P. Cabrino, che è parte di questa Raccolta.

SAODATA Teresa, da Salò, morta l'anno 1756 in buon odore di Cristo. Il suo Confessore Don Camillo Bresciani da Salò, che fu poi religioso Somasco, ne lasciò scritta la *Vita*, la quale recata a maggior brevità, a miglior forma e ad eleganza di stile o di lingua da quel chiarissimo ingegno il P. Antonio Cesari fu data in luce in Roma per la stamperia De Romanis nel 1816 in forma di ottavo. Ed essa è cosa degna di esser letta per le esemplarissime virtù e per le molte cose straordinarie singolarmente in opere di macerazioni corporali e di comunicazioni divine fatte a quest'anima, che vi sono descritte da quella penna che menava l'oro de' classici di nostra lingua.

Tanto e non più per difetto di tempo e di salute io aveva scritto di questa illustre vergine; quando a mia inchiesta, dal libro del Cesari trasse e inviommi la seguente notizia l'egregio sig. D. Augusto Orio da Salò, attuale preside del patrio Ateneo.

« Saodata Teresa nata in Salò a dì « 15 Aprile 1715 da Pietro Saodato e « Vittoria Bernardi si rese degna di « eterna memoria per aver praticato « le cristiane virtù al più alto grado « di perfezione. Ancor giovanetta fu « consegnata alla Direttrice del pio « luogo della Misericordia, ove apprese « facilmente i primi rudimenti della « fede e gettò le fondamenta di una « santa vita, che nel medesimo luogo « dovea poi consumare. Ritornata alla « casa paterna, sotto la disciplina di

(1) Tutte codeste opere serbansi mss. nell' Archivio de' RR. PP. dell' Oratorio di Brescia, dove io le vidi.

(2) Quest' opera serbasi ms. nella *Bibliotecа Quiriniana* Cod. N. 83. L. II. 9.

« altre pie donne si accostumò alla più « tenera divozione, alla compassione « verso dei poveri, e ad una modestia, « e purità singolare. Destinata da' suoi « ch' erano pistori, a vendere il pane, « e accorgendosi che la sua straordi- « naria bellezza la esponeva sovente a « pericolosi cimenti, custodiva gelosa- « mente i suoi sensi, e si teneva na- « acosta il più che poteva in un an- « golo della bottega. Benchè più volte « fosse richiesta in isposa, ricusò co- « stantemente ogni più vantaggioso par- « tito. Pel suo vivere riserbato, e di- « voto ebbe a soffrire molte ingiurie e « gravi molestie nella sua casa, fu gra- « vemente percossa, e inseguita con « mano armata da un suo fratello, che « volea torle la vita, ed essa non solo « portava in pace ogni offesa, ma ot- « tenne al colpevole il perdono dal pa- « dre. Volendo questi tramutare la sua « famiglia in altro paese della Riviera, « per non perdere l' opportunità dei « spirituali soccorsi, che non poteva al- « trove sperare, ottenne di rimanersi in « Salò, e giovane di 22 anni si obbligò « a cameriera in casa Bresciani. Fedele « per più di un anno alla vita intra- « presa, fu poi per breve tempo in « qualche pericolo di mutarsi. Addome- « sticandosi colle giovanette padrone, « cominciò alquanto ad allargarsi, e « l' affacciarsi alla fenestra, il vestire « meno dimesso, il tralasciare per piccola « cagione la meditazione, e gli altri « spirituali esercizi non le pareva più « sì gran cosa. Fu tutta qui la sua « colpa; ma appena se ne fu accorto « il suo Confessore e ne fece con lei « lamento, ripigliò tosto il suo primo « fervore, e non lasciò più scorgere « neppur l' ombra di un leggiero di- « fetto. Nel medesimo tempo che le « sue virtù le procacciavano grande sti- » ma, e grandissimo amore, le cagiona- « vano ancora derisioni ed insulti, ai » quali essa contrapponeva sempre una « eroica mansuetudine, ed un' umiltà « profondissima. I suoi esercizi di pietà « benchè molti, non le facevano mai « trascurare le sue obbligazioni verso « i padroni; chè anzi disimpegnava « spesso le altrui, e si adossava volon- « tariamente i più bassi, e ributtanti « servigi, particolarmente nella cura « degli infermi. Dotata di rara pru- « denza, e di maniere insinuanti, le « adoperava a vantaggio del prossimo; « ed oltre agli importanti servigi pre- « stati ai padroni, dei quali era dive- « nuta la consigliera, giovò in casa, « e fuori a riconciliare persone di « ogni condizione tra loro discordi, a « ricondurne sulla retta via traviati, « ad inspirare il disprezzo del mondo, « e l' amore alla pietà. Desiderava ar- « dentemente di nascondersi nel più « rigido monastero, ma non lo potè « mai conseguire. Veggendo che ad « onta delle sue penitenze la sua bel- « lezza non iscemava, e l' era cagione « che ancora venisse molestata, e ri- « chiesta in isposa, pregò caldamente « il Signore di levarle un dono così « molesto, e in pochi giorni disparve « quella per modo, che meravigliando « le domandavano molti, come ciò « fosse avenuto. È quasi incredibile ciò « che si riferisce della mortificazione di « tutti i suoi sensi. Durò ella moltissimo « tempo a chiudere ogni sera le fene- « stre, e a portarsi frequentemente sul « porto della casa senza mai vedere le « acque del lago, o rimirare le oppo- « ste colline. Ad un continuo rigoroso « digiuno aggiugneva l' uso delle gua- « ste vivande, e negli ultimi anni della « sua vita perseverava i tre ed anche « i sei giorni continui senza alcun cibo. « Da molti anni avea già fatto il voto « di castità, di povertà, e di obbe- « dienza, aggiuntovi anche il più ar- « duo di far sempre il più perfetto; » ma compiuti i 28 anni il Signore per « via di straordinarie manifestazioni ne « chiese a lei molti altri. Il P. D. Ca- « millo Bresciani Somasco, e figlio del « suo padrone, sotto la cui direzione « si era messa da qualche tempo, e vi » perseverò fino alla morte, si rifiutava « assolutamente a permetterle un sì ri- « goroso legame; ma conosciuta evi- « dentemente la volontà del Signore « gliene fece anzi un comando. Con « questi voti si obbligava a star sempre

« alla presenza di Dio, a non far mai « il proprio volere, ad abbracciar sem- « pre con godimento la volontà del « Signore, a non mangiar carni, nè « frutta, a mantenere il suo corpo « unicamente per la penitenza, e per « l'orazione, a patir sempre, e non « goder mai, a praticare in somma le « più ardue virtù sì interne, che ester- « ne, e a tendere continuamente alla « più eroica perfezione cristiana. Fu « poi tale la fedeltà in adempirli, che « non si trovò mai colpevole del più « leggier mancamento pienamente av- « vertito. Non dovendo più vivere che « pel Signore, il che era proprio la « sua vocazione, aveva ottenuto, che « toltosele il salario, e l'obbligo di ser- « vire, fosse ritenuta in casa Bresciani « a solo titolo di carità; ma circa i « trent'anni riconoscendo che al genere « di vita intrapreso si richiedeva un « luogo di maggior quiete, il suo Con- « fessore la collocò nel pio luogo della « Misericordia, somministrandole egli « medesimo quello scarso alimento che « che le abbisognava. La sua umiltà, la « sua pazienza, la sua obbedienza fu- « rono qui messe alle prove più diffi- « cili, e la sua carità trovò un largo « campo da esercitarsi. In breve tempo « ridusse a miglior ordine il pio isti- « tuto, e tra quelle orfanelle a lei rac- « comandate perchè le istruisse, e le « invigilasse, risvegliò come una gara di « mortificarsi, e di darsi tutte alla di- « vozione. Farebbe inorridire chi vo- « lesse riferire le sue penitenze. Oltre « i flagelli di funi, e di catenelle di « ferro appuntate, usava chiodi acu- « minati, lamine taglienti, fasce di fil « di ferro, e molti aghi che conficcava « nelle carni ad imitazione degli istro- « menti della passione di Cristo, durando « le quattro e le sei ore per giorno in « questa carnificina, e saldando poi le « ferite con sale ed aceto. Il suo breve « sonno lo prendeva sopra un letto di « paglia adagiandovisi con il cilizio sopra « una croce di eguale dimensione del suo « corpo. A questi strazj aggiugnevansi « frequenti malattie prodotte per lo più « da cagioni soprannaturali, e dalle quali « non per arte medica, ma al solo co- « mando del Confessore anche assente « guariva. Lo spirito infernale tor- « mentolla anch' egli, percuotendola « per sette anni ogni notte, o mo- « lestandola colle più fiere tentazioni « contro la fede, la speranza ed al- « tre virtù, che la mettevano sovente « nelle più gravi angustie di spirito. « Compensava però il Signore tanti « patimenti con larghi favori. Le ma- « nifestava la sua volontà parlandole « articolatamente, la sollevava a stra- « ordinaria contemplazione, ed intima « unione con lui, e le concedeva gra- « zie segnalatissime a favore della pa- « tria, e di molti. Tutta accesa di « amor divino fino ad esserne quasi « ebria negli ultimi anni della sua vita, « soleva dire che avrebbe tollerato in « pace d'essere superata da altri nelle « altre virtù, ma non già in quella di « amare Iddio. Distaccata intieramente « da ogni cosa terrena, e vivendo piut- « tosto a modo di cittadina del cielo, « che di viatrice sulla terra, consumò « in breve il suo corso essendo morta « il giorno 17 Aprile 1757 in età di « 42 anni. Narransi anche alcuni pro- « digi e alcune grazie ottenute ad in- « tercessione di questa illustre vergine ».

SCAINO Antonio, da Salò, Sacerdote e Dottore in Teologia. Nacque ivi di Gian Battista il dì 8 di ottobre del 1524. Eruditosi nelle greche e nelle latine lettere, attese alle scienze filosofiche e alle teologiche, e riuscì nelle une e nelle altre segnalatissimo, come le opere di lui messe in luce attestano ampiamente. Fu del pari uomo dabbene e di esemplare virtù. Visse 40 anni in Roma amato e stimato da Cardinali e da Sommi Pontefici. Molte volte il si volea promuovere a' vescovadi, ma egli se ne mostrò sempre schivo. Servì qualche tempo in non so quale onorevole offizio il Card. Luigi d'Este, e fu amicissimo del Casa, trovandosi ancora con lui in Nervesa, quando egli scriveva il Galateo, e famigliarissimo di casa Buoncompagni quando Gregorio reggeva il Pontificato. Anche il Vescovo Bollani valevasi di lui nelle occorrenze col Papa.

Digitized by Google

Tornato in patria vi morì il dì 7 settembre del 1612. Scrivono con laude di lui Gabriele Naudeo (1), il Rossi (2), l'Alberti (3), il Fontanini (4), il Cozzando (5), il Cominelli presso il Garuffi (6) e il Sambuca (7). Felieiano Raimondo nella Epistola dedicatoria delle *Decisiones Rotae Bononiensis* di Gioachino Scaino, così scriveva di Antonio nel 1631. *Per illuster et Rev. Joachini frater Antonius Philosophus clarissimus et litterarum humaniorum et Graecarum peritissimus, qui inter caetera suae virtutis monumenta posteritati donavit et in lucem edidit egregia opera, inter quae illud egregium et valde elaboratum in Aristotelis metaphisicam ac deinde paraphrasin in D. Paulli epistolas Sixto V Pontifici degnissimae memoriae dicatam.*

SUE OPERE EDITE E INEDITE

1. *Trattato del giuoco della palla.* Venezia presso Gabr. Giolito 1555 in 8. *In tenui labor, sed non tenuis gloria.* Scrisse lo Scaino questo curioso ed ameno libretto in sua giovinezza per compiacere Alfonso d'Este Duca di Ferrara, al quale anche lo dedicò.
2. *L'Etica di Aristotele a Nicomaco ridotta in modo di parafrasi, con annotazioni e risoluzioni di varj dubbj ecc.* Roma 1574 in 4. Quest'opera è dedicata a quel gran protettore delle lettere Jacopo Buoncompagno Duca di Sora.
3. *In octo Aristotelis libros, qui extant, de Rep. quaestiones, Romae apud Vincentium Accoltum* 1574 in 4.
4. *La politica di Aristotele ridotta in modo di parafrasi con alcune annotazioni e dubbj, e sei discorsi sopra diverse materie civili.* (Dedicata al medesimo Buoncompagno). Roma 1578 in 4.
5. *Paraphrasis in XIV Aristotelis libros de prima philosophia cum adnotationibus et quaestionibus in loca obscuriora, ad sereniss. Franciscum Mariam Feltrium de Rovere II Urbini Ducem VI, Romae apud Bart. Grassium* 1587 in f. di p. 582.
6. *Paraphrasis in omnes S. Pauli epistolas cum adnotationibus, ad Sixtum V. Pont. O. M. Venetiis apud Dominicum Nicolinum* 1589 *et* 1593 in f. La parafrasi, le annotazioni ed anche i Prolegomeni di quest' opera sono pieni di sapienza e di dottrina de' santi Padri, non che delle sante Scritture, esposte con chiarezza di concetti e con purezza di stile, e sono una delle opere esegetiche più utili per la intelligenza delle epistole di S. Paolo; e quella degli scritti dello Scaino che si possa leggere e studiare con maggior frutto.
7. *Paraphrasis in universum Aristotelis organum cum quaestionibus et adnotationibus ad loca obscuriora, Bergomi typis Comini Venturae* 1591 in 4. *et* 1599 in 8.; *et Argentinae typis Zetner* 1599 in 8.
8. *Paraphrasis cum adnotationibus in lib. Aristotelis de anima, de sensiteriis* (sic) *et sensilibus* (sic), *de memoria et reminiscentia, de somno et vigilia, de somniis, de vaticinatione per somnium, de motione animalium, de generationum animalium, de longitudine et brevitate vitae, de juventute et senectute, de respiratione. Miscelanea nonnullarum lucubrationum et quaestionum in logicam et philosophiam Aristotelis, ad*

(1) *Bibliographia politica* p. 26.
(2) *Elogio* di Antonio Scaino fra quelli degli *Uom. ill. Brese.*
(3) *De viris illustribus* e *Descriz. dell' Italia* p. 68, 81, 88. Ediz. del 1581.
(4) *Biblioteca* T. II. p. 347. Venezia 1753 in 4.
(5) *Libreria Brese.* P. I. p. 46.
(6) *Italia Accad.* p. 213, 214.
(7) Bonfadio *Opere* T. I. p. 114. Brescia 175: in 8. Oltre tutti codesti autori mi giovarono a tessere questo articolo le Schede dell' Alcandro già esistenti nella Biblioteca Costariani.

Digitized by Google

sereniss. Mariam Feltrium de Ruvere II. Urbini Ducam VI. Venetiis 1599 in f. di p. 152.

9. *Miscelanea nonnullarum lucubrationum et quaestionum in logicam et philosophiam Aristotelis, ad sereniss. Mariam Feltrium de Ruvere etc. Patavii apud Laurentium Pasquatam* 1599 in f. di p. 124.

10. *In VIII libros Aristotelis de Physica auscultatione accuratissima expositio, Coloniae apud Wechel* 1600 *et Francoforti apud Marnium* 1607 in f. Quest'opera dal Cozzando è attribuita ora ad Andrea, e ora ad Antonio Scaino.

11. *Responsum pro decretis Reip. Venetae.* Sta nella *Monarchia* Goldasti T. III. p. 353.

12. *Esposizione del Vangelo di S. Giovanni* ms. e fors'anche perduta.

SCAINO Antonio, diverso dal precedente. Trovo nelle mie schede la lettera seguente di S. Carlo Borromeo a lui.

Al R. M. Antonio Scaino
Arciprete di Quinciano N.ro Carissimo
R.do N.ro Carissimo

« Essendo voi nel Concilio N.ro Pro-
« vinciale secundo stato eletto per uno
« de' testimonii Conciliarii ad effetto di
« investigar con ogni sollecitudine et
« diligenza quello che in cotesta Città
« et diocesi fusse degno di correttione
« e reformatione per riferirlo puoi nel
« seguente Concilio, acciochè noi po-
« tessimo provvedervi in quel modo
« che sarà conveniente. Però volendo
« noi con l' ajuto di N. S. Dio dopo
« Pasca alli 23 d' Aprile fare il terzo
« N.ro Concilio Provinciale abbiamo
« voluto con questa N.ra ricordarvi,
« che vi prepariate a far questa rela-
« zione a suo tempo, e procuriate farla
« con tal zelo e diligenza che hab-
« biamo causa di confirmarci nella spe-
« ranza che habbiamo della bontà V.ra
« quando ve elegemmo per questo ef-
« fetto in detto concilio. Tratanto non
« avendo voi finito di usare la debita
« diligenza sopra ciò potrete finirla per
« venir pienamente istrutto et qui fa-
« cendo fine a voi ci racc.mo ».

Di Milano
Il dì 15 *Febbraro* 1572.

Tutto V.ro
Il Cardinale Borromeo

SCAINO Gabriele, da Salò, figlio di Gioachino. Di lui così scrivea nel 1631 Feliciano Raimondo nella dedicatoria delle *Decisiones Rotae Bononiensis* di Gioachino Scaino: « *Excellentissimus Gabriel I. Cons. non solum, sed philosophiae et politioribus literis tum Graecis tum Latinis valde profecit, ita ut dignus habitus sit in curia Principis Excellentissimi Thadei Barberini, summi Pontificis nepotis, familiaris adscribi.* Vincenzo Gravina dedicogli l'ultimo de' quindici suoi Discorsi dopo aver dedicati tutti gli altri a Principi grandi o a letterati di grido. E Luigi Novarino indirizzogli la sua Epistola LXXXV (1) che ha per argomento: *Vita probabilis quaenam dicta; probabilis Episcopus; probabilis libertas.* Egli morì in età fresca a quel che ne scrive il Cominelli presso il Garufi (2).

SCAINO Gioachino, da Salò, fratello del primo sullodato *Antonio*. Nacque ivi di Gian Battista il dì 25 novembre del 1535. Studiò in filosofia e in legge in Padova e fu uomo dottissimo, grande giureconsulto ed anche discreto poeta. Giuseppe Mejo Voltolina dedicando a lui i suoi venustissimi libri *degli Orti*, così scriveagli nel 1574. « *Tu in celeberrimis litterarum ludis, Musis Graecis, Latinis, Hetruscis, tanta assiduitate atque diligentia studuisti ut aequalibus tui omnibus longe praestiteris. In Patavino etiam Gymnasio tam ardenti animo in praecep-*

(1) *Opuscula Varia* T. I. c. 85. p. 89.

(2) *Italia Acc.* p. 219.

tis philosophiae versatus es, ut quicquid Plato, quicquid Aristoteles docuerit, optime teneas. Itaque ibidem in nobilissima Aetheverorum Academia maxima scholasticorum ac philosophorum corona, summo illorum plausu lectionem DE TEMPORE *in duos dies consumptam ita exposuisti, ut nullus esset autor neque Graecus, neque Latinus, neque Hetruscus, qui de ea re verba fecerit, quin illorum sententias in tuam expositionem collegeris. Quid dicam de legum peritia? in quibus tantum profecisti, ut id omnibus, qui te de justitia publice discerentem audiere, admirationi maxime fuerit. Itaque unus tu statim ex omnibus a clarissimo Venetiarum viro latrunculator electus, ubi eo nunc munere maxima cum dignitate fungeris evocatus es.* Sino dal 1571 Gioachino Scaino in fatto era giudice del maleficio o *alla ragione* di Giorgio Cornaro Podestà di Bergamo (1), e perseverò in tale offizio o altramenti servendo i Pretori Veniti per cinque anni (2). Dopo i quali fu *Uditore di Rota* in Bologna; e benchè gli altri non istessero in tal posto che cinque anni, egli non di meno vi fu confermato sino al decennio, e in tal tempo fu anche per due anni Podestà in quella grandissima città: dopo di che fu onorato di una cattedra cospicua di Gius Canonico, la quale non solea darsi che a nobili Bolognesi (3) egli la resse infinochè il suo Principe naturale il chiamò leggere in Padova il Gius Cesareo o Civile alla sera (4). Il chè egli il 26 febbrajo del 1593 cominciò fare, perseverando per quindici anni, ovvero fino al 1608 (5): nel qual anno il dì 11 o 13 febbrajo egli morì improvvisamente nel Vescovado di Padova in casa de' Preti (6), nell'età di oltre 72 anni.

Quanto egli fosse in vita stimato e onorato e in patria e fuori, e come fosse compianto in morte, si può senza aggiunger parole, ricavare abbastanza dall' epigrafe in marmo postagli per pubblico decreto da' Salodiani nella parete della destra nave della chiesa maggiore, onore che a niun altro fu quivi mai fatto nè prima nè dopo di lui.

Ioachino Scaino

Viro an. I. C. meliori incertum, sane ingentem utroque nomine apud omnes laudem adepto, cum post navatam juredicundo Venetis Praetoribus operam quinquennalem, Bononiae praeturam in decennium extra ordinem continuasset, Patavii jus civile vespertinum annos XIV esset professus, egregie semper de jure respondisset, ad vera virtutis praemia repente evocato, Civi incomparabili Salodienses Decreto publico P. C. C. *Vixit annos LXXIII. Obiit idibus febr. MDCVIII.*

Coerentemente a questo onore del pubblico monumento (7) furono le esequie di Gioachino accompagnate da Orazione di lode, la quale fu recitata dal Cavaliere Dottor Lelio Ambrosini, e fu poi data alle stampe. Vedi *Ambrosini.*

I figli poi di Gioachino, Gabriele e Gian Battista posero a lui in Padova quest'altra iscrizione seguente, scritta da Francesco Pola Veronese (8).

---

(1) Chiaromonti Avv. Gian Battista Bresciano Mss. T. XI presso i suoi Eredi.

(2) Vedi l' epigrafe posta allo Scaino in Salò.

(3) Tutto ciò narrava l' Alcandro nelle sue schede mss. già esistenti nella Biblioteca Fontanini.

(4) Il Tomasini *Gymn. Patav.* P. II. c. 13 ha così: *Professor juris Caesarei horis vespertinis secundo loco* 1573 26 *Februarii Joachinus Scaynus Salonitis cum fl.* 500 *qui anno* 1600 750, *et* 1607 *honestatur ad flor.* 900.

(5) Vedi l' epigrafe or ora accennata e le schede dell' Alcandro.

(6) Vedi Lorenzo Pignoria *Lettera* a Paolo Guado a Roma data da Padova il dì 15 feb. 1608 fra le *Lettere d' uomini illustri* che fiorirono nel sec. XVII. p. 46 Venezia, Baglioni 1744.

(7) Sambuca *Bonfadio opere* T. I. p. 113. Brescia 1758.

(8) Vedi Novarini Aloysii *Opusculorum variorum* T. I. p. 446. n. 201.

Aeternus hic esto titulu Ioachimi Schayni domo Salodio integerrimi viri et eruditissimi qui parum esse ratus leges servare civiles, ad quas egregie edocendas natum illum esse et factum Bononia Pataviumque perdiu senserunt, legem quoque naturalem (1) *ortu* (sic) *occidunto, ad quam homines nascimur, servavit Februarii MDCVIII fecerunt Gabriel, Jo. Baptista, et Hieronymus filii pientissimi moerentes patri merenti.*

OPERE DI GIOACHINO SCAINO

EDITE E INEDITE

1. *Orazione detta in lode e alla presenza di Ottaviano Valier Senatore e Proveditore di Salò per aver egli sopite con somma prudenza e moturità di consiglio molte civili brighe accesesi tra que' cittadini non senza spargimento di sangue tra le fazioni*, nella *Raccolta di Orazioni di uomini illustri* di Francesco Sansovino (2), Venezia pel Salciato 1584, T. II, in 4.°
2. *Responsum pro decretis Ser. Princ. Veneti in causa interdicti* Pauli V, Venetiis per Evangelistam Deuchinum 1606, in 4.°, e nella *Monarchia Goldasti* T. 3, p. 363.
3. *Decisiones Rotae Bononiensis Joachino Scayno Salodiensi autore et cognitore, in quibus tam actionum, judiciorum et contractuum, quam ultimarum voluntatum ac statutorum materiae dilucide proponuntur et facillime enodantur* (3), Venetiis apud Georgium Valentinum 1631 in f. di p. 406. Quest' opera postuma dello Scaino fu data in luce per cura di *Feliciano Raimondo* P. F. con una Epistola Dedicatoria *Communi et nobilibus Viris repraesentantibus Commune Salodii*, nella quale si celebrano le laudi di Gioachino Scaino, de' suoi figli e nipoti, e del suo fratello Antonio, meritevole però di esser letta.
4. *Canzone* a carte 29 delle *Rime degli Accademici eterei*, fra quali Gioachino Scaino (4) nomavasi il *Lagrimoso*, Padova 1567, in 4.°, e Ferrara ad istanza di Alfonso Caraffa 1588, in 8.° La detta Canzone dello Scaino è di stil petrarchesco e in lode dell' illustrissimo Cardinale di Augusta che trovavasi in Maguzanno. Vedi *Gratarola Bongianni* e *Mejo Giuseppe*.
5. *Lectio de tempore*, accennata di sopra, Ms. e perduta.
6. *Consulti legali* Mss. e perduti.

SCAINO Giovanni Battista, da Salò, padre di Antonio e di Gioachino sullodati, *Saloi quasi aliquot lumen sola videtur Scaina familia, prudentia, sanctitate, pietate, religione, ac liberalitate lucere*, scriveva nel 1574 Giuseppe Mejo Voltolina a Gioachino Scaino, e un tale elogio tutto convenivasi a Gian Battista suo padre. Egli in fatto per la sua integrità, religione, liberalità, prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari godette della corrispondenza con S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca ossia de' Cherici regolari Somaschi, e di quella di Giovanni Pietro Caraffa, prima Teatino, poi Vescovo di Chieti e Cardinale, e finalmente Papa sotto il nome di Paolo IV; di Bonifacio da Collealto, Padre Teatino, e di Bernardino Scoto anch'egli Teatino, poi Cardinale. Due lettere del Santo Miani a lui, una tutta di pugno suo, e che è tutta una ricetta medica in veneziano dialetto, l' altra solamente soscritta da lui, vidi io stesso originali in Somasca, nell' archivio de' Padri della Congregazione da lui fondata, e trascrissile, e quest' ultima è già stampata non solamente negli *Atti* della

(1) Aggiugner dovrasi *Legesque divinas et ecclesiasticas, quibus Christiani subiciuntur.*

(2) Ivi per errore è detto *Scavino.*

(3) Vedi Fontan. *Amphitheatrum legale.*

(4) Il Doni dedicando nel 1554 le sue *Pitture* agli Accademici Eterei vi celebra fra essi *Gioachino Scaino*, che allora era nella età di soli 19 anni.

Canonizzazione, ma anche nella Vita del Santo uscita in luce in Milano nel 1768, in 4.°, c. XX (1).

Quelle poi dello Scaino a' sullodati Padri Teatini, o di essi a lui esistevano presso il P. Girolamo Gradenigo, dapprima Teatino in Brescia, e poi Vescovo di Udine (2): e un tale ultimo carteggio era indirizzato per parte de' Salodiani a voler fondare una casa a quel nascente Ordine religioso in Salò, il che non si effettuò poi per lo piccol numero, in che essi allora erano, e fors' anco per le dicerie di Jacopo Bonfadio, il quale come è chiaro dalla sua lettera a Camillo Olivo (3) era inviperito contro l' istituto dei Teatini. Onde il P. Giuseppe Silos narratore delle storie del medesimo suo Ordine scrivea (4), che *Jacopus Bonfadius et Nicolaus Francus nobilis improbitatis biga satyras stylumque in nos liberius acriusque vibrarunt* (5).

Inoltre lo Scaino ebbe la gloria invidiabile di avere in sua casa per tre giorni nel 1535 S. Girolamo Miani e Monsignor Gian Pietro Caraffa sullodati, come si è già detto nell' art. *Bertazzolo Stefano*, e quella ancora di aver generato que' gran luminari di scienza non disgiunta dalla pietà *Antonio* e *Gioachino*, de' quali abbiamo già detto.

SCAINO Giulio, da Salò. Egli è rammentato dal Cozzando (6) per l' opera seguente da lui messa in luce.

Breve manifesto del gran frutto che si cava dalla divozione del glorioso S. Giuseppe sposo della Beatissima Vergine col modo di meditare i sette dolori ed allegrezze di esso Santo ed altre meditazioni e divozioni utili a qualsivoglia sorta di persone; aggiuntovi di nuovo li quattro Novissimi ed altre meditazioni, Brescia per li Rizzardi, 1684 in 12.

SEGALA Alessio, da Salò, Cappuccino. Ricevuto nello stato monastico dal P. Mattia Bellintani, studiò assaissimo il passo sulla via della croce, sicchè per le mortificazioni riuscì celebre. Si diede intensamente anche alla medita-

---

(1) Darolla io pure qui tal quale la trascrissi dal suo originale:

Al nostro Cariss. F.llo in Ch.°

Ms. Giovan Battista Scaino a Salò.

« Carissimo fratello in Chr.° La pace del Signore sia con voi, con Ms. Francesco nostro. Ho ricevuta la vostra e visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto: che il Signore il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provederà di queste cose opportunamente. Nè anche si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare, onde havendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà satisfatto di voi: che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui che è benignissimo. Quanto al rimandare un altro anno costà, Iddio sa quello che sarà allhora. Io penso che potrei forse esser unto dell' ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandare per oleo da unger la gola di costì. (*Morì in fatto il Miani dopo 40 giorni*). E di quello che si è raccolto mi rimetto al parer vostro, e mandatolo a Brescia si vedrà di fargli dar ordine. Non si mancarà di far memoria di voi nelle nostre orazioni. Pregate Dio che le esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni et esaudisca; che la Maestà sua dee volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano e pregate Dio per me, raccomandatemi a Ms. Stefano. (*Questi è il Bertazzoli, di cui si è scritto*).

Di Somasca alli XXX di Xbre del 36.

Hieronimo Miani P.

(2) Bonfadio *Opere* p. 286, 287, 288. Brescia 1758.

(3) Vedi Part. *Bonfadio Jacopo*.

(4) *Hist. Clericor. Reg.* L. II. p. 58. *ad an.* 1524. *Relig. an.* 1.

(5) De' Teatini così scrivea Clemente XIII. *Locutentia pietatis et religionne perfectionis exempla eum sacrarum doctrinarum splendore atque aeterna animarum salute conjuncta ab initio illius institutionis in diei proferre pergant*, presso il Mazzuchelli *Scrittori d' Italia* Vol. II. P. III. p. 1614.

(6) *Libreria Bresc.* P. II. p. 274.

zione delle sante cose e fu infiammato di amore verso Dio e verso il prossimo, che traspirava vivissimo nelle sue azioni, nelle sue prediche e ne' suoi scritti. Perfino ad undici ore il dì meditava e spargea lagrime sulla passione di N. S. G. C. e tal fiamma sapeva egli derivare anche in altri colle sue parole e coi suoi libri. Fu altresì divotissimo de' Santi e sopra modo della B. V. M. cui non saziavasi di celebrare. Tenerissimo finalmente anche della Anime del Purgatorio, e premurosissimo della loro liberazione, e della loro gloria, adoperava di suffragarle ogni giorno di sue preghiere, erigendo eziandio a tal uopo in Brescia la *Confraternita* detta *del Suffragio*, nè mai cessandosi dal perorarne la causa. Nella prima feria sesta del gennaro dell' anno 1628 alle ore 22, nella età di 69 anni (1) in Brescia finì nelle braccia del divin Crocefisso quella vita che avea sempre condotta nel santo suo amore. Il popolo accorse in folla e con senso di divozione a visitarne le spoglie mortali, premuroso di averne anche alcun chè degli abiti e perfino de' capelli e della sua barba. Fu sepolto nella Chiesa del suo Convento intitolata del nome de' SS. Pietro e Marcellino. In altro Convento fuori di Brescia detto della Badia se ne vede tuttora il ritratto dipinto con sotto il suo elogio. Scrissero poi le memorie della sua Vita il Padre Marcellino da Pisa (2), il Bologna (3), il Wadingo (4) e più altri (5).

SUE OPERE TUTTE ASCETICHE.

1. *Arte mirabile per amare, e servire, ed onorare la gloriosa Vergine Maria nostra Avvocata con gli esercizi praticabili confermati nelle apparizioni fatte a' suoi Divoti*, Brescia pel Fontana 1608; per Francesco Marchetti 1611 con fig.; pel Tebaldino, e per Pietro Maria Marchetti 1622, in 12; e Venezia pel Combi 1619 e 1623 in 8. Tradotta poscia in latino da Filippo Boschenio Fiammingo *Coloniae Agrippinae* 1613 o 1630 in 12. Il Bologna dice che Paolo V era tanto amante di questo libro che il volea perfino sotto il suo origliere.
2. *Pratica singolare per quelli che desiderano spiantare dall' anima gli abiti viziosi e piantare quelli delle sante virtù*, ecc. Brescia per Francesco Marchetti, e per Pietro Maria Marchetti 1611 in 12; pel Tebaldino 1622 in 12; e pel Vendramino 1742 in 12. Non so se questa Opera e la seguente siano la stessa cosa.
3. *Pratica singolare per condurre con facilità l' uomo alla perfezione*, ecc. Brescia pel Vendramino 1751 in 24.
4. *Corona celeste delle meditazioni distribuite per tutti i giorni dell'anno sopra la Vita e Passione di Cristo e della sua Beatissima Madre*. Brescia per Francesco Marchetti 1611, e Venezia 1653 in 12. Quest' opera forse è la stessa che la seguente.
5. *Gemma spirituale di sante meditazioni*, Brescia per Francesco Marchetti 1611, e Venezia 1653 in 12.
6. *Considerazioni ovvero meditazioni della Vita ed eroiche virtù della B. V. Maria*, Brescia 1612 in 8; 1622 in 12; e Venezia 1653 in 4.
7. *Trionfo dell' anime del Purgatorio*, Brescia per Francesco e per Pietro Maria Marchetti 1622 in 12; e Venezia per Giacomo Milocco 1653 in 4.

---

(1) Wadingo *Annal. Capuccinor.* T. 3. ad an. 1628.

(2) *Biblioth. Scriptor. Capuccinor.* art. *Alexius Segala.*

(3) Bononia *De Script. Eccl. Fratrum. Minor.*

(4) Vedi anche il Maracci *De Script. Marian*, il Torricella *De Excellentia Seraphicae religionis.* Serbasi poi ms. la Vita del P. Segala scritta dal Faino e dal Zacchi nella *Brescia Beata* T. III. p. 872-87, esistente nella Quirinaiana Cod. L. II. 9.

(5) Wadingo *Op. cit.*

8. *Catena d'oro delle più belle e meravigliose Vite de' Santi e Sante, che ne' libri de' gravi autori si possono trovare, distinta in due Parti*, Venezia 1612 e 1653 in 4; e in Brescia per Francesco Tebaldino 1627, in 12.

9. *Arca santa, nella quale si contengono i sacratissimi misterj della Vita e Passione di Cristo S. N. assegnandosi per ciascun mistero il sacro testo Evangelico*, Brescia per Francesco Marchetti 1622, in 12.

10. *Sette brevi meditazioni sopra la Vita di Maria, accommodate ai VII giorni della settimana*, Brescia per Francesco Tebaldino 1622 in 12; e in Lione 1623 in 8, e in 12.

11. *Via sicura del Paradiso insegnataci da Cristo Signor Nostro.* Si quis vult venire post me abneget semetipsum *etc.* Brescia per Francesco Tebaldino 1622 in 12. Questo è detto del Muratori (1) *trattato ben pregevole.*

12. *Giojello divino per allettar l'anima divota a dir lodi, e ringraziamenti al suo celeste sposo Cristo Gesù, ridotti in brevi punti ed assegnati a ciascuna ora canonica dell' officio divino per tutti i giorni del mese e di tutto l' anno parimente*, Brescia per Bartolomeo Fontana 1627 in 12.

13. *Esercizio angelico per tenere la mente raccolta in recitare l'officio divino.* Venezia per Jacopo Garzina 1638 e 1653 in 8.

Tutte le suddette opere del P. Alessio Segala, traone le ultime due, furono raccolte e date fuori col titolo:

Opere spirituali del R. P. F. Alessio Segala, da Salò, predicatore Capuccino divise in due tomi, aggiuntovi in questa nuova impressione la Catena d'oro, nella quale si contengono le più belle e meravigliose Vite de' Santi e Sante che ne' libri de' gravi Autori si possono trovare; Venezia 1684, appresso Zaccaria Conzatti in 4. facc. 942.

SEGALA Francesco, da Salò (2). Militò prima in nobil grado nelle truppe di Spagna sino dal 1588, e morì verso il 1618 in Candia Capitano e Governator di milizie al servigio della Rep. Veneta. Nell'archivio della casa Segala serbavansi varii attestati assai onorevoli di Generali in commendazione del valore e della scienza militare di lui, e di Giorgio suo figliuolo ed erede del valor suo (3).

SEGALA Girolamo, da Salò. Nacque ivi il dì 3 giugno del 1525, e nel 1564 si ammogliò con Prisca Scaini. Nel 1548 scriveva a lui Jacobo Bonfadio in quella lettera, che leggiamo tra le sue opere, « Attenda a conservarsi vita lunga e sana, perchè l'animo mio mi dice che vostra signoria sarà grande in lettere e conseguentemente in fortuna ed onore ». Egli nel 1575 era del numero de' Protettori dell'Accademia Concorde, a' quali il Voltolina dedicava allora il suo Ercole Benacese. Dottore com'era il Segala in ambe le leggi, fu nel 1577 da Sforza Pallavicino marchese di Corte Maggiore e governator generale dell'armi della Rep. Veneta (4), eletto per auditore e giudice in civile e in criminale per le contese che insorger potessero tra' soldati e famigliari suoi, conferendogli tutta la potestà ch'egli stesso aveva a tal uopo dalla Repubblica. Nella patente data per ciò in quell'anno 1577 in pergamena (5) lodavasi l'*integrità, la prudenza e la dottrina del molto magnifico ed eccellente messer Girolamo Segala, dottor d'una e dell'altra legge.* Egli mancò di vita nel 1579. Oltre i quattro sonetti di lui che leggonsi nell'ultima edizione delle opere di Jacopo

(1) *Della regolata divozion de' Cristiani* c. XII. p. 154. Venezia 1761 in 8.

(2) Sino dal 1444 la famiglia Segala di Lonato venne a stanziarsi a Salò, dice il Sambuca nelle Note a car. 103 del vol. I delle opere del Bonfadio, Brescia 1758.

(3) Sambuca *loc. cit.*

(4) Vedi *Pallavicino Sforza.*

(5) Sambuca *loc. cit.*

Digitized by Google

Bonfadio (1), tre sue canzoni ricorda il Gratarola (2), e il Sambuca ci dice (3) aver egli lasciati molte altre poesie e più scritti in fatto di legge ed anche di storia e di geografia, che serbavansi tuttavia a que' di nella sua casa.

SETTE Andrea da Toscolano o da Salò. Fu poeta non volgare, uomo dotto e valente giusperito, e dopo *Girolamo Segala*, di cui or ora si è detto, podestà o giudice pei soldati e famigliari del march. Sforza Pallavicino, come testimonia il Gratarolo (4). A lui indirizzò il Voltolina la sua *Egloga peschereccia* intitolata il *Miseto*.

SILVANI Bartolomeo, medico, filosofo e greceista illustre de' tempi suoi, ossia verso la metà del secolo XVI, come ci danno vedere le molte opere da lui messe in luce in quel tempo.

1. *Hammonii Hermae in praedicamenta Aristotelis commentaria per Barth. Sylvanum Salonensem nuper latine conversa, a Gastone Sala nuperrime recognita, Venetiis* 1542 *apud* Hieronymum Scotum in f.; ibidem apud Joannem Gryphium 1549 et apud Bindonum 1650 in 12; e Parisiis (forsitan) 1552 in f.

   Quest' opera fu dal Silvani dedicata a Cristoforo Madruzzo vescovo e principe di Trento.

2. *Hammonii Hermae Commentaria in libros Arist. de interpretatione latine versa a Barth. Sylvanio*, Venetiis per Gryphium 1549 in 8, et Venetiis per Bindonum 1550 in 12.

3. Traduzione dal greco ed emendazione sui codici di varie opere di Galeno genuine o supposte per le varie edizioni venete di questo protomedico fatte in Venezia dal Giunta e dagli eredi negli anni 1542-1576, cioè *Galeno adscripta introductio seu Medicus, quem librum Joannes Andornacus latinum fecit, nuper vero post Barth. Sylvani recognitionem castigatus.*

   De constitutione artis medicae liber a Barth. Sylvano translatus.

   Finitiones seu definitiones medicae a Barth. Sylvano Salonensi expositae et ad codices recognitae.

   De substantia facultatem naturalium fragmentum Barth. Sylvano interprete.

   De Atrabile libellus a Barth. Sylvano interprete recognitus.

   Quod animi mores corporis temperaturam sequantur Barth. Sylvano interprete.

   De Plenitudine liber a Barth. Sylvano conversus et ad veram codicis fidem quibusdam in locis restitutus.

4. *Index in libros omnes Galeni per Junctas Venetiis excusos, qui non solum medicinae artis accuratas observationes (nam praecipuus hic scopus est), sed alia quoque plurima seu luculentum quoddam ac perelegans corollarium continet earum rerum, quibus tum philosophos tum humaniarum litterarum studiosos carere indignissimum videbatur. Opus adeo varium ususque multiplicis, ut medicis philiatrisque narthex refertissimum medicamentorum ac totius medicinae seminarium, caeteris vero promptuarium litterarum omnium et antiquitatis habeatur ... Barth Sylvanio authore, Venetiis apud haeredes Lucii Antonii Junctae Florentini* 1547 in f.

5. *Commentaria in Porphyrium de quinque vocibus*, Venetiis 1559 in f.

SIMBENI-COMINELLI Margherita. Nata Margherita dall'illustre famiglia Cominelli di Salò, ed impalmatasi con uno de' Simbeni di Mantova condusse una vita piena di virtù e di edificantissimi esempli, che fu descritta dal P. Carlo Antonio Saccarelli de' Chierici regolari Ministri degl' infermi, e resa pubblica in Mantova stessa coi tipi di Giuseppe Ferrari nel 1742 in 4.

Nulla più per difetto di tempo e di

(1) Bonfadio *Opere* vol. I, p. 111 e 268, 269.
(2) *Historia della Riv.* p. 50.
(3) Bonfadio *Opere* vol. I, p. 111.
(4) *Historia della Riv.* p. 69. Vedi anche p. 4.

salute io avea scritto della nostra Simbeni. Ma non altramenti che per la *Saodata*, soccorsemi anche per la *Simbeni* l'egregio sig. D. Augusto Orio tessendone a mia inchiesta e inviandomi la seguente notizia.

« Simbeni Margherita ebbe i natali « in Saló da Giuseppe Comiuelli, e « Angeliea Donati ambidue di ragguar- « devole famiglia il dì 8 Maggio 1668. « L'innocenza dei suoi costumi, e la « pratica costante di tutte le cristiane « e sociali virtù la collocano nel nu- « mero di quelle donne, di cui a « buon dritto si vanta la cattolica re- « ligione. Dotata naturalmente di ot- « timo cuore, e di animo generoso, la « grazia perfezionò in lei questi doni, « e sin da fanciulla le fece concepire « un grande orrore al peccato, una viva « apprensione della eternità, e un' ar- « dente brama di mortificar sè mede- « sima. Alle cure dei suoi genitori per « bene educarla si aggiunsero quelle di « suo zio Leonardo uomo celebre non « meno nelle lettere, che nella pietà, il « quale ammaestrò la tenera nipote nel- « l'arte dell'orazione mentale, e la ini- « ziò alla cura degli infermi. Questi pii « esercizi le accesero un sacro fuoco « nel petto, per cui non volle più vi- « vere che alla virtù, e avendo a schifo « ogni vano ornamento, isfuggiva al « possibile il conversare mondano, di- « lettandosi in vece di trattenersi con « giovanette sue pari per instillare nei « loro animi sentimenti cristiani. Il « suo cuore aspirava ardentemente alle « nozze celesti, ma la Provvidenza che « la voleva esempio di cristiana perfe- « zione nel secolo, si valse della sua « figliale obbedienza per farla accon- « sentire alle nozze terrene coll' avvo- « cato Giuseppe Simbeni di Mantova. « Collocata nel matrimonio non dimi- « nuì le pratiche di religione, e di « mortificazione, ma le raddoppiò. Il « suo primo pensiero fu di affidarsi ad « una guida fedele, e promettendo a « questa perfetta obbedienza coll' uso » frequente della preghiera e dei Sacra- « menti avanzare ogni giorno nella via « della perfezione. Era ancora giovane « sposa, e Iddio la sollevava nell'ora- « zione a straordinaria contemplazione. « Siccome la sua pietà era illuminata, « così procacciava la sua santificazione « nell' esatto adempimento di tutti i do- « veri del suo stato. Esempio a tutte « le spose di prudente condotta verso « il marito, studiavasi di conoscerne « l'indole, di guadagnarsene l'affetto, e « di fare in tutto il suo volere, trala- « sciando messa, comunione, e ora- « zione per obbedirlo. Riconosceva il « marito un dono del cielo nella vir- « tuosa consorte, e amavala tenera- « mente, ma per frequenti e improv- « visi trasporti di collera, esercitò lun- « gamente la sua inalterabile pazienza. « Margherita anzichè aprir bocca a la- « mento si addossava volentieri le colpe « degli altri, e ne pregava genuflessa « il perdono. Nei momenti però di calma « sapeva correggere così efficacemente « il marito, che esso confessava il suo « torto, e giunse in fine a perfettamente « emendarsi. Sarebbe difficile che una « madre cristiana adempisse più esatta- « mente le sue obbligazioni verso la pro- « le. Tredici figli a cui Margherita diede « la vita, furono tutti allevati pel cielo. « Voleva alimentarli col proprio latte, e « nell' adempiere questo dovere di na- » tura, per lo più a ginocchia piegate, « li offriva al Signore, supplicando be- « nedirli, e farli piuttosto morire, « se vivendo avessero a perdere l' in- « nocenza. Giunti al primo lume di « ragione vegliava attenta sopra ogni « loro azione, li accostumava a molte « preghiere, a qualche pratica di mor- « tificazione, e correggeva sempre ogni « lor mancamento; ma ottenuta l' e- « menda non voleva più si rammen- « tasse. Spiegava loro la dottrina cri- « stiana con tale chiarezza, che ne ri- « manevano perfettamente istruiti, e « succhiando col latte la pietà, e la « dolcezza materna di otto anni sapean « già meditare, e quanti poi giunsero « all' età capace, abbracciarono lo stato « religioso, benchè ella mai non ve li « stimolasse, contenta di ripetere loro « sovente, che si avvezzassero alla vir- « tù, perchè necessaria in qualunque

« stato. Cinque figlie di Margherita si « fecero religiose, un figlio maschio « fu Canonico della cattedrale di Man- « tova, e gli altri sette morirono bam- « bini o in età giovanile. Nella dome- » stica economia fu la Simbeni un « vero ritratto della *donna forte*. Tutto « era ordine nella sua casa. Voleva « nella servitù religione, e costume, « non troppa fatica, ma neppur ozio. « Distribuiva a ciascuno dei domestici « le sue occupazioni, e stando il più « che poteva in mezzo ad essi li aju- « tava sempre giuliva nei singoli offici, « approfittando del tempo per dare a « ciascuno i più salutevoli avvisi. Unen- « dosi in essa una somma accortezza « negli affari, e una grande perizia « nell'aritmetica, il marito, e lo zio « Vicario Generale di Mantova in ogni « deliberazione la consultavano, la vo- « levano presente ad ogni contratto, « e spesse fiate si trattenevano in casa « pel solo piacere di udirla ragionare, « e di vederla così spedita nelle fac- « cende, e tuttavia sempre soave, e « pacifica. L'intera amministrazione « della famiglia venivale spesso e per « lungo tempo raccomandata; ed essa in- « trapprendendo anche viaggi, disimpe- « gnava saviamente ogni affare, senza « alcun detrimento rapporto allo spi- « rito. Verso il prossimo nutrì sempre « una carità la più ardente. La cura « degli infermi le fece sacrificare una « gran parte della sua vita. I figliuoli, « il marito, lo zio travagliati da lunghe « e frequenti malattie non volle che « fossero assistiti, o medicati, che da « lei sola. Vegliava per essi tutte le « notti, e negli ultimi dieci mesi che « le visse il marito confessò di non « aver riposato che dieci ore. Se ca- « devano infermi i domestici, si addos- « sava quasi tutta l'assistenza ancora « di questi, come fosse loro madre, « e non contenta di questo accoglieva « in casa poveri infermi, li visitava « continuamente nelle loro abitazioni, « e col suo esempio promosse nelle « Dame di Mantova il caritatevole of- « ficio di assistere l'umanità languente « negli spedali. Le sue elemosine erano « senza limiti. Quanto sopravvanzava « alla sua numerosa famiglia versava nel « seno dei poveri prestando generosi « soccorsi a famiglie povere, e vergo- « gnose, e soccorrendo comunità reli- « giose, particolarmente i Cappuccini « che chiamavano Margherita loro ma- « dre, o lor sagrestana. Tutte le altre « virtù erano in lei eminenti. Avea « così perfettamente rinunziato alla sua « volontà, che si era fatta una legge « di obbedire in tutto ad una sua serva. « Con eroica mansuetudine tollerò lun- « gamente in casa una persona, che « ingrata ai suoi beneficj per malignità « calunniavala. Piena di condiscendenza « cogli altri era con sè stessa severa. « Tuttochè innocentissima, che per de- « posizione giuridica de suoi direttori, « non commise in tutta sua vita un « solo peccato veniale pienamente vo- « lontario, praticò la penitenza più au- « stera. Oltre le ordinarie mortificazioni « dei sensi, quando fu libera di sè « stessa, si disciplinava a sangue tre volte « la settimana, e cingeva una catena ai « lombi, e dormiva poche ore sopra una « sedia. Faceva anche uso perpetuamen- « te di cibi magri; ma come il ma- « rito se ne fu accorto, glielo proibì « severamente, e l'obbedienza costrin- « sela ad usar nuovamente le carni, « dal che ne derivavano a lei indici- « bili tormenti. Queste vivande le si « fermavano talvolta in gola senza che « potesse inghiottirle, e quasi sempre le « promovevano un vomito così violento, « che la poneva in pericolo di perdere « la vita, e le cagionava malattie do- « lorose. I medici dopo averle per molto « tempo accresciuti i suoi mali confes- « sarono soprannaturale sì strano effetto, « ed essere necessario lasciarla vivere « a suo modo. D'allora in poi, cioè « per 16 anni, Margherita non si cibò « d'altro, che di poca minestra conser- « vata anche per più giorni, e rare volte « di un poco di pesce. Non mancaronlo « neanche interne afflizioni colle quali « il Signore volle purgare intieramente « un'anima a lui cara, compensando poi « la sua costanza con altrettanti doni « celesti. Fino da giovanetta accostan-

« dosi alla Comunione sentiva una pun-
« tura al cuore, che in progresso di
« tempo si fece continua, e nel venerdì
« era più penetrante e soave. Per ap-
« parecchiarsi alle maggiori solennità
« della Chiesa era solita meditarne per
« più giorni profondamente il mistero,
« e allora Iddio la sollevava alla con-
« templazione, alle estasi, ai rapimenti,
« e le scopriva importanti segreti. Sor-
« presa alcuna volta in amorosi deliquj,
« pel suo Bene, veniva posta a letto,
« e tormentata con medicine, che non
« producevano verun effetto, quando un
« solo comando del Confessore sì in que-
« sto caso che in altre malattie la met-
« teva in istato di levarsi, di attendere
« subito alle faccende domestiche, o di
« portarsi alla chiesa. Tale era il con-
« cetto di sua santità presso di ognuno,
« che veniva consultata sopra affari
« i più rilevanti, e potè riconciliare
« potenti famiglie per la cui riunione
« si erano affaticate già indarno le
« persone più distinte, e autorevoli.
« La Principessa Isabella Gonzaga ama-
« va la Simbeni singolarmente, e la vo-
« leva spesso alla Corte. Ammalatasi la
« Simbeni per l'ultima volta predisse il
« fine della sua vita, e visitata dal Ve-
« scovo, e dalle più ragguardevoli dame
« della città morì nel bacio del Signore
« il dì 31 Gennaro 1730. Il P. Carlanto-
« nio Saccarelli dei Ministri degli in-
« fermi nel 1742 stampò in Mantova
« la sua vita tratta dai processi della
« curia vescovile, dal volume delle
« relazioni del suo interno scritto per
« obbedienza da lei medesima per circa
« sei anni, da molte sue Lettere, e da
« altri autentici monumenti ».

SOCIO Agostino, da Salò, religioso Somasco. Dedicatosi alla Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi l'anno 1611, tenne pubblica difesa *De universa Philosophia* in Collegio di s. Giustina. Poscia nel 1644 per le sue rare qualità e pe' suoi meriti fu eletto Proposto Generale della sua Congregazione e di quella della Dottrina Cristiana ch'erano allora tuttavia riunite quasi in un solo corpo, e sotto un solo capo. Nel triennio però del suo Generalato l'anno 1646 con Breve d'Innocenzo X si disunirono le due Congregazioni ch'eransi congiunte l'anno 1616 sotto Paolo V, e perciò concordemente partirono i Francesi d'Italia e gl'Italiani di Francia restituendosi ognuno a' nazionali loro chiostri. Uomo compiacente com'era, ed amante della pace, ed intrepido, egli non perdette giammai la tranquillità del suo animo nelle burrasche, e fralle molestie del suo governo, cagione naturalmente del detto smembramento de' Dottrinarj; e raddoppiò il suo zelo nel promuovere le regolari osservanze del coro, degli studj e della meditazione nella medesima sua Congregazione. Io trassi questa notizia del P. Socio per la maggior parte dal Guaschi (1), e dal Cominelli (2).

SOCIO Gioachino, da Salò, valente giurista. Nel 1544 egli spiegava nell'università di Padova i codici Gregoriano, Ermogeniano, e Teodosiano.

SOCIO Nobile, da Salò, Medico celeberrimo. Egli esercitò con gran fortuna l'arte sua in Costantinopoli e in Soria curandovi l'Imperatore de' Turchi e il Bascià di Damasco (3). Perciò stesso egli sapeva le lingue Turchesca e Persiana (4). In età tuttavia giovanile avea composto e stampato un libro scritto con goffa imitazione dello stile Boccacciesco intitolato *Miserie degli amanti*, Venezia 1533 e 1535 in 4; e in età più provetta due libri di scienza medica l'uno intitolato *Tractatus de temporibus et modis recte purgandi in morbis Venetiis* 1550 in 8. di pag. 141; e *Lugduni* 1556 in 16; l'altro *Praecertatio ad veram medicinam pro Arabum et proborum medicorum tutela. Ve-*

(1) *Somasca graduata* p. 59. Vercelli 1743 in 8.
(2) Presso il Garuffi *Ital. Ac.* p. . .
(3) Cozzando *Libreria Breve.* P. I. p. 178.
(4) Cozzando *Vago e curioso ritratto di storia Breve*, p. 100.

netiis 1554 in 8. di pag. 68. Questa seconda Opera è dedicata al Cardin. Cristof. Madruzzo, e l'altra al medico Veronese Gian Battista Montano.

STEFANI Pietro Angelo. Egli nacque da onesti genitori nella Valle Vestina il dì 10 Decembre del 1725. Ebbe la prima sua educazione in Milano all'ombra dell'Illustriss. casa Borromeo. Dappoi ascritto fra sei cherici della Valle Vestina, che in Salò si educano e mantengono per lascito del Co. Sebastiano Paride Lodrone, quivi proseguì negli studj, sinochè recossi alla università di Padova. Tornatone poscia a Salò tuttavia cherico, quivi insegnò successivamente rettorica, filosofia, e teologia con quell'ingegno di cui era dottato ad ogni letteratura e scienza adattissimo, e resse ancora pel corso di forse quarant'anni il collegio, e insiememente il seminario e le pubbliche scuole di Salò, con numeroso concorso di alunni e di studianti non solamente Salodiani o Rivereschi, ma anche di altre contrade Lombarde e Venete. Non è perciò da maravigliare se un tal uomo godesse dell'amicizia di un Pilati, di un Vanetti, di un Tartarotti e di altri letterati chiarissimi di quella età, non che de' Vescovi di Trento, di Milano, di Passavia e di altri Vescovi e Principi, e più l'amorevolezza e la riverenza de' Salodiani e de' suoi alunni o discepoli.

Dal posto di rettore e prefetto del collegio, del seminario e delle scuole di Salò per volontà di Mons. Nani Vescovo di Brescia l'anno 1802 settantesimo settimo dell'età sua si soggettò al carico di vicario di lui. Tanto poterono l'impero del suo vescovo e la carità della chiesa Bresciana, bisognosa della sua assistenza, sul cuore di lui; e in tale officio in que' tempi per politici mutamenti e per riottosi partiti teologici, che la chiesa Bresciana particolarmente affligevano, difficilissimi, Mons. Stefani colla sua prudenza e colla sua dottrina riuscì caro al piissimo Vescovo, e all'illustre capitolo, e a tutta la diocesi utilissimo. Quindi tolto Mons. Nani per morte alla sua Chiesa, il medesimo Capitolo de' Canonici della cattedrale a pieni voti e coll'applauso di ogni ordine di persone lo confermò nel suo posto quale Vicario Capitolare.

Non si deve qui omettere un fatto avvenuto in questo frattempo, che dimostra a qual grado pregiato fosse Mons. Stefani non solamente da' maggiori magistrati, ma dallo stesso imperante. Venuto Napoleone, già incoronato re d'Italia, a Brescia, e Mons. Stefani qual Vicario capitolare visitandolo ne fu accolto benignamente e richiesto di varie cose spettanti alla chiesa Bresciana; mentre a tali domande egli rispondea con decoro, l'Imperatore lo interruppe dicendo: « Ben converrebbe che voi foste Vescovo ». Al qual dire Mons. Stefani mettendo innanzi e la sua inettitudine a sì grave incarico, e l'avanzata sua età, « Non abbiamo noi, soggiunse l'Imperatore, in Parigi un vescovo più vecchio di voi? »

Dopo aver governata per un faticoso triennio qual Vicario Capitolare la chiesa Bresciana, ed esserne già stato eletto a Vescovo quel grand'uomo, che la governò infatto per 26 anni colle virtù di un Ambrogio e di un Carlo, Mons. Gabrio Nava, Mons. Stefani sperava di essere alleggerito del peso del suo officio almeno per la provetta sua età. Ma Mons. Nava che sapea stimare la scienza, la prudenza, la pratica e il consiglio di un vecchio sì venerando nel volle suo Vicario sino alla morte di lui. Onde cedendo egli al dolce impero dell'obbedienza, seguitò in tal posto per quanto Dio tuttavia gli concesse di vita, cioè per due anni.

Toccava egli infatto l'anno ottantesimo quinto dell'età sua, quando sopravvenutogli da più mesi qualche incomodo, avvedutosi il venerando vecchio che s'appressava più che mai il suo fine, compiè ogni suo dovere di cristiano, di sacerdote e di vicario, e finalmente il dì 17 febbraro del 1810 chiuse gli occhi nel Signore. Un tale uomo onorarono gli Accademici di Salò di solenni esequie celebrate nella chiesa maggiore, e di funebre elogio lettovi dal Ch. Arciprete di Manerba

Gualtieri, e poi dato quivi stesso e in quell'anno alle stampe; e il grande Proposto Morcelli scrisse l'epigrafe seguente, che fu posta a lui dagli Eredi nel Campo Santo di Brescia (1).

Quieti et memoriae
Petr. Angeli Stefani domo Salodio
viri pientissimi

Vicaria potestate in Eccl. Brix. functi annos VII inter primores Canonicos cooptati quem juventutis excolendae cura summis magistris aequavit, doctrinae atque ingenii laus ad honores evexit, rerum gerendarum scientia et consilium difficillimis temporibus illustravere. Vix. Ann. LXXXV. m. IIII. d. VIII. Dec. XII. Kal. Mart. an. M. DCCC. X. Haeredes ex testamento titulum virtutis officiique caussa inscribendum curaverunt.

OPERE DI M. STEFANI

1. *Optimo atque amplissimo Brixianor. Pontifici Joanni Molino etc. Oratio prolusionis loco dicta a Paulo Collino Clerico Gargnani dum in aedibus Seminarii Salodiensis theses theologicas Acad. more publice propugnandas eidem nuncuparet. Salodii* 1759.
2. *Compendio storico della B.* (S.) *Angela Merici. Salò per Bartolomeo Righetti* 1771 in 16.
3. *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò nelli tre ultimi anni del secolo XVIII*, di p. 134. 1808 in 8. senza nota di autore, nè di stampatore, nè di luogo. — Questo libretto è importante per le patrie storie e per quelle di quegli anni infaustissimi, e potrà forse essere qualche antidoto della *Relazione del fatto di Benaco e della prigionia de' nostri fratelli d'armi del cittadino Francesco Gambara Ajutante generale Anno I della libertà italiana. Stampator Vescovi*, di p. 26 in 8.
4. *Poesie in alcune raccolte per patrie solennità.*
5. *Varie pastorali*, esistenti nell'Archivio della Cancell. Vesc. di Brescia.

TAMAGNINI Bartolomeo, da Gardola, Sacerdote. Scrisse verso il 1703 la *Relazione dell'Armata Francese che passò per la Riviera di Salò per Tignale e Tremosine per andare nella Val di Ledro e d'indi sul Trentino col pensiero d'andar nel Tirolo in soccorso del Duca di Baviera ribelle all'Imperatore suo suocero, e del danno grande fatto sul Trentino, e del suo ritorno indietro novamente per questa medema Riviera di Salò.* Ms. di p. 16 in 4. nelle Miscellanee Benacesi dell'Ab. Stefano Bernini.

TIRELLI Carlo, da Desenzano, dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino nel Monistero di Bruna, e Dottore o Lettore ivi di Teologia. Se ne hanno alle stampe i due libretti seguenti:

1. *In Divae Catherinae laudem Oratio, auctore Fratre Carolo Tirello ex Desentiano, Brunense professo, sacrae Theol. Lectore, . . . Heremit. S. P. Augustini, apud Ang. Reghettinum* 1614 in 4.
2. *De apostasia a religione quaestio, auct. Fr. Carolo Tirelli Ord. Her. S. Aug. Brunae Profess. Sacrae Theol. Doctore.* — Quest'opuscolo si trova in aggiunta alla *Theologia moralis* del P. Layman. *Patavii* 1733 in f.

TIRELLI Maurizio, da Desenzano, Medico. Studiò assaissimo, dice il Cozzando (2), non so poi con qual frutto, ne' medici arabici, ed esercitò la sua professione in Venezia, dandovi in luce un'operetta di curioso argomento in fatto di medicina, intitolata: *De historia vini et febrium libri duo: quorum in primo agitur de vino simpliciter; in altero vero de febribus in vini gratiam, demonstraturque potissimum quibuslibet febribus et quolibet tempore propinatum salutare. Venetiis apud Jacobum Scaleam* 1630 in 4.

(1) Questa epigrafe leggesi nel *Parergon* p. 102.

(2) *Libreria Br.* P. I. p. . .

TOMACELLI Bonifacio, da Salò. Egli era perito matematico, dandone in prova la sua *Carta topografica della Riviera di Salò*, e due operette spettanti l'una *Le misure particolari della stessa Riviera*, e l'altra *Le fabbriche* stanti *sulle acque del* nostro *Lago di Garda*.

TOMACELLI Filippo, da Salò, Sacerdote. Egli soggiornò lungamente in Roma, caro a Letterati, Prelati e Cardinali, e singolarmente al Sommo Pontefice Benedetto XIII, e rifiutò più volte la mitra offertagli. Fu parimenti caro al Re di Polonia, che in quel tempo trovavasi in Roma. Quelli che lo conobbero attestano tuttavia com'egli fosse dottissimo non solamente nelle cose patrie, ma anche nella ecclesiastica erudizione e nell'amena letteratura; magnifico, liberale, e ornato delle più sode virtù. Scrisse egli varie poesie e prose, cioè:

1. *La Fortunopoli*, poema in ottava rima. Venezia pel Tommasini 1750 in 4.
2. L'*Italo*, poema anch'esso in ottava rima, nel quale si celebrano le gesta di S. M. Maria Teresa, Ms. già presso un suo nipote.
3. *Enigmi* poetici mss. presso di me.
4. Varie altre *poesie* in alcune Raccolte per solennità patrie.
5. Due scritti riguardanti l'uno il Pontefice Benedetto XIII, presentato al medesimo per mezzo dell'Em. Card. Coscia; e l'altro la famiglia di questo medesimo Cardinale.
6. Memoria polemica divisa in tre Capitoli suddivisi in Dispute in prova della indipendenza della Riviera di Salò da Brescia e del suo mero e misto impero contro il Co. Gian Maria Mazzucchelli. Ms. autografo presso il dotto Prof. Ab. Mattia Cantoni, da Salò.
7. *Sanctitatis in utroque orbe triumphus*, carta ingegnosa che offre le gesta e imprese di Papa Orsino, anteposta ad un volume di *Sermoni sacri e morali*, e dedicata alla santità di Benedetto XIII nel 1729.
8. *Stemma Chronologicum perantiquae Salodiensis Ecclesiae*. Quest'opera ingegnosa si vede manoscritta nella Sala del Palazzo Comunale di Salò.
9. Spiegazione di essa. Ms. presso di me

TOMMASO da Sojano, Minore Osservante. Intervenne fra i teologi del suo ordine al Concilio di Trento l'anno 1563, notandosi ne' registri di esso Concilio *Thomas de Sogliano, Italus, Provincialis Bononiae minister*. Vedi l'ediz. de' Concilj del Coleti T. XX, p. 212.

TONOLI Adamo, da Portese. Se ne ha alle stampe l'opera seguente. *Aritmetica e geometria* (pratica) *di M. Adam da Portese de Riviera Bresciana del lago di Garda*, Vicenza presso Domenico Amadio 1620, in 4. Vi si insegna a misurare in più guise terre, muri, fieno, legne, biade, a stimar campi, case ecc.

TONOLINI Gian Battista, da Salò. Fu dapprima, come narra il Cozzando (1), organista nella chiesa archipresbiterale di Salò, poscia in S. Maria di Bergamo e finalmente nel Duomo di Brescia, e diede in luce de' *Salmi a otto voci con la partitura per l'organo*, Venezia pel Gardano 1616 in 4.

TRACAGNO Marco, da Salò, Carmelitano ricordato con onore dal Cozzando (2). Se ne ha alle stampe *Oratio in solemni festivitate S. Petri Thomae Martyris Patriarchae Cpolitani, Venetiis apud Dominicum Grererum et Jo. Bapt. fratrem* 1581.

TURINI Ferdinando, da Salò, soprannomato, dallo zio, che gli fu maestro, *Bertoni* (3). Fu anch'egli insigne mae-

(1) *Libraria Bresc.* P. I. p. 117.
(2) *Op. cit.* P. II. p. 280.
(3) Tutta la notizia di Ferdinando Bertoni tal quale la offro mi venne cortesemente appresta da mano valente che vuol tenersi celata.

stro di musica. Suonatore di cembalo e di organo, compositore, dettatore di regole di contrappunto, si può dire che in sè accogliesse tutta la dottrina musica. — Il suo suonare era preciso, animato, e pieno di grazia. Il suo portamento leggiadro atto ad eseguire i passi più difficili colla massima compostezza. Quantunque cieco e storpio di una mano noi l'abbiamo udito scorrere il piano forte mirabilmente, e toccarci l'anima con note magistrali, improvvisando anche talora pellegrini passaggi e sonate che sembravano scritte. Trattò l'organo in modo dignitoso e sublime. E chi non conobbe per fama l'organista di S.ta-Giustina di Padova? Compose trenta sonate e cinque concerti per cembalo, tutti di uno stile originale e vario fra di loro. Vi si ammira copia d'invenzione, sentimento, spirito, vaghezza di condotta. Vi domina singolarmente il dolce patetico. Compose due Messe da vivo a piena orchestra, un Vespro, due Messe da morto, un Miserere, un De profundis, un Te Deum, un Tantum ergo, ed altri Inni. Il maggior pregio di queste opere vocali è la convenienza della nota alla parola, e la maestà degna del tempio. Aggiunse il fiorito al profondo e temperò la severità dello stile antico colla eleganza del moderno. Spiccano alcuni pezzi d'inarrivabile espressione — Un *dies irae... solvet saeclum ... quantus tremor.* — Un *confutatis maledictis* — Un *sacrificium Deo* — Un *Asperges me* — Un *ingemisco* — Un *oro supplex* può senza esitanza venir posto a lato de' componimenti del Sassone e del Pergolesi. Il suo contrappunto consta di poche regole, ma generali e stabili, che vale a dire, vere regole. Pel rimanente egli proponeva per esemplari a' discepoli i buoni autori. Dava egli la vera idea delle consonanze e delle dissonanze, della preparazione, risoluzione, e maneggio di queste ultime, dei loro rivolti, della natura dei tuoni, e dei passaggi, cui ridusse alla massima semplicità.

Sotto la sua disciplina si formarono valenti maestri, fra' quali un Valeri, un Bresciani, un Nasolini. I musici di Brescia debbono grande riconoscenza a lui, che introdusse in patria il bel modo di suonare d'intavolatura, e lo studio dei classici pressochè ignoti avanti la sua comparsa. Perchè a ragione si può dire: un cieco venne ad illuminare le nostre tenebre.

TURINI Romualdo, da Salò, fratello di Ferdinando, pittore. Studiò il disegno e la pittura dapprima sotto la disciplina di Santo Cattaneo da Salò, e poscia in Venezia, ove si tenne per diciassette anni. Tornatone in patria vi fu professore di disegno nel Ginnasio comunale, e vi dipinse molti quadri, tra' quali ricorderò alcuno; cioè un S. Filippo Neri che accenna a' fanciulli un'imagine di Maria Vergine per l'Oratorio de' giovanetti; un S. Filippo ch'è ora nelle catacombe di Roma; una Giustizia che scende dal cielo con alcuni genii portanti gli emblemi relativi; un S. Gian Battista che predica nel deserto alle turbe; l'Albero dell'Uguaglianza; un soggetto mitologico ecc. Dipinse a fresco alcune bamboccate nella casa del sig. Co. Luigi Lecchi all'Isola, e diverse istorie e racconti favolosi in casa dell'Av. Zuliani in Brescia. Lesse ancora nel patrio Ateneo di Salò una Memoria, che vi si conserva autografa, sulle origini dell'architettura e de' suoi varii ordini, intitolata *Narrazione istorica sull'architettura.* Era egli di un'anima candidissima e fregiata delle più amabili qualità, tra le quali la modestia e la religione risplendevano singolarmente. Il suo maestro Santo Cattaneo e il gran Prassitele dell'età nostra il March. Canova, che gli era stato condiscepolo in Venezia, l'amavano sempre cordialissimamente. In Salò poi egli godeva l'amore e la stima non solamente de' suoi discepoli, de' quali egli stesso era tenerissimo, ma di tutti i buoni. Oh avessero sempre le scuole di tali maestri, che ammaestrando la gioventù nelle arti, nelle lettere e nelle scienze colla loro perizia e dottrina, la educassero insiememente alla religione ed alla virtù coi loro edificantissimi esempli!! Finì il Turini con una morte pari alla santità della vita.

Digitized by Google

UGONI Andrea, da Salò. Egli nacque in Salò (1) di famiglia originaria da Brescia (2). Fu poeta in lingua volgare dolcissimo, onde fecero di lui onorevole menzione il Voltolina (3), il Gratarolo (4), il Rossi (5) e il Cozzando (6); e altri ci tramandarono alcuno de' suoi componimenti.

POESIE DELL' UGONI

1. *Sonetti* XXVII e *Stanze* XV di argomento erotico e di maniera Petrarchesca, *Sonetti* II e *Capitolo* sulla Morte e Risurrezione di Nostro Signore, nelle *Rime di diversi eccellenti Autori Bresciani* raccolte da Girolamo Ruscelli a car. 34 sgg. Venezia per Plinio Pietra Santa 1553 in 8, o nei *Fiori delle Rime de' Poeti illustri* raccolti dal Ruscelli a car. 176 (pag. versa), Venezia per Marco Sessa 1586 in 12.
2. *Sonetti* II in lode di Gabriele Fiamma, dopo le *Rime Spirituali* del medesimo, Vinegia, presso Francesco de Franceschi Senese 1570 in 8.
3. *Stanza* presso il Gratarolo (7).
4. *I Baccanali*, commedia smarrita, mentovata dal Rossi (8) e dal Cozzando (9).
5. *La Carestia*, commedia smarrita, mentovata dal Rossi (10) e dal Cozzando (11).
6. *Eneide* di Virgilio recata in ottava rima, della quale Torquato Tasso in passando per Brescia, dove ordinariamente dimorava l'Ugoni, e dove anche morì, vide con isquisita sua compiacenza il *quarto* e il *sesto* libro, come narrano il Rossi (12) e il Cozzando (13).

USMARINI Barone Alessandro, da Desenzano. Militò al servizio del Re di Sassonia, e dopo essere stato Capitano de' Granatieri, ebbe in Francfort carica, non so quale, più ragguardevole. Morì egli in Friburgo.

USSOLI Bernardino, Arciprete di Calvascio. Diede in luce:

1. *Osservazioni sul buon essere delle famiglie e sulle cause della loro decadenza.* Brescia 1806 in 8.
2. *I principali ostacoli impedienti il perfezionamento dell' Agricoltura, Memoria* (Ms.) letta all'Ateneo di Salò il di 11 Luglio 1811.
3. *La vera idea del filosofo, Saggio* (Ms.) letto all'Ateneo di Salò il 18 marzo del 1812.

VAROLI M. Michele, da Bagnolo, vescovo del Zante e Cefalonia, morì in Gargnano e fu sepolto in S. Francesco con questo epitafio: *F. Michael Varolius Brix. Ord. Min. Convent. probitate pietate, doctrina clarus, Zacynthi Cephalaniae antistes vigilantissimus, vicaria prius opera ibidem functus, hic jacet. Abiit, non obiit Gargnani anno salutis* M D.XXXVII. VII *Kal. Octob.*

VERONESE Giovanni Francesco, da Maderno. Egli ha dato in luce *Soluzioni aritmetiche semplici sopra* XL *varii curiosissimi quesiti, parte de' quali furono proposti per insolubili senza l'ajuto dell'algebra da M. Mondoteguy ed esposti da M. Ricard nel libro intitolato, Negoce d'Amsterdam, eseguite con diverse regole non più vedute, e con delle particolarmente ritrovate da G. F. Veronese.* Venezia 1774, in 4, di p. 112.

VIGILIO (S.), Vescovo di Trento e martire, Apostolo della Riviera. Negli Atti del martirio di S. Vigilio pubbli-

(1) Rossi *Elogi storici* p. 329.
(2) Rossi *Memor. Bresc.* p. 204. Ediz. del Vinaccesi.
(3) *De cultura Hort.* L. II. Vedi *Calzone Francesco.*
(4) *Historia della Riviera di Salò* p. 77.
(5) *Elogi storici* p. 329.
(6) *Libreria Bresc.*
(7) *Loc. cit.* p. 40 e 77.
(8) *Elogi* p. 329.
(9) *Op. cit.*
(10) *Elogi* p. 329.
(11) *Op. cit.*
(12) *Elogi* p. 329.
(13) *Op. cit.*

cati dal Papebrochio (1), scritti a parere del Tartarotti (2) prima del IX secolo, e a giudizio del medesimo Papebrochio e del Mabillon (3), nel loro fondo e nella loro sostanza veridici narrasi al c. I, n. 2, *Vigilium respectu divino animatum exisse ad territoria Veronensium et Brixianorum* (cioè della Riviera Benacese Veronese e Bresciana confinante colla Trentina) *et multitudinem populorum agrestium Christo per baptisma acquisivisse.* I Lezionarj della chiesa di Trento aggiungono che S. Vigilio fondò trenta e più chiese ne' confini Bresciani e Veronesi. Negli Atti lodati poi al c. II, n. 10 si narra tuttavia che i Bresciani voleano togliere a forza a' Trentini il sacro corpo del santo martire Vigilio, mentre dalla valle Rendena il trasportavano a Trento, *Quibus Tridentini reluctantes, dato in super pro benedictione* (in dono (4)) *quodam vase, sancti viri corpus sanctissime deducentes*, etc. Non senza apparenza di verità però sembra doversi credere essere stati Salodiani codesti Bresciani, di cui quivi parlano gli Atti di S. Vigilio. Conciossiachè « nella chiesa archipresbiterale « di Salò vi ha, scriveva il Grata- « rolo (5), del sangue di S. Vigilio, « che da' mercatanti di Salò fino dal « tempo del suo martirio fu raccolto « di terra in Bocca di Vela, come si « legge nella sua vita scritta nel Bre- « viario », e l'ampolla in cui serbavasi il sangue del santo martire sotto l'altare del santissimo Sacramento nella detta chiesa fu con tante altre sacre reliquie sperduta ne' sovvertimenti di quel fatalissimo anno 1797.

S. Vigilio fu coronato del martirio probabilmente sotto il primo Consolato di Stilicone, cioè l'anno 400, come sembra al Tartarotti (6).

Con quanto si è detto sin qui intorno S. Vigilio non si è voluto negare che e S. Filastrio e S. Gaudenzio Vescovi di Brescia, e fors' anche S. Euprepio Vescovo di Verona non abbiano potuto spargere anch' essi la luce della evangelica fede sulle nostre Benacesi contrade.

VILLIO (De') Co. Antonio, da Desenzano. Egli servì con gran fama ed onore il Re di Polonia in qualità di Tenente Colonnello delle guardie Polacche; di poi fu Ajutante del Maresciallo conte di Scolembnrg nell'assedio di Corfù, e prima del mezzo secolo XVIII fini Colonnello al servizio del Re di Prussia (7).

VILLIO (De') Co. Ortensio da Desenzano, cugino di Antonio. Militò anch' esso per 29 anni e in ben sedici campagne, ascendendo così per valore e perizia guerresca nel 1770 al grado di Colonnello del sereniss. Elettor di Baviera. Morì però non molto dopo per le ferite riportate nelle varie passate battaglie (8).

VIRGILIO. Jacopo Bonfadio così scrive *a Messer Paolo Manuzio* (9): « Messer Virgilio è in cielo, dico che « vive là (in Salò) con somma laude, « cioè con quanta ne può capere un « lettore. Guadagna assai, spende molto « con uno splendore non di maestro, « ma di cortigiano ricco. Sapete quella « eloquenza, quell'ardito vivace vigore « d'animo non è punto mutato. Ha « fatto questione con uno de' primi di « Salò, brava ed è superiore: ogni cosa « gli riesce. Per Salò non è Maestro « Virgilio nè Messer Virgilio, ma Si-

(1) *Acta SS. ad diem. XXVI Jun.*

(2) *De Orig. Eccl. Trid.* § 41.

(3) *Praef. in Sacc. V. Ord. Bened.* §. VI. n. 93.

(4) *Benedictio* in senso di *dono* Gen. XXXIII. 11. S. Girolamo *Epist.* CXXII ad Vitalem; S. Pier Damiano Lib. II. Epist. XIV.

(5) *Historia della Riv.* p. 60.

(6) *De Orig. Eccl. Trid.* § 44.

(7) Vedi la Dedicatoria della *Fortunopoli* del Tomacelli. Venezia pel Tomasini 1750.

(8) Vedi la detta Lettera Dedicatoria. Oltre essa però io ebbi presso di me ms. una breve notizia delle varie imprese guerresche del Co. Ortensio Villio.

(9) *Lettera VIII.*

« gnor Virgilio. Dio gli dia bene: io « per me non so se non lodarlo ed « amarlo ».

Chi si fosse questo Messer Virgilio, non è così facile l'indovinare, non essendoci neppur noto chè fosse maestro di belle lettere in Salò dopo Boccardo Gian Francesco da Castel-Goffredo, soprannomato *Pilade*, e prima di Alberti Pietro Benacese. Il Prof. ab. Gargnani sospettò (1) che *Messer Virgilio* fosse appunto *Pietro Alberti:* ma non convengono i tempi: mentre l'Alberti che nel 1575 era quivi Professore di umane lettere stampò degli epigrammi nel correre degli anni 1574-1599; e Messer Virgilio celebravasi, come si è inteso dal Bonfadio, prima certamente del 1550, nel qual anno esso fu decapitato in Genova. Oltrecchè non par chiaro che il Bonfadio parli di un maestro di belle lettere, anzichè di un *Lettore* di scienze.

VITALI Bartolomeo, da Desenzano, cavaliere e giureconsulto. Fu giudice in Maderno col titolo di Vicario, in tre varii tempi, e si adoperò ad illustrare in prosa e in poesia le storie di quella terra, un tempo principalissima nella Riviera.

OPERE DEL VITALI.

1. *De Sancto Herculiano Episcopo et Confessore Brixiae, Ver.* 1584 in 4. *Vita di Santo Erculiano Vescovo di Brescia e Confessore*, Verona 1584 in 4; e Salò pel Comincioli 1681.

Il P. Gaudenzio da Brescia, Cappuccino diede fuori una nuova traduzione della narrazione latina del Vitali, con alcune note ed aggiunte in Brescia per Giammaria Rizzardi 1754 in 8. (2).

Malgrado però e le note e le aggiunte del P. Gaudenzio. le notizie della vita e della morte del santo dateci dal Vitali sono tuttavia più panegirico che storia, come notarono già i PP. Bollandisti (3), e contengono di gravissimi anacronismi. Vedi l' art. *S. Ercolano* (4).

2. *Ninfa materna*, poema mitologico in ottava rima intorno a Maderno, del quale il Gratarolo nella sua Storia ci ha conservato qualche stanza (5).

3. *Rerum Materniensium et privilegiorum fragmenta*, libri II. Si conservano due esemplari mss. di quest'opera, l'uno nella Casa del Comune di Maderno, e l'altro nella Casa de' sigg. Co. Bernini in Verona tra le *Miscellanee Benacesi* del fu Abate Stefano Bernini; e questo, cui ebbi alle mani, era di 64 pagine in 4. gr.

Nel primo libro vi si tratta degli antichi privilegi di Maderno concessi dall'Imp. Ottone, da Federico Barbarossa, e da Roberto Re di Sicilia,

(1) Voltolina p. 305.

(2) Nella *Prefazione* a questo nuovo volgarizzamento intitolato: *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di sant' Erculiano* si nota essere il Vitali da Desenzano, e da Desenzano il fa essere anche il Ch. Ab. Bagatta nelle *Memorie intorno a Bart. Vitali* stampate fra le opere di lui Vol. I. p. 181, 199. Brescia 1832.

(3) *Acta SS. ad diem XII Aug.* p. 731.

(4) All'art. *S. Ercolano* notai per errore avere il Vitali fatto uso delle leggende del *Fiorentini*, invece di dire semplicemente *delle leggende della Chiesa Bresciana usate*, ecc. Inoltre dissi o sembrai dire che il *Pellegrini* parli nel suo *Martyrologium* di *S Ercolano*, mentre che ne tace affatto. Da ultimo alla nota (3) a car. 64 ho abbassato forse di troppo il valore de' documenti usati dal Vitali e da lui accennati con quelle parole *Ex veteribus sacrisque codicibus Ecclesiae Brixianae Cathedralis . . . . . ac etiam ex quibusdam aliis fragmentis vernacula tamen lingua crassaque minerva conscriptis.* — Il Faino (*Martyrol. Brix. in not. ad diem XII Aug*) accennava, rispetto a S. Ercolano e alla sua vita, al *Martyrologium Brixianum manuscriptum* e al *Vetus Officium manuscriptum* stante allora nel Monistero di S. Giovanni in Brescia. — Tra le mie schede tratte da altre *Berniniane e Albertiane* (Vedi l'art. *Giorgi G. B.*) trovai accennata anche una *Vita S. Herculani Episc. Brix. in Bibliotheca Missaniae provinciae Aprutinae.* Io stesso nell'art. *S. Ercolano* ho accennato a una *Vita* di lui scritta da Fabio Brusato. Oh avessi io alle mani tutti codesti documenti!

(5) Gratarolo p. 15, 48, 90, 91, 96.

della felicità ed ubertosità del suolo di Maderno, della nobiltà e primazia antica di questa terra, di S. Ercolano del quale ivi riposano, almeno ab antico, le ceneri; dell' indipendenza della Riviera da Brescia, recandosi carte di privilegi, di cause, ed alcune iscrizioni romane ecc.

Nel secondo libro si ragiona della giurisdizione di Maderno al tempo in cui scriveva il Vitali; e si offrono in buon numero le ducali ed altre carte di privilegi.

Tutta l'opera è scritta in buon latino, ed è certamente importante per le patrie storie. Il diploma di Ottone I del 900 circa che si offre nel primo libro esiste trascritto anche nell'Archivio o Registro della città di Brescia C. F. 96, ed è inedito a quel che io sappia.

VIVIANI Agostino, nato in Salò, ma originario della Pieve di Bon in Val di Ledro, fu Musico eccellente, al servizio di non so qual Re di Polonia. Così lessi nelle Miscellanee Benacesi dell' Ab. Stefano Bernini.

VOSONIO Gio. Stefano, da Salò. Fu poeta, e a quel che pare anche legale, a' suoi dì, cioè sul finire del XV secolo, riputatissimo. Ce ne è prova per primo il seguente epigramma del medesimo, stante al principio degli Statuti civili, criminali e daziari della Riviera della prima loro edizione fatta in Portese negli anni 1489—1490.

Ad Lectorem Jo. Stephanus Vosonius

Civica quisquis aves cognoscere Jure (Salonis,
Ecce patent parvo codice cuncta tibi,
Nec non disjuncto, quae carpunt cri- (mina, libro:
In quibus haud parvum est utilitatis (opus.
Semotis etiam sunt vectigalia chartis;
Deque tribus, codex, si placet, (unus erit.
Ista recognovit toto plaudente senatu
Vosonius patriae grata corona suae.
Si tamen ostendunt mendosum crimina (quicquam,
Talia non vatis tacta fuere manu.
Causa fuit nobis vix dum bene cognita; (sed sunt
Invidiae stimulis, qui tribuisse velint.
Si qua emendatis fuerint perversa li- (bellis,
Archetypum repetas, non mea culpa (fuit.
Denique Spartanis quales tribuêre Ly- (curgus
Atque Solon leges jam Lacaedemoniis,
Angelus aere suo formis impressit a (henis,
Copia quo fieret maxima Cozalius.

Inoltre in lode del nostro Giovanni Stefano Vosonio così scriveva Giovanni Battista Mantovano (1).

De Stephano Vosonio Benacensi ad Eliam Capreolum et Joannem Ruatum cives Brixienses, Carmen ex tempore.

Accola Benaci Stephanus Vossonia proles
Omnia, quae felix vita requirit, (habet.
Ingenium solers, patientia membra la- (borum,
Eximium prisca nobilitate genus,
Indolis egregiae sobolem de conjuge (sancta,
Et bene compositam morigeramque (domum.
Praedia, ubi Lilycae segetes, ubi gno- (sia vina,
Pinguis ubi omnigena fruge redun- (dat ager.
Gazagrum (2) *veteres ideo dixere coloni,*
Gazaque in tali nascitur omnis agro.
Vita viro simplex, qualis fuit ante (recessum
Erigones, qualis floruit ante Jovem.
Hospitibus lautus, parcus sibi, largus (amicis;
Quae superant pietas sola gubernat (opes.

(1) *Sylvarum* L. III. in fine, p. 296. Ediz. Antuerp. 1576 in 8.

(2) Forse questo è il luogo detto ora *Caniga*.

Coelicolas, et templa colit, veneratur,
(adorat
Nullus abit vacuus religione dies.
Libera mens vitiis sincera in pace quie-
(scit,
Nec satagit curis sollicitata malis.
Castalides hominem nymphae comitan-
(tur, et inter
Pierios habitat nocte dieque choros.
Mille sonos audit, numeros intelligit
(omnes
Sive heroa tonet, sive elegia fleat.
Frugis Apollineae plena est domus,
(atria et ipsa,
Areaque domui proxima, carmen olent.
Scilicet hic illo felicior Arcade, quem vox
Delphica felicem testificata fuit.
Ergo inter vestros illum conscisceve
(cives,
Et donare hominem vos decet urbe
(pium.
Inde civem vobis fore frustra crediti's,
(omni
Tempore qui musis militat atque Deo.

Anche Pamfilo Sassi Modonese lia tra' suoi epigrammi (1) il seguente:

Ad Vosonium poetam consummatissimum
Nobile Gazagri dicunt rus munera
(Bachi
Quod gerit apricis deliciosa jugis;
Quod Cereris fruges, teneris et amica
(puellis
Poma, beatus ager quae tulit Hespe-
(ridum;
Quod Cyterea legit cantans de monti-
(bus illis
Gramina Narcissi, gramina picta
(Croci.
Insequitur certis leporem Dictynna sa-
(gittis,
Ludit et ad numerum per sata laeta
(Dryas.
Nobilis est fateor tam claris laudibus:
(astra
Nobilior sed te lucida vate petit.
Vivere Vosoni facis hunc sine nomine
(non est
Cultus ager, quamvis sit bene cultus
(ager.

ZACCARIA da Salò, Sacerdote-Cappuccino. Fu Missionario per molti anni ne' Grigioni (2), pei quali anche diede in luce l'opera seguente: *La Lucerna sopra il Candeliere accesa contro i Grigioni*, Venezia presso Benedetto Milocco 1679 e 1690 in 4. In dodici Trattati vi si dimostra la continua e non mai interrotta serie della Fede Cattolica, Apostolica, Romana.

ZAMBONI Pietro, da Salò, Sacerdote. La seguente epigrafe, di cui il Morcelli (3) onorò la memoria di lui, ne offre una sufficiente notizia.

Heic situs est Petrus Zambonius Archipresb. Apud Salodienses ab ipsa adolescentia doctor theologus annos XXX quem a Gardensibus Rectorem sibi praeoptatum, Beditiolenses Ecclesiae suae Optimo publico vindicarunt. Pius vixit ann. LXXIII. M. II. D. XII. Prudentia, religione, doctrina, quas insignis modestia ornabat, acceptus clero populoque. Dec. XII. Kal. Nov. an. M. DCCC. V morbi diuturni vim alacri animo et invicta patientia ad exitum usque perpessus. Gens Zambonia Cognato benemerenti P. C.

ZECCHI Lelio, da Bedizzole, Sacerdote. Fu Canonico penitenziere della Cattedrale di Brescia, Teologo, Canonista e Moralista insigne, come dimostrano i trattati dati in luce intorno a queste scienze. L'ebbero perciò in grandissima stima i Cardinali Morosini e Valerio, il Papa Clemente VIII, e il Re Arrigo IV. Quindi non è maraviglia che parlino di lui con onore il Cozzando (4), il Rossi (5), il Ghilini (6), il Cominelli appresso il Garuffi (7), il Dizionario

(1) *Pamphili Saxi Epigrammatum Libri quatuor, Brixiae per Ang. Britanicum MID.* in 4. Epigramma penultimo del Libro III.

(2) Cozzando *Libreria Bresc.* P. I. p. 208, e Bononia *Biblioth. Scriptor. Capuccinor.* art. *Zacharias Salodiens.*

(3) *Parergon* p. 85.

(4) *Libreria Bresc.* P. I. p. 16.

(5) *Elogi degli uomini illustri Bresc.* p. 187.

(6) *Teatro d'uomini letterati.*

(7) *Italia Ac.* p. 213.

degli Uomini illustri dato in luce in Bassano dal Remondini nel 1790, e la Biografia Universale. Alcuni però attribuirono a lui qualche opera che in fatto è di Lelio Zanchi.

SUE OPERE

1. *Casuum Episcopo reservatorum et censurarum ecclesiasticarum dilucida explicatio, Veronae per Sebast. A. Donnis* 1587; *Venetiis apud Jac. Cornetum* 1591; *et Brixiae apud Societatem Brixianam* 1596 in 4.
2. *De institutionibus clericorum, Veronae apud Sebastianum A Donnis* 1588 in 4.
3. *Tractatus theologici et canonici, Brixiae apud Vincentium Sabbium* 1591. T. IV in 4. Di quest' opera così scrive il P. Gener (1): *Lelius Zechus celebratissimus suo aevo Italus in Tractatibus Theologicis, e recentibus quos viderim primus omnium, universam scholastico polemicam theologiam compendioso nitidoque stilo complecti aggressus est.*
4. *De statu et munere episcopali, Brix. apud Vinc. Sabbium* 1592 in 4.
5. *De sacramentis, Brixiae apud Petrum Marchettum* 1596.
6. *De civili et ecclesiastica institutione, Brixiae ex officina Comini Praesenii* 1597. Quest' opera è dedicata a Clemente VIII Sommo Pont.
7. *Summa universae moralis theologiae et casuum conscientiae, Brixiae apud Petrum Mariam Marchettum* 1598 in 4. Anche quest' opera è dedicata a Clemente VIII.
8. *De Repubblica ecclesiastica, Veronae apud Jo. Bapt. Marinum* 1599 in 4.
9. *Politicorum, sive de principe et principatus administratione, Veronae per Angelum Tamum* 1600 in 12; *et* 1601 in 8. Quest' opera è dedicata ad Arrigo IV Re di Francia.
10. *De beneficiis et pensionibus ecclesiasticis, Veronae apud Franc. A Donnis* 1601 in 4; *et* 1602 in 8.
11. *De indulgentiis et jubileo anni sancti tractatus, in quo de origine, prestantia, et utilitate, et ratione illa assequendi agitur, Coloniae* 1601 in 8.
12. *Apparatus sacer., Coloniae Agrippinae* 1608.
13. *De usuris.*

ZUANELLI Gaetano, da Toscolano, Vescovo di Belluno. Fu dapprima Arciprete di Toscolano, poscia Abbate di Santa Eufemia, e finalmente Vescovo di Belluno. Se ne hanno alle stampe le *Prediche quaresimali*, dedicate a Clemente XII, Venezia per Baglioni 1736 in 4. Esse però, se da' principali pulpiti d'Italia valsero a procacciare a lui vivente fama di oratore, non bastano a serbarla a lui morto, rigonfie come sono e snaturate per concetti, per imagini e per istile. Morì l'anno 1730, dopo quattr'anni di governo della chiesa Bellunese. I Canonici della medesima onoraronlo della seguente epigrafe postagli nella Cattedrale.

Cajetano Zuanelli sacris concionibus per clarissimas Italiae urbes et apud Reges Caesaresque Summa cum laude saepius obitis Oratori sui aevi nobilissimo, Romanis Pontificibus in primis charo. Quod Bellunense sacerdotium singulari fide religione prudentia quadriennium administravit, quodque has aedes partim ipse de suo partim corrogata pecunia turri primum auxerit, altaribus deinde per sacella dispositis, novo marmoreo opere refectis, aliisque impensis ornavit, praemature sibi erepto praesuli diu desiderando Canonicorum collegium moerens H. M. P. A. Ch. CIↃIↃCCXXXVI.

Anche il Comune di Toscolano volle serbar viva presso di sè la memoria del suo Arciprete e conterrazzano decorato della mitra, col farne dipingere ed erigere in sagrestia il ritratto colla seguente iscrizione sottoposta: *Gajeta-*

(1) *Theol, dogm. schol.* T. I. Romae 1767 in 4.

num Zuanelli ex hac patria oriundum hujus Ecclesiae archipresbyterum concionatorem egregium, Sanctae Euſemiae Abbatem, inde Episcopum Bellunensem spect. Communitas Tusculani pictura hic expressum in perenne amoris et obsequii monumentum et exponi voluit et servari Anno 1731.

ZULIANI Andrea, da Padenghe. Fu Giureconsulto ed avvocato di gran fama in Brescia, ed anche Professore di giurisprudenza nel Liceo della stessa città, prima del 1814. Nella sua età giovanile diede fuori le opere seguenti:

1. *Traduzione delle opere di d' Aguesseau.* Venezia pel Curti 1789. Volumi VI in 8.
2. *Le leggi civili nel loro ordine naturale, opera di Domat prima edizione Veneta eseguita sulla traduzione di Napoli rettificata in varii luoghi coll' analisi delle leggi civili dello stato Veneto.* Venezia per Storti 1793. Vol. IX in 8.
3. *Lettera a' popoli liberi dello stato Veneto.* Milano 1797 in 12, di p. 12.

ZULIANI Francesco, da Padenghe, Medico, fratello di Andrea. Questo medico celebratissimo nacque nella detta terra il dì 6 maggio del 1743. Studiate le belle lettere in Desenzano e in Lonato, e filosofia in Salò sotto D. Domenico Bonetti detto il Moro, venne quindi a seconda del desiderio paterno, a studiare in giurisprudenza a Brescia. Ma inclinato com' era per natura alla medicina, si recò a Venezia, dove per particolare privilegio di quel governo, venne nel Collegio medico addottorato alla sua arte nel periodo di un solo anno. Di là andò a Milano discepolo di Mangerotti, usando per lo pratico esercizio in quel vasto spedale.

Cresciuto a quelle scuole in voce di valente, fu nell' anno 1769 deputato alle funzioni di medico assistente nello spedale maggiore di Brescia. Non guari dopo invitato da Ferdinando I Duca di Parma alla cattedra di medicina teorica e insiememente dal Comune di Chiari a suo medico, egli a Chiari si recò, e vi rimase pel volgere di dieci anni, cioè fino all' anno 1780, in cui si ridusse nuovamente a Brescia a riempirvi il vacuo lasciato per morte da medici ragguardevolissimi. Mentre però quivi era e cresceva in fama di gran pratico, inviò eziandio con non minor onore di sè relazioni mediche ai celebri Serrao, Tissot, Galli, Frank e Borsieri, e preparò la sua classica opera *Dell' Apoplessia nervea*, la quale uscita in luce nel 1789, fu applaudita in tante opere periodiche di quel tempo, interpretata nell' Università di Lovanio, ristampata in Lipsia, e poscia in Piacenza, e chiamata dallo Scarpa *il miglior testo da consultarsi* intorno a questa terribile malattia (1), e onorata dall' Accademia di Gotinga, dalla Società medica di Parigi, e dalla reale Accademia delle scienze e belle lettere di Mantova, coi diplomi di aggregazione del suo autore alle medesime letterarie adunanze.

Spiace però il dover ricordare come tanto suo amore alla scienza salutare, e tanta fama acquistatane nol sapessero rendere affatto straniero a' politici rimescolamenti di quella età. Conciossiachè nel 1797 egli fu tra i componenti la rappresentanza del Bresciano popolo *sovrano* (2). Erettosi quindi in Brescia quasi un patrio archiginnasio, vi fu finalmente, dopo la rotta degli eserciti austriaci in Marengo, associato anche

(1) Brano di Lettera dello Scarpa all' autore riferito dal Fornasini: « Io riguardo questa opera « come il miglior testo da consultarsi sull' apoplessia. E un quadro dei più esatti, sia che si ri« guardino le forme sotto le quali si presenta que« sta terribile malattia, che le diverse cagioni da « cui è prodotta. Il piano di cura poi è il più ra« gionato che io conosca, e si comprende chiara« mente che è stato steso da un medico il quale ha « scritto dopo avere attentamente e replicatamente « osservato ».

(2) Vedi la *Raccolta de' decreti del Governo Provvisorio Bresciano* T. I. n. 27. p. 43. Brescia 1804.

il nostro Dott. Zuliani qual professore di fisiologia e patologia, e inoltre eletto a Delegato nelle provincie di Brescia per la facoltà medica di Pavia. Nel penultimo anno della sua vita mise egli alle stampe l'altra sua celebre opera intorno *ad alcune affezioni del cuore*. Morì in Brescia poco meno che improvvisamente a' 10 febbrajo del 1806. A' solenni funerali celebratigli dal corpo del patrio Liceo recitò un' Orazione funebre di encomio il Prof. Anelli, la quale però non vide la luce. Due anni dopo il signor Gaetano Fornasini, già Vice-Bibliotecario della Quiriniana, pubblicò l'*Elogio* (1) di un uomo già celebrato e stimato da' gran trattatori delle dottrine mediche Wan-Svieten, Serrao, Zimmermann, Franck, Galli, Brambilla, Targioni, Targa, Borsieri, Caldani, Scarpa, Moscati, Testa, ecc. Anche nel *Dizionario classico di Medicina* T. XXIV. Fasc. XLVII. p. 635, 636, Venezia 1835, si dà notizia della vita e del merito di lui. Noterò da ultimo, che il Morcelli scrisse l'epitafio suo, già stampato sul fine dell'*Elogio* scritto dal Fornasini, e nel *Parergon* p. 135 delle *Iscrizioni* di quel gran maestro o padre della latina epigrafia.

OPERA DEL ZULIANI.

1. *De apoplexia praesertim nervea. Brixiae typis Pasini* 1784; *Lipsiae* 1790 in 4.; *Placentiae* 1806 in 8.
2. *De quibusdam cordis affectionibus, ac praesertim de ejusdem, ut ajunt, prolapsu specimen, Brixiae typis Bettoni* 1805 in 4.

(1) *Elogio del medico Francesco Zuliani. Brescia per Bettoni* 1812 in 8.

APPENDICE

DIVISA NE' QUATTRO ARTICOLI SEGUENTI

I. Scuole di Salò.

II. Accademie di Salò.

III. Antiche Stamperie della Riviera di Salò.

IV. Indicazione di componimenti di Autori stranieri intorno a cose Benacesi.

ARTICOLO PRIMO

DELLE SCUOLE DI SALÒ

Nel corso di questo Dizionarietto ci venne fatto di rammentare alcuni Maestri di belle lettere, che furono in Salò nel XV o nel XVI secolo, cioè un Gian Francesco Boccardo da Castel Goffredo, soprannomato Pilade, un Messer Virgilio, e un Pietro Alberti. All'articolo Mejo Giuseppe Voltolina si è tuttavia accennato, com' egli instituendo nel 1564 con altri diciotto compagni, tutti giovani, l'Accademia *Unanime* o *Concorde*, mirò a fondare quasi una scuola per studianti già adulti, il che intendeva Bonfadio medesimo in que' suoi castelli, cui, come scriveva di Padova a' 24 novembre del 1543 al Co. Fortunato Martinengo, fabbricava col pensiero, di voler cioè « fare un' Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano; nella quale egli esser principe, leggendo principalmente l'Organo di Aristotele e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo ». Ma di tali *Scuole*, cioè delle *Accademie di Salò* si dirà nell' Articolo seeondo di questa *Appendice*. Riguardando adunque tuttavia, come avevam cominciato fare, alle Scuole propriamente dette, il Gratarolo scrivendo verso il 1585 narra (1), come allora « erano molte scuole dove veniano anche molti forastieri ad imparar scienze, » e come per giunta, « s'introduceva a poco a poco un convento di Padri Somaschi della Misericordia, che non solo celebrando i divini offici e predicando insegnano la via di Dio, ma ancora ammaestrano i fanciulli nelle buone lettere ». Viappiù solido ed amplo fondamento acquistarono non guari dopo, cioè nel 1595, le Scuole di Salò pel Collegietto di sei Cherici della Valle Vestina, fondato quivi dal Co. Sebastiano Paride Lodrone (2), che diede ultimamente due meritissimi Vicarj Vescovili e Capitolari a Brescia, M. Stefani cioè e M. Corsetti, e dal quale, come da seme, germogliò eziandio quel Collegio e Seminario Chericale, detto della Carità Laicale, che e per alunni e per maestri fu sì fiorito dopo la metà del secolo passato. Null'altro io so dire delle antiche Scuole di Salò.

Delle recenti od ultime Scuole di questa patria disse già alquanto il Prof. Ab. Gargnani al fine del suo *Voltolina;* e se io ne volessi dire tuttavia, *porterei* forse *nottole ad Atene.*

---

(1) *Historia* p. 67 e 78.

(2) Vedi Corsetti *Lodronii Leonis vetustas ac virtutis inclytae monumenta* p. 42. *Brixiae* 1683 in 4.

ARTICOLO SECONDO

DELLE ACCADEMIE DI SALÒ

A buon dritto Salò può vantarsi di avere avuto assai ab antico letterarie adunanze, ovvero Accademie. Jacopo Bonfadio però fu il primo a concepirne l'idea. « I castelli ch'io fabbrico col pensiero, scriveva egli di Padova a' 24 novembre 1543 al Co. Fortunato Martinengo, sono ch'io vorrei fare un'Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano, e vorrei esser principe io, leggendo principalmente l'Organo di Aristotele e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a me onore e utile, e quella contentezza insieme, la quale fin qui non ho potuto trovare nè in Corte, nè in Palazzi de' gran Signori ». Ma tali disegni del Bonfadio furono veramente *castelli* immaginarj. Non guari a venti anni dopo invece e concepì ed eseguì un simile pensamento Giuseppe Mejo Voltolina, istituendo cioè a' 20 maggio del 1564 di consorzio con altri diciotto giovani tutti di Salò l'Accademia *Unanime*, come ho già accennato all'articolo di lui in questo Dizionarietto. Fuune pur primo Rettore per comune scelta il medesimo Giuseppe Mejo, Sindaco Nicolò Roveglio, Questore Francesco Graziolo, Censore Antonio Generino, ed Economo Gian Paolo Galluccio, e si pubblicarono a prime leggi 21 capitoli di costituzioni, del più delle quali esiste copia presso di me. A tale fondazione accenna il Mejo stesso nella sua Lettera dedicatoria *degli Orti* a Gioachino Scaino. Esistono poi presso di me altri documenti relativi, e ad altri simili allude il Sambuca nelle sue note alle Lettere del Bonfadio (1). Come poi non molti anni dopo venisse tale Accademia in languore, e poi nuovamente si ravvivasse narra il Gratarolo scrivendone nel 1585 all'incirca (2).

Qual mira avesse il Mejo in tale sua instituzione ce lasciò scritto Camillo Camilli (3), che fioriva a' tempi di lui e ne era forse amico o corrispondente, ed io all'Articolo del Mejo ne riferii le parole. Anche della Impresa o Stemma della stessa Accademia e del motto suo che sono tuttora gli stessi, parlò il medesimo Camillio Camilli (4), Simone Bivalli (5), e Giovanni Ferro (6).

Essendo novellamente poco meno che morta tale Accademia, alcuni *Ristoratori* di essa così chiamati, si radunarono in casa del Co. Lillio Roveglio nel 1597 per richiamarla a nuova vita, come narra Leonardo Cominelli nella sua breve istoria della medesima, inserita da Malatesta Garuffi nella sua *Italia Accademica*. Per la terribile pestilenza però del 1630 che spopolò la Riviera, anche l'Accademia Unanime si spense o rimasene tramortita per 40

(1) Bonfadio *Opere* T. I. p. 113. ediz. del 1758.

(2) *Historia della Riv.* p. 78. Vedi anche la Lettera succitata di Giuseppe Mejo Voltolina.

(3) *Imprese illustri di diversi* P. I. p. . Venezia pel Ziletti 1586 in 4.

(4) *Op. cit.* T. I. p. 88, e P. II p. 93.

(5) *Delle Imprese Scelte* T. I. p. 50. Venezia pel Giotti 1600 in 4.

(6) *Teatro delle Imprese* P. I. p. 230; P. II. p. 67: P. III. p. 694. Venezia p. 1623 in f.

anni, sino a che e il Provveditore di Salò e Capitano della Riviera Antonio Zane, e Leonardo Cominelli di Salò la ravvivarono tuttavia, riformandone anche le leggi, che furono pubblicate con questo titolo: *Leggi dell' Accademia degli Unanimi riaperta in Salò* l'anno 1670. *Salò* 1670 *per gli Heredi di Antonio Comincioli* in 4.

Non trascorsero però quarant' anni che l' Accademia Unanime ricadde nel torpore e nella inerzia, in cui giacque sino all'anno 1733, nel quale il R.mo D. Andrea Conter, allora nella giovanile età di 25 anni, e poscia degnissimo Arciprete di Salò, riuscì ancora a scuoterla e a ravvivarla in modo che poi più o meno sempre vigorosa comparve sino a' dì nostri, per quanto le svariate vicissitudini dell' ultimo secolo comportarono.

Altre *Accademie* meno rinomate furono in varii tempi in Salò, cioè la *Modesta* nel secolo XVI, quella degli *Ingegnosi* nel XVII secolo, un' altra degli *Industriosi*, l' Accademia di *Teologia morale*, e finalmente quella de' *Discordi*, tutte e tre nel XVIII secolo. Rapporto alla *Modesta*, attesta l' Alberti (1) essere essa stata in fatto in Salò nel XVI secolo, nè più ne so. Per quella degli *Ingegnosi*, Antonio Zanon (2) dice essere essa nata in Salò nel 1616. Non mi è noto poi di qual vita vivesse, se non volessi accennare esserne uscita nel 1620 per le stampe del Lantoni in Salò un' Orazione o Discorso in forma di Dialogo con interlocutori tutti stranieri sopra l'impresa e nome Accademico, e col titolo: *Il glorioso trionfo di lode celebrato dalle api ingegnose dell' Academia di S. Benedetto de' Cherici regolari Somaschi di Salò al Chiariss. sig. Pietro Mocenigo, principe loro, detto il Felice*, in 4. di p. 31; e un' altra Orazione latina nel 1623 coi medesimi tipi del Lantoni in Salò in lode di Brescia, con varii epigrammi in fine di socii della stessa Accademia tutti stranieri alla Riviera; e che è nella mia domestica libreria un' altra *Orazione* italiana, intitolata: *Le api rinate, recitata dal sig. Calimerio Scalvino nella Ristaurazione dell' Accademia degli Ingegnosi di S. Benedetto di Salò sotto la disciplina de' PP. Somaschi*, Brescia pel Turlini 1657. Riguardo all' Accademia degli *Industriosi* il succennato Antonio Zanon (3) dice essere ella stata in fatto in Salò nel principio del secolo XVIII. Per l'Accademia da ultimo di *Teologia morale* l'Ab. Sambuca (4) ci fa sapere che il sullodato Arciprete di Salò D. Andrea Conter verso l'anno 1736 indusse molti Sacerdoti suoi coetanei ad istituire e celebrare ogni settimana un' *Accademia di Teologia morale* nel *Seminario*, che allora era in Salò, *della Carità Laicale*. Ma anche una sì lodevole e proficua istituzione venne meno vivente il suo benemerito autore.

L' Accademia finalmente de' *Discordi* il 27 febbrajo del 1761 si aperse in Salò per opera specialmente dell' Ab. Jacobo Alberti in casa dell' Ab. Filippo Tomacelli, prendendo non guari dopo il nome di Accademia de' *Pescatori Benacesi*. Non so però s' ella vivesse tuttavia dopo il 1762. Nel *Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* N. XLII. Agosto 1765, art. 16; e N. XLVI. Decembre 1765, art. 4. Si hanno in luce gli Atti e alcune altre notizie dell' anno primo di codesta Salodiana letteraria adunanza, mandatevi inserire dall' Ab. Jacopo Alberti.

Pria di dar fine a questa breve notizia delle Accademie di Salò mi è uopo dire, se in fatto, come pensarono altri scrittori della Letteratura della nostra Riviera, esistesse mai in Salò distinta-

(1) *Notizie delle Accademie di Salò*, ecc. nel *Nuovo Giornale de' Letterati d' It.* N. XLII. =

(2) *Dell' utilità morale, economica e politica delle Accademie* a car. 316.

(3) *Op. cit.* p. 315.

(4) Note alle opere del Bosfadio T. I. p. 113. Brescia 1758.

mente dall' *Unanime* un' Accademia detta *Concorde*, o qualche altra letteraria adunanza nel XV secolo.

Che fosse veramente in Salò nel 1575 un' Adunanza letteraria di giovani detta *Accademia Concorde*, ne fa certissimi l'*Hercules Benacensis* di Giuseppe Mejo Voltolina scritto e stampato in quell'anno, e l'epigramma dell'anno stesso scritto in sua lode da Pietro Alberti, come ho già notato agli articoli *Mejo* e *Alberti Pietro*. Ch'essa però fosse la stessa società che l'*Accademia Unanime* ho tuttavia dimostrato all'art. *Mejo*.

Riguardo all'essere forse stata in Salò altra Accademia anteriore alla Unanime o Concorde sino dal XV secolo, dirò ciò che scriveva nel 1683 a Malatesta Garuffi Leonardo Cominelli (1) « non essersi cioè per diligenza usatavi potuto sapere ». Di ciò stesso io dissi già alcun chè agli articoli *Boccardo* e *Milani*. Che se il Cominelli nella detta Lettera al Malatesta Garuffi (2), e dietro lui il Quadrio (3) e il Bettinelli (4), fanno *Accademico di Salò* Tito Vespasiano Strozzi Ferrarese, morto verso il 1505, ossia quasi 60 anni avanti la fondazione dell'Accademia Unanime o Concorde, il Cominelli ne cita a documento il Carme dello Strozzi *Cedriferi colles* (5), nel quale non ei ha verbo di ciò: il Quadrio poi e il Bettinelli meno, anzi nulla affatto adducono ad argomento della loro asserzione.

Ecco il Carme dello Strozzi, con cui do fine a questo articolo:

In laudem Riparum Benac.

Cedriferi colles et amoeni collibus horti
Lucida Benaci qua fluit unda lacus,
Unde ortum accipiens placido felicia cursu
Moeoniae gentis Mintius arva secat.
Vos salvete simul Nymphae, salvete Deique,
Si quos aut nemus hoc, aut sacra lympha tenet.
Quam juvat has ripas spectare, habitumque locorum,
Lenis ubi tenui sibilat aura sono!
Tanta ubi vis avium cantu quae mulceat aures?
Et quae sit lautas inter habenda dapes?
Quis non aurifero depastos gurgite pisces,
Laudarit, quos hic unicus amnis alit?
Delitiae, quae non capiant coeli, solique
Quis putet his quicquam gratius esse locis?
Contendisse hominum labor, et natura videtur
Uter plus ditet, nobilitetve situm,
Non animos tantum Regio, non lumina pascit
Aegra, sed ut medicat corpora sanat ope.
Hoc simul indigenae experti, externique fatentur,
Hoc refero certa testis et ipse fide
Neve sit ignotum Quis tot pulcherrima laudet,
Si per eum tribui laus tamen ulla potest.
Post decimum Titus rediens huc Strozius annum
Haec vobis grata carmina mente dicat.

(1) Malatesta Garuffi *Il. Accad.* p. 211.
(2) *Op. cit.*
(3) *Stor. e ragione d' ogni poesia* T. 1. p. 102.
(4) *Risorgim. d'Il.* P. I. p. 212. Bass. 1786 in 4.
(5) *Strozzi Poetae pater et filius etc.* p. 131. *Venetiis in aedibus Aldi* 1517 in 8.

ARTICOLO TERZO

DELLE ANTICHE STAMPERIE DELLA RIVIERA DI SALÒ OD ELENCO DELLE EDIZIONI ANTICHE FATTESI DI VARII LIBRI IN TOSCOLANO, PORTESE E SALÒ DISPOSTO GIUSTA L'ORDINE DE' TEMPI

Messaga, terricciuola del Comune di Toscolano, fu la culla della Tipografia Benacese, come apparisce da un libretto di pochi fogli, intitolato:

I. *Donatus pro puerulis* in 4. *Impressus Messaggoe lacus Benaci anno* MCCCC. LXXVIII (1).

Per le seguenti edizioni poi colla data da Toscolano, pare che Gabriele figlio di Pietro da Treviso fosse lo stampatore di codesto libercolo in Messaga.

II. *Doctrinale* (in versi esametri) *Alexandri de Villadei* in 4. In fine *Laus Deo*. M. CCCC. LXXIX. *die* V *Februarii in Troscolano* (sic) *lacus Benaci impressum fuit per Gabrielem Petrum Tarvisinum, regnante Joanne Mocenigo Duce Venetis* (sic). Tutto il libro è in bel carattere majuscolo (2).

III. *Guarini Regulae grammaticales. Per M. Gabrielem Petri Trivixiani* (sic) *completum Troscolani* (sic) 1479 in 4. Esisteva nella Biblioteca di Norimberga (3).

IV. *Aesopi fabulae carmine elegiaco* in 4. *Impressae in Tusculano lacus Benaci per Gabrielem Petri Tarvisini. Anno M. CCCC. LXXVIIII* (4).

V. *Perotti rudimenta linguae latinae impressa Providentia Scalabrini de Agnellis de Tusculano lacus Benaci* M. CCCCLXXX. *die* X. *Maji*. Questo titolo però lascia dubitare se in Tocolano o altrove si facesse questa edizione, da me veduta in Verona fra i libri del Chiariss. mio maestro Ab. Giuseppe Venturi, che poi l'ha ceduta al sig. Andrea Fossati da Toscolano. Esiste anche nella Quiriniana.

VI. *Rubrice primi capituli summe Orlandino* (sic). Le rubriche occupano undici pagine e sedici linee della duodecima; dopo vi ha un foglio bianco, indi:

Proemium

Summa vocor: genuit praestans Or-
(landus ubique
Instrumentorum qui fuit arte novus:
Si cupis errores sequitur quos usus
(iniquus
Peller: volumen suscipe, docte, meum:
Et castigatum: prodest: si recta per
(optas:
Benachi promsit qd. tibi nunc Gabriel.
Orlandini Rodulphini Bononiensis

---

(1) Veli Boni *Lettere sui primi libri a stampa* Lett. II. p. CXVI; e il P. D. M. Federici Domenicano *Memorie Trevigiane sulla tipogr. del sec. XV*. p. 34.

(2) Gussago *Memorie storico-critiche sulla tipografia Bresc.* p. 192.

(3) Panzer *Annales typograph. emendati et aucti* T. III. p. 57.

(4) *Annales typograph. Maittair. Supplem.*

viri praestantissimi in summam artis notariae praefatio, ecc.

Nell'ultimo foglio si legge questa sottoscrizione:

Summae Domini Orlandini Passagerii de Bononia praeclari juris interpretis. In artem Notariae: opus utilimum: optime impressum: accuratissimeque correctum: ad creandorum Tabellionum eruditionem: ac Veteranorum omnium expeditionem: per Magistrum Gabrielem q. P. (quondam Petri) *Tarvisinum Tusculani assurgentis Lacus Benaci: uti secundo Georgicorum continetur.*

Fluctibus et fremitu assurgens Benace (*marino*

Et Aeneidos

Quos Patre Benaco velatus arundine (*glauca*

Mintius in festa ducebat in aequora (*pinu.*

Regnante sereniss. Principe: Domino Joan. Mozenigo inclyto Duce Veneto: et Riperiam Salodii regente: Magnifico Domino Andrea Cornario: Patricio aequissimo praefecto. Klendis Februarii M. CCCC. LXXX. *Deo duce foeliciter explicit.*

Registrum summae Orlandine.

L'edizione è in foglio, a due colonne e in bel carattere rotondo. Ve ne hanno in Brescia due esemplari, l'uno appresso i nobili signori Brognoli, l'altro appresso il sig. D. Giacinto Apollonio, Bibliotecario della Quiriniana, come nota il Gussago. Questo esemplare ora appartiene alla Quiriniana stessa.

VII. *Statuta civilia et criminalia, et Acta datiaria comunitatis Ripperiae Brixiensis* (aut *Benacensis*, aut. *Salodii* (1). In fondo agli Statuti civili si legge: *Actum Portesii opera Bartholomei Zanni impressoris: et impensa Angeli Cozalii dictae comunitatis Ripperiae syndici: Serenissimo Venetorum Duce Augustino Barbadico: ac praefectis Salonis et Riperiae clarissimis Petro Trevisano ac Dominico Paruta: Caeptum vero fuit anno a natali christiano millesimo quadringentesimo octuagesimo nono: idibus octobris: et perfectum anno proximo sequenti XIII Kalendas Septembris. Laus Deo.* Il libro è in foglio, e di fogli 82 in bel carattere rotondo. La carta ha per segno comunemente la bilancia nel circolo. Vi ha un esemplare di quest'edizione nella Marciana, un altro in Brescia nella Quiriniana, un terzo presso i Nobili Signori Brognoli; e un quarto nella libreria del Nob. Sig. Giuseppe Gussago. Bart. de Zani da Portese stampò molti altri libri in Venezia e prima e dopo: ma in Portese soltanto l'opera degli Statuti Riverenchi già descritta. Venezia vide poi altri tipografi da Portese nel XVI secolo, cioè un Agostino de Zani, forse figlio di Bartolomeo, un Bartolomeo de Zamaria, nn Lorenzo Lorio e un Andrea Arrivabene.

VIII. *Lycheti Pr. Francisci de Brixia Ord. Min. de Observantia*, etc. *in Johannem Duns Scotum super secundo sententiarum et super quaestionibus quodlibetis clarissima commentaria impressa per Dominum Paganinum de Paganinis Brixiensem. Salodii anno Dominicae Incarnationis* 1517 *die* 8 *Maji* in f. Vi ha un esemplare di quest'opera nella Quiriniana, e un altro nella mia domestica libreria.

Se non vi è stata a quel che sappiasi, in Salò più anticamente alcuna tipografia, furonvi però de' Salodiani tipografi altrove fino quasi dagli incunabuli di quest'arte, cioè un Bartolomeo Gonfalonieri e con esso nn Ge-

(1) Mi sia lecito notare qui che il Ch. sig Ab. Mattia Cantoni da Salò possiede un codice in pergamena degli Statuti e ordinamenti, non ricordomi se civili o criminali, della Riviera sanciti da Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e Signore allora della Riviera; e che il corpo degli Statuti Riverenchi era stato approvato dal Doge Veneto sino dall'an. 1431.

rardino Movero ambidue Salodiani (1), in Trevigi negli anni 1478—1483, ricordati dall'Orlandi (2) e dal Panzer (3), e un Maffeo da Salò insiememente con Bartolomeo di Alessandria e con Andrea Torresano di Asola, in Venezia negli anni 1482-1483, come ci fa sapere il medesimo Panzer (4).

IX. *Aldi Pii Manutii Institutionem Grammaticarum, libri quatuor;* in 16. In fine *Impressum Tusculani in aedibus Alexandri de Paganinis apud lacum Benacen. die* XXIII. *mensis Decembre* M. D. XIX in 8. p. (5).

Di questa edizione mentovata dal Card. Quirini (6), vi ha un esemplare perfetto presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano; ed essa ci fa conoscere come Aless. Paganino avesse tipi greci, non però gli ebraici, in Toscolano.

I tipi latini di questa grammatica e di tutti gli altri scritti dati in luce da Alessandro Paganino in Toscolano *con data di anno* sono in carattere imitante il corsivo, e fusi dal Paganino stesso, come già avvertì Mons. Fontanini (7). Che se il Paganino nella *Prefazione* da lui premessa al Vocabolario di Ambrogio Calepino, si proponeva ad esemplare di dotto Tipografo Aldo Manuzio, riguardava egli alla sua esattezza o correzione, non già alla forma de' tipi affatto diversi anche nel medesimo Vocabolario da quelli dell'Aldo.

Notisi da ultimo che mentre e le dette *Institutiones Grammaticae* e tutti gli altri libri da Alessandro Paganino pubblicati in Riviera con data di anno, si dicono stampati in Toscolano (*impressum Tusculani*), il Gratarolo (8) ci fa sapere, che in Cecina, piccola terra del Comune di Toscolano, e accosto a Messaga, camminò buon tempo la Stamperia di Paganini, che poi si « trasferì a a Venegia per alcune molestie di cattivi uomini ».

X. *Opus Merlini Cocaii* (*Theophili Pholengi*) *Poetae Mantuani, Macaronicarum, totum in pristinam formam per me Magistrum Aquarium Lodolam* (*Theop. Phol.*) *optime redactum*, etc. *Tusculani apud Lacum Benacensem Alexander Paganinus* M. D. XXI. *die* V *Januarii*, in 8. p. con figure in legno, in carattere quasi corsivo. — Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.—Quest'opera era già stata stampata un'altra volta, ma più imperfetta, col titolo di *Merlini Cocaj Poetae Mantuani Macaronices* Libri XVII. *non ante impressi*. In fine *Venetiis in aedibus Alexandri Paganini M. D. XVII.* in 8. Niceron T. X. P. II. p. 250.

Codest' opera in ambedue le dette edizioni fa poco onore al Paganino che pel primo la pubblicò senza pro delle lettere e con offesa del pudore e del buon costume, e rammenta gli anni traviati 1514—1527 della vita del P. Folengo, il quale la compose quale uscì dapprima in Venezia nel 1517, e la ridusse poi quale uscì di nuovo in Toscolano nel 1521 sopra un esemplare inesatto inviato al Paganino dal Duca di Man-

(1) Bartolomeo de Gonfalonieri detto de Sale da Gazano è rammentato al fine di un atto del 1501 nelle aggiunte agli *Statuta Datiaria, Criminalia et civilia totius Comunitatis Riparinae* p. 15. *Venetiis in Officina Joan. Antonii de Nicolinis de Sabio* 1536 in f.

(2) *Origine e progressi della stampa* P. I. p. 118. 19.

(3) T. III. p. 39, 40.

(4) T. III. p. 180. Il Gonfalonieri e il Movero aveano a loro correttore di stampa Bartolomeo Perotti.

(5) Dal 1518 sino al 1533 non si hanno edizioni del Paganino fatte in Venezia. Quindi è chiaro che almeno per tutto questo frattempo chiusa ivi la tipografia trasportolla prima a Salò e non guari dopo a Toscolano. Un solo libro mi è noto stampato dopo il 1533 dal Paganino in Toscolano. Vedi il N. XXXVIII.

(6) *Specim. Brix. Literat.* P. II. p. 75.

(7) *Elog. Ital.* p. 290.

(8) *Hist. della Riv. di Salò* p. 96.

tova (1). Essa però fu negli anni dopo dall'autore stesso pentito (2) purgata non poco della sua pece per la terza edizione che se ne fece, a quanto credesi, dal Paganino stesso colla data *Cipatiae apud Magistrum Aquarium Lodolani*. Tale terza edizione ha in fronte questi quattro versi latini:

Tam sibi dissimilis, tamque alter
(habetur ab illo
Merlino, ut primum nesciat Auctor
(opus
Causa recantandi fama est aliena,
(malorum
Juditio, haud satis, simplice morsa
(joco.

Seguita una Lettera italiana di Francesco Folengo fratello di Teofilo in data de' 19 ottobre del 1530.

Zeno *Note all' Elogio Italiano di M. Fontanini* p. 304, 305; e l'anonimo Mantovano autore della notizia *De Theophili Pholengi rebus gestis et scriptis* premessa al *Theophili Pholengi vulgo Merlini Cocaj Opus Macaronicum notis illustratum, Amstelodami* (Mantuae) 1768. T. 2. in 4.

XI. *Il Petrarcha.* Così al recto del primo foglio, e al verso comincia la dedicatoria di Alessandro Paganino alla signora Isabella, Marchesana di Mantova. Il volume, che è in forma di 64, è composto di fogli 161, non compresi i due primi. Il carattere di tutta l'opera è davvero straordinario a vedersi, non potendosi dire nè rotondo, nè gotico, nè corsivo, ma sì un misto da questi due ultimi. L'edizione però fu eseguita con molta accuratezza, il che è manifesto dai pochissimi errori occorsivi. Al fine de' *Trionfi* vedesi la soscrizione seguente: *Impresso in Tusculano appresso il lago Benacense per Alessandro Paganino di Paganini Brixiano* nell' anno M. D. XXI. Il Ch. Prof. Marsand, che dice avere avuto alle mani questo libretto, così lo descrive nel suo *Quadro cronologico delle edizioni del Canzoniere di Francesco Petrarca.* Ma il Gussago (3) convenendo nella sottoscrizione, ne dà invece questo titolo *Sonetti et Canzoni di Messer Francesco Petrarcho in vita di Madonna Laura.* Non dice però di averlo veduto.

XII. *Pomponius Mela. Julius Solinus. Itinerarium Antonini Aug. Vib. Sequester P. Victor de regionibus Urbis Romae. Dionysius Afer de situ orbis Prisciano Interprete. Alexander Paganinus Mensis Augusti* M. D. XXI. Descrive questa edizione il P. Gussago p. 197. Esiste presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XIII. *Ciceronis M. Tulli De Rhetorica ad Herennium* Libri IV. *De inventione* Libri II. *Per Alexandrum Paganinum* 1521 in 4. Gussago p. 197. Esiste però nella libreria Gussago.

XIV. *Marci Tulli Ciceronis Quaestiones Tusculanae. Tusculani apud Benacum per Alex. Paganinum* . . . in 4. Così trovo descritto in una mia scheda tratta forse o dalle Albertiane o dalle Berniniane.

XV. *Chrispi Sallustii de Conjuratione Catilinae. — De Bello Jugurtino. — Oratio contra M. T. Ciceronem. In aedibus Alex. de Paganinis die XVIII mensis Maii M. D. XXI.* In 16 di p. 132. Gussago p. 197.

XVI. *Horatius. In aedibus Alexandri de Paganinis . . M. D. XXI.* in 16. Gussago p. 197.

(1) Vedi la Lettera del Folengo al Paganino, e la Risposta del Paganino al Folengo poste in fine all'edis. di Toscolano del 1521.

(2) Il P. Folengo tornato *ad bonam frugem*, e ridottosi novellamente in religione e alla vita regolare visse nel Monistero di S. Eufemia di Brescia fino all'anno 1517: passato poscia in Sicilia per la conoscenza che aveva con quel Vicerè abitò per sei anni nel Monistero di S. Martino presso Palermo: da ultimo venuto all'amenissimo Monistero di Campeggio sulla Brenta presso Bassano quivi finì i suoi giorni a' 9 Dic. del 1544, avendo atteso alle sacre muse e alla pietà.

(3) *Memorie sulla tipogr. Bresc.* p. 197.

XVII. *In hoc volumine habentur haec Cornucopiae, sive linguae latinae commentarii diligentissime recogniti, atque ex archetypo emendati. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini mense Aprili. M. CCCCC. XXII.* in 4. di car. 1268. Esiste nella Quirjniana e nella Gussago.

XVIII. *Ambrosi Calepini Bergomatis Ordinis Eremitarum Observantium professoris devotissimi vocabularium. Thesaurus copiosissimus*, etc. *Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini, mense septembri M. D. XXII.* in 4. — Esiste nella Biblioteca del Collegio Romano, nella Quiriniana, ed anche nella domestica mia libreria. Carattere corsivo.

XIX. *Fortuna. Operetta di Filipo Baldachino Corritano. Impressa in Toscolano del 1522 nelle case di Alessandro Paganino* in 24. — Ne fa cenno il Mazzucchelli all'art. *Baldachino.*

XX. *Tullius de Officiis: de amicitia: de senectute: nec non paradoxa ejusdem: Opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum: additis Graecis quae decerant: cum interpr. super Officiis Petri Marsi: Francisci Maturantii: nec non Jodoci Badii Ascensit: in amicitia vero Omniboni ejusdemque Ascensii: Martinique Philetici et Ascensii in senectute. Adjunctis praeterea Comment. ejusdem Francisci: Omniboni: Ascentiique in ultimum paradoxon*, etc. *Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini. Mense Maii. M. CCCCC. XXIII.* in 8. Gussago p. 198 dietro molti bibliografi ivi citati. Esiste anche nella Libreria Gussago, non che nella Biblioteca Milanese di Brera. Carattere corsivo.

XXI. *Summa de Arithmetica geometria: Proportioni, et Proportionalità. Nuovamente impressa in Toscolano su la riva dil Benacense et unico Carpionista Laco* (1): *Amenissimo sito: de li antique et evidenti ruine di la nobil cita Benaco ditta illustrato: cum numerosita de Imperatori epithaphij* (epigrafi (2)) *di antique et perfecte littere sculpiti dotato: et cum finissimi et mirabil colone marmorei: innumeri fragmenti di alabastro porphido et serpentini. Cose certo lettor mio diletto oculata fide miratu digne sotterra se ritrovano.* In fine *Et per esso Paganino di novo impressa. In Tusculano su la riva dil laco Benacense: nel proprio luoco et situ: dove già esser solea la nobil cita ditta Benaco: Regnante il Serenissimo Principe D. D. Andrea Gritti inclyto Duce di Venecia. Finita adi XX Decembre* 1523 in f. È in carattere corsivo. Esiste nella domestica mia libreria.

XXII. *Lex unica de raptu Virginum. Thusculani apud Benacum* 1524 in 4. *Bibliot. Wittiana* P. I. p. 185. n. 1261. Così in una mia scheda tratta da da altra non so se dell' Ab. Jacopo Alberti, o dell' Ab. Stefano Bernini.

XXIII. *Brassea* ecc. *Tusculani apud Benacum in aed. Alex. Paganini* 1524 in 4. Così in una mia scheda tratta da altra non so se dell'Alberti o del Bernini.

XXIV. *Institutiones Imperiales: sine quibus legum humanarum sacrorumque Canonum amator mancus est.* In fine *Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini* 1525 in 16. Il carattere è corsivo. Carte numerate 114 con questi tre motti: *Cum bonis ambula. Mors peccatorum pessima. Sic utere tuo ut alieno non egeas.* Questa descrizione parte è tratta dal Gussago p. 199, parte da una mia scheda tratta da altre non so se dell' Alberti o del Bernini.

(1) Così credeva il Paganino. Ma ciò sarà vero forse appena de' laghi d'Italia.

(2) Di tali reliquie di romane antichità dirò nella prefazione e nelle note alla raccolta delle *Epigraphae Benacenses ethnicae.*

XXV. *Petri Pauli Vergerii Justinopolitani* (Junioris) *de Rep. Veneta liber primus. Tusculani opud Benacum in oedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 4. Gussago p. 200 dietro due altri bibliografi. Quest'opera però esiste nella Biblioteca Marciana.

XXVI. *Pub. Terentii Afri Commediae in sua metra restitutae, interpretantibus Aelio Donato . . . . Guidono Juvenale Cenomano. Jo. Calphurnio nec non et Servio Jodocoq. Badio Ascensio . . . Impressum Tusculani apud Benocum in oedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XXVII. *Pub. Ovidii Nasonis Metamorphosis cum Raphaelis Regii enarrationibus. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 12. con fig. in carattere corsivo. Gussago p. 199 dietro due altri bibliografi. Esiste però nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XXVIII. *P. Ovidii Nasonis libri de arte amandi et de remedio amoris una cum luculentissimis Commentariis . . Bartholomoei Merulae . . . et aliis additionibus novis nuper in lucem editis, aptissimisque, figuris arnati*, etc. *Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 12. Carattere corsivo. Gussago dietro alcuni altri bibliografi. Esiste presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XXIX. *P. Ovidii Nosonis libri de Ponto cum luculentissimis commentariis . . Bartholomaei Merulae. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexondri Paganini M. D. XXVI.* in 12 È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana.

XXX. *P. Ovidii Nasonis Fastorum libri VI cum commentariis Antonii Costantini et Pauli Marsi ac Tristium libri V. Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 12. Gussago p. 199 dietro alcuni bibliografi.

XXXI. *P. Ovidii Nasonis tristium cum luculentissimis commentariis . . . . Bartholomei Merulae*, etc. *Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVI.* in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana e nella Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

XXXII. *P. Ovidii Nasonis Fattorum libri diligenti emendatiane typis impresse* (sic) *aptissimisque figuris ornate* (sic). *Commentatoribus Antonio Fanensi* etc. *Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXVII.* in 12. È in carattere corsivo. Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

XXXIII. *Xenophonte della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua Toscona da Jacopo di messer Poggio Fiorentino nuovamente impresso. — Impresso in Tusculano per Alexandro de Paganini. Adi 9 agosto* 1527 in 8. picc. È in carattere fra il rotondo ed il corsivo, e che si avvicina all' Aldino. Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

XXXIV. *Ovidii P. Nasonis Opera omnia cum variorum commentariis. Tusculani in aedibus Alexandri Pagonini* 1528. Vol. IV. in 4. fig.

XXXV. *Aldi Pii Manutii Institutionum Grammaticorum libri quatuor. Addito in fine de octo partium orationis constructione libello. Erasma Rotherodamo auctore. Impressum Thusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Pagonini Die XXIII Novemb. M. D. XXXII.* in 8. Esiste nella Quiriniana e nella Gussago.

XXXVI. *Ovidii Publii Nasonis Epistolae Heroidum commentantibus Volsco, Ubertino et Ascensio. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini* 1533. in 4. fig. Gussago p. 201, e Brunt *Supplem.* Esiste nella Libreria Gussago.

XXXVII. *P. Ovidii Nasonis Epistolae Heroidum cum comment. Variorum.*

Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini M. D. XXXVIII in 12. Carattere corsivo. — Gussago p. 201 dietro due altri bibliografi. Esiste però nella libreria Gussago, e in Toscolano presso il sig. Andrea Fossati.

XXXVIII. Il Paganino forse ha pubblicato anche un *Officium B. M. Virginis*, e qualche parte almeno di Virgilio.

Seguono le edizioni fatte dal Paganino in Toscolano senza nota di anno e colla iscrizione in fine:

P. ALEX. PAG.
BENACENSES
F.
BENA
V. V.

la quale forse va interpretata così:

PAGANINO ALEXANDRO PAGANINI
BENACENSES
FECERUNT
BENACI
VIVA VIVA

forse pel giubilo dei torchi eretti in Toscolano. — Tutte codeste edizioni sono in bel carattere alquanto simile all'Aldino.

I. *Dante col sito et forma dell' inferno.* Con segnature o registro *a—z* ed *a—h* in 8. p. — Fanno cenno di questa edizione l'Haym, il Volpi, e il Gussago p. 202. — Esiste nella libreria di mia casa, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano. In bei tipi, cui diresti Aldini.

II. *Petrarca.* Senza alcun proemio o dedicatoria comincia subito il testo, che termina alla faccia 178. — Marsand *Quadro cronol. delle ediz. del Canzoniere di Fr. Petrarca* p. 346.

III. *Boccaccio. Labirinto di amore con una epistola Confortatoria a M. Pino de Rossi* del medesimo autore, in 8. — Gussago p. 202. Esistente nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

IV. *Gio. Boccaccio. La Fiammetta per M. Tizzone Gaetano de Porzi nuovamente rivista* in 8. Gussago p. 202. Esiste nella libreria Gussago.

V. *Sannazaro M. Jacopo Arcadia con la giunta* in 8. Gussago p. 202. Esiste presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VI. *Sannazaro M. Jacopo o Le Rime con la gionta dal suo proprio originale cavata nuovamente, et con somma diligenza corretta et stampata,* in 8. Gussago p. 202. — Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VII. *M. Giovan Giorgio Trissino. La Sofonisba. — Li Retratti. — Epistola. — Orazion al sereniss. Principe di Vinegia*, in 8. di carte 64. In fine vi ha ancora una *Canzone del Trissino al Santissimo Clemente Settimo* P. N. — Esiste nella Quiriniana, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

VIII. *Juvenal tradotto di Latino in volgar lingua per Georgio Summaripa Veronese novamente impresso*, in 8. Registro A—G. — Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati in Toscolano.

IX. *Commentari di Cajo Julio Cesare tradotti di Latino in volgar lingua per Agostino Ortica De la Porta Genovese nuovamente rivisto et con somma diligentia corretto,* in 8. fig. Carte numer. 264. — Gussago p. 203. Esiste nella libreria Gussago, e presso il sig. Andrea Fossati, e prima nella libreria di mia casa, come molte delle altre edizioni Paganiniane ora possedute dal medesimo sig. Andrea Fossati.

X. *Paolo Orosio tradotto di Latino in Volgare per Gio. Guarini da Lanciza novamente stampato* in 8. Gussago p. 203. — Esiste nella libreria di mia casa, e presso il sig. Andrea Fossati da Toscolano.

XI. *Castiglione. Il Cortigiano.* Senza veruna nota di stampatore, ma del carattere stesso del Sannazaro, e di altri autori sopraccennati, forse in 8. — Gussago p. 203.

XII. *Dante* in 24. — Piccola e graziosa edizione diversa dalla sunnotata. — Catalogo Molini presso il Gussago p. 203.

XIII. *Boetius*. Senz'anno, in 24. — Gussago p. 203. — Esiste ora nella Quiriniana, da me però non veduto.

XIV. *Burato. Con nova maestria . . . donne novo artificio vi apporto acciochè voi più accommodatamente possiate mostrare quanto vaglia l' ingegno vostro nei lavori e ornamenti de camise ed altri recami, questo si e che da questo artificio potreti sempre cavare con la penna tutte quante quelle cose, come figure, fiori, et altri ornamenti che voi voreti cavare avvertendo che quelle tele più larghe serve a cavare ponti streti. Opera certamente non essere stata più in luce, e che a voi sera di grandissima facilità ai vostri lavori più che alcun altra che sin a qui sia fatta come voi medesimi vedrete operandola.* Sotto questa lunga diceria sta disegnato in legno l'ordegno o sia il Burato, e in fine la solita iscrizione suddetta. — Così in una mia scheda tratta da altra dell'Alberti o del Bernini.

Dopo il Paganino non mi è noto fosse altro Tipografo in tutta la Riviera sino a Bernardino Lantoni, il quale diede fuori in Salò prima latinamente nel 1620—1621 in f. e poscia nel 1626 italianamente in 4. gli *Statuti criminali e civili della magnifica comunità della Riviera* (1). Dal Lantoni poi la Stamperia di Salò passò ad Antonio Comincioli e Antonio Riccino nel 1636; rimanendo poscia nel 1640 al solo Antonio Comincioli e in processo a' suoi Eredi. Da questi venne ad Andrea e fratelli Bassetti, restando nel 1718 al solo Andrea. Da lui la ebbe Jacopo Ragnoli, e non so se con altri di mezzo, il Carattoni, e finalmente Bartolomeo Righetti. Ignoro però se dagli *Statuti criminali e civili della Riviera* in poi, messi in luce dal Lantoni, fino al *Trattato dell' epidemica mortalità dei gelsi* dell'Alberti, ai *Versi e Prose della Faini*, e al *Volgarizzamento delle opere poetiche del Voltolina* fatto per l'Ab. Gargnani, si pubblicasse da tutti codesti Tipografi Salodiani cosa che sia fuorchè Raccolte di Componimenti per Rappresentanti Veneti o per altre patrie solennità, od altri simili libercoli di nissuna importanza.

(1) Queste sono la terza e la quarta edizione degli Statuti della Riviera. La prima è quella di Portese del 1489-1490 già ricordata, la seconda quella di Venezia intitolata *Statuta Dataria, Criminalia, et Civilia totius Communitatis Ripariae Lacus Benaci Brixiensis. Venetiae in officina Ionn. Antonii de Sabio* 1536 in f.

ARTICOLO QUARTO

INDICAZIONE DI COMPONIMENTI DI AUTORI STRANIERI INTORNO A COSE BENACESI

Dopo avere narrata la Vita e le opere di quelli de' nostri maggiori, che trapassarono meritevoli di ricordanza, voglionsi per me salutare almeno di un cenno quegli stranieri che queste nostre limpidissime acque, queste rive amenissime, questi saluberrimi colli o le cose loro naturali o i fatti guerreschi avvenutivi, o i romani monumenti che vi si ammirano, onorarono de' loro scritti o in prosa o in verso.

Le delizie di questa terra felice non furono accarezzate solamente dai Cattaneo, dai Bonfadio, dai Voltolina, dai Gratarolo, dai Gargnani, o da altri de' nostri scrittori, ma sì le predilessero e le esaltarono co' loro poetici componimenti un Virgilio (1), un Catullo (2), un Dante (3), un Tito Vespasiano Strozzi (4), uno Stefano Dolcino Secondo Milanese (5), un Guarino il padre (6), un Mario Filelfo (7), un Pietro Bembo (8), un Conte Nicolò d' Arco (9), un Tommaso Becelli (10), un Frà Bergano Jodoco (11), un Algarotti (12), un Arici (13), un Betteloni (14), ed altri più ch' io non dico.

Quanti de' poeti a noi stranieri, oltre i nostri Voltolina (15), Alberti (16), Cattaneo (17), Gratarolo (18), non celebrarono co' loro versi anche solamente un pesce del nostro lago, il Carpione? Noti sono in fatto per le stampe i carmi su di esso di Giann' Antonio Campa-

---

(1) *Georgicon* L. II. v. 160; *Aeneid.* L. X. v. 205.

(2) *Peninsularum Sirmio insularumque.*

(3) *Inferno* c. XX.

(4) *In laudem riparum Benaci Carmen, Cadrifari Colles* etc. Sta nel *Strozzi Poetae pater et filius* etc. p. 131. *Venetiis in aedibus Aldi* 1517 in 8.

(5) *Sirmio* Poemetto con due dedicatorie da Milano del 1502, edito ed esistente nella Biblioteca di Parma, ove io lo vidi. Ne parla anche il P. Affò, e lo descrive il Ch. sig. Ang. Pezzana Prefetto della Biblioteca di Parma, negli *Scrittori Parmensi* T. VI. P. II. p. 361.

(6) *Prosuche ad Benacum*, esistente in un codice Estense, come nota il Maffei.

(7) *De laudibus Veronae et lacus Benaci*, forse inedit. ed esistente ne' codici Veronesi Capitolari, come nota il Maffei *Ver. Ill. Scritt. Ver.* L. III. p. 107.

(8) *Benacus.*

(9) *Nicolai Archi Comitis Numerorum. Veronae* 1762 in 8. Lib. II. Num. XXXIII *ad Joannem Fracticanum Carmen.* Vi si descrive un viaggetto da Bogliacco a Salò.

(10) *De laudibus Castri Romani et Benaci. Veronae* 1589 in 4.

(11) *Benacus.*

(12) Componimento al sereniss. principe Pietro Grimani Doge di Venezia *Mentre Signor che di Salò me tiene. Opere* T. II. a car. 440. Vedi anche il sonetto nel T. II. a car 407.

(13) *Il Sirmione poemetto.* Milano per Nicolò Bettoni 1822 in 12.

(14) *Il Lago di Garda, poemetto con note storiche.* Milano, Pirola 1824 in 12.

(15) *Hercules Benacensis.*

(16) Il Gratarolo a car. 19 ha così: « L' Alberti ha scritto un capitolo in terza rima del carpione ».

(17) *Giornata.*

(18) *Historia della Riv. di Salò* a car. 17, 18.

no (1), di Gian Pierio Valeriano (2), di Girolamo Fracastoro (3), e del P. Gian Battista Roberti (4). Trattarono inoltre di questo pesce varii antichi e moderni naturalisti, cioè Ulisse Aldovrandi (5), il Giovio (6), Ciro Pollini (7), ecc. Anche la pesca delle anguille in Peschiera è ricordata da Plinio (8). Con quanto di diligenza poi e di scienza non ragiona anche delle altre cose naturali del nostro lago e de' suoi lidi e il medesimo Ciro Pollini nel suo vaghissimo *Viaggio al lago di Garda* e *al Monte Baldo* messo fuori in Verona nel 1816 (9), e il nobile sig. Alessandro Sala nella sua *Scorsa al lago di Garda* messa in luce nel 1834 (10). Tralascio di mentovare la *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti* messa in luce in Mantova nel 1828 in 8. da M. Serafino Volta. Conciossiachè il Chiar. sig. Prof. Ab. Mattia Cantoni colle sue *Osservazioni intorno ad un Opuscolo di M. Serafino Volta intitolato Descrizione* ecc. Milano 1830, ha dimostrato come sia difettoso questo libretto.

Nè altrimenti so lodare in ogni cosa la *Memoria geologica sui confini di Roveredo* di Lodovico Pasini, nella quale si parla alquanto delle montagne che guardano il lago di Garda, e che fu inserita nella Biblioteca Italiana N. CLXXI.

La nostra Riviera venne eziandio considerata jatricamente o terapauticamente dal Cicognini presso il Roncalli *Europae Medicina* p. 291—295. *Brixiae* 1747 in f.

Riuscirci poi infinito, se volessi mentovare tutti gli storici stranieri, i quali qualche fatto guerresco dell' agro o littorale Benacese narrarono ne' loro libri. La sola guerra sul lago di Garda a' tempi di Nicolò Piccinino, ossia la vittoria de' Veneziani contro Filippo Visconti nel 1438 fu cantata in versi esametri con un poemetto intitolato *Benacus* da Lodovico Merchenzio Veronese (11), e descritta in prosa da Pietro Candido Decembrio Milanese (12), da Cristoforo Soldo Bresciano (13), da Manelmo Vicentino (14), dal Biemmi (15) e dal Brognoli (16). Dagli storici Milanesi, Veneti, Trentini, Veronesi, e Bresciani potrannosi vedere accennati altri che di altri fatti particolari delle storie nostre parlarono.

I monumenti epigrafici antichi de'

---

(1) *Epigrammata* Lib. IV. *Epigr. ad Gorum Lolium. Inter mille tuae pisces et fercula coenae.*

(2) *Poemata* p. 35 sqq.

(3) *Carminum* L. I. n. 5 *ad Joan. Matth. Gibertum. Opp.* T. I. p. 117—119. *Patavii Typis Cominii* 1739 in 4. Il Castelvetro però *Poetica di Aristotele* P. V. p. 58. Basilea 1756, censura questo carme.

(4) *Lettera e Canzone sul Carpione.* Fuvvi anche chi prese il Carpione ad insegna d' impresa accademica. Vedi Ferro *Teatro d' imprese* P. II. p. 182.

(5) *De piscibus* L. I. c. 49, 50.

(6) *De piscibus* c. ult.

(7) *Viaggio al lago di Garda.*

(8) *Hist. Nat.* L. IX. c. 21.

(9) Ribetto a questo libretto del Pollini è da sapere essersi stampate delle *Osservazioni di Cenomio Euganeo intorno al viaggio sul lago di Garda e Monte Baldo* del Dott. Ciro Pollini. Anno MDCCCXVII in 8. senza luogo di stampa, ma a quel che pare in Verona pei tipi del Mainardi.

(10) A car. 138-167 delle *Pitture e' altri oggetti di belle arti in Brescia.* Brescia 1834 in 12.

(11) Sia questo poemetto nel codice veronese e capitolare N. 344, come accenna il Maffei *Ver. Ill. Scrit. Veron.* L. III. p. 103.

(12) *De rebus gestis e Nicolao Piccinino* ms. nella Biblioteca del Collegio Romano Stanza de' MSS. N. 4 c. 39. Il Muratori però pubblicò *Rer. Ital. Script.* T. XX. p. 1076 sqq. in italiano questo scritto col titolo: *Oratio Petri Nicolai Decembri in funere Nicolai Picinini sive Vita ejusdem bellicosissimi Ducis an.* 1444 *a Polimagna in Italicum sermonem conversa.*

(13) *Annales Brixiani. b a.* 1437 *ad an.* 1468 appresso il Muratori *Rer. Ital. Script.* T. XXI.

(14) *De Brixiae obsidione* pubblicato dal P. Astezati.

(15) *Istor. di Bresc.*

(16) *Memorie spettanti all' assedio di Brescia del* 1438.

nostri lidi a' tempi romani popolatissimi furono descritti, negligentemente però o men veridicamente dai Veronesi Saraina e Panvinio, e dai raccoglitori universali Grutero e Muratori, diligentissimamente poi dal March. Maffei e dal Chiariss. Dott Labus.

Anche le Pitture delle Chiese di Salò furono illustrate dall' Averoldo (1); le antiche edizioni Riveresche dal P. Gussago (2).

Potrebbesi finalmente tessere un *Lexicon topographicum Benacense mediae et infimae Latinitatis* (3), a modo di quello dell' agro Veronese del Dionisi, o di quello degli stati Estensi (4) del Tiraboschi dato in luce dopo la morte dell' autore dal Chiariss. sig. Lombardi, sui diplomi e altre carte antiche edite dall' Ughelli (5), dal Muratori (6), dal Gradenigo (7), dal Dionisi (8), dall' Astezati (9), dal Tartarotti (10), dal Zaccaria (11), dal Margarini (12), dal Fumagalli (13), dal Tiraboschi (14), dal Lupi (15), dal Biancolini (16), dagli autori delle varie memorie sulla pertinenza del lago di Garda all' agro Veronese (17), e raccolti dal Co. Mazzucchelli (18), dal P. Luchi (19), e dal Consig. Presidente Mazzetti (20). Codesto *Lessico topografico Benacese* però *della media ed infima latinità*, preceduto da una relativa *Carta topografica*, alla quale servisse d' illustrazione una *Storia politica Benacese*, ossia de' littorali Benacesi dalla venuta di G. C. sino all' anno MDCCCXIV, non che una *Raccolta e illustrazione delle antiche epigrafi Benacesi* (21), sarebbero lavori di bellissima erudizione, e d' illustre decoro della patria. Con sì fatte preparazioni potrebbesi poi descrivere anche pel forastiere un *Viaggetto intorno al lago di Garda*, nel quale s' indicassero in passando le amenità locali, le antichità, le pitture di buona mano, le rarità naturali, i fatti storici principali avvenutivi, e gli uomini illustri che vi nacquero.

---

(1) *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere. - Pitture pubbliche in Salò.* La vendute naturali poi della Riviera, ossia molte di esse furono disegnate e incise da molti in Brescia, in Milano, in Verona, in Zurigo, ecc.

(2) *Memorie istorico critiche sulla tipogr. Bresciana* P. III. p. 191-205. Brescia per Nicolò Bettoni MDCCCXI in 4.

(3) *Veronensis veteris agri topographia* in fine all' opereta *De Aldone et Noting.* Ver. 1758 in 4.

(4) *Dizionario topograf. degli stati Estensi.* Modena 1824. T. 2 in 4.

(5) *Italia sacra, ubi de Episcopis Brix. Veron. Trid.* ecc.

(6) *Rer. Ital. Script. e Antiq. Medii Aevi.*

(7) *Brixia Sacra.*

(8) *Op. cit.*

(9) *Manelmi de Obsidione Brixiae* etc.

(10) *Memorie antiche di Roveredo e dei luoghi circonvicini.* Venezia 1754 in 4.

(11) *Della Badia di Leno.*

(12) *Bullarium Casinense.*

(13) *Codice diplom. dell' archivio di S. Ambrogio.*

(14) *Della Badia di Nonantola.*

(15) *Codex diplom. Bergom.*

(16) *Delle Chiese di Verona e del territorio.*

(17) *Benacus* in 4. di p. 60, opera in 4 del Tamburini da Riva. In sua confutazione *Osservazioni sul Benacus* in 4, opera del Co. Luigi Miniscalchi Veronese: *Deduzione sopra i confini del lago di Garda*, di p. 28 in 4, opera del Co. Beltrame Cristiani, Commissario ai confini di Lombardia: *Risposta alla Deduzione austriaca sopra i confini del lago di Garda* di p. 94 in 4, opera del Prete Girolamo Ballerini Veronese, Verona 1756. — Veggasi all' uopo anche il Vitali *Maternentium privilegiorum fragmenta* ms.

(18) *Monumenta ad Brixiensem urbem spectantia ab anno 969 ad 1500.* T. XVI in f., esistente nella libreria Mazzucchelli.

(19) *Codex diplomaticus Brixianus* ms. esistente presso il Chiariss. sig. Dott. Gio. Labus.

(20) Il Ch. sig. Consig. Mazzetti possiede un immenso tesoro di memorie mss. risguardanti i territori Trentino, Veronese, Bresciano, ecc. Ne ha offerito un saggio nelle note al suo libro sulle relazioni fra Trento e Cremona, ossia nelle note alle lettere da lui edite di M. Sfondrato.

(21) Rapporto a questa io ne ho già disposto il lavoro.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DE' QUALI SI È DETTO IN QUESTO DIZIONARIETTO

TESSUTO

GIUSTA L'ORDINE DELLE MATERIE E DE' TEMPI

Santità . . . .

- Vigilio (S.) Vescovo di Trento e Martire.
- Gaudenzio (S.) Vescovo di Brescia e Confessore.
- Ercolano (S.) Vescovo di Brescia e Confessore. *Vedi anche* Vitali.
- Francesco (S.) di Assisi. *Vedi* Licheto.
- Bernardino (S.) da Siena. *Vedi* Licheto.
- Merici (S.) Angela. *Vedi anche* Bellintani *e* Bertazzolo.
- Miani (S.) Girolamo. *Vedi* Bertazzolo *e* Scaino G. B.
- Borromeo (S.) Carlo. *Vedi* S. Ercolano, Lodrone, Mejo, Merici, Pilati, Roveglia, Scaino Antonio.

Pietà singolare . .

- Ermoaldo Arciprete di Manerba.
- Giuliano (Frà) Cappuccino, da Salò.
- Isachino Geremia, Teatino, da Salò
- Santabona Francesco, Sacerdote, da San Felice.
- Bellintani Mattia, Cappuccino, da Gazano.
- Gardone Gian Pietro, Somasco, Benacese.
- Simbeni-Cominelli Margherita, da Salò.
- Bernini Giuseppe Maria, Cappuccino, da Gargnano.
- Saodata Teresa, da Salò.
- Bertazzolo Stefano, Sacerdote, da Salò.
- Scaino Gian Battista, da Salò.
- Faustino, da Salò, Gesuita.
- Bella Margherita Candida, da Bogliacco.

Beneficenza . . .

- Zambellino, da Salò, figlio di Brescianino. *Vedi* Bolzati.
- Lorenzini Benigno, da Maderno.
- Scaino Gian Battista, da Salò.
- Fantoni Girolamo, da Salò, Medico.
- Lodrone Sebastiano Paride, da Salò.
- Guizarotto Bressanino, figlio di Giacomo, da Salò.
- Benamati Cristoforo, da Maderno.
- Moniga Innocenzo, da San Felice.
- Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.

Digitized by Google

Dignità ecclesiastiche.
- Adriano VI, Sommo Pontefice, forse da Renzano.
- Polo Card. Reginaldo, soggiorna in Maguzano.
- Maffeo Arciv. di Ragusi, del Lago di Garda.
- Roveglia Giacomo, Vescovo di Feltre, da Salò.
- Varoli Michele, Vesc. di Zante e Cefalonia, morto in Gargnano.
- Zuanelli Gaetano, da Toscolano, Vesc. di Belluno.
- Stefani Pier Angelo, da Salò, Vicario Vescovile e Capitolare di Brescia.
- Lichetto Franc., da Brescia, Generale de' Minori Osservanti.
- Socio Agostino, da Salò, Generale de' Somaschi.
- Pilati Cristoforo, da Toscolano, Proton. Apostolico.
- Bertera Gian Battista, da Zuino, Proton. Apost.

Creati Conti Palatini
- Alchero Giacomo Donato, da Maderno.
- Cattaneo Gian Maria, da Salò.
- Podestà Ercole e Paolo, da Maderno.
- Monselice Bartol. e Leonardo, da Maderno.
- Lancetta Troilo, da Maderno.

BELLE LETTERE

Filologia Orientale . . .
- Natan, Ebreo.
- Cremaschi Nicolò, da Salò.
- Comboni Girolamo, da Muslone.
- Podestà Gian Battista, da Fasano.

Grammatica Latina . .
- Boccardo Gian Franc., da Castel Goffredo.
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Cappuccini Domenico, da Fornico.
- Podestà Gian Battista, da Fasano.

Poesia Latina
- Vosonio Stefano, da Salò.
- Bonfadio Jacopo, da Gazano.
- Mejo Giuseppe, da Salò, detto Voltolina
- Alberti Pietro, Benacese.
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Ragusi Jacopo, da Salò.
- Maffioli Lelio, da Salò.
- Cominelli Leonardo, da Salò.
- Cattaneo Gian Andrea, da Salò.
- Stefani Pier Angelo, da Salò.
- Butturini Mattia, da Salò.

APPENDICE *art. IV.*

Poesia Italiana
- Bonfadio Jacopo, da Gazano.
- Colletti Nicola, da Toscolano.
- Cattaneo Silvano, da Salò.

BELLE LETTERE

Poesia Italiana

Mejo Giuseppe, da Salò.
Segala Girolamo, da Salò.
Ugoni Andrea, da Salò.
Vitali Bartolameo, da Desenzano.
Scaino Gioachino, da Salò.
Gratarolo Antonio, e Bongianni, da Salò.
Cremaschi Nicolò, da Salò.
Bertoldi Francesco, da Salò.
Graziolo Teodoro, da Toscolano.
Bonfadio Pietro, da Gazano.
Bardelli Bernardino, da Gardola.
Lancetta Troilo, da Maderno.
Cattaneo Gian Andrea, da Salò.
Cominelli Leonardo, da Salò.
Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
Faini Medaglia Diamante, da Salò.
Monti Carlo Antonio, da Pozzolengo.
Anelli Angelo, da Desenzano.
Podavini Giovanni, da Salò.
Bagatta Girolamo, da Desenzano.
Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
Gargnani Gaetano, da Salò.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.
Appendice *art. IV.*

Prosa Latina

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
Mejo Giuseppe, da Salò, detto il Voltolina.
Pomella Angelo, da Salò.
Bagatta Girolamo, da Desenzano.
Appendice *art. IV.*

Prosa Italiana

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
Cattaneo Silvano, da Salò.
Socio Nobile, da Salò.
Scaino Antonio, da Salò.
Graziolo Andrea, da Toscolano.
Gratarolo Bongianni, da Salò.
Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
Faini Medaglia Diamante, da Salò.
Butturini Mattia, da Salò.
Gualtieri Alessandro, Arcipr., di Manerba.
Gargnani Gaetano, da Salò.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.
Appendice *art. IV.*

Oratoria . .

Domenico (Frà), da Gargnano.
Gennari Bernardino, da Gargnano.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Cominelli Gian Battista, da Salò.

BELLE LETTERE

Oratoria . .

Scaino Gioachino, da Salò.
Tracagno Marco, da Salò.
Berteloni Ignaaio, da Salò.
Ambrosino Lelio, da Salò.
Bellintani Mattia, da Gazano.
Segala Alessio, da Salò.
Tirelli Carlo, da Desenzano.
Rosettini Luca, da Salò.
Comboni Girolamo, da Muslone.
Barbaleni Giacomo, da Salò.
Donati Bartolomeo, da Salò.
Pace Stefano, da Salò.
Zuanelli Gaetano, da Toscolano, Vesc. di Belluno.
Cominelli Leonardo, da Salò.
Podestà Valerio, da Maderuo.
Raineri Agostino, da Desenzano.
Gentilini Gian Battista, da Vesio.
Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
Bagatta Girolamo, da Desenzano.
Gargnani Gaetano, da Salò.

Istoria patria

Versola Giovanni. *Vedi* Guiaarotto.
Vitali Bartolomeo, da Desenzano.
Gratarola Bongianni, da Salò.
Bellintani Mattia, da Gazano.
Andrea (Frà), da Toscolano.
Tamagnini Bartolomeo, da Gardola.
Sambuca Antonio, da Polpenazze.
Tomacelli Filippo, da Salò.
Dugassi Giacomo, da Salò.
Fonghetti Gian Battista, da Cacavero.
Giorgi Giovanni Battista, da Gargnano.
Alberti Jacopo, da Salò.
Stefani Pier Angelo, da Salò.
Gargnani Gaetano, da Salò.
APPENDICE *art. IV.*

Istoria straniera

Bonfadio Jacopo, da Gazano.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Corsetti Bartolomeo, Arciprete di Liano.
Pallavicini Stefano Benedetto, da Salò.
Tomacelli Filippo, da Salò.
Rodella Gian Battista, da Padenghe.

SCIENZE NATURALI

Logica . .

Brisiano Girolamo, da Salò.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Silvani Bartolomeo, da Salò.
Scaino Antonio, da Salò.

Digitized by Google

SCIENZE NATURALI

Metafisica .
- Francesco da Salò.
- Cattaneo Silvano, da Salò.
- Graziolo Andrea, da Toscolano.
- Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.

Metafisica della Religione
- Monselice Bartolomeo, da Maderno.
- Bettoni Giuseppe, da Bogliacco.
- Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.

Etica . . .
- Milani Clemente, Benacese.
- Scaino Antonio, da Salò.
- Polotti Domenico, da Salò.
- Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
- Ussoli Bernardino, Arciprete di Calvasesio.

Gius Civile .
- Guizarotto Giacomo, da Salò.
- Vincenzo da Salò.
- Socio Gioachino, da Salò.
- Segala Girolamo, da Salò.
- Montenari Francesco, da Salò.
- Setti Andrea, da Maderno.
- Bonfadio Giuseppe.
- Bonfadio Silvano, da Gazano.
- Polotti Carlo Antonio, da Salò.
- Rotingo Andrea, da Salò.
- Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
- Zuliani Andrea, da Padenghe.

Diplomazia .
- Cisoncelli Francesco, da San Felice.
- Cisoncelli Pietro Paolo, da San Felice.
- Rizzini Gaspare, da Gardone.

Matematica .
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Tonoli Adamo, da Portese.
- Veronese Gian Francesco, da Maderno.
- Tomacelli Bonifazio, da Salò.
- Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
- Avanzini Giuseppe, da Gaino.

Fisica e Matematiche applicate
- Brisiano Girolamo, da Salò.
- Scaino Antonio, da Salò.
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Pace Stefano, da Salò.
- Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
- Avanzini Giuseppe, da Gaino.

Digitized by Google

SCIENZE NATURALI

Agraria Botanica e Mineralogia.

Cattaneo Gioachino, da Salò.
Mejo Giuseppe, da Salò, detto il Voltolina.
Eufrasto Benacese.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Pasieno Antonio, da Calvasesio.
Pilati Cristoforo, da Gaino.
Alberti Jacopo, da Salò.
Bettoni Co. Carlo, da Bogliacco.
Barbaleni Antonio, da San Felice.
Gualtieri Alessandro, Arciprete di Manerba.
Federici Federico, da Salò.
Appendice *art. IV.*

Chirurgia e Fisiologia

Brisiano Girolamo, da Salò.
Girardi Michele, da Limone.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.

Medicina

Galluzzi Gabriele, da Salò.
Cattaneo Gian Maria, da Salò.
Nicolini Vincenzo, da Salò.
Socio Nobile, da Salò.
Paterno Bernardino, da Salò.
Graziolo Andrea, da Toscolano.
Pasieno Antonio, da Calvasesio.
Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
Silvani Bartolomeo, da Salò.
Eufrasto Benacese.
Giustachino Diomede, da Moscoline.
Nerito Vincenzo, da Salò.
Peransono Nicolò, da Maderno.
Brisiano Girolamo, da Salò.
Fantoni Girolamo, da Salò.
Fantoni Francesco, da Bedizzole.
Manni Gio. Giacomo, da Salò.
Salando Giuseppe, da Bergamo.
Salando Ferdinando, da Salò.
Marchetti Elzerio, da Salò.
Tirelli Maurizio, da Desenzano.
Franzoso Girolamo, da Polpenazze.
Lancetta Troilo, da Maderno.
Olmo Francesco, da Brescia.
Comincioli Giacomo, da Gargnano.
Bondoni Gian Pietro, da Bogliacco.
Zuliani Francesco, da Padenghe.
Bagatta Giuseppe, da Desenzano.
Giacomazzi Stefano, da Bedizzole.

SCIENZE SACRE

Dottrina Biblica

- Scaino Antonio, da Salò.
- Bellintani Mattia, da Gazano.
- Rè Martino, da Calvasesio.
- Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
- Podestà Giorgio Bartolomeo, da Maderno.
- Canetti Bartolomeo, da Toscolano.

Storia Ecclesiastica e Agiologia

- Vitali Bartolomeo, da Desenzano.
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Bellintani Mattia, da Gazano.
- Guarini Andrea, Benacese.
- Comboni Girolamo, da Muslone.
- Segala Alessio, da Salò.
- Eustachio da Salò.
- Pace Stefano, da Salò.
- Stefani Pier Angelo, da Salò.
- Gargnani Gaetano, da Salò.

Teologia dogmatica

- Domenico (Frà) da Gargnano.
- Lichetto Francesco, da Brescia.
- Adriano VI, forse da Renzanò.
- Milani Clemente, Benacese.
- Battisti Antonio, da Gargnano.
- Tommaso da Sojano.
- Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
- Zecchi Lelio, da Bedizzole.
- Franzoso Paolo, da Polpenazze.
- Zaccaria (Frà) da Salò.
- Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
- Rotingo Giovanni Battista, da Salò.
- Cherubini (Frà) da Bogliacco.
- Rodella Gian Battista, da Padenghe.
- Prandini . . . . . da Vobarno.
- Collini Paolo, da Gargnano.
- Zamboni Pietro, da Salò.
- Stefani Pier Angelo, da Salò.
- Gentilini Gian Battista, da Vesio.

Gius Canonico

- Rotingo Serafino, da Salò.
- Scaino Gioachino, da Salò.
- Zecchi Lelio, da Bedizzole.
- Chiari Girolamo, Arciprete di Bedizzole.
- Alberti Fiorenzo, da Desenzano.

Liturgia . .

- Corsetti Bartolomeo, Arciprete di Liano.

SCIENZE SACRE

- **Teologia morale**
  - Alchero Andrea, da Maderno.
  - Zecchi Lelio, da Bedizzole.
  - Roscio Nicolò, da Maderno.
  - Tirelli Carlo, da Desenzano.
  - Besozzi Innocenzo, da Mocasina.
  - Conter Andrea, da Salò.
- **Ascetica . .**
  - Giovanni (Frà) da Salò.
  - Gianetti Andrea, da Salò.
  - Galluzzi Gian Paolo, da Salò.
  - Bellintani Mattia, da Salò.
  - Segala Alessio, da Salò.
  - Maggi Francesco, da Salò.
  - Comboni Girolamo, da Muslone.
  - Re Martino, da Bedizzole.
  - Scaino Giulio, da Salò.
  - More Bartolomeo, da Bedizzole.
  - Pilati Cristoforo, da Gaino.
  - Bettoni Giuseppe, da Bogliacco.
  - Gentilini Gian Battista, da Vesio.

ARTI LIBERALI

- **Tipografia .**
  - Appendice *art. III.*
- **Pittura . .**
  - Gratarola Bongianni, da Salò.
  - Bellotti Pietro, da Volciano.
  - Piantone, da Limone.
  - Cimarelli Gian Battista, da Salò.
  - Cattaneo Santo, da Salò.
  - Turini Romualdo, da Salò.
- **Scultura . .**
  - Pietro da Salò.
  - Domenico da Salò.
- **Fonditura in metallo**
  - Baruzzo Andrea, della Riviera di Salò.
- **Musica . .**
  - Bargnani Ottavio, da Salò.
  - Tonnolini Gian Battista, da Salò.
  - Quaglia Gian Battista, da Salò.
  - Quaglia Giacomo, da Salò.
  - Quaglia Francesco, da Salò.
  - Viviano Agostino, da Salò.
  - Pallavicini Carlo, da Salò.

ARTI LIBERALI

Musica . .

Bertoni Ferdinando, da Salò.
Rubinelli Giovanni Maria, da Salò
Turini Antonio, da Salò. *Vedi* Bertoni Ferdinando.
Grazioli . . . . da Bogliacco.
Turini Ferdinando, da Salò.

Arte militare . .

Dubitato, Gentile. *Vedi* Benevolo.
Aimoni (degli) Ardicio da Vobarno.
Scovolo Paterno.
Biemo o Biemino, da Manerba.
Giovanni da Salò.
Lodovico da Salò.
Lionpardi Falcone, da Salò.
Calsone Francesco, da Salò.
Fregoso Alessandro, da Genova.
Fregoso Giano, da Genova.
Pallavicino Marchese Sforza, da Parma.
Segala Francesco, da Salò.
Bresciani Antonio.
Ferrari Mattia, da Bedizzole.
Villio Co. Antonio, da Desenzano.
Villio Co. Ortensio, da Desenzano.
Rosmarini Barone Alessandro, da Desenzano.
Marcolini Lorenzo, da Gargnano.
Bettoni Co. Giovanni, da Bogliaceo.
Giorgi Eliseo, da Gargnano.

Uomini illustri Stranieri alla Riviera

Lichetto Francesco, da Brescia.
Boccardo Gian Francesco, da Castel Goffredo.
Partenio Antonio Bartolameo, Bernardo, da Lazise.
Fregoso Alessandro, e Giano, da Genova.
Polo Cardinal Reginaldo.
Pallavicino Marchese Sforza, da Parma.
Pallavicino Marchese Alessandro.
Pallavicino Card. Sforza.
Beffa Negrini (de' Conti) Antonio, da Asola.
Salando Giuseppe, da Bergamo.
Olmo Francesco, da Brescia.
Bonfadino Vita, da Bologna.
Bonfadio Giuseppe, da Venezia.
Custozza Co. Virgilio, da Mantova.
Varoli Michele, Vescovo di Zante.
Archetti Gian Battista, da Ferrara.

Appendice *art. IV.*

Digitized by Google

HAG 403,493

Digitized by Google